



Nuove avventure del grande statista. Aveva detto: «Mosca dovrà entrare nell'Unione europea» (Berlusconi,



Ansa, 28 maggio). Il presidente della commissione europea Romano Prodi ieri ha precisato: «L'adesione

della Russia alla Ue è un'ipotesi che non può essere presa in considerazione» (Ansa, 14 luglio)

Militante di destra spara a Chirac

Alla parata del 14 luglio a Parigi va a vuoto un colpo di fucile contro il presidente. Il giovane neonazista ha poi tentato di suicidarsi. Potrebbe trattarsi di uno squilibrato

Cinzia Zambrano

C'è mancato davvero poco perché in Francia la festa per il 14 luglio, che ricorda la presa della Bastiglia, si trasformasse in una giornata di sangue. Con una vittima eccellente: Jacques Chirac. Ieri mattina all'Arco di Trionfo un nazi-skin ha sparato un colpo di carabina in direzione del presidente, fortunatamente mancandolo, proprio mentre quest'ultimo sfilava su una jeep scoperta sugli Champs Elysees. Il proiettile è stato deviato grazie all'intervento di alcuni spettatori. A quel punto il giovane estremista di destra ha cercato di uccidersi con la sua stessa arma ma nemmeno questo gli è riuscito. Due poliziotti l'hanno buttato a terra e immobilizzato. Ora il giovane è ricoverato in un ospedale psichiatrico. Per gli inquirenti si tratterebbe «dell'opera di uno squilibrato».

A PAGINA 11

IL RITORNO DELLO SCIACALLO

Gianni Marsilli

Chissà quante volte avrà letto e riletto «Il giorno dello Sciacallo», il giovane Maxime Brunerie che ieri ha tentato di ammazzare Jacques Chirac. O forse avrà solo visto e rivisto il film che Fred Zinnemann trasse dal fortunato romanzo di Fredeyck Forsyth. Oppure si sarà ispirato alla realtà di quel 22 agosto 1962, quando un gruppo di sei sicari tentò di uccidere il generale Charles De Gaulle.

SEGUE A PAGINA 11



L'arresto dell'attentatore a Parigi

Disabili

CHE NE SARÀ DI NOSTRO FIGLIO?

Guido Barbani
Filomena Maria Simonetti

Caro professor Cancrini, apprezziamo grandemente la diligente schiettezza con cui R. Santo Del Bono le ha posto un bel quesito. Non solo, apprezziamo la sua sapiente risposta articolata sotto l'urlo d'angoscia e la psicoterapia come diritto (Pagina 31 edizione dell'Unità di lunedì 17 giugno 2002). È una pagina di cui sarebbe per ben infiniti opportuno riprodurla in milioni di copie e ogni una singolarmente incorniciarla e farla appendere a fianco al crocifisso in essere dappertutto. Non abbiamo la capacità intellettuale per redigerne un ben preciso e specifico commento. Siamo pressoché analfabeti, tranne chi scrive che grazie alle Mazzini d'Ancona nell'ottobre del 1945 ottenne in regalo la licenza di quinta elementare per arruolarsi nelle guardie carcerarie, per cui da allora a tutt'oggi è riuscito ad imparare a leggere e un pochino anche a scrivere a macchina.

E veniamo quindi al punto. Per la verità siamo affetti dalla debolezza di chiamare le persone e cose col nome proprio. Vorrà perciò averci per scusarsi e così cominciamo. Badiamo da oltre un decennio un trentenne malato mentale grave. Da quando per convenienze politiche ad un primario psichiatrico di formazione Basaglia è stato imposto l'obbligo di farsi da parte il Centro d'Igiene Mentale che con lungimirante iniziativa era stato tanto bene istituito, non ha mandato più come prima gli educatori a prelevarlo per ricondurlo poi nel pomeriggio a domicilio. Rimane così molte ore del giorno a letto. Noi lo facciamo alzare, gli facciamo il bagno, la barba. Gli laviamo le parti intime in necessità. Cambio della biancheria interna ed esterna secondo consuetudine. Gli prepariamo la colazione al mattino, pranzo a mezzogiorno e cena la sera. Lo conduciamo sovente a passeggio scegliendo il percorso al centro della città affollata.

Consigliati dal medico di famiglia - dai medici privati preferiamo almeno per il momento tenerci in disparte - somministriamo verso le ore 20 tutti i giorni: n. 11 gocce di Tavor; n. 10 gocce di Impronin; n. 1 pasticca di Dissipal al che dorme sereno e tranquillo.

SEGUE A PAGINA 31

Italia a secco: manca l'acqua, manca il governo

Interventi risibili per l'emergenza idrica. E in Sicilia aspettano ancora le navi-fantasma con i dissalatori

Il caso Bagarella

CHI VUOLE «DIALOGARE» CON LA MAFIA

Nicola Tranfaglia

Nei giorni scorsi Luca Bagarella, uno dei killer più spietati e dei capi più accreditati di Cosa Nostra, cognato di Totò Riina, ha detto parole che in un altro paese avrebbero fatto sensazioni e prodotto conseguenze immediate ma in Italia non è successo quasi nulla. Qualche notizia sulle pagine dei quotidiani, un servizio sull'unico telegiornale pubblico non controllato interamente dal cavaliere, una dichiarazione autoassolutoria dell'attuale presidente della commissione antimafia.

SEGUE A PAGINA 29

Sinistra

CHI DI NOI RISCHIA DI AIUTARE IL GOVERNO

Gian Giacomo Migone

Le reazioni di Piero Fassino e di Pierluigi Bersani ad alcune peraltro ovvie osservazioni di Giovanni Berlinguer fanno pensare ad una impaurita autodifesa piuttosto che ad una discussione anche vivace sul modo migliore per sconfiggere il governo in carica. Le polemiche di Giuliano Amato e Francesco Rutelli nei confronti di Sergio Cofferati, anche se più consone ad un dibattito democratico, hanno lo stesso sapore.

SEGUE A PAGINA 29

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PALERMO «Le navi, eh, le navi!». Le navi che? «Primo, non esistono. Secondo, se anche spuntassero, come le collegano alla rete? Con quali condotte, da dove? In collina, le dovrebbero mettere». Rosario Faraone ghigna. Perché questa dei navigli in arrivo per dissetare la Sicilia, delle salvifiche navi dissalatrici, ormai è la più gettonata delle favole metropolitane di Palermo.

SEGUE A PAGINA 6

Fassino

«Tra i Ds necessari rispetto e responsabilità. Siamo tutti con la Cgil siamo tutti contro Berlusconi»

BENINI A PAGINA 3

Camaldoli

Prodi: la solidarietà resta il fondamento della democrazia europea

CAMALDOLI Romano Prodi interviene al seminario di Camaldoli e critica le politiche ultraliberiste dei governi di centrodestra. Secondo il presidente della Commissione Europea lo stato sociale va sì riformato ma non può scomparire. L'obiettivo di fondo deve rimanere quello della solidarietà che è parte integrante delle democrazie europee.

Questo il discorso pronunciato ieri dall'ex premier: «Lo stato sociale è la più grande conquista del XX secolo. Deve essere riformato ma non può essere abolito». Se questo valore viene messo in discussione

infatti «si spacca la società». Se si dimentica la solidarietà la società scoppiano.

Prodi ha poi sostenuto l'importanza della corte penale internazionale, nonostante le riserve espresse dagli Usa: sarà «un'unità di misura» della giustizia e «un punto di riferimento». Mentre per la pace in Medio Oriente «non è stato un anno inutile». E sui lavori della Convenzione europea avverte: «Forse dureranno più a lungo del previsto».

ANDRIOLO A PAGINA 2

Borsellino



Ingroia ricorda il «maestro»: «Molti i misteri irrisolti»

LODATO A PAGINA 8

Immigrati



Con Rosi e Veltroni centinaia di firme per l'appello alla Marina militare

ANGELONI A PAGINA 9

TEATRO LIBERO, NEL 2003 COME LE TASSE

Nando Dalla Chiesa

Quella che andiamo a raccontare è una piccola storia di censura nel regime che vorrebbe incominciare. Ambiente: la Milano epicentro della maggioranza di governo. Protagonista: un teatro, il Carcano, di grandi tradizioni e avviato a compiere i suoi duecento anni. Due secoli che purtroppo, grazie a questa piccola storia, esso celebra nel segno della "illibertà di cultura", benché il suo direttore artistico, Giulio Bosetti, sia accorso con entusiasmo all'appello di Marcello Dell'Utri in favore (della Casa) delle libertà.

me qualche lettore ricorderà, un gruppo di parlamentari manda in scena all'Ambra Jovinelli di Roma "Il partito dell'amore", rappresentazione dell'ideologia del governo Berlusconi attraverso le dichiara-

Impronte

Il governo promette 60 milioni di schedati

A PAGINA 9

zioni dei suoi stessi ministri. È una forma di comunicazione politica che si avvale delle modalità e dei ritmi espressivi del teatro. Lo spettacolo incontra un certo favore di critica e di pubblico e ne viene richiesta la replica in molte città d'Italia. Si candida a presentarlo a Milano il gruppo delle Girandole, l'associazione di donne che lo scorso febbraio organizzò l'evento del Palavobis. Vengono contattati alcuni teatri cittadini. Tra questi, il Carcano offre la disponibilità di un cospicuo numero di date per settembre e gli altri mesi autunnali. Viene scelta la data del 27 settembre, che infatti viene subito fissata sulle agende dei parlamentari interessati.

SEGUE A PAGINA 2

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfini.it

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

CAMALDOLI «Lo Stato sociale è la più grande invenzione del ventesimo secolo. Deve essere riformato ma non può essere abolito». Romano Prodi rilancia da Camaldoli le posizioni della Commissione Ue che ha battuto più volte - in particolare in occasione del Consiglio europeo di Stoccolma - sulla necessità di politiche che puntino «all'inclusione sociale».

Prodi parla nel momento in cui in Italia come nel resto del continente, la destra punta a smantellare i pilastri del welfare e lo fa da un luogo simbolo: il monastero di Camaldoli dove il periodico «Il Regno» organizza l'incontro di studio su «Cristianesimo e democrazia nel futuro dell'Europa». Il presidente della Commissione europea, naturalmente, non entra in polemica aperta con questo o quel governo. Non cita mai questo o quello Stato. Ma le sue parole, ripetute in Italia, non possono non suonare come monito a un esecutivo che nel nostro Paese rimette in discussione giorno per giorno tutele e diritti.

Quella sullo Stato sociale non è, comunque, l'unica presa di distanza del presidente Ue da Berlusconi. Se il premier italiano, sia a Pratica di Mare che a Mosca, non aveva perso occasione per dichiararsi «il più convinto sostenitore dell'allargamento alla Russia dell'Unione europea», Prodi ribatte da Camaldoli - senza mai citare il premier italiano - «che l'ingresso della Russia nell'Ue sconvolgerebbe tutti i rapporti perché ci sarebbero due capitali e anche due punti di

L'allargamento a Est è un'occasione importante: basti pensare ai Paesi dell'area balcanica

“ Mi sono stupito nel vedere sui giornali foto che mi ritraevano insieme a Cofferati: lui non c'era a questo convegno ”



Enrico Micheli: D'Alema ha una visione particolare ma non mi pare lo si possa accusare di regalare voti a Berlusconi

Prodi: «Senza solidarietà l'Europa si spacca»

Il presidente smentisce il premier: «L'ingresso della Russia nell'Ue? Non se ne parla»

riferimento». Per Prodi, nella sostanza, l'allargamento dell'Unione alla Russia è «un'ipotesi» che per il momento «non può essere presa in considerazione» anche perché «tra un terzo e due quinti del Parlamento europeo sarebbe formato da parlamentari russi e questo cambierebbe tutto nella struttura dell'Unione se applichiamo il suffragio universale». Se poi, ha aggiunto Prodi scherzando, «utilizziamo altri criteri, come quelli che riguardano il censo o il reddito, potremmo avere rapporti diversi...»

Il presidente della Commissione europea, ieri, ha toccato più volte il tema dei diritti e della democrazia. «L'Ue - ha ripetuto - si fonda sui principi di democrazia e di rispetto dei diritti umani, sulle libertà fondamentali e sullo Stato di diritto». Uno degli obiettivi che bisogna porsi, ha aggiunto nella sostanza Prodi, è quello della solidarietà che è parte integrante della storia della democrazia europea. E se questo valore viene messo in discussione «si spacca la società». Naturalmente lo Stato sociale va riformato, va adeguato alle esigenze di un mercato più flessibile necessario per elevare i livelli di competitività. «Se parliamo della sua strumentazione e della sua realizzazione - aggiunge Prodi - è chiaro che i limiti che ha manifestato questo sistema sono enormi». Per questo

«ci vuole grande capacità innovativa in tutti i Paesi» in modo da «adeguare le strutture alle necessarie novità».

Guai, però, «a dimenticare l'obiettivo di fondo» di qualunque

riforma, quello appunto della solidarietà. Se questo fine viene archiviato, infatti, «le società scoppiano». Le conquiste dello Stato sociale «sono irreversibili in Europa», aggiunge ancora il presidente della

Commissione Ue, anche se è necessario «lavorare per la loro evoluzione e per la loro compatibilità con le risorse».

In ogni caso nell'impegno per «modernizzare e attualizzare» le

conquiste dello Stato sociale bisogna partire «dall'idea che il loro obiettivo di fondo resta assolutamente valido e imprescindibile non solo in Italia ma in tutta Europa».

Prodi, ieri, non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti sul «grande Ulivo» del quale aveva parlato nei giorni scorsi Sergio Cofferati. «Stamattina - ha sottolineato per sorridendo il presidente della Commissione europea - mi sono un po' stupito nel vedere sui giornali le foto mie con Cofferati come se lui fosse stato presente a questo convegno».

Ma visto che nella tre giorni di Camaldoli il tema Cofferati è stato presente nelle discussioni ufficiali e officiose degli amici di Prodi vale la pena di registrare le affermazioni di Enrico Micheli. «Il segretario della Cgil è un personaggio di grande importanza e di grande rilievo - ha spiegato l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio del primo governo dell'Ulivo - In questi giorni mi sono spesso per far comprendere che l'azione di Cofferati rappresenta un valore importante per il centrosinistra».

Micheli ha detto anche di non capire la frammentazione interna ai Ds e la polemica «che leggo sui giornali». «Lo scontro nei Ds - ha aggiunto - è poco utile e pericoloso. Questa dialettica non finisce

mai e questo è un guaio. D'Alema ha una visione particolare ma non mi pare lo si possa accusare di regalare voti a Berlusconi».

Frasi a margine di una giornata che ha avuto però al centro l'atteso intervento conclusivo di Prodi. Il presidente della Commissione Ue si è detto «più ottimista» di quanto non fosse lo scorso anno sull'esito positivo della Convenzione europea anche se, ha aggiunto, i suoi lavori «dureranno forse più a lungo del previsto». Non c'è da drammatizzare, comunque, perché «qui c'è il grande problema di una sintesi mai vista di lingue e di popoli che devono formare una volontà comune partendo da diverse tradizioni».

Il processo d'allargamento dell'Unione? Interviene dopo quasi mezzo secolo in cui l'Europa «è rimasta artificialmente divisa» e rappresenterà «un'occasione di stabilità sia per i Paesi interessati sia per il resto del continente a cominciare dai Balcani». Prodi ha spiegato poi, prendendo di fatto le distanze da chi - anche nel governo italiano - considera con scetticismo l'allargamento a Est, che «il ritorno alla democrazia ha rimesso tutto in discussione nei paesi dell'Europa orientale. L'allargamento, quindi, è l'occasione per dare sbocco positivo ai rivolgimenti economici e sociali».

Per Prodi non si tratta semplicemente «del quinto allargamento della nostra storia, ma della piena unificazione del continente. L'Unione accoglie popoli e territori che hanno sempre fatto parte di una sola area geografica, storica e culturale». E questo processo «è molto utile per i destini della pace».

Le conquiste del welfare sono irreversibili. Si alle riforme ma solo nel senso della solidarietà



La Porta di Dino Manetta

FISCO: L'ULTIMA SANATORIA!



UN SEQUEL DI SIEURO SUCCESSO...



In alto il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

agenda Camera

- **Infrastrutture.** L'assemblea di Montecitorio avvia già stamattina alle 10 la discussione sul «collegato» sulle infrastrutture. Sono previsti gli interventi dei deputati Ds Vigni, Abbondanzieri, Duca. Se necessario la seduta proseguirà in notturna. La votazione è calendarizzata per domani.
- **Seggi parlamentari.** Oggi pomeriggio le votazioni sulla relazione del presidente della Giunta per le elezioni sulla questione dei seggi in Parlamento tuttora non attribuiti. È previsto l'intervento della deputata diessina Elena Montecchi.
- **Fisco e sanità.** È in calendario alla Camera per oggi alle 17 il voto sulla mozione sulle agevolazioni fiscali per i prodotti musicali. Domani l'aula vota sulle questioni pregiudiziali sul ddl 2972 (D.L. n. 138) in materia tributaria, privatizzazioni, spesa farmaceutica e sostegno all'economia. La votazione proseguirà giovedì e venerdì.
- **Ambiente.** Si votano oggi pomeriggio alle 17 quattro mozioni relative al vertice di Johannesburg (Sudafrica) sullo sviluppo sostenibile del pianeta. Venerdì in aula la discussione sul ddl mirato a tutelare la fauna selvatica e a regolamentare il prelievo venatorio.
- **Trasporti.** Oggi pomeriggio la votazione sul D.L. 105/2002 sul trasporto aereo.
- **Immobili.** In discussione venerdì la proposta di legge sulla tutela degli acquirenti di immobili ancora da costruire. Nello stesso giorno, con eventuale prosecuzione notturna, l'aula discuterà la mozione sugli investimenti nelle aree svantaggiate del Paese.
- **Comunitaria.** Si discute venerdì la mozione Marcora a proposito dell'istituzione dell'Autorità alimentare europea.
- **Esteri.** L'assemblea vota oggi pomeriggio il ddl n. 1565 sul Tribunale internazionale per i crimini commessi in Ruanda.
- **Professioni.** In discussione venerdì il D.L. n. 107 che disciplina l'accesso alle professioni.

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.deputatids.it

agenda Senato

- **Lavoro.** L'assemblea di Palazzo Madama avvia a metà settimana, l'esame del ddl delega sul mercato del lavoro, approvato in commissione. Si tratta del troncone rimasto in seguito allo stralcio (art.18 ed altro) oggetto della trattativa per il «Patto per l'Italia». Le parti stralciate faranno parte di un provvedimento ad hoc, di cui si prevede l'inizio della discussione, in commissione Lavoro, alla fine di questa o nella prossima settimana.
- **Scuola.** Anche l'altra delega, quella sulla scuola, è in calendario per questa settimana. In questo caso, però, i lavori di commissione (Pubblica Istruzione) sono molto in ritardo. Al momento è impossibile stabilire se il calendario sarà rispettato.
- **Comunitaria.** Smaltiti i due decreti (sull'accesso alle professioni e sull'ospitalità ai cinque palestinesi reduci dall'assedio alla Casa della natività), arenati per ripetuta mancanza di numero legale, l'aula affronterà da domani la legge comunitaria, che definisce i rapporti legislativi tra Italia e Ue.
- **Giustizia.** La riforma dell'ordinamento giudiziario, fonte di scontri tra governo e magistrati, prosegue il suo cammino alla commissione Giustizia. Previste votazioni sugli emendamenti. Dovrebbe andare in aula a fine luglio.
- **Procreazione assistita.** Discussione e votazioni sugli emendamenti alla commissione Sanità. Anche questo provvedimento è calendarizzato in aula per la seconda metà del mese.
- **Collegati.** Quello sulla concorrenza e l'iniziativa privata ha cominciato il suo iter in assemblea la scorsa settimana. Mercoledì o giovedì il voto finale. Il collegato sulla riforma fiscale di Tremonti, invece, è ancora bloccato in commissione Finanze.
- **Dpef.** Il documento di programmazione economica è all'attenzione di tutte le commissioni che debbono esprimere il proprio parere. La commissione Bilancio, insieme all'omonima commissione della Camera, ha portato a termine le numerosissime audizioni. Passa ora all'esame del testo.
- **Servizi segreti.** In seduta congiunta le commissioni Affari costituzionali e Difesa hanno avviato la scorsa settimana l'esame del ddl del governo sulla riforma dei servizi segreti e la disciplina del segreto di Stato. Il provvedimento è discusso insieme ad analogo proposta del sen. Francesco Cossiga.
- **Terrorismo.** La ratifica della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo e quella per la repressione degli attentati terroristici, entrambe adottate dall'Onu, sono all'ordine del giorno delle commissioni congiunte Giustizia ed Esteri.

(a cura di Nedo Canetti)

segue dalla prima

Teatro Libero nel 2003 come le Tasse

Lo scorso mercoledì sera la parola passa dalle Girandole (che hanno già concordato giorno e importo dell'affitto) alla regista del "Partito dell'amore". La quale a sua volta concorda con un responsabile del teatro tutti i dettagli scenografici, le necessità logistiche, il numero dei microfoni, eccetera, spiegando come è strutturato lo spettacolo. Il tutto per consentire di inviare il giorno dopo alle organizzatrici la nota definitiva dei costi e la dichiarazione d'impegno del teatro.

Ed ecco il fatto. Il giorno dopo, ossia dalla sera alla mattina, la data del 27 settembre non è più disponibile. «Ci sono le prove, ce ne eravamo dimenticati». Nessun problema, replicano dall'associazione; scegliamo tra le altre date che ci avevate indicato, proveremo a trovarne una in cui possano ugualmente essere presenti tutti i parlamentari. Risposta: assolutamente no, di date non ce n'è più nessuna. Il teatro ve lo possiamo dare ad aprile del 2003. Una notte. Una notte per annullare tutte le date. Avete mai visto un teatro così smandrapato e scalcinato da considerare libere sei, sette, otto date, in mesi diversi, quando invece sono tutte, ma proprio tutte occupate? Chi lo dirige, quali profes-

sionalità amministrative lo governano? Non inferiamo. Forse è utile sapere, appunto, che il direttore artistico del teatro in questione è Giulio Bosetti. Un bravo attore che è contro le discriminazioni culturali. E che a suo dire, proprio per questa ragione - lui che le discriminazioni le ha subite a opera della sinistra, ha raccolto la recente chiamata di Dell'Utri, nuovo leader nazionale della cultura di destra.

La censura viene subito denunciata dai parlamentari. Risposta del Carcano, a fronte di un buon nugolo di testimonianze orali: non è vero niente, tanto che non esiste alcun impegno scritto. Con aggiunta di medaglia bipartizan: ma quale censura, abbiamo ospitato anche Cofferati.

Infine i minima moralia, che "minima" non sono poi del tutto. Dunque anche nella cultura, in questa Milano, ci si comporta ormai come gli affaristi o gli avventurieri politici da inchiodare con il bollo e il notaio ai propri impegni. "Nessun accordo scritto". Come se la parola, l'impegno diretto non contasse nulla. Una volta contavano perfino al mercato delle vacche nel cremone. Oggi valgono zero pure nei teatri carichi di storia e di cultura di una capitale europea.

Ma c'è evidentemente di più. Sia stata voglia di censura o codardia, paura di infastidire i potenti della città; sia stato il direttore artistico in persona o qualche braccio

destrò voglioso di interpretarne fedelmente gli impulsi "libertari"; sta di fatto che da oggi, per chi crede nella cultura, Milano è un po' meno libera di prima. Così è quando uno storico teatro si nega, in una data indicata come libera, a una voce culturale; una voce che per giunta non chiede ospitalità gratuita ma garantisce al teatro un introito aggiuntivo. Così è quando l'ostracismo arriva non per evitare una recita blasfema o eversiva. Ma per evitare una forma di comunicazione politico-teatrale tutta interna alle regole e allo spirito della democrazia.

Il nuovo "teatro della censura" è un segno di ciò che molti si ostinano - con condimento di motteggi beffardi - a non vedere. Una tentazione grande di chiudere, limitare gli spazi di espressione. Pluralismo? Certo, passi per Cofferati. Ma la satira sul governo, sul capo del governo, questo no. E tuttavia: qual è, da sempre, l'anima più profonda e libera della creazione teatrale se non la dissacrazione del potere? Discriminazione culturale, democrazia liberale, monopolio della sinistra: tutto, di fronte ai fatti, diventa un frullato dove prepotenza e viltà, come sempre, si mescolano fino a fare un solo sapore.

Ma l'ultima cosa, la più importante, non l'abbiamo ancora detta. Ed è che la paura della parola, la censura, scatta in questo caso non di fronte alle accuse o alle tesi dell'opposizione. Ma di fronte a un co-

pione che per due terzi altro non è che la testuale ripetizione delle parole effettivamente pronunciate dai ministri di Berlusconi. E allora domandiamoci: forse che uno spettacolo che rilancia le "verità" e le tesi del governo non dovrebbe essere - per quel governo - un formidabile strumento di propaganda? Qui invece uno spettacolo del genere diventa ostile, dissacrante. Perché la satira sta, involontariamente, nel linguaggio del potere. Il quale è costretto a temere le sue stesse parole: soprattutto se messe in fila, se tramutate - una via l'altra - in discorso, in ideologia. Ecco il problema inedito, di straordinaria novità.

Un governo imbarazzato dalla propria identità, quella scandita dal tempo galantuomo. E che dunque diffida della memoria, della logica, dell'osservazione o dell'ascolto che durano un anno. Un governo che ha perennemente bisogno di vivere in un mondo virtuale, davanti al quale si sbricioli il passato, scompaia ogni realtà dotata di senso. E che perciò è insaziabile di controlli e manipolazioni su ciò che ha rapporti con la realtà: l'informazione, i sondaggi d'opinione, la cultura non d'evasione, le immagini d'archivio.

La tragicommedia in cui siamo immersi non smette davvero di offrire rivelazioni alla nostra curiosità di osservatori partecipi. Ma attenzione: il tempo delle macchiette non è sempre il tempo delle risate.

Nando Dalla Chiesa

“ Conosco questo partito da più di trent'anni. Escludo che i militanti guardino con favore a qualsiasi ipotesi di scissione



Quando D'Alema divenne premier mi chiese di fare il segretario. Risposi che era più opportuno prendere in considerazione Veltroni. Così fu ”

ROMA La parola d'ordine è evitare polemiche personalistiche. Il livello di guardia è stato raggiunto dentro di Ds. Bisogna abbassare i toni. La catena di dichiarazioni e interviste ha fatto crescere troppo la tensione interna fino all'ultima polemica fra Berlinguer e D'Alema. È ora si guarda all'appuntamento di domani, il direttivo della Quercia, per capire se è ancora possibile arrivare ad un documento unitario che quanto meno fissi i punti di condivisione di tutta questa vicenda politico-sindacale.

Ieri Piero Fassino dalla festa dell'Unità di Roma ha fatto un appello unitario al partito, invitando al rispetto reciproco: «Io conosco questo partito da più di trent'anni, ci sono dentro e posso escludere che lo spirito dei suoi militanti guardi con favore a qualsiasi ipotesi di scissione...Io parto da quello che la gente ci chiede: non litigate, siate uniti. La gente ci chiede di dare messaggi di unità. Abbiamo quindi di tutti il dovere di condurre il nostro dibattito avendo ben presente la domanda della nostra gente». Si tratta quindi di condurre il dibattito «con grande senso di responsabilità, di rispetto reciproco e direi di serenità». Ha messo mano ai ricordi, il segretario della Quercia, rivelando anche un inedito: «Quando D'Alema divenne primo ministro propose a me di fare il segretario. Io gli feci notare che sarebbe stato più opportuno eleggere Veltroni. Così è stato. E Veltroni è stato un ottimo segretario». Ancora: «Ho avuto la fortuna di stare in direzione

«Siamo tutti con la Cgil e contro Berlusconi»

Fassino: il partito chiede unità, confrontiamoci con rispetto e senso di responsabilità

quando Enrico Berlinguer era segretario e l'ho visto andare in minoranza più di una volta. Bisogna sgombrare il campo da contrapposizioni artificiali. Non si può accreditare l'idea che ci sia tra di noi chi non vuole fare l'opposizione a Berlusconi. Sia chiaro: l'opposizione a Berlusconi la vogliamo fare tutti così come nessuno nel nostro partito è contro la Cgil. Io e Cofferati siamo dalla stessa parte del campo e, vorrei aggiungere, il dibattito con Cofferati non è stato affatto uno scontro né un conflitto, a partire dal giudizio comune che abbiamo dato sul patto siglato da Cisl e Uil con il governo». Adesso la vera discussione, ha sottolineato Fassino, «è come fare per allargare

Ero in direzione quando Berlinguer era segretario e l'ho visto andare in minoranza più di una volta ”



lo schieramento delle forze in campo e come fare in modo che la Cgil non sia isolata, che l'Ulivo possa essere un punto di unità politica e sociale. Infine, «non sottovaluto il fatto che Cisl e Uil abbiano firmato un accordo separato, credo però che non bisogna mai dare la divisione per scontata e porsi invece l'obiettivo di superarla». Perché «la divisione non rafforza nessuno, né i lavoratori né i sindacati, e la storia ci dice che la capacità contrattuale aumenta quando si è uniti». Guai, quindi, «dare per scontato che la divisione sia irreversibile». «Come andremo ai rinnovi contrattuali? Con piattaforme unitarie o separate? Come affronteremo la riforma della

Non sottovaluto che Cisl e Uil abbiano firmato un patto separato. Ma guai a dare per scontata la divisione ”

scuola da settembre? E il contratto del pubblico impiego, firmato da Cgil, Cisl, Uil insieme? Come costringeremo il governo ad onorarlo?». Per tutte queste ragioni, ha ribadito Fassino, «io non regalo nessuno alla destra». A chi gli chiedeva del futuro di Cofferati, Fassino ha risposto: «Come segretario di questo partito sento il dovere di creare le condizioni perché Cofferati resti una risorsa. Tutte le porte gli sono aperte».

Anche dal correntone toni più distesi. In una nota, «Aprile», l'associazione della minoranza interna, ieri ha espresso solidarietà a Giovanni Berlinguer ma ha anche invitato ad «evitare personalismi nel confronto»: è «indispensabile ritrovare forme e modi di discussione adeguati per definire il più netto impegno dei Ds in questa fase così delicata».

«E' davvero singolare - si legge nella nota - che la segreteria dei Ds abbia risposto con toni tanto accesi ad un giudizio politico del tutto legittimo che aveva a che fare con le linee politiche dibattute in questi giorni. Si è sostenuto infatti da Giovanni Berlinguer, con chiarezza, che certe valutazioni date sulla natura dell'attacco alla Cgil potevano apparire troppo elusivo, rischiando così di facilitare l'attacco medesimo. Dobbiamo essere tutti consapevoli, invece, della natura dell'azione del governo, tutt'altro che un incidente di percorso bensì parte di un disegno più vasto costruito da una destra autoritaria, pronta a rompere le fondamenta delle relazioni con le organizzazioni sindacali».

file interviste

Il coordinatore della segreteria ds: si al documento unitario, senza pasticci
Chiti: «Si è aperta una partita difficile ma ci sono gli spazi per recuperare»

Luana Benini

ROMA Il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti invita ad abbassare i toni. Il documento unitario? «Sarebbe un grande fatto, ma senza pasticci».



C'è qualche tensione di troppo nei Ds?

«Sì. E bisogna fare uno sforzo tutti quanti per riabbassarle. Che non significa rinunciare alla chiarezza del confronto rispetto alle scelte politiche e programmatiche. Anzi. Proprio perché il confronto sulle scelte possa svolgersi in modo approfondito e dare fiducia a chi guarda a noi, bisogna abbassare un tipo di polemica che è ingenerosa e personalistica. Già ci sono tanti a destra che ci attaccano, non aggiungiamoci del nostro...».

Una appello alla solidarietà reciproca?

«Un appello a evitare degenerazioni di tipo personalistico. La polemica di Giovanni Berlinguer nei confronti di D'Alema mi ha colpito anche perché il giudizio negativo sul cosiddetto Patto per l'Italia è comune a tutti. Come si può dire che la proposta di D'Alema in Parlamento per una commissione che faccia luce sulla vicenda delle scorte è un aiuto consapevole al governo della destra? È un errore di valutazione

politica». **Berlinguer non è uno che fa correre la lingua senza riflettere. Non crede che abbia risposto a un attacco? La lettera di D'Alema all'Unità terminava con una frustata niente male, accusando di fatto Berlinguer di avergli attribuito una sottovalutazione della gravità del Patto e di fare il gioco di Berlusconi. «Spero inconsapevolmente» aveva scritto...**

«Nell'incontro con la Cgil non ci sono state differenze sulla valutazione della gravità del Patto, ma sulle sue conseguenze: se questo Patto segni una fase compiuta (per cui chi lo ha firmato sta ormai dalla parte del governo), oppure se le contraddizioni in atto siano tali da far ritenere i giochi ancora aperti. Di qui si dovrebbe ripartire».

Il punto vero non sono le ricadute del Patto e le responsabilità di chi lo ha firmato?

«Nell'assemblea di "Socialismo 2000" sono emersi alcuni dati importanti che questa polemica ha relegato in secondo piano. Primo, il fatto che tutti hanno rifiutato con sdegno la logica della scissione. Secondo, che ci sono punti concreti di unità: la critica all'assetto unipolare del mondo e a una visione della lotta al terrorismo solo militare come quella dell'amministrazione Bush, il rifiuto di ogni intervento di guerra in Irak, il giudizio negativo sul governo e sul Patto. Terzo, sono emerse diversità su come si affronta l'iniziativa politica e parlamentare sul Patto, sulla carta dei diritti del lavoro (che per noi è la proposta riformista per assicurare garanzie, diritti e libertà nella società post-fordista e per Salvi è una proposta moderata e difensiva), sulla visione delle alleanze e dell'Ulivo...Bisogna partire di qui per confrontarci e non stare separati in casa».

Sarà possibile arrivare a un documento unitario martedì?

«Se fosse possibile sarebbe un grande fatto. Naturalmente non si devono fare pasticci e individuare gli obiettivi con chiarezza».

A monte c'è una valutazione chiara sui protagonisti di questa vicenda sindacale e l'appoggio concreto alla Cgil.

«Il giudizio sul Patto e sul suo trasferimento nel Dpef è critico e negativo per tutti. Non si può dire però che il governo in questa partita ha già mangiato due pedine. Cisl e Uil. Se questo discorso fosse vero, allora dovremmo dire che il governo ha mangiato non solo due pedine, ma anche Lega delle Coop, Cna, Confesercenti, Confederazione degli agricoltori... Io ritengo che il Patto apra contraddizioni tali da far restare aperta la partita. No, le pedine non sono state mangiate e l'iniziativa nel Paese di tutto l'Ulivo può offrire molte chance. L'Ulivo e Prc, inoltre, faranno una battaglia comune in Parlamento. Confesercenti, Confapi, gli artigiani, hanno già detto che le risorse per le imprese e gli sgravi fiscali non sono sufficienti. Anche Cisl e Uil hanno detto che è un fatto grave la reintroduzione delle mutue che privatizza la sanità. Regioni e Comuni hanno espresso critiche severe su una finanza centralista che li condiziona e sul fatto che le risorse non sono sufficienti per la sanità...».

Se non c'è alcuna certezza sugli esiti del patto, cosa hanno firmato Cisl, Uil? Siccome molti accusano Cofferati di non essersi seduto al tavolo per fare politica, gli altri che si sono seduti al tavolo con questo risultato non hanno compiuto un gesto politico?

«Noi come Ds non abbiamo mai detto ai sindacati come dovevano condurre la loro iniziativa, se dovevano sedersi o non sedersi. Quello che possiamo dire, come Ds, è che noi non avremmo firmato. Il Patto non era da firmare. Altrimenti non avremmo dato un giudizio così critico. Detto questo, a coloro che l'hanno firmato dobbiamo rifiutare anche il saluto? Oppure bisogna sviluppare una iniziativa politica per cui a partire dalle contraddizioni che si stanno aprendo si possa recuperare un rapporto con forze importanti nella politica delle alleanze e mettere in difficoltà la destra? La partita sarà difficile, ma ci sono spazi per recuperare».

L'esponente del correntone: basta coi personalismi, non portano da nessuna parte
Salvi: «Smettiamo d'accusarci confrontiamoci invece sul Patto»

Federica Fantozzi

ROMA Una cosa è certa: «Così la sinistra non va da nessuna parte». Personalismi, accuse e polemiche distruttive non serviranno a recuperare consenso né tantomeno a vincere le elezioni. È opportuno invece riflettere sulla diversità di prospettive che va emergendo all'interno della Quercia fra la maggioranza e la minoranza sin dal congresso di Pesaro. Un «dissenso di fondo» del quale la posizione rispetto alla persona di Cofferati e alle iniziative della Cgil è solo una delle conseguenze.



Domani il direttivo non deve trasformarsi in un ring ma neppure nella sede di confusi unanimismi ”

per il mercato del lavoro italiano.

Berlinguer lancia a D'Alema un'accusa pesante: tradimento. Lei che ne pensa?

«Credo che il punto fondamentale non sia contestare l'accusa di tradimento. Io non penso che ci fosse nessuna intenzione in questo senso. Il problema non è questo. Ritengo che esista un dissenso di fondo basato su una diversità di opinioni. Prima ancora che sul giudizio da dare alle iniziative della Cgil, il contrasto è sulla sinistra politica, su di noi insomma».

Allora la questione dell'omissione del nome di Cofferati in aula ha rappresentato solo il casus belli?

«Non direi così. Quello del sostegno alla Cgil è un problema molto serio, riguarda milioni di lavoratori italiani. Ma le diverse posizioni al riguardo dipendono da opinioni differenti emerse già durante il congresso di Pesaro: sull'opposizione all'attuale governo e su come recuperare il consenso perduto».

Quali e dove sono le responsabilità di questa divergenza di opinioni?

«Non è frutto di tradimento l'opinione espressa dalla maggioranza. Così come Berlinguer non può essere accusato di opinioni personalistiche. La sinistra italiana ed europea ha di fronte due strade per reagire alla sconfitta. La prima, quella che noi sosteniamo, comprende l'attuazione di politiche del lavoro più vicine ai ceti popolari. La seconda è quella scelta da Fassino e D'Alema».

Eppure non sarebbe il caso, data la delicatezza del momento, di contenere le polemiche per evitare lacerazioni interne?

«Senza dubbio. Sono molto preoccupato per i personalismi. Su questa strada non andiamo da nessuna parte».

Infatti, all'accusa messagli da Berlinguer di favorire Berlusconi, D'Alema replica: a favorirlo sono i continui attacchi che mi vengono portati.

«Non voglio scendere in questa polemica. Non credo che nessuno di noi si proponga di aiutare Berlusconi. Ma le accuse personali e le ipotesi scissionistiche lo fanno, come finisce per aiutarlo la mancanza di un dibattito nel partito fra maggioranza e minoranza».

Martedì c'è la riunione del direttivo. Sarà l'occasione giusta?

«Non deve essere un ring ma neppure la sede di confusi unanimismi. È opportuno che quell'incontro sia la sede di un dibattito costruttivo a proposito delle diverse prospettive».

Forse è un pò ottimista...

«Né ottimista né pessimista. Cofferati è il tassello di una problematica più ampia che va affrontata. È quello che auspico e che intendo impegnarmi a fare. Non serve a niente occultare il dissenso».

Auspica anche un passo indietro da parte di D'Alema e di Berlinguer?

«Più che in un passo indietro spero in un passo avanti per chiarire le ragioni delle incomprensioni. E per andare a vedere il merito del Patto (per l'Italia, ndr) che vuole smantellare il sistema del lavoro e lo stato sociale».

Quale può essere la strategia di contrattacco all'azione del governo?

«Considero importante lo strumento referendario. Il referendum per l'estensione dell'articolo 18 sarebbe politicamente e giuridicamente tale da travolgere la proposta Berlusconi-Maroni. Infatti questa si basa su una deroga alla soglia dei 15 dipendenti. Ma se i cittadini abrogano tale soglia, ne sarà travolta anche la legge di Berlusconi. Per questo non capisco le diffidenze a sinistra rispetto a questa iniziativa».

“ In un'intervista il presidente della Lombardia propone l'acquisto di quote dell'emittente pubblica da parte degli Enti locali



Giulietti (ds): è un'idea confusa di bicentralismo radiotelevisivo
Lorenzetti (Umbria): no a distinzioni tra aree forti e deboli ”

ROMA Formigoni chiama. Gasparri risponde. In un'intervista il presidente della Regione Lombardia fa sapere che gli piacerebbe entrare nel capitale azionario della Rai, magari assieme ad altre Regioni. Sarebbe questo, secondo l'esponente lombardo, il primo passo verso un'informazione autenticamente federalista. Insomma, si aprirebbe la porta alla devolution in Viale Mazzini, accontentando così le richieste - sempre più insistenti - della Lega nord. Senza contare che in questo modo - sempre secondo il parere di Formigoni - l'emittente di Stato uscirebbe anche da quella «ossessione di dover battere a tutti i costi Mediaset».

Immediato l'ok del ministro Maurizio Gasparri, che anzi rivendica la paternità della proposta. «La mia tesi di un coinvolgimento, anche finanziario, delle Regioni nella Rai - dichiara - comincia a far presa. Proposi alcuni mesi fa di valutare l'ipotesi, tutta da definire nei suoi contorni definitivi, di coinvolgere le Regioni nella gestione e nella proprietà della Rai, partendo ad esempio dalle sedi e dalle redazioni locali dell'emittente pubblica il cui assetto societario potrebbe essere articolato nella creazione di 20 società regionali di cui la Rai holding in un primo momento controlli il 51% e le rimanenti quote possano essere acquistate da Regioni, istituzioni politiche locali, fondazioni, camere di commercio, imprese private sia radiotelevisive che di altra natura».

Come dire: il progetto è già sulle scrivanie ai piani alti delle varie amministrazioni interessate, aspetta solo che venga discusso. Ed anche che le Regioni siano pronte a mettere sul piatto i finanziamenti necessari. «È evidente - osserva infatti Gasparri - che chi vorrà partecipare alla proprietà della Rai dovrà versare delle risorse. Non si può infatti ottenere qualcosa senza assumersi gli oneri conseguenti».

Ma proprio su questo punto arriva la «bocciatura» dal presidente del Lazio Francesco Storace. «Penso - dichiara - che "Teleregione" debbano farla i privati. Noi abbiamo da mantenere gli ospedali. Se il problema è quello dell'assenza di informazione sulle Regioni, sul territorio, non c'è bisogno di chiedere alle Regioni di sborsare quattrini. Basta convincere il ministro Gasparri a pretendere dalla Rai nel contratto

In Rai primi passi di devolution

Formigoni vuole le Regioni nel capitale dell'azienda. Gasparri plaude, il centrosinistra insorge



Sopra il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni



l'intervista

Vasco Errani

presidente Emilia-Romagna

Bianca Di Giovanni

ROMA Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna, ha subito bocciato la proposta Formigoni sull'ingresso delle Regioni nel capitale azionario della Rai. Non è convinto né del merito, né del metodo con cui il suo «omologo» lombardo è intervenuto sull'emittente di Stato.

Può spiegare perché?

«Com'è noto la Rai è già un servizio pubblico. Nel momento in cui si riorganizza lo Stato in chiave federalista non credo che il problema sia quello di guardare il capitale azionario, quanto piuttosto quello di fare in modo che la Rai cominci a interpretare in modo innovativo una cultura del Paese che va nella direzione federale».

Come si traduce questo in concreto?

«Per esempio bisogna cominciare a far conoscere il Paese, far emergere le identità dei territori, fare in modo che queste identità diventino un contributo per tutto il Paese».

Lei non crede che la proposta Formigoni persegua lo stesso obiettivo?

«Non lo so, però il problema è un altro: ci sono Regioni forti e Regioni deboli, Regioni che possono trovare difficoltà a fare scelte di questo tipo perché mancano le condizioni. Leggero in questo senso la reazione negativa di Storace. Il fatto è che bisogna far passare l'idea di un federalismo che rappresenti una nuova unità, non una divisione. È su questo che la Rai ci deve aiutare».

In che modo?

«Avviando dei centri di produzio-

ne, offrendo un nuovo tipo di informazione: questo dobbiamo fare. Non tanto mettere le mani sulla composizione azionaria, che è un problema secondario perché la Rai è già pubblica. Che cosa significa quello che propone Formigoni: che la Regione che acquista più capitale azionario ha più potere dentro la Rai? Questo non mi va bene».

Ma in che modo, allora, le realtà locali possono influire sulla Rai che è pubblica, per inaugurare questa stagione di informazione federalista?

«Di questo ho già parlato sia con il presidente Antonio Baldassarre e con la direttrice delle testate regionali. Se la Rai si riorganizza e si valorizzano per esempio i centri di produzione sul territorio, Milano come Bologna, come Napoli, come Venezia, come Bari, e questi centri cominciano a porsi il problema di valorizzare le qualità che ci sono in quel territorio. Questo mi sembrerebbe molto interessante».

«Perché finora non è stato fatto? È una scelta, è un modo di intendere l'informazione, si è troppo legati a punti di riferimento nazionali».

Ma il problema è seguire eventi locali?

«No, il punto non è nel far vedere le sagre, o i concerti di musica celtica, ma di dare un ruolo davvero ai diversi territori, dall'economia al volontariato, alle esperienze sociali».

Questo coinvolgerebbe anche il

la ricerca

Anziani davanti alla tv a rischio demenza

ROMA Pare una battuta di Woody Allen tipo: «se smetti di fumare vivi un mese in più e quel mese piove». Risulta da un'indagine Starcom Mediavest Centrale Media che l'aumento della durata della vita in Italia s'accompagna a un aumento del tempo passato dalla televisione. Insomma: gli italiani campano più di tutti gli altri popoli europei e quel tempo in più lo passano davanti alla televisione. Seguono, nell'atta-

camento al piccolo schermo, tedeschi, spagnoli, francesi. Una vera sindrome da overdose catodica che provoca, come afferma un pool di cento geriatri, un calo della socialità, delle facoltà linguistiche, della vista, dell'appetenza, e mal di schiena. Secondo il principio per cui è impossibile dire se nasca prima l'uovo o la gallina, a spingere l'anziano alla tv è la solitudine cui viene abbandonato dalla famiglia (6 per cento) e più ancora la tendenza a uscire meno di casa (22 per cento); l'isolamento porta a rifugiarsi nel video e il rifugiarsi nel video porta all'isolamento. I gerontologi dicono che «la curiosità intellettuale e la partecipazione sociale migliorano la vita, la tv la peggiora accorciandola» e che «una grossa dose di tv porta un rischio di demenza». Pensando a certi programmi, questo riguarda anche e soprattutto autori e conduttori.

«Il Nord ha più mezzi, potrebbe penalizzare il Sud creando un localismo a senso unico»

«No al federalismo televisivo dei ricchi»

rapporto Rai - Mediaset.

«Infatti. Anche a proposito dell'esasperato appiattimento della programmazione sull'altro polo privato, si tratta di un limite superabile proprio attraverso l'attenzione alle diverse realtà del territorio, alle sue eccellenze, per fare in modo che queste eccellenze facciano anche da stimolo».

Che cosa ha risposto Baldassarre quando avete esposto queste esigenze?

«Si è detto interessato a questo tipo di impostazione».

Non c'è un appuntamento, un impegno?

«Io non sono abituato agli annunci sui giornali, non faccio come Formigoni. Quando ci sarà l'incontro lo dirò. In ogni caso serve il coinvolgimento di tutti: il governo, il Parlamento, il consiglio d'amministrazione e le Regioni. Comunque la cosa importante resta quella del federalismo che unisce e non che divide. Bisogna perseguire un federalismo come cooperazione e non come localismo. Da questo punto di vista la Rai può giocare un ruolo importante, ma non sulla base di propaganda e bracci di ferro. Sulla base di una scelta culturale forte, credibile, trasparente».

Perché questa esigenza è partita dal nord e non dal sud?

«Il problema non è il nord o il sud. Non si può costruire un Paese nuovo con il fai-da-te, dove ciascuno fa quel che vuole. Una sanità con 22 sistemi diversi non va bene, non è giusto. Bisogna fare in modo che tutte le Regioni abbiano la possibilità di crescere. Non pensare solo a chi già ce la fa, e lasciare gli altri sotto le macerie, come vuole il centro-destra».

DS • FORMAZIONE POLITICA

REGOLE PER UNA DEMOCRAZIA PARITARIA

Martedì 16 luglio 2002, ore 15-20
Roma, via di Santa Chiara 4 - ex hotel Bologna

Comunicazioni

CARTA DEI DIRITTI EUROPEI
Francesca Izzo

ART.51 COSTITUZIONE ITALIANA
Elena Montecchi

STATUTI REGIONALI
Franca Prisco

STATUTI DEI PARTITI POLITICI
Graziella Falconi



Le prenotazioni, corredate di nome, cognome e data di nascita, vanno comunicate entro il 13 luglio a:
066711350 - 224 - 210 - 460 formaz.@democraticidisinistra.it

Felicia Masocco

ROMA Una proposta di legge sugli ammortizzatori sociali per difendere diritti e tutele e soprattutto per estenderli a chi oggi ne è privo. Trentanove, dettagliatissimi articoli elaborati da un pool di esperti per i Democratici di sinistra e che i Ds vogliono portare al confronto con il resto dell'Ulivo per arrivare ad una proposta unitaria come è già avvenuto per la Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori prossima al suo approdo in Parlamento.

La proposta - che della Carta è figlia - è stata messa a punto da Claudio De Vincenti, Gianni Geroldi, Donata Gottardi, Elena Cordoni, Renzo Innocenti e Laura Pennacchi, e decisamente si contrappone alle scelte del governo che i Ds giudicano del tutto inadeguate per contenuti e per risorse.

A differenza di quanto scritto nel «Patto per l'Italia», non si riduce all'aumento dell'indennità di disoccupazione, ma prevede una serie organica di interventi anche per coloro che in quel Patto non hanno cittadinanza, dagli atipici ai co.co.co, ai lavoratori discontinui.

Viene cioè descritta una rete di tutele e diritti «universalistica» per tutti i lavoratori e per tutte le esperienze lavorative, che se da un lato si pone l'obiettivo di consentire l'inserimento al lavoro del maggior numero di persone e combatta per questa strada l'esclusione sociale e la povertà, dall'altro affronta la sfida di garantire formazione e integrazione al reddito anche a coloro che oggi sono fuori da ogni tutela.

La formazione, prevista in dosi massicce per gli adolescenti e fino agli over 50, è con il sostegno al reddito il perno della proposta che parte da una nuova formulazione del contratto di apprendistato per approdare al sostegno

“ A differenza del Patto per l'Italia la proposta prevede una serie organica di interventi per tutti i lavoratori e per tutte le esperienze lavorative



Un testo proposto alla discussione dell'intero Ulivo per costruire un terreno comune contro il disegno controriformatore del governo ”

I Ds: una rete universale di tutele e diritti

Sostegno al reddito e formazione al centro del progetto di legge sugli ammortizzatori sociali

per i giovani disoccupati e inoccupati, passando per il contratto di inserimento lavorativo, i trattamenti di disoccupazione, il sostegno al reddito in caso di sospensione del lavoro subordinato, e

ancora sostegno ai lavoratori subordinati discontinui, autonomi ed economicamente dipendenti. Fino all'estensione del reddito minimo di inserimento che riprende ed allarga una iniziativa già

sperimentata con i governi di centrosinistra.

Per la responsabile del Welfare della Quercia, Livia Turco, e il responsabile Lavoro, Cesare Damiano si tratta di un «contribu-

to» dei Ds alla discussione da fare in seno all'Ulivo: «È un testo suscettibile di modifiche in vista di una formulazione comune» spiega Damiano, il quale annuncia un'iniziativa analoga sul processo

del lavoro «per snellire le procedure e i tempi soprattutto per il processo collegato ai licenziamenti senza giusta causa, per dare certezza di costi e di norme al lavoratore e all'impresa».

Sul piano più strettamente politico il pacchetto di proposte rappresenta «un terreno programmatico per l'Ulivo e offre un terreno nuovo di confronto, una base per ricostruire anche l'unità e le alleanze politiche e sociali indispensabili per battere il disegno controriformatore di questo governo - continua Damiano -. Cercando un terreno nuovo perché le nostre proposte dimostrano che si può favorire la competitività del sistema economico e delle imprese senza per questo abbattere i diritti e tutele».

Tornando al merito, la proposta di legge presenta già nel titolo - *Diritti di sicurezza sociale in materia di tutela attiva del lavoro e del reddito* - un aspetto che la sottrae dal calderone degli ammortizzatori sociali così come in genere vengono intesi.

«Ammortizzatori non è una bella parola - osserva Livia Turco - dà il senso di un risarcimento sociale, non di un diritto. Qui invece si parla di diritti». E prevedendo il reddito minimo di inserimento si pone rimedio ad una vistosa lacuna: «Siamo l'unico paese della Ue che non ha una legge su questo. Noi proponiamo per chi non raggiunge la soglia di povertà un'integrazione al reddito subordinata all'accettazione di un programma di inserimento.

Siamo nel campo dell'assistenza attiva», spiega l'ex ministro per gli Affari sociali. «Si tratta di mettere a regime l'esperienza fatta dai governi di centrosinistra e che il Patto per l'Italia riduce a poche righe demandando alle Regioni il contrasto alla povertà».

Livia Turco insiste, su questo una legge è necessaria: «Mi auguro che nell'Ulivo ci sia convergenza. Sono del parere che l'argomento debba essere trattato in un'unica legge - così come proponiamo -. Se poi si tratta di fare una legge ad hoc andrebbe bene ugualmente. Purché si faccia. La considero un tratto distintivo del centrosinistra».



Giovani lavoratori a un call center

i punti

Assicurazione e aiuti per chi resta disoccupato

ROMA Questi in sintesi i contenuti del progetto di legge sugli ammortizzatori sociali elaborato dai Ds.

Formazione: viene assunta come terreno essenziale e valorizzata soprattutto nel contratto di nuovo apprendistato.

Contratto di inserimento al lavoro: sono previste misure per favorire l'accesso al lavoro o il reingresso nel mercato destinate ai disoccupati di lunga durata, a quelli con più di 45 anni e alle persone precedentemente impegnate nel lavoro di cura di familiari.

Trattamento di disoccupazione: l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria riguarda tutti coloro che hanno un contratto di lavoro subordinato, anche discontinuo o che svolgono attività caratterizzate dalla dipendenza economica come i collaboratori coordinati e continuativi. A differenza di quanto previsto nel «Patto per l'Italia» (da 6 a 12 mensilità con decalage) si propone un trattamento di base di 12 mensilità (che sale fino a 24 mesi a seconda dell'età o nei territori con alta disoccupazione)

ne) e un'indennità pari al 60% della retribuzione; la riduzione dell'importo avviene a partire dal 12° mese.

Trattamento di disoccupazione a requisiti ridotti per i lavoratori discontinui e per quelli economicamente dipendenti (co.co.co).

Sostegno al reddito in caso di sospensione del lavoro subordinato: la cassa integrazione ordinaria e straordinaria viene estesa a tutti i rapporti di lavoro subordinato in imprese con più di 5 dipendenti.

Fondi bilaterali: vengono previsti per il sostegno al reddito e all'occupazione.

Sostegno al reddito per i lavoratori discontinui, autonomi ed economicamente dipendenti: tutte le persone che svolgono prestazioni di lavoro subordinato, anche in forma discontinua o parziale, o autonomo, o i co.co.co, con retribuzione inferiore a 9.300 euro lordi annui hanno diritto a un'integrazione al reddito pari a un terzo della differenza tra questo ammontare e il reddito da lavoro percepito.

Previdenza ed estensione del reddito minimo di inserimento: per contrastare la povertà e l'esclusione sociale attraverso il sostegno delle condizioni economiche e sociali di chi non è temporaneamente in grado di provvedere al mantenimento proprio e della famiglia. Il Rmi è subordinato all'accettazione di un programma di inserimento.

Dotazione di capitale: viene prevista per i giovani disoccupati e inoccupati

TELEPASS Family

PIT STOP
ZERO
SECONDI

www.autostrade.it

autostrade

Numero verde
800-269269

Orari: 8.00 - 18.00 sale 9.30 - 13.30

Telepass Family è il sistema automatizzato di pagamento dei pedaggi autostradali più pratico e veloce. Per averlo, basta un conto corrente bancario. Per ritirarlo, un Punto Blu. Per passare senza fermarsi nelle porte dedicate, lo applichi sul parabrezza e non ci pensi più.

www.autostrade.it

autostrade



Segue dalla prima

Era il 16 maggio, ad emergenza idrica già inoltrata si concludeva a Roma un consiglio dei ministri cui aveva partecipato anche Totò Cuffaro, presidente azzurro della Sicilia e commissario straordinario anti-siccità. Finiva così. Annuncio di Enrico La Loggia: «Saranno messe a disposizione della Sicilia alcune navi dissalatrici». Annuncio di Cuffaro: «Ognuna può potabilizzare fino a 100 litri al secondo». Annuncio di Berlusconi: «Quell'acqua costerà 2000 lire al metro cubo». Eh, quanti sacrifici, pur di dar da bere agli assetati.

Naturalmente, le navi non esistevano. Ai primi dubbi, replica offesa di Cuffaro: «Le navi sono pronte. Ma le useremo solo in casi estremi». Ai secondi e più consistenti dubbi, retromarcia del presidente: «Mai chieste, le navi. Troppo costose». Fino all'ultimo pacchetto di misure straordinarie chieste allo Stato pochi giorni fa. Le navi? Sparite, affondate. E oggi tornano nel piano presentato da Giovanni Alemanno.

«In compenso Cuffaro si è affidato alla Madonna», ridacchia Rosario: responsabile regionale del settore acque della Cgil, un'enciclopedia vivente delle dighe e delle tubature trinacrie. «Andiamo, a vedere cose serie?». Andiamo. Verso Caccamo, intanto, fino alle sue porte, dove una scassatissima strada senza segnale alcuno devia a destra. Vietato, vietatissimo sarebbe scendere, imboccare ad un certo punto una galleria e arrivare sopra una diga. Naturalmente, non c'è un cane a controllare, altro che esercito di guardia, manco un operaio. Sul filo di cemento della sommità della diga - l'acqua da una parte, un canalone strapiombante dall'altra - passeggiano tre vacche nere. Passa un'auto, ne passano due. Passa un trattore. Passa un randagio bianco. Allegria.

«Andiamo, ah?», si chiede Rosario. Andiamo. Che meraviglia: eccola, l'acqua che manca, quella che potrebbe dissetare tutta Palermo e dintorni. Più o meno, quaranta milioni di metri cubi d'acqua verdolina, increspata dal vento, fra due rive di stoppie color oro, unico movimento sulle sponde un gregge di pecore, in aria due gabbiani e un falchetto. C'è un'unica costruzione: solo le pareti, annerite da un incendio.

«Lo vedi? C'è l'acqua, in Sicilia», ghigna Rosario. Qua siamo al lago - non segnato in alcuna carta, non indicato da alcun cartello - di Rosa Marina. Esiste da una ventina d'anni. Lo avevano pensato per l'agricoltura. Poi hanno deciso che era meglio, viste le siccità, portare l'acqua in città. Hanno cominciato a collocare i tubi, grossi tubi verdi, di una condotta capace di mille litri al secondo, diretta al potabilizzatore di Risalaimi, vicino alla metropoli.

«Andiamo?». Andiamo. Pediniamo i tubi, per quanto si può.

Viaggio nella terra dove l'acqua c'è, se solo si pensasse agli interventi ordinari senza invocare l'emergenza

“ Imbarcazioni con impianti di desalinizzazione per risolvere la grande sete dell'isola: è la grande menzogna, annunciata anche da Palazzo Chigi



Le ha promesse Totò Cuffaro e oggi, ancora, Giovanni Alemanno. Non sono mai arrivate. Ma se anche esistessero potrebbero collegarle alle condotte?”

In Sicilia aspettano le navi fantasma

Dovrebbero dissalare l'acqua... Esistono, non esistono. Intanto a presidiare i pozzi non c'è nemmeno un operaio

Dalla strada ogni tanto si vedono, solcano campi e oliveti. In borgata Cavallaro, il serpentine scende un declivio, arranca su quello opposto, frena a due metri dalla cima, nel nulla. Capolinea. E adesso? «Adesso, da poco, la regione ha incaricato il Genio

Militare di completare il tubo». Ci vorranno mesi, forse un anno. «Ti ricordi la casa incendiata vicino alla diga?». Certo. «Qualcuno l'ha bruciata il giorno dopo l'affidamento dei lavori ai militari. Un segnale».

«Andiamo?». Andiamo. Sta-

volta è un tour inverso, dal potabilizzatore alle spalle dell'aridissima Caltanissetta. I tubi partono, da qua, belli grossi. Viaggiano, serpeggiano. Arrivano al lago di Blufi, ai margini del parco delle Madonie. «Eccoci». E il lago dov'è? «Non c'è». La diga che

dovrebbe catturare il fiume Imera nemmeno. Un gran cantiere, un gran bordello, questo sì. L'enciclopedico Rosario detta: «Qua dovrebbe esserci un invaso da 22 milioni di metri cubi d'acqua. Lavori bloccati nel 1996: per fare la diga non si poteva

usare la pietra locale, le cave avrebbero deturpato il parco. Nuovo cantiere inaugurato poco prima delle ultime amministrative. Nuovo cantiere bloccato poco dopo». Ah.

E quindi? «Il lago di Blufi è stato sostituito dall'acqua del

dissalatore dell'Agip di Gela». Quello funziona, almeno? Stretta di spalle: «La condotta tutta bucata è. Perde un terzo dell'acqua per strada». Conti mnemonici: «Sai quanto costerebbe l'acqua di Blufi? Trecento lire al metro cubo. Sai quanto costa l'acqua del dissalatore? Cinquemila lire». Vuol dire che l'Agip specula? «L'Agip no. Ma a costruire e gestire dissalatori c'è da guadagnare un bel po'. Adesso è previsto un dissalatore a Porto Empedocle, 100 litri al secondo, in project financing, e di altri si parla».

Project financing, la nuova formula di ogni infrastruttura d'uso pubblico: vuol dire che la costruiscono i privati coi propri soldi, e poi

la gestiscono, e si rifanno con le tariffe.

Ma scusa, Rosario, quanti invasi ci sono, in Sicilia? «Chi ne conta ventiquattro, chi ne conta ventisette». Piove così tanto, qua? «Mediamente, 18 miliardi di metri cubi d'acqua. Quelli che si potrebbero invasare sono 4 miliardi e mezzo. Quelli che si invasano sono 690 milioni. Quelli che arrivano ai rubinetti dopo le perdite per strada sono 300 milioni. L'ho detto, che l'acqua c'è. Se solo si pensasse agli interventi ordinari, se si facessero i programmi decisi, invece di rilanciare sempre sull'emergenza senza concludere niente, altro che crisi».

Esempio: undici invasi gestiti dall'Esa, l'Ente di sviluppo agricolo, hanno dighe mai collaudate. Stanno là da anni o decenni, col minimo, ma proprio minimo-minimo di acqua: e non per la siccità. Il lago di Scansano, quello finito in tutte le foto e tele giornali col suo fondo asciutto e screpolato, mica è a secco per mancanza d'acqua. Rosario Faraone si concede l'ultimo ghignetto: «Si era riempito di fango per mancata manutenzione, le paratie erano bloccate, hanno dovuto svuotarlo per sicurezza».

Michele Sartori

parole in libertà



16 maggio il Consiglio dei ministri

Il comunicato annuncia l'utilizzo delle navi-dissalatore. Lo stesso giorno parla un esperto di biologia marina, Silvano Riggio: «Esistono navi per l'energia, per l'incenerimento dei rifiuti, non conosco l'esistenza di navi con dissalatori per soddisfare intere popolazioni»



25 giugno Totò Cuffaro

«Le navi dissalatori sono pronte, ma costituiscono un'estrema risorsa. Il costo è troppo elevato». Un servizio del Tg5, la stessa sera, aveva appena rivelato che le famose navi dissalatore non esistono. Servono almeno 13 settimane, a partire dall'ordine per riuscire ad averne una



14 luglio Giovanni Alemanno

«Il piano anti-crisi che il governo sta per presentare prevede un contributo straordinario di 500 milioni di euro, aiuti agli agricoltori, creazione di una rete di autobotti, ma anche incentivi per la ricerca sulla pioggia artificiale e la lotta ai pozzi abusivi. Infine l'utilizzo di navi dissalatrici»



Il governo si inventa la pioggia a comando

Contro la siccità arrivano 520 milioni di euro. Ma gli effetti si vedranno tra 5 anni

Massimo Solani

ROMA Parola d'ordine: rimandare. Rimandare sulla promessa diminuzione delle tasse, rimandare sull'abbassamento del deficit, ed ultimo in ordine d'apparizione rimandare sulla soluzione da studiare per risolvere in tempi brevi il problema dell'acqua che in Sicilia e nel sud Italia non c'è. Tempi brevi, quelli che servirebbero alla gente, alle coltivazioni e agli allevamenti e che non sembrano invece rientrare nei piani del governo abilmente esposti due giorni fa dal vice premier Gianfranco Fini e ribaditi ieri dal ministro per le Politiche agricole Giovanni Alemanno. Stanziamenti milionari, anticipo dei contributi comunitari per gli agricoltori colpiti dalla siccità: promesse che l'esecutivo sparge a piene mani sulla rabbia della gente, ma che ben nascondono un'em-passe che è proprio un membro dell'esecutivo a rivelare senza imbarazzo. «Noi programiamo di risolvere entro cinque anni tutto il sistema della crisi idrica - ha dichiarato tre giorni fa il

ministro per le Infrastrutture Piero Lunardi - L'emergenza non la si può affrontare con gli stessi interventi, ma servono interventi provvisori con la Protezione Civile. Ma tra cinque anni quando sarà pronto il sistema idrico che abbiamo progettato non ci saranno più emergenze. Il sistema - ha concluso Lunardi - consentirà anche durante le emergenze di avere l'acqua».

Tra cinque anni, dunque, e fino ad allora? Avanti con la misura d'emergenza contenute nei cinque punti del piano anti-crisi che verrà presentato domani, quando anche la Protezione civile cercherà di studiare «eventuali ulteriori misure» con i presidenti delle regioni alle prese con l'emergenza. Si parte con uno stanziamento di 520 milioni di euro per risarcire i coltivatori che hanno visto «bruciati» dalla siccità i propri raccolti, e poi la richiesta avanzata a Bruxelles di anticipare il pagamento dei contributi Agea per dare una boccata d'ossigeno al settore colpito dall'emergenza siccità. Aiuti agli agricoltori, promette il governo, arriveranno anche sul fronte previdenziale e cre-

ditizio. Ma l'anticipo degli stanziamenti comunitari Agea, ovviamente, è una possibilità subordinata al sì di Bruxelles come del resto quella prevista dal quarto punto del piano anti-crisi, è cioè che il Governo intervenga con una legge per «riparare gli scoperti finanziari» maturati in queste settimane dagli agricoltori, «contenendo gli interessi». Infine, si pensa a una serie di interventi infrastrutturali sul territorio che, dicono, potrebbero essere realizzati a medio termine.

Ma perché l'acqua ritorni subito ad uscire dai rubinetti del sud Italia? E' qui che il piano del governo rischia di scivolare nel ridicolo, innanzitutto con l'idea di attivare una rete di autobotti che dal nord Italia dovrebbero concentrarsi verso il meridione per portare acqua anche nelle regioni più difficilmente raggiungibili. Una proposta di «acquedotto mobile», come l'ha definita Alemanno, che nella sua fantasiosa inutilità ricorda da vicino quella delle navi dissalatore proposte dal presidente della Sicilia Cuffaro e avallate dal presidente del Consiglio Berlusconi.

Navi che, come si seppe inseguito, non esistono sul mercato e non potrebbero essere disponibili prima di qualche lungo mese. «Pensiamo di intervenire così - ha dichiarato Alemanno - per evitare che chi ha bisogno d'acqua sia costretto a rivolgersi alla rete di approvvigionamento idrico della criminalità organizzata». Esattamente il rischio paventato nei giorni scorsi dal procuratore Piero Luigi Vigna, e fermamente escluso poche settimane fa dal governatore Totò Cuffaro. Ma è il ministro Alemanno che ieri ha spiazzato tutti anticipando un'altra delle linee di intervento del governo: la concessione di incentivi economici per la lotta alla desertificazione. E la barzelletta è così completa; se i cittadini del sud continueranno a non vedere l'acqua scendere dai rubinetti, almeno avranno di che ridere guardando i ridicoli tentativi di moderni stregoni e raddomanti. Sempre che il sorriso non venga però bloccato dalla rabbia di vedersi aumentare il prezzo dell'acqua, come proposto dal ministro per l'ambiente Matteoli, per prevenire i possibili sprechi.

La protesta si allarga a Puglia e Basilicata dove vanno a monte i raccolti, inaridiscono i pascoli e il bestiame muore di sete

Oggi in strada allevatori ed agricoltori

ROMA Non solo le barricate, non soltanto i cassonetti gettati in mezzo alla strada per attirare l'attenzione delle istituzioni sulla mancanza d'acqua che da settimane stringe alla gola le regioni del meridione. Toca ora agli agricoltori e agli allevatori alzare la voce e protestare contro una situazione insostenibile in cui i raccolti sono ormai quasi interamente andati distrutti e migliaia di capi di bestiame rischiano di morire nelle stalle per la siccità e la mancanza ormai cronica d'acqua. Pascoli inariditi e razionamento, infatti, rischiano di condannare a morte

la maggior parte dei capi di bestiame del meridione, gettando sul lastrico centinaia di piccole e medie aziende zootecniche.

Allevatori e agricoltori, quindi, decidono ora di scendere in piazza e già da oggi la protesta, patita in Sicilia oltre un mese fa, si sposta in Puglia e Basilicata. Per puntare il dito contro l'assenza di iniziative a sostegno degli agricoltori danneggiati dagli effetti della crisi idrica, tre associazioni di categoria, il Cai (Comitato Agricolo Interregionale), la Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) e l'Anpa (Associazione

nazionale produttori agricoli), hanno organizzato per oggi un corteo di trattori che sfilerà a Scanzano Jonico, in provincia di Matera, sulla Statale 106 «Jonica». Secondo gli organizzatori il corteo sarà composto da oltre 200 mezzi agricoli che, è facile prevederlo, manderanno in tilt il traffico dell'arteria. Le tre associazioni, in un documento, hanno accusato le politiche di gestione della crisi idrica messe in atto sin qua dal governo e dalle giunte regionali e, denunciando i rischi a cui i raccolti sono esposti, chiedono alle istituzioni che vengano assicurate «porta-

te di acqua idonee a salvare i frutteti» e una legge speciale per far fronte alla calamità, «come quella varata dopo il terremoto del 1980». Nel metapontino infatti, secondo quanto affermato dai dirigenti delle tre associazioni, non viene distribuita acqua per usi irrigui da oltre un mese.

Sette giorni di protesta, invece, sono stati minacciati dagli allevatori pugliesi che dalla mattina di oggi scenderanno in piazza a Manfredonia in un sit-in che, nelle speranze degli agricoltori, dovrebbe protrarsi per una intera settimana e

estendersi anche a molti altri comuni del Gargano. Dalle piazze, gli allevatori pugliesi cercheranno di portare fino alla sede della Regione le proprie esigenze «improrogabili»: prima fra tutte quella di un sufficiente rifornimento idrico per l'allevamento del bestiame, seguita poi dalla richiesta di una speciale legge regionale in sostegno del settore zootecnico. Una situazione drammatica, quella pugliese, che rischia di gettare sul lastrico le oltre 1000 aziende del Foggiano in cui attualmente vengono allevati qualcosa come 100 mila capi di bestiame.

Ma l'allarme siccità potrebbe presto allargarsi in maniera drammatica ed investire anche quelle regioni, come il centro Italia, fin qui interessate solo marginalmente. Ad avvertire del pericolo è un rapporto dell'Inea, Istituto Nazionale di Economia Agraria, secondo il quale il 27% del territorio nazionale è ad oggi esposto al rischio desertificazione. Secondo lo studio «la mancanza di acqua è una delle prime cause dei processi di desertificazione», la progressiva riduzione della ricchezza e fertilità del suolo che oggi colpisce in particolare Sicilia, Sarde-

gna, Puglia e Basilicata. Ma dal nord al sud, l'effetto-Sahara non risparmia praticamente nessuna regione italiana, come dimostra la «carta delle aree sensibili alla desertificazione» disegnata dal Comitato Nazionale per la lotta alla Desertificazione. Il 27% del suolo nazionale rischia infatti di trasformarsi in una distesa di sabbia a causa dei vari fenomeni che lo colpiscono: la salinizzazione delle falde causata da un uso eccessivo delle risorse idriche in agricoltura, l'erosione, il dissesto e la siccità.

ma.so.

Stato di attenzione in otto regioni, ma anche Sarno oggi aspetta peggioramenti Il maltempo sul Nord, danni alla villa Reale di Monza

Piogge torrenziali, la protezione civile in allerta

Vladimiro Polchi

ROMA Dall'emergenza idrica all'allarme nubifragi. Piove sulla siccità: il maltempo che continua a flagellare il nord Italia comincia a estendersi sulle regioni del centro-sud. Ma non è un sollievo né per le città, dove si contano già i danni e le vittime, né per le campagne, dove si aggrava la situazione di una agricoltura ormai al collasso. Le piogge infatti non sono assolutamente un rimedio alla cronica mancanza d'acqua di questa estate. Anzi, secondo la Coldiretti, le forti precipitazioni in Lombardia, Marche, Puglia e Campania stanno determinando gravi danni alle colture di ortaggi, frutta e cereali. Non va meglio nelle città. Milano anche ieri è stata colpita da una pioggia forte e insistente. A Bergamo le cattive condizioni del tempo hanno provocato un morto: un fulmine ha colpito un pensionato, Maurizio Velsecchi, che stava cercando funghi sul monte Linzone, in valle San Martino. Sabato era stato un milanese di 35 anni, in vacanza a Cesena, a restare vittima di un lampo. A Monza i nubifragi hanno provocato danni alla Villa Reale. Nella notte fra venerdì e sabato è crollata la copertura di cellophane sistemata sul tetto della villa settecentesca da una ditta che sta effettuando dei lavori di restauro: le acque raccolte nell'invaso si sono rovesciate nelle sale del primo piano dove era allestita la mostra sugli Asburgo. «Al momento non c'è pericolo di crollo strutturale - ha rassicurato l'assessore comunale all'ambiente Giampietro Mosca - i danni sono solo estetici e interessano alcuni stucchi, parzialmente gli affreschi al primo piano nobile e alcune porzioni del parquet del Maggolini al secondo piano». Piogge violente e ful-

mini anche colpito anche le Marche. Ad Ancona sono stati segnalati allagamenti di seminterrati, autorimesse e scantinati. Danni anche nel Pesarese: a Marotta si è interrotta l'erogazione dell'energia elettrica, ad Ascoli Piceno un palo della luce è andato a fuoco e un'automobile è rimasta intrappolata in un sottopassaggio allagato. Il maltempo ha anche interrotto una storica tradizione: la Giostra della Quintana di Ascoli Piceno è stata sospesa, dopo che un acquazzone durato una mezz'ora aveva completamente allagato il Campo dei giochi. Si correrà sabato prossimo, al Campo dello Squarcia.

A Roma, il prefetto Emilio Del Mese ha allertato fino alle ore 14 di oggi le strutture comunali e provinciali della protezione civile su tutto

il Lazio, in attesa dei forti temporali previsti per la notte. In Irpinia, Quindici e gli altri comuni della Valle Di Lauro sono in stato di allerta: la decisione è stata presa dalla prefettura di Avellino sulla base delle previsioni meteorologiche. Il maltempo ha interessato anche le isole del golfo di Napoli, la zona del nolano e Avella in Irpinia. In particolare, secondo quanto segnalato dalla centrale operativa dei vigili del fuoco di Napoli, la situazione più difficile è a Capri e nei comuni di Volla e San Gennarello, dove sono saltati i sistemi fognari e l'acqua ha invaso negozi, strade e cantine.

Allagamenti si sono verificati anche in provincia di Salerno, nella zona di Ascea e nel Cilento. In Puglia decine di famiglie di Cerignola e di Orta Nova sono state costrette

a trascorrere la notte lontano dalle loro abitazioni divenute inagibili, perché invase da fango e detriti portati dal violento nubifragio di sabato. Il sindaco di Cerignola, Antonio Giannatempo, ha fatto sapere che chiederà alla Regione di attivarsi urgentemente per ottenere il riconoscimento dello stato di calamità naturale nella zona.

Il maltempo ha infine causato numerosi incidenti sulle strade e autostrade del week-end. Sulla Milano-Laghi, probabilmente a causa della forte pioggia, ha perso la vita un uomo di 50 anni che viaggiava verso Milano con altre tre persone a bordo. Mentre una serie di tamponamenti avvenuti lungo le strade della Liguria, sempre a causa del maltempo, hanno provocato domenica la morte di quattro persone.



Ubriaco, spara a due albanesi e si costituisce

PONTERERA Un pregiudicato italiano ha ammazzato due fratelli albanesi a casa sua, sparandogli a bruciapelo, durante una festa familiare per la nascita di due bambine; poi è corso dai carabinieri a costituirsi. Forse assassino e vittima avevano bevuto troppo, ma i carabinieri non escludono altri motivi alla base del duplice omicidio avvenuto la scorsa notte in una palazzina del paesino di San Romano, una frazione di Montopoli Valdarno. A sparare quattro colpi sulle scale di casa con una Beretta 7.65 illegalmente detenuta è stato Vito Taddeo, 49 anni, ex boscaiolo, operaio in varie aziende conciarie della zona ma anche vecchia conoscenza dei carabinieri che lo avevano più volte denunciato ed arrestato per vari reati. Anche le due vittime avevano qualche precedente, ma di poco conto. Sono Ibrahim Kusi, di 41 anni, boscaiolo, residente a San Miniato, ed il fratello Dashamir, di 32, operaio in una azienda conciaria di Castellfranco dove era residente.

Un anno dopo, la riconciliazione tra No global e le forze dell'ordine. Il padre di Carlo: ma i militari furono protagonisti delle peggiori nefandezze

A Genova le vittime della Diaz incontrano i poliziotti

DALL'INVIATA

Maura Gualco

GENOVA Si sono parlati. All'inizio con un po' di diffidenza si guardavano. Si scrutavano. Poi, quelli che alle undici del mattino erano «nemici», si sono avvicinati l'un l'altro. Timidamente. Senza, però, mai dimenticare la propria «divisa». Quella indossata in quei terribili giorni del G8. A fine giornata, si sono salutati con uno sguardo che non sembrava più lo stesso. E qualche sorriso ci è pure scappato.

A un anno di distanza da quelle drammatiche giornate che hanno insanguinato Genova, alcuni rappresentanti dei sindacati di polizia Silp e Siulp sono venuti nel capoluogo ligure per incontrare una manciata di giova-

ni no global presenti la sera del blitz, all'interno della scuola Diaz. Un incontro organizzato da Altreconomie, la Rete Lilliput e da Peacelink, dove nell'aula gremita, di palazzo San Giorgio, i ragazzi, senza soffocare l'emozione, hanno ripercorso quei tragici momenti. «Decidemmo di dormire alla Diaz. Feci appena in tempo a mettere a terra una coperta - ricorda Stefania - che vidi i manganelli sfondare le finestre. Irruppero in un baleno tantissimi poliziotti e cominciarono a picchiare con tutta la forza brutta che avevano. Non capii - prosegue Stefania - pensavo ad un colpo di Stato. Poi la disperazione prese il sopravvento: braccia rotte e teste insanguinate».

Si avvicendarono i ragazzi. Ivan, Sara, Vito, Matteo. E raccontano. Ma il pubblico fre-

Sono i poliziotti che i presenti vogliono sentire. Non hanno mai parlato. Se non davanti ai giudici durante gli interrogatori. E intanto, mentre aspettano il loro turno, si aggirano nervosamente. Fumano ed esprimono preoccupazione. «Siamo soli contro la maggior parte dei nostri colleghi. Siamo venuti qui per raccontare il nostro sconcerto per quanto è accaduto. Ce ne vergogniamo - si confida Francesco Carella del Silp-Cgil Toscana - Certo non è facile parlare adesso dopo gli interventi di prima. I poliziotti non sono tutti assassini. Ma il problema è che nella polizia non c'è una sufficiente formazione. E la cultura dominante non è quella di pochi come noi, che oggi sono venuti qui per capire insieme cosa è successo a Genova». Parole che trovano conferma nei presenti. Soltanto i sin-

dacati di sinistra della polizia, hanno, infatti, accettato l'invito ad incontrarsi tutti insieme un anno dopo. Assenti tutti gli altri. Carabinieri compresi. Segno evidente che per loro, gli assenti, quello scollamento tra forze dell'ordine e società civile non è mai avvenuto. Quel filo di fiducia tra istituzioni e cittadini non si è mai spezzato. Ma è arrivato il loro turno. Sotto le imponenti statue dei doge e dei capitani del popolo, prendono la parola. E la prima voce risuona nella sala come una cannonata. «Quello del G8 non è stato un incidente di percorso. È stata una linea di demarcazione per far capire alla piazza che non era più aria. Per dire che la polizia smetteva di essere di Stato, del cittadino. Ma del governo. E nemmeno di tutto il governo ma solo di uno o due partiti». Fanno più male

dei «tonfa» le parole di Aldo Tarascio, segretario nazionale del Silp. E strappano un applauso che non finisce più. Rita Parisi (Siulp Bologna) denuncia la pesante militarizzazione della polizia. «Lo Stato continua a spendere soldi per le caserme invece che farlo per la formazione - chiosa Parisi - pensare che in polizia nessuno sapeva che cosa fosse il movimento. I dirigenti avevano solo spiegato che si trattava di tipi pericolosi». Il pubblico è d'accordo. E lo è anche Giuliano Giuliani, il padre di Carlo. Che però incalza: «A Genova non c'erano soltanto neonazisti o Forza Nuova. A Genova i protagonisti delle peggiori nefandezze sono stati i carabinieri. Tra i black bloc c'erano anche rappresentanti dello Stato. Sennò non si capirebbe perché nemmeno uno sia stato fermato».

Arrivano gli ecoincentivi.

Incentivi governativi per chi ha un usato non catalizzato e passa ad una vettura nuova*.

Fiat raddoppia i vantaggi.

*fino a 85 Kw

E in più, su tutta la gamma Fiat finanziamento a tasso zero. Fino a 3000 euro di risparmio per passare a una nuova Fiat in cambio di un usato non catalizzato*.

Concessionarie e Succursali Fiat ti aspettano per uno straordinario mese Fiat con orario continuato fino alle 20, sabato compreso.



Saverio Lodato

PALERMO Antonio Ingroia ha imparato il «mestiere», quello di magistrato s'intende, sotto la guida e a fianco di Paolo Borsellino. Era giovane, molto giovane, quando iniziò ad occuparsi di mafia, prima al Tribunale di Palermo, poi alla Procura di Marsala. Fa parte di quel gruppo di giovani giudici palermitani che furono attratti alla professione da personalità forti e stimate come Falcone, Borsellino e Caponnetto. Erano altre stagioni della lotta a Cosa Nostra. Oggi Ingroia non è più giovane.

Ha sulle spalle inchieste e processi, lunghi anni di vittorie e speranze, sconfitte e delusioni, ma soprattutto anni di tenacia che in lui non è mai venuta meno. Per Paolo Borsellino, che lo stimava molto, ha sempre nutrito una venerazione particolare. Se lo vide morire quasi accanto, all'indomani di un ultimo incontro, di un ultimo colloquio.

È uno dei due pubblici ministri al processo per mafia intentato dalla Procura di Palermo contro il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri.

Dottor Ingroia, cosa resta dell'insegnamento di Paolo Borsellino?

«Il suo è un tesoro perduto sul fondo dell'oceano. È ricoperto da acque troppo limacciose».

Per responsabilità di chi il tesoro Paolo Borsellino è andato perduto?

«Preferisco rispondere con parole di Paolo Borsellino. In un dibattito, Borsellino disse che il vero nodo della lotta alla mafia è un nodo politico. E intendeva dire che se non vi fosse stata una reale assunzione di responsabilità da parte della politica su questo fronte, la battaglia sarebbe stata perduta. Definì di corto respiro ogni strategia imperniata sulla delega a magistrati e forze dell'ordine. Mi chiedo dunque: c'è stata in questi anni un'effettiva assunzione di responsabilità da parte della politica? Direi proprio di no. Negli anni dell'emergenza, si è riproposta la delega a magistrati e forze dell'ordine; negli anni invece della pax mafiosa i magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine da una parte sono stati abbandonati, dall'altra sono stati aggrediti, attaccati, delegittimati e quasi disarmati».

In questo senso, il governo sta facendo un buon lavoro per ricacciare in fondo alle acque il tesoro Borsellino. O no?

«Gli attacchi all'indipendenza e all'autonomia della magistratura, che negli ultimi tempi sono sotto gli occhi di tutti, certamente ai mafiosi non dispiacciono. Così come non dispiacciono certe dichiarazioni sfuggite ad un ministro che parlava della necessità di convivere con la mafia. Intanto, i mafiosi detenuti premono dal carcere con manifestazioni di protesta. Il vero snodo sarà costituito dalle prossime decisioni sul 41 bis».

Paolo Borsellino avrebbe voluto il carcere duro a vita per i mafiosi...

«Non ho dubbi».

Dottor Ingroia, chi era Paolo Borsellino?

«Un uomo delle istituzioni che, anche nei momenti più difficili e di grande amarezza, trovava dentro di sé la forza di fare il proprio dovere senza tentennamenti. Anche a costo di sfidare impopolarità e i peggiori attacchi».

In quale occasione Paolo Borsellino si rese impopolare?

«In tanti momenti della sua vita. Un momento che mi è rimasto molto impresso, anche perché avvenne nel periodo in cui ero da poco entrato in magistratura, si verificò nell'estate '88, quando uscendo dal riserbo, in un pubblico dibattito ad Agrigento, denunciò il grave calo di tensione nella lotta alla mafia che si era registrato nella società e nelle istituzioni, compreso quelle giudiziarie».

Perché Paolo Borsellino si re-

I miei ultimi incontri con lui, era il 15 luglio del '92. Io partivo per le ferie... e lui si arrabbiò con me

“ Da quel 19 luglio del 1992 sono ancora molti i misteri sull'omicidio del giudice amico di Falcone che stava indagando sulla strage di Capaci

l'intervista

Lo racconta il magistrato che con lui iniziò a occuparsi di mafia. «L'agenda di pelle rossa dove annotava tutto non venne mai ritrovata, è uno dei nodi mai risolti» ”

Borsellino, il mio amico impopolare

Dieci anni fa l'attentato di via D'Amelio. Il ricordo dell'«allievo» Antonio Ingroia



se impopolare?

«Perché lanciò il suo sasso nello stagno contro uno spirito di convivenza con la mafia che pericolosamente tornava a prevalere dopo gli anni della grande sfida, della grande illusione».

Paolo Borsellino fu uno dei grandi sfidanti di Cosa Nostra, ma anche un grande illuso? È questo che vuole dire?

«No. Borsellino era ben consapevole di quanto fosse lunga la strada da percorrere. Sicuramente non fu un illuso. Fu, semmai, un uomo spesso deluso che - lo ricordo bene - lasciò esplodere le sue delusioni e le sue amarezze in un altro famoso suo intervento pubblico. Era l'estate del 1992».

Quando Paolo Borsellino commemorò Giovanni Falcone?

Gli attacchi all'indipendenza e all'autonomia della magistratura ai mafiosi certo non fanno male

ne ormai assassinato?

«Esattamente. Quando decise di puntare il dito contro le resistenze, anche istituzionali, al lavoro del "pool" antimafia e con amarezza ricordò tante resistenze e persino qualche tradimento».

Paolo Borsellino quali Giuda chiamò in causa per la strage di Capaci?

«Fece specifico riferimento alla vicenda della bocciatura della candidatura di Falcone a prendere il posto di Caponnetto alla direzione dell'ufficio istruzione. Quella fu una battuta d'arresto nelle indagini che pesò per anni».

Torniamo a Paolo Borsellino. È lecito dire che non fu mai una "diplomata" nella lotta alla mafia?

«In un certo senso sì. Era indubbiamente un uomo sincero, che parlava in modo diretto, senza eccessive prudenze, quando era necessario. Ma anche pronto a buttarsi a capofitto nel lavoro senza risparmiarsi anche nei momenti di maggiore difficoltà, applicando la legge senza davvero guardare mai in faccia nessuno».

Si dice che Paolo Borsellino avesse una resistenza straordinaria al lavoro. Conferma?



Il vero nodo sarà costituito dalle prossime decisioni sul 41 bis. Borsellino voleva il carcere duro a vita

«Ricordo benissimo che quando io ero un suo sostituto a Marsala - e abitavamo nello stesso palazzo, sullo stesso pianerottolo - e gli bussavo alle otto e mezzo per invitarlo a prendere il caffè, lo trovavo fra una montagna di fascicoli. Era già sveglio e al lavoro da almeno tre ore. E non è una leggenda».

Può farmi l'esempio di un Paolo Borsellino che applicava la legge non guardando in faccia nessuno?

«Era il 1991. Nell'ufficio di Borsellino, a Marsala, erano ancora lontani i tempi di Mani Pulite, e l'incriminazione di un uomo politico provocava strepiti e polemiche. Ero andato a trovarlo per esporgli le risultanze di una mia indagine per voto di scambio fra un parlamentare locale e alcuni mafiosi del Trapanese. Gli dissi che era inevitabile notificare un'informazione di garanzia. Ci fu un momento di silenzio. E poi, Borsellino mi disse con voce grave una frase che non dimenticherò mai: "mi tremano le vene ai polsi al pensiero delle polemiche che si scatenano ma è nostro dovere e non abbiamo scelta. Invia l'informazione di garanzia"».

E di un Paolo Borsellino pronto a buttarsi a capofitto nel

lavoro?

«Era l'estate del 1992. Si era già verificata la strage di Capaci. Borsellino avvertiva l'incombenza della tragedia su di lui. Aveva quindi fretta di scoprire gli assassini degli amici Giovanni Falcone e Francesca Morvillo. In quei giorni, per la prima volta, mi capitò di trovare la porta del suo ufficio chiusa e, dopo aver citofonato, sentirmi rispondere da lui: "scusami Antonio, sto facendo una cosa urgente, al momento non ti posso ricevere"».

Sono i suoi ultimi incontri con Paolo Borsellino?

«Gli ultimi due incontri sono forse i più significativi. Tutti e due avvenuti il 15 luglio del 1992. Avevo deciso di concedermi qualche giorno di ferie con la mia famiglia. E quella mattina mi recai nell'uffi-

Che uomo era? Uno che sapeva sfidare l'impopolarità e i peggiori attacchi Un uomo delle istituzioni

cio di Borsellino, al Tribunale di Palermo, per salutarlo. Appena gli diedi la notizia, Borsellino cambiò di umore, mi trattò malissimo, quasi mi mise alla porta. E disse: "vai in ferie, vai in ferie", senza neanche salutarmi. Ma non me la sentivo di andare in ferie così. E tornai di pomeriggio in ufficio per avere un chiarimento con Paolo. Lo trovai da solo, in un Palazzo di Giustizia quasi deserto. Era il giorno di Santa Rosalia, un giorno festivo per i palermitani. Gli spiegai che ero tornato solo per salutarlo e allora capì il mio disagio e mi disse che quell'estate lui aveva

intenzione di non andare in ferie. Aggiunse che mi "concedeva" solo qualche giorno di riposo con l'accordo che la settimana successiva sarei rientrato e lui mi avrebbe affidato un'importante incarico in-

chieda della quale si stava già occupando».

Paolo Borsellino le disse di che si trattava?

«Mi anticipò che si trattava dello sviluppo delle rivelazioni di un nuovo collaboratore di giustizia. Un'indagine alla quale - secondo lui - avremmo dovuto dedicare l'intera estate. Non ebbi il tempo di rientrare da quei quattro giorni di ferie, perché la domenica successiva si sarebbe verificata la strage di via D'Amelio. Mi è sempre rimasto il rammarico di quell'appuntamento mancato».

Dottor Ingroia perché è stato assassinato Paolo Borsellino?

«È un altro mio rammarico. Quello di non avere contribuito, insieme agli altri colleghi, a fare piena luce sui tanti perché di quella strage. Sono stati condannati vari imputati in tanti processi per l'esecuzione e l'organizzazione dell'agguato in via D'Amelio. Ma anche in quelle sentenze di condanna i giudici pongono interrogativi rimasti senza risposta e ammettono l'esistenza di zone d'ombra tutt'ora non evidenziate. Paolo Borsellino, dopo la strage di Capaci, voleva aiutare gli investigatori a scoprire la verità. Ma il suo percorso di verità venne bruscamente interrotto da un'autobomba. Noi, che gli eravamo stati vicini, abbiamo provato a riprendere il suo intero percorso investigativo. Purtroppo, dieci anni dopo, questo percorso resta incompiuto».

Paolo Borsellino fu ucciso perché - come si disse in quei giorni - stava indagando in maniera seria sull'uccisione di Falcone?

«Lo affermano le sentenze. E io ne ho un ricordo personale. Mi disse: "andrò a testimoniare davanti ai colleghi di Caltanissetta quando avrò la certezza sul perché della strage". E avviò una specie di indagine parallela, interpellando colleghi, investigatori, consultando documenti, cercando di interpretare le annotazioni dei cosiddetti diari di Falcone. Il tutto per trovarvi una chiave di lettura. Disse anche: "potrei farmi applicare alla Procura di Caltanissetta per seguire personalmente le indagini". Ma disse anche che preferiva agire più liberamente per scoprire la verità e poi portarla da testimone alla procura competente».

Paolo Borsellino pensava che il diario di Falcone si riducesse alle due pagine pubblicate dal "Sole 24 Ore"?

«Non lo so. So però che riteneva preziose quelle brevi annotazioni e che se Falcone se le era appuntate significava che erano davvero importanti».

Nel libro intervista "I miei giorni a Palermo", Antonio Caponnetto mi raccontò di un'agenda di pelle rossa in cui Paolo Borsellino annotava tutto e che non venne mai ritrovata dopo l'attentato di Via D'Amelio. Secondo lei che fine ha fatto?

«È uno dei tanti buchi neri della verità sulla strage di via D'Amelio, rimasti tali nonostante l'impegno profuso dai colleghi di Caltanissetta. Nei grandi delitti e nelle grandi stragi mafiose, le agende e i diari delle vittime non si trovano mai».

Non ebbi il tempo di rientrare... e mi è sempre rimasto il rammarico di quell'appuntamento mancato

Blitz all'elezione del capomandamento

Agrigento, la polizia interrompe il vertice dei boss. Quindici arresti, ma l'operazione è ancora in corso

Sandra Amurri

AGRIGENTO Un'operazione epocale, destinata a restare nella storia della lotta alla mafia, condotta dal sostituto Giovanni Di Leo della Procura Distrettuale Antimafia di Palermo, diretta dal Procuratore Aggiunto Anna Palma assieme alla Squadra Mobile di Agrigento con il supporto della Procura di Sciacca. Per ricordare un'operazione di eguale importanza la memoria deve tornare al Maxiprocesso, alla fine degli Anni '70 primi Anni '80, quando venne portata a termine l'operazione Santa Barbara.

Quando gli agenti, circa 50, diretti dal giovane commissario Attilio Brucato, hanno fatto irruzione nella villetta di Santa Margherita Belice, la famiglia mafiosa della Provincia di Agrigento era al completo per ridisegnare l'organigramma di Cosa Nostra. Una riunione che sarebbe dovuta terminare con la nomina del capo della Provincia della mafia agrigentina. Quindici gli arrestati. I capi, di età compresa tra i 50 e i 70 anni, ma anche molti giovani

mafiosi che svolgevano le funzioni di guardaspalle, appostati all'esterno della villetta. Un risultato che il commissario Attilio Brucato definisce «importantissimo perché per la prima volta è stata violata la segretezza di Cosa Nostra. È stato sfatato il mito secondo cui Cosa Nostra conta sull'essere invisibile agli occhi dello Stato per il quale esiste solo negli atti processuali», spiega ancora il commissario, che negli ultimi mesi ha condotto altre due operazioni straordinarie che hanno portato allo smantellamento del sistema della gestione degli appalti delle reti idriche, dando un volto alla mafia agrigentina, molto pericolosa e potente, ma fino a quel momento quasi sconosciuta agli investigatori. La prima operazione, denominata «Appalti liberi» e la seconda «Libera Impresa». Quasi sconosciuta, ma molto potente tanto che boss del calibro di Giovanni Brusca hanno trascorso parte della loro latitanza proprio nell'agrigentino. Brusca fu arrestato, infatti, nella parte orientale, a Porto Empedocle.

Un risultato quello raggiunto ieri arrivato dopo un anno di indagini faticosissime, frutto

del puro lavoro investigativo fondato esclusivamente sulle intercettazioni ambientali e telefoniche. Una prova tangibile di come si possono raggiungere risultati straordinari senza il pur prezioso contributo dei collaboratori di giustizia, ormai inesistenti dopo la nuova legge. Ma anche una dimostrazione di come questa professionalità potrebbe risultare vana se venisse approvata la proposta di legge presentata da alcuni parlamentari di Forza Italia sulle intercettazioni telefoniche che ne ridurrebbe sostanzialmente l'uso e l'efficacia. Le intercettazioni potrebbero, infatti, durare solo qualche mese e non potrebbero essere utilizzate per indagini diverse da quelle per cui sono state richieste. Sarebbe come scrivere la parola fine alla lotta alla mafia dopo l'estinzione dei collaboratori di giustizia. Non è, infatti, difficile prevedere gli effetti devastanti di una simile legge, che evidenzerebbe in maniera tangibile la mancanza di volontà della maggioranza di combattere realmente ed efficacemente Cosa Nostra. al di là dei vuoti proclami e dei formali impegni in occasione delle commemorazioni. Ieri la squa-

dra Mobile di Agrigento, la Procura di Palermo, hanno reso onore ai giudici Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e agli otto agenti uccisi nelle due stragi, a distanza di dieci anni, nel modo più significativo: continuando sul campo la loro azione. Azione che diviene ogni giorno più difficile per gli ostacoli posti da un lato dai provvedimenti adottati, e dall'altro dai tentativi di delegittimazione dei magistrati impegnati nonostante i rischi continui sul fronte antimafia. Cosa Nostra, come ha dimostrato anche il proclama di Leoluca Bagarella per un carcere più morbido, non teme le parole dette in libertà ma la severità delle leggi e la certezza della pena.

La mafia agrigentina, ieri, ha subito un durissimo colpo anche perché l'operazione di contrasto ha infranto una delle regole su cui si fonda l'organizzazione: la segretezza, lasciando traccia della sua storia che si rivelerà preziosissima per gli investigatori. Una storia sicuramente utile per ricostruire quei legami e quei rapporti che Cosa Nostra tesse da sempre con il mondo politico per consolidare il suo potere.

ROMA Il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ha confermato l'intenzione del governo di presentare al più presto un disegno di legge sull'applicazione delle norme sulle impronte digitali a tutti i cittadini italiani. Sessantamiliardi di impronte: un'iniziativa che non ha precedenti in Europa. Lo ha rivelato il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) Amos Luzzatto dopo un colloquio con lo stesso ministro e che «in attesa di verificare modi e tempi del governo nell'affrontare il tema» ha deciso di sospendere la manifestazione prevista oggi di fronte al Viminale durante la quale gli ebrei italiani avrebbero registrato le proprie impronte per protestare contro la legge Bossi Fini definita, in questa parte, «un atto discriminatorio».

«Come Unione incontreremo domani mattina Giovanardi - ha detto Luzzatto - e per questo il consiglio dell'Ucei ha deciso di sospendere la protesta. Ho avuto un contatto chiarificatore con Giovanardi che ha

Il ministro Giovanardi annuncia un'iniziativa che non ha precedenti: il provvedimento riguarderà anche gli italiani. Sessanta milioni di persone»

Impronte per tutti, gli ebrei sospendono la protesta

prospettato - ha aggiunto - una volontà di affrontare in termini molto aperti il problema da noi denunciato». Luzzatto ha poi precisato di aver sentito anche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano che avrebbe ricevuto domani i rappresentanti dell'Unione al Viminale se vi fosse stata la manifestazione.

Gad Lerner, che presentò la mozione approvata all'unanimità contro impronte per i soli extracomunitari e che domani avrebbe dovuto partecipare alla manifestazione, ha definito «positivo l'intenzione di Giovanardi di fruttare anche della protesta degli ebrei italiani».

«Giudico giusta quindi - ha spiegato Lerner - la decisione dell'Ucei». Lerner ha quindi detto che resta da chiarire il pro-



babilmente dei tempi nei quali sarà presentato il disegno di legge e si è augurato che il governo, in fase attuativa, intervenga applicando nello stesso tempo sia a italiani che a immigrati i provvedimenti. «Del resto - ha aggiunto Lerner - oltre alle difficoltà dei commissariati nell'attuazione del provvedimento, non ci vedo proprio un sacerdote extracomunitario colombiano accettare di non dare le proprie impronte mentre un suo concittadino sarebbe costretto a farlo». «È importante l'impegno assunto da Giovanardi che consentirà - ha detto Riccardo Pacifici uno dei promotori dell'iniziativa dell'Ucei contro le impronte digitali - di coinvolgere tutti i cittadini e che significherà anche maggiore sicurezza per tutti. Non eravamo contrari al

provvedimento, ma solo al fatto che riguardasse una categoria di persone». «Ben venga questo incontro con Giovanardi - ha proseguito Pacifici - è il primo atto della nuova presidenza di Luzzatto in un rinnovato spirito di relazioni con le istituzioni e con il governo».

Intanto ieri Claudio Morpurgo, avvocato milanese, è stato nominato vicepresidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane (Ucei). La giunta esecutiva dell'Ucei sarà composta da 5 membri più il rabbino Laras di Milano ed è rappresentativa delle due componenti - quella cosiddetta di centrosinistra «Keilla» e quella di centrodestra «per Israele» - maggioritarie all'interno dell'Unione. I 5 componenti della giunta esecutiva sono il presidente Amos Luzzatto, il vicepresidente Claudio Morpurgo, Saul Meghnagi (responsabile della cultura), Bruno Orvieto e Alessandro Ruben (responsabile problemi legali). È stato costituito anche un ufficio di presidenza composta da Luzzatto, Morpurgo e Meghnagi.

Più di cinquecento firme per l'appello alla Marina

Veltroni: sono convinto che non userà i cannoni contro le navi degli immigrati

Carlotta Angeloni

ROMA «Chi è costretto a prendere il mare per sfuggire alla fame, alle malattie e a condizioni di miseria disumana è una vittima e non può essere trattato come un criminale. Pensare di contrastare l'immigrazione clandestina con le navi e le armi da guerra è una follia prima ancora che un atto di ingiustizia».

Anche io come tutti quelli che hanno firmato l'appello, sono convinto che la Marina militare italiana rispetterà le sue tradizioni di civiltà e di lealtà verso le istituzioni, rifiutandosi di dar seguito alle direttive di chi sembra voler negare i principi fondamentali che regolano la convivenza civile e il diritto internazionale». Con queste parole il sindaco di Roma Walter Veltroni ha accompagnato la sua adesione alla campagna di firme lanciata dall'Unità contro la legge sull'immigrazione. E si unisce alle centinaia di e-mail giunte alla nostra redazione: di lavoratori, intellettuali, associazioni, singoli cittadini e intere famiglie.

Eccone alcune. Isabella, padre ex capocannoniere, è sicura «che non sarebbe d'accordo sull'impiego della Marina nella caccia agli immigrati, anzi ne sarebbe sdegnato». E Vincenzo, marinaio in congedo, precisa che il ruolo della Marina è di «difesa delle acque italiane, non quello di accelerare la fine di uomini già dal miserabile destino».



mentre Carla, «immigrata» da Cremona a Cantù nel '56, si sente molto vicina a immigrati «colorati o meno, che cercano ora, come fece allora la mia famiglia, di sfuggire la povertà». E se Pietro, ex ufficiale, ricorda che il comportamento rispettoso verso il nemico in difficoltà «ha reso la Marina un corpo amato e rispettato nel tempo». Daniele è contento di aderire, perché «la civiltà non va mai data per scontata».

Questo il testo dell'appello pubblicato dall'Unità:

«Noi, cittadini italiani che fondano i propri diritti doveri e valori sulla Costituzione, dichiariamo la nostra fiducia nella Marina Militare Italiana che non abbandonerà la lunga tradizione di soccorso e umanità ai profughi in mare nonostante la legge leghista che vorrebbe opporre le navi da guerra ai gommoni e alle carrette di mare. È una legge che provoca rischio gravissimo per le vite umane e negazione violenta di ogni possibile diritto d'asilo, di ogni dovere umano di accoglienza di profughi, donne, bambini, vittime di guerra, di persecuzioni. Noi siamo certi che la Marina militare italiana non macchierà mai il proprio onore rispondendo con le armi al drammatico evento umano dell'immigrazione. Abbandonare il proprio paese per luoghi sconosciuti è un gesto disperato che milioni di italiani sono stati costretti a compiere fino a pochi decenni orsono. Nessuno ha accolto mai gli immigrati con le navi da guerra».

ADESIONI ALL'INIZIATIVA CONTRO LA LEGGE SUGLI IMMIGRATI

Giorgio Bocca, Furio Colombo, Nando Dalla Chiesa, Umberto Eco, Antonio Padellaro, Beppe Sebaste, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo, Adele Cambria, Livia Turco, Giorgio Napolitano, Walter Veltroni, Lorenzo Del Boca, Bruno Trentin, Nino Rizzo, Nervo, Salvatore D'Agata, Nevio Frontini, Piero Vivarelli, Florian Weighardt, Sergio Flamigni, Roberto Herlitzka, Gianfranco Mascia, Gerlando Mangione, Caterina Parrini, Renzo Penna, Diana de Feo, Claudio Francesconi, Gabriele Scalfarotto, Maria Teresa Fratèpietro, Maria Felicità Visioni, Anna Maria Palmas, Luca Festa, Michele Carbonin, Florian Weighardt, Rocco Toma, Savino F. Bonito, Christian Julliard, Giomaria Moni, Delio Mugnolo, Salvatore D'Agata, Piero Vivarelli, Giuseppe Michele Moretti, Lamberto Fondacci, Laura Ronchi Abbozzo, Stefano Castelvocchi, Danilo Sirigu, Emilia Lotti, Giancarlo Biasco, Sebastiano Arena, Costantino Tuccori, Arturo Quartuccio, Emilio Lupo, Francesco Pigozzo, Cristina Pastrello, Roberto Herlitzka, Chiara Herlitzka, Giovanna Caioli, Sabina Caioli, Artemisio Jacoangeli, Giulia Jacoangeli, Sara Jacoangeli, Maria Teresa Bax, Paola Mannoni, Alberto Ardizzone, Gabriella Genevois, Eugenio Ferrari, Saverio Schinzari, Roberto Rosa, Ennio Gianilippi, Alessandro Piombo, Alberto Bertolini, Clara Piombo, Giovanni Manfrinato, Angela Piombo, Luca Benoni, Maria Manfrinato, Luca Piombo, Alessandra Louse, Enzo Manderino, Guglielmo Riorda, Secondo Morra, Luciana Maglia-

no, Davide Craverso, Gianluca Visca, Mariella Stermieri, Laura Romanini, Leandro Rufini, Osvaldo Binda, Marco Tarantini, Osvaldo Moscini, Gianida Monti, Chiara Moschini, Roberto Capozzi, Maurizio Alberton, Francesca Zangari, Maria Antonia Marmo, Fabrizio Gagliardelli, Lanfranco Pavan, Francesco Luigi Picerno, M. Grazia Marchesini, Enrico Colloca, Maria Enrica Fico, Cosimo Cavallaro, Rita De Bernardinis, Michele Lupoi, Gianalberto Vezzoli, Maria Letizia Rossi, Marco Zeddi, Giuseppe Tarzia, Luigi Filadoro, Graziano Tempia, Patrizia Rosso, Dario Migliucci, Anna Proserpio, Caterina Paccitti, Lorenza Carraro, Ermino Maggia, Sebastiano Ietti, Piero Leone, Silvia Cabibbe, Riccardo Trevisani, Alessandro Bortolin, Pietro Nicosia, Paola Nardini, Carmela Cavale, Giorgio Colleoni, Francesco Colloca, Claudio Minutti, Davide Trevisanello, Alfredo Gargiulo, Palmira Panozzo, Franco Ruffini, Gabriella Bertola, Elisabetta Ruffini, Massimo Balducci, Paolo Zanetti, Cecilia Paladini, Daniele Altamore, Enzo Roscani, Domenico Reverberi, Riccardo Ciolini, Pietro Farro, Circolo Culturale Aurora di Arezzo, Fabrizio Altorio, Annalina Rubeo, Settimio Altorio, Mariateresa Altorio, Sandro Grotto, Luciana Grotto, Lucia Rivolta, Sergio Giuliani, Maria Rosa Giuliani, Giorgio Strada, Luciano Moriani, Franca Moriani, Gino Spadon, Rita Capasso, Stefano Capasso, Bruno Fiore, Giuseppe Fiore, Marco Fiore, Gaetano Scetta, Fulvio Pivotti, Franco Mimmi, Enrico Magni, Attilio Costantino, Franca Tassinari, Giovanna Fago, Silvano Grandi, Franco Giannantoni, Arturo Famiglietti, Floriana Oli-

vo, Annalisa Vittoria, Simone Zuini, Giorgio Paraventi, Giuseppe Anceschi, Luigi Vichi, Marcella Palazzuoli, Giuseppe Bassi, Valerio Selan, Rosita Donnina, Fulvio Sperti, Elisa Sperti, Iolanda Teofilo, Mario Padula, Nunzia Coppari, Giuseppe Stacchiotti, Brunoro Sereno, Marcello Gaggiotti, Anna Taddei, Loris Lugli, Maurizio Mazzocchi, Romano Baraglia, Genny Di Berto, Guglielmo Salerno, Annita Gironi, Luciana Alessi, Gian Luigi Eriandoli, Giancarla Codrignani, Alessandro Califano, Rosario Russo, Mario Superti, Alberto

Primi, Giovanni Sandalini, Piero Ludovisi, Palmiro Burrasca, Guido Noccioli, Maria Teresa Tosi, Antonio Del Guercio, Aldo Bacchiocchi, Attilio Scarpellini, Toni Visentin, Barbara Visentin, Corrado Vivanti, Arianna Baroni, Andrea Ferrari, Mariangela Saibene, Luca Ferrari, Marco Ferrarino, Arnaldo Pattacini, Silvio Leonelli, Massimiliano Melilli, Roberto Tartaglia, Roberto Guarracino, Stefano Domenicali, Roberto Mastroianni, Angelo Turato, Bruno Cicala, Lorenzo Orsi, Piera Barbetta, Elvia Franco, Roberto Romano,

Giancarlo Cerquetti, Mirella Dorpetti, Rosalba Taddei, Neve Parmeggiani, Catia Palmieri, Leonardo Francavilla, Ennio Catanzaro, Maurizio Barbagallo, Claudio Borgognoni, Catullo Nalin, Giuliana Manunta, Saverio Tiberi, Marco Bortolani, Renato Omenetto, Luisa Cappellato, Maria Tucci Spelta, Elio Gurtner, Noemi Boggero, Ines Soncini, Roberto Race, Mario Tampieri, Anna Seriacopi, Claudio Seriacopi, Gerolamo Fontana, Erina Teresa Rigotti, Marco Lodigiani, Giovanna Dossena, Vitaliano Menniti, Bruno Di Maggio, Daria Menniti, Tilde Giorgi, Renato Natale, Riccardo Lupano, Gabriella Cocito, Barbara Bevilacqua, Adele Fortino, Francesco Miracle, Francesca Mazzone, Massimo Niccolai, Anna Maria Cuchel, Fulvio Rebasani, Angela Masci, Franco Gentili, Nedo Volpini, Benedetto Salerno, Alberto Lucantoni, Viviana Lucantoni, Eleonora Lucantoni, Rosa Rossi, Giovanni Rinaldi, Annamaria Giordano, Maurizio Livoli, Elena Strohenger, Carlo Corsetti, Massimo Marengo, Marco Braghero, Francesco Francescaglia, Loredana Ricci, Riccardo Tortora, Enrico Romano, Pasquale Paciello, Pietro Andrea Annicelli, Giancarlo Susanna, Alessandro Bozzoli, Giuseppe Lanterni, Luisa Stefanelli, Giovanna Fornaciari, Luigi Vincenzotti, Paolo Spai-ni, Carlo Gallo, Annarita Fatone, Franco Borghi, Monica Deno, Barbara Poyaghi, Daniele Mura, Ugo Nardini, Luigi Ricci, Beatrice Cerquetti, Bruno Benedetti, Gianni Forti, Luigi Collevicchio, Sandro Ricci, Annamaria Cerretelli Forti, Laura Senes, Ulrico Marcerano, Tullia Fabiani, Gianni Giaccagnini, Salvatore di Leo, Giorgio Baiocchi, Pao-

lo Paggi, Marco Castella, Paolo Borghi, Luciano Nasi, Anvia Manao, Nada bencivenni, Napoleone Mascaro, Raoul Margheri, Gino Buscaglia, Riccardo Musaco, Angelo Proserpio, Gianbattista Benedetto, Adriano Belletti, Sergio borca, Mariuccia Valle, Antonietta Clinco, Umberto Cinti, Diana Cinti, Donatella Moisis, Augusto Balestrini, Alessandrina Pagani, Mariacristina Testi, Mauro Anzolla, Maria Francesca Anzolla, Wainer Testi, Vilma Frati, Benedetto Gatti, Paola Magnarelli, Stefano Gervasoni, Nicola Metta, Donatella Crucitti, Luca Brionschi, Lucio Schina, Morando Roberto Nichelino, Santo Cabriellari, Antonella De Gregorio, Giovanna e Cletta Brancatelli, Marzia Beltrami, Gaetano Amorati, Marisella Rocchi, Eva Romano, Rossana Motti, Carlo Rocchi, Ivan Motti, Anna Maria Montanari, Giancarlo Cimadomo, Francesco Ambrosino, Giuseppe Zavata, Gaia Neri, Stefano Desideri, Flavio Bozano, Vanda Colotto, Attilio Pesaresi, Benedetta Marchese, Lilia-na Pesarese, Luca Trabucchi, Rossella Pesaresi, Valentina Pesaresi, Stefano Ricci, Giovanni Pesaresi, Hind Fettahi, Massimo Timini, Fernando Nonnis, Carlo Colli, Lorenzo Maggioni, Laura Facondini,

Marco Ricca, Ermanno Conti, Fabiano Fé, Luigi Chiatante, Annamaria Picopiello, Maria Baù, Mariangela Baù, Anna Baù, Gianmario Carboni, Marta Carboni, Thomas Casadei, Cristina Conti, Mirco Angelini, Stefano Coccia, Maria-nella Sanzò, Franco Del Moro, Rosa Biagi, Michele La Rocca, Franca Fais, Angela Virdò, Giuliana De Medici, Franca Sola Titteto, Mario Gennari, Vincenzo Santiglia, Raffaele Di Majo, Antonella Salomoni, Luigi Davide Sandri, Marco Piccolino, Luiseella Majocchi, Paola Canarutto, Paolo Gonnelli, Giovanna Vitale, Paola Debenedetti, Valerio Marchetti, Paolo Alpino, Patrizia Romano, Ermelinda Criscuolo, Carmen Benuzzi, Carlo Arcidiacomo, Francesca Rossetti, Antonio Mura, Clara Masini, Carmen Benuzzi, Lidia Matranga, Emiliano Ruggi, Ezio Degradì, Roberto Schiavo, Roberto Bonzi, Carla Santini, Livio Noto, Giuseppe Masetto, Giulia Morini, Sebastiano Zarba, Tiziana Quintarelli, Emanuela Zarba, Maria Zarba, Vincenzo Zarba, Antonio Zarba, Maria Arcarese, Giovanni Neri, Carla Zamboni, Mauro Niccolini, Veronica Niccolini, Ruggero Vermer, Claudia Barucca, Antonio Barucca, Eleonora Carminati, Caterina e Roberto Giacobbe, Brigitte Moretti, Andrea Fiorentino, Isabella Milanese, Achille Fossani, Gavrieli Segre, Pietro Cubeddu, Amedeo Rocchetti, Annunziata Perini, Massimo Del Marro, Anna Perginiani, Francesca Vittori, Massimo Gaudioso, Claudia Brambilla, Roberto Sgrilli, Domenica Gollo, Isidoro Gollo, Shara Gollo, Maria Bubbico, Gianluigi Gollo, Carlo Chisena, Lidia Viglino, Luigi Viglino, Marisa Viglino, Sandro Bizzarri.

Pubblicità

In arrivo la nuova pillola

Vuoi perdere peso?

Chiedere al Farmacista il dosaggio più efficace per il proprio peso corporeo

È stata sviluppata la nuova formula di un integratore dietetico, che è in grado di favorire la riduzione del peso corporeo aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie. I risultati della sperimentazione clinica d'uso hanno rilevato che l'assunzione della pillola, in associazione ad una dieta ipocalorica è stata in grado di favorire in 4 settimane la riduzione del peso e di conseguenza della taglia corporea. "Line Control Special", distribuito dalla società Axio nelle Farmacie italiane, è sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

“Dati preoccupanti nel rapporto del comando dell'esercito israeliano

Umberto De Giovannangeli

«La povertà è molto pesante. Guardo la gente negli occhi e vedo disperazione. Non odio, non simpatia, semplicemente disperazione. I bambini si stanno assumendo l'intero peso della lotta, proprio come durante l'Olocausto. Sono gli unici che osano sfidare il coprifuoco, gli unici che contrabbandano cibo per sostenere le loro famiglie e medicine per curare i malati. Non hanno più paura». La disperazione di 800mila palestinesi sotto coprifuoco filtrata attraverso gli occhi e le considerazioni di un ufficiale di Tsahal, l'esercito israeliano. L'uomo che consegna al settimanale delle forze armate «Kol Hazman» la sua testimonianza è un veterano dell'esercito. Oggi è impegnato nel distretto di Betlemme e guida una unità di élite. «Il coprifuoco - annota - è efficace contro i terroristi, non c'è dubbio. Ma le implicazioni e il prezzo che stiamo pagando, noi e loro, sono pesanti».

Pesanti come le condizioni di vita degli 800mila palestinesi confinati in città e villaggi trasformati in prigioni a cielo aperto. «Il quadro a Betlemme - sottolinea un rapporto riservato del Comando centrale di Tsahal e reso noto da «Kol Haman» - è di una situazione economico-sociale particolarmente tetra, che produce profonda frustrazione, un senso di disperazione e di rovina. In un futuro non molto lontano, e con l'incoraggiamento dell'Anp, questa dura condizione potrebbe trovare espressione in una rivolta di fronte avvertimento che non hanno più nulla da perdere».

È l'Intifada della disperazione, è la rivolta del senza futuro. È il risultato della pressione asfissiante dell'esercito israeliano, è il frutto avvelenato della bancarotta sociale dell'Autorità palestinese, e di una corruzione dilagante ad ogni livello delle istituzioni palestinesi.



“Il 22% delle famiglie palestinesi vive sotto la soglia di povertà

Una famiglia tra le macerie delle case distrutte in Palestina
Thomas Coex/Epa Photo

anni pro capite). «Si tratta di povertà assoluta - aggiunge - perché la soglia dei 650 dollari annui è un parametro inferiore di più del 50% rispetto all'omologo israeliano». Il rapporto pubblicato dal settimanale delle forze armate israeliane è un documento di eccezionale rilevanza, per la serietà delle testimonianze riportate e perché non può essere liquidato come «propaganda filopalestinese». Secondo il rapporto, gli abitanti avrebbero accolto «con indifferenza» la rioccupazione di Betlemme, poiché «volevano il ritorno ad una vita normale», ma si sono trovati a fare i conti - e come loro gli abitanti di Hebron, Jenin, Nablus, Tulkarem - con le restrizioni imposte dall'esercito israeliano, una «punizione collettiva priva di qualsiasi logica di sicurezza». La lettura del rapporto richiama alla memoria quanto da noi visto di recente, accompagnando il segretario dei Ds Piero Fassino nel suo viaggio in Israele e nei Territori palestinesi: le interminabili ore passate sotto un sole implacabile ai check-point che a decine frantumano la West Bank; l'incontro con una umanità sofferente costretta a chiedere un permesso per spostarsi all'interno stesso dei Territori occupati. Il rapporto racconta dei villaggi vicini a Betlemme dove i prodotti agricoli marciscono, poiché non possono essere trasportati in città, a un chilometro e mezzo di distanza, mentre i prezzi dei generi alimentari sono di conseguenza aumentati drasticamente, ma almeno un terzo della popolazione di Betlemme non può permettersi neppure quelli di prima necessità. E così le strade della Cisgiordania, quando non sono deserte per il coprifuoco, si popolano di mendicanti, di bambini improvvisati venditori ambulanti e di donne che, in cambio di cibo, si prostituiscono. Ed è in questo degrado, sociale ed umano, inarrestabile che sta maturando la terza Intifada: l'Intifada della disperazione.

Allarme per l'Intifada della disperazione 800mila confinati senza cibo né lavoro

Sharon autorizza contatti con l'Anp

Lo Shin Bet: Arafat sta perdendo la testa

L'ennesimo braccio di ferro e alla fine il sospirato via libera. Shimon Peres è stato autorizzato ieri dal premier Ariel Sharon a riprendere i contatti con i responsabili palestinesi limitatamente a questioni economiche e umanitarie. Ma lo spiraglio negoziale non modifica il segno prevalente dell'ennesima giornata di sangue. Iniziata l'altra notte, quando soldati israeliani della brigata «Golani» hanno sventato un tentativo di attacco suicida catturando anche il kamikaze palestinese - un giovane di 22 anni militante della Jihad islamica - che avrebbe dovuto portarlo a termine nella vicina città araba-israeliana di Afula. Il giovane palestinese era armato di un kalashnikov con il quale ha ingaggiato un breve scontro a fuoco con i militari israeliani - nei pressi del villaggio di Anin, nel nord ovest della Cisgiordania - al termine del quale l'aspirante kamikaze si è arreso. Dopo la cattura, ha condotto i soldati in una casa abbandonata, dove

aveva nascosto un corpetto esplosivo e una uniforme di Tsahal. Un giovane palestinese, Ghazi Abu Abaya, 24 anni, viene ferito mortalmente nel campo profughi di Balata (Nablus). Il giovane è stato ucciso quando il soldato israeliano che aveva cercato di accoltellare dentro una jeep ha reagito sparandogli. Gli elicotteri «Apache» e i cacciabombardieri F-16 sono tornati in azione a Qarara, nel sud della Striscia di Gaza, bersagliando a colpi di razzi un edificio di tre piani. Nel raid, che ha provocato una decina di feriti, sono stati colpiti altri edifici, tra cui uno utilizzato dalla polizia dell'Anp, ma l'obiettivo era quello di proprietà della famiglia di Ahmed Abdel Wahab, un kamikaze integralista di Hamas ucciso in maggio in un fallito attacco contro un insediamento ebraico della zona. Secondo i servizi di sicurezza israeliani, sotto la copertura di una fabbrica d'abbigliamento femminile, l'edificio era stato trasformato in un laboratorio per la fabbricazione di ordigni esplosivi, diretto da Yusuf Abdel Wahab, uno zio del kamikaze ucciso, anch'egli militante di Hamas. In questo clima di costante tensione, Arafat - sotto assedio a Ramallah - starebbe «perdendo sempre più il contatto con la realtà che lo circonda». A sostenerlo, secondo il quotidiano «Ha'aretz», è stato il capo dello «Shin Bet» Avi Dichter durante gli incontri avuti la scorsa settimana a Roma e Parigi con i suoi colleghi italiani e francesi. **u.d.g.**

Argentina, tra i rifiuti con le borse della spesa

Intere famiglie, non solo emarginati, frugano di notte nei cassonetti alla ricerca di oggetti da rivendere

Pubbllichiamo la seconda parte e ultima parte del resoconto di un viaggio dell'onorevole Elena Cordoni in Argentina e Uruguay fatto su incarico della Direzione Nazionale Ds e del Gruppo parlamentare.

Elena Cordoni

Lavoro, istruzione, piccole imprese. Di notte, le strade di Buenos Aires si animano improvvisamente di persone visibilmente affaccendate. Sono talvolta intere famiglie, impegnate a frugare tra i rifiuti per recuperare cibo e per raccogliere carta, stracci o plastica. Sono i disgraziati terminali di una raccolta differenziata che nessun ente pubblico si cura di promuovere, ma con la quale essi riescono in qualche modo ad arrotondare redditi troppo magri.

Non è che in Argentina non esista la raccolta organizzata di rifiuti ma, precedendola, queste persone separano i rifiuti veri e propri da ciò che può essere riutilizzato o rivenduto un tanto al chilo. Li chiamano «cartoleras» e di solito portano direttamente le loro carriole piene di rifiuti a chi si occupa di riciclarli.

Tuttavia, in mezzo a tanta disperazione, c'è perfino chi ha saputo inventarsi un'idea di impresa che funziona. Si chiama Beppe Cordoba ed ha fondato una cooperativa che oramai dà lavoro a 35 persone: insieme, hanno costituito un punto unico di raccolta dei diversi tipi di rifiuti riciclabili e si occupano di pretrattarli, perché siano più appetibili per le imprese. Per i «cartole-

ras», che sono certi del luogo e del prezzo al quale possono vendere ciò che trovano, è un bel vantaggio: non devono vagare alla ricerca di chi può essere interessato alla loro merce e qualunque cosa trovino sanno di poterla collocare con certezza.

La sua impresa fino a poco tempo fa era un terreno in affitto delimitato da quattro lamie, in mezzo alla baraccopoli che mi accompagnano a visitare subito fuori Buenos Aires. Le città argentine sono composte da quartieri quadrangolari separati da enormi strade diritte: anche le bidonvilles seguono lo stesso schema di costruzione ordinata, ma al posto dei palazzi imponenti dell'architettura marziale voluta dalla dittatura qui si incontrano povere baracche assemblate coi materiali più diversi. Ora la cooperativa dovrà spostarsi in un capannone chiuso, perché la disperazione dei «cartoleras» li ha già spinti più volte ad assaltare il loro terreno per riprendersi i materiali e rivenderli a qualcun altro.

Potrà farlo grazie all'aiuto di una ragazza di una Ong europea che per evitargli la chiusura gli ha

C'è chi ha fondato una cooperativa che seleziona, ricicla e vende la merce buttata. Dà lavoro a 35 persone

fatto un prestito di 600 mila lire. «Mi sono sentita ricchissima quando Cordoba mi ha confessato quale cifra poteva bastare per salvare un'impresa che impiega direttamente 35 persone», mi dice. Aiuti economici dall'importazione davvero irrisorio, che possono invece bastare a dare futuro a un'intera azienda.

Quando ne parlo con l'ingegner Tirelli, presidente della Cciaa di Rosario, mi mette in guardia: se si istituiscono commissioni incaricate di distribuire fondi alle imprese, bisogna dare voce a tutto il territorio nazionale e non limitare a Buenos Aires la rappresentanza; la rete delle Cciaa, presente in tutto il Paese, può costituire un utile intermediario. Sostenere le aziende locali è fon-

damentale anche per lui, se si vuole evitare al Paese la fuga di tutte le giovani generazioni, ma bisogna fare in fretta, perché è rimasto ancora in piedi solo il 20% delle piccole imprese del Paese.

È importante fare subito qualcosa anche per la formazione. Il collasso del sistema di istruzione rischia di produrre una generazione di giovani analfabeti: l'Argentina è sempre stata un Paese colto ed informato, con una scuola pubblica valida ed efficiente, che però non è sopravvissuta al decennio delle privatizzazioni selvagge.

Tirelli non è il solo a parlarmi di formazione. Le numerose comunità toscane, che incontro praticamente in ogni città, mi chiedono

soprattutto master di specializzazione. A Rosario, dove esistono aziende della trasformazione del marmo, il sindaco della città mi dice che sarebbe interessato ad un corso professionale di cui il nostro territorio potrebbe certo lavorare, di concerto con la Regione. La Toscana ha già previsto di finanziare in Argentina borse di studio per la lavorazione del marmo: come Provincia potremmo lavorarci.

La politica «La gente chiede "altro", ma la politica non è in grado di dare corpo a un'alternativa». Nelle parole della segretaria generale della Caritas di Buenos Aires avverto uno scontro che ritrovo spesso tra la gente comune e negli incontri

con ciò che resta del mondo politico argentino.

Al crollo dell'economia ha fatto seguito il crollo dei partiti e dei sindacati, di maggioranza e di opposizione, incapaci di proporre al Paese una credibile via d'uscita dalla crisi. Ma c'è di più: gli anni della democrazia non sono stati capaci di arginare un sistema di corruzione diffusa a tutti i livelli e in tutti i settori, che ha tolto alla classe politica e alle stesse istituzioni ogni credibilità etica.

Gli argentini si aspettano davvero poco dai loro politici che vedono impegnati solo a far fronte al debito estero, disinteressandosi delle condizioni di vita del loro popolo.

Sono disillusi, arrabbiati e non si fidano più di nessuno, men che meno degli organismi finanziari internazionali: dal ventitreesimo piano del mio Hotel, a Buenos Aires, leggo sull'asfalto della strada una enorme scritta bianca, frutto di una manifestazione dei giorni precedenti: «Non trattiamo con i corrotti; No al Fmi». Tuttavia, qualcuno che lavora seriamente a ricostruire un vero tessuto democratico c'è. La Chiesa, in passato troppo spesso

connivente coi governi anche più reazionari e violenti, oggi può contare su gerarchie completamente rinnovate e su un clero che partecipa al dialogo sociale, schierandosi talvolta in modo aperto a fianco della popolazione più povera. A Mar de Plata, incontro i rappresentanti di un Forum di gente di sinistra che sta cominciando a lavorare in vista delle elezioni del 2006. «Nel 2006 ci saranno le elezioni politiche e la comunità italiana procederà anche al rinnovo dei comites, enti rappresentativi eletti dagli emigrati presso i nostri consolatati».

Biner, sindaco di Rosario, è uno dei pochi politici che può andare per strada senza ricevere insulti. Quando lo incontro, mi mostra un certificato di nascita speciale: Che Guevara è nato qui.

La gente lo rispetta e fa parte di un gruppo di persone impegnate a ricostruire una speranza di futuro per l'Argentina. Puntano ad un'alleanza che rimetta insieme i due partiti socialisti, divisi dal 1958, e il Fronte Nazionale contro la povertà, che unisce l'associazione degli imprenditori agricoli e la Cta, una formazione guidata da un ex sindacalista, Victor De Genaro. Vi è inoltre una donna, Elena Carrio, che ha fatto della lotta alla corruzione imperante la sua bandiera, e c'è il sindaco di Mar de Plata. È un radicale di sinistra; quando lo incontro mi guarda serio e dice: «Questo Paese non ha ancora toccato il fondo».

Nessuno di loro si illude che non occorran tempi lunghi per un autentico rinnovamento della politica, ma hanno deciso di rimboccarsi le maniche e di tentare il possibile per risollevare il proprio Paese.

Repubblica Dominicana

È morto Balaguer «caudillo del secolo»

SANTO DOMINGO È morto il «caudillo del secolo» Joaquín Balaguer, il protagonista indiscusso della vita politica della Repubblica Dominicana. Aveva 96 anni e da una settimana era ricoverato presso un ospedale della capitale Santo Domingo a causa di emorragie allo stomaco. Ieri mattina, dopo lievi miglioramenti, Balaguer è stato stroncato da un attacco di cuore.

Il «caudillo del secolo» aveva conquistato per ben sette volte la presidenza della Repubblica Dominicana, spandendo il suo controllo politico per 22 anni. Ma la sua presenza sulla scena caraibica era stata molto più lunga. Aveva fondato il partito riformista socialdemo-

cratico, vero ago della bilancia negli ultimi 50 anni.

Il «vecchio dottore», come veniva apostrofato dai dominicani, terrorizzati dai suoi scatti d'ira, aveva iniziato la sua carriera politica sotto la dittatura di Leonidas Trujillo (durata dal 1930 al 1961), senza mai sporcarsi le mani e comprometersi con la tirannica gestione del potere di quest'ultimo. Poco prima di venire ucciso, fu Trujillo a lanciarlo, per la prima volta, alla presidenza della Repubblica Dominicana, nel 1960. Il crollo della dittatura, però, obbligò Balaguer all'esilio negli Stati Uniti fino al 1966.

Al suo rientro in patria, però, il «caudillo» riuscì a imporsi come uomo forte dell'isola (in realtà, la Repubblica Dominicana «comparte» l'isola con la vicina repubblica di Haiti), di cui divenne l'onnipotente presidente fino al suo ritiro ufficiale dalla scena politica, nel 1996. L'ultimo assalto al potere, per via democratica, lo tentò nel 2000. Balaguer, ormai piegato dall'età, fu sconfitto nelle elezioni presidenziali da Rafael Hipólito Mejía.

Cinzia Zambrano

C'è mancato davvero poco perché la festa più amata dai francesi, quella che ricorda la presa della Bastiglia del 14 luglio 1789, si trasformasse ieri in una giornata di sangue. Con una vittima eccellente: il presidente francese Jacques Chirac. Era diretto infatti proprio a lui il proiettile esploso da una carabina *Lonf rifle 22* che un militante di estrema destra - come poi è stato accertato - nascosto tra la gente ha impugnato proprio mentre nelle vicinanze dell'Arco di Trionfo, sugli Champs Elysees, passava nella sua vettura scoperta il Capo di Stato francese. Solo la pronta deviazione della carabina, da parte di alcuni spettatori vicini a lui, ha evitato che la storia si ripettesse, affiancando alle figure di John F. Kennedy e di Rabin quella di Jacques Chirac. Bloccato dagli agenti mimetizzati tra la folla radunata nel cuore di Parigi per assistere alla tradizionale parata militare, il giovane ha cercato poi di suicidarsi con la sua stessa arma prima che i poliziotti lo immobilizzassero e lo portassero via.

Un attentato al presidente francese, dunque. Un attentato fallito, che inevitabilmente riporta alla memoria quello immaginato dal giullai-sta americano Frederick Forsyth nel suo libro *Lo sciacallo*, da cui poi il regista Fred Zinnemann trasse nel 1973 il film *Il giorno dello sciacallo*, con la mirabile interpretazione di Edward Fox nei panni della gelida spia inglese incaricata di uccidere Charles De Gaulle.

Ieri nella parte di Fox c'era Maxime Brunerie. «Miravo al presidente e volevo mettere fine ai suoi giorni», ha confessato alla polizia. E per realizzare il suo obiettivo decide di emulare lo sciacallo. Come il killer del romanzo di Forsyth, si confonde tra la folla e intorno alle 11.30 attende il passaggio di Chirac. La festa comincia con uno spettacolo musicale in place de la Concorde. Poi le sfilate. Ci sono anche i pompieri di New York, gli eroi dell'11 settembre, a cui è dedicata la parata militare. Infine passa la jeep con il presidente a bordo. Quando ce l'ha sotto tiro, il giovane neonazista estrae da una custodia per chitarra la carabina e la punta verso il suo bersaglio. «Guardavo la sfilata. Chirac era passato nella sua jeep scoperta quando ho avvertito un movimento di gente alla mia destra. Ho visto un uomo che stava mirando nella direzione del presidente», ha spiegato Mohamed Chelali, un turista franco-canadese venuto con i suoi tre figli agli Champs Elysees. «Un vicino ha allora colpito la mano del tiratore mentre io afferravo l'arma, ha continuato Chelali. Un pezzo metallico è caduto a terra. Una terza persona intanto teneva il fucile puntato verso l'alto». L'intervento degli agenti ha fatto il resto.

Il presidente francese ha continuato la sua sfilata. È stata la moglie Bernadette Chirac, a confermare, a distanza di qualche ora, che «sì, è chiaro», Jacques era nel mirino di quel folle estremista. Appresa la notizia del fallito attentato, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi hanno inviato messaggi per esprimere i

“ L'attentatore: «Miravo al Capo di Stato e volevo mettere fine ai suoi giorni» Ora il giovane è ricoverato in un ospedale psichiatrico ”



Il proiettile deviato grazie all'intervento di alcuni spettatori e della polizia. Nel suo discorso l'inquilino dell'Eliseo insiste sui tagli alle tasse

Neonazista tenta di uccidere Chirac

Alla sfilata del 14 luglio spara contro il presidente. Il colpo a vuoto. Poi punta il fucile contro di sé



In alto l'arresto dell'uomo che ha sparato. A lato, i vigili del fuoco di New York aprono la sfilata sugli Champs Elysees Michel Euler/Ap

la scheda

Da Kennedy a Rabin I potenti nel mirino

- 22 NOVEMBRE 1963 Il presidente Usa John Kennedy viene ucciso, presumibilmente da un ceccchino, a Dallas.
- 4 APRILE 1968 Ucciso il leader del movimento per i diritti civili Martin Luther King a Memphis (Tennessee).
- 5 GIUGNO 1968 Il senatore Robert Kennedy viene ucciso in un albergo a Los Angeles.
- 20 DICEMBRE 1973 Un'autobomba dell'Eta uccide il premier spagnolo Carrero Blanco a Madrid.
- 25 MARZO 1975 Il re dell'Arabia Saudita Feisal viene assassinato a colpi di pistola da suo nipote.
- 5-22 SETTEMBRE 1975 Il presidente Usa Gerald Ford sfugge a due attentati.
- 30 MARZO 1981 Il presidente statunitense Ronald Reagan viene ferito in un attentato a Washington.
- 13 MAGGIO 1981 Giovanni Paolo II viene ferito a Piazza San Pietro da Ali Agca.
- 6 OTTOBRE 1981 Il presidente egiziano Sadat viene ucciso al Cairo.
- 31 OTTOBRE 1984 A New Delhi il primo ministro indiano Indira Gandhi viene uccisa da tre guardie Sikh.
- 28 FEBBRAIO 1986 Muore il primo ministro svedese Olof Palme, dopo essere stato colpito da un colpo di pistola a Stoccolma.
- 4 NOVEMBRE 1995 Yitzhak Rabin, primo ministro israeliano, viene assassinato da un esponente di un gruppo estremista ebraico al termine di un comizio.

il gruppo Gud

Tra razzismo e croci celtiche

PARIGI Un movimento studentesco che adotta come simbolo la croce celtica e si colloca a cavallo tra l'estrema destra e gli skinhead: questo, in sintesi, il profilo del Gud, il Gruppo unione difesa a cui appartiene Maxime Brunerie, il giovane che ha tentato di sparare al presidente Chirac.

Nato nel 1968 in seguito alla dissoluzione del movimento di estrema destra «Occident», il Gud conta su aderenti all'area studentesca intorno alla facoltà di legge di Assas, a Parigi. Dopo essere passato per alterne vicende, il Gud ha ripreso consistenza nel 1988 e, nelle elezioni universitarie del '91, la lista ha ottenuto l'elezione di un suo rappresentante, escluso dal Consiglio di amministrazione della facoltà nel '95, dopo ripetute violenze di cui si erano resi protagonisti componenti del movimento.

Quando, il 22 novembre del 1999, gli aderenti al Gud si sono riuniti per celebrare i 30 anni della fondazione del movimento, un passante di colore è stato pugnalato. Attualmente gli aderenti del Gud, secondo gli osservatori politici francesi, hanno rafforzato i loro legami con i giovani nazionalisti appartenenti a diversi gruppi, come quelli neo-nazisti, gli skinhead e i militanti della nuova destra. Spesso i militanti del Gud partecipano alle manifestazioni del Fronte Nazionale di Le Pen e si distinguono per le loro bandiere nere in cui compare, al centro, la croce celtica.

sentimenti di «forte amicizia e solidarietà» a Chirac.

Venticinque anni, di Evry, una città della *banlieue* parigina, autista disoccupato, Maxime Brunerie non è il solito pazzo: milita da anni in un rabbioso movimento studentesco dell'estrema destra razzista (Gud, Groupe Union Defense), molto più a destra del famigerato Jean-Marie Le Pen. Ha bazzicato in ambienti nazisti francesi ed europei. I servizi segreti dell'Esagono l'avevano schedato come «militante di estrema destra suscettibile di provocare disturbi». Durante l'interrogatorio «ha ammesso i fatti», ma si è giustificato con argomentazioni «molto sconnesse», come hanno

dichiarato gli inquirenti. E per questo motivo che è stato deciso il suo ricovero all'infermeria psichiatrica della centrale di polizia in Quai des Orfèvres. Gli inquirenti si chiedono ora se dietro l'attentato ci sia un complotto di matrice neonazista - Chirac ha avuto sempre un atteggiamento molto duro con l'estrema destra - oppure di un gesto di un folle. Per il momento sembra prevalere la seconda ipotesi. «Non credo che ci sia stata una congiura, perché l'attentatore avrebbe usato un'arma di calibro più grosso. Sembra piuttosto l'opera di uno squilibrato», ha fatto sapere Nicolas Couteau, del sindacato della polizia.

È mentre Jean Marie Le Pen, il leader del Fronte nazionale, il partito di estrema destra, ha bollato il fallito attentato contro il presidente come «un bidone», dell'episodio Chirac non ha fatto nemmeno un cenno nella tradizionale intervista televisiva tra-

smessa in occasione del 14 luglio. Al primo grande impegno mediatico dopo le legislative di giugno, nel suo discorso il Capo di Stato francese ha insistito sulla necessità di una riduzione fiscale e contributiva, per «rendere la Francia più competitiva». Ha parlato di lotta contro la delinquenza, della riforma della giustizia, e a sorpresa ha annunciato altri «tre grandi cantieri»: contenere la piaga crescente degli incidenti stradali mortali, dichiarare una guerra senza quartiere contro il cancro e fare di più per l'integrazione degli handicappati nella società.

A parte il fallito attentato, la festa del 14 luglio si è svolta in forma solenne. Tema centrale della sfilata, la solidarietà con l'America, in ricordo dei terribili colpi subiti da questa lo scorso 11 settembre. La parata è stata infatti aperta da 163 allievi della prestigiosa accademia di West Point, che festeggia i 200 anni di vita. Fra gli ospiti c'erano 75 fra vigili del fuoco di New York, che persero 343 colleghi fra le macerie delle Torri Gemelle, e loro familiari. E in coda alla sfilata, fra i mezzi dei vigili del fuoco parigini, ce n'era uno appartenente al corpo dei pompieri della Grande Mela.

clicca su

- www.elysee.fr
- www.premier-ministre.gouv.fr
- www.interieur.gouv.fr
- www.mrap.asso.fr/mrap.htm

Segue dalla prima

Fu il famoso attentato del «Petit-Clamart». Il generale stava recandosi sulla sua Citroen DS dall'Eliseo alla residenza di Colombey-les-deux-Eglises. Lo aspettavano alla periferia sud di Parigi: colpi di mitra ai pneumatici, poi ad altezza d'uomo, infine Bougrenet de la Tocnaye, uno dei congiurati, che dopo un inseguimento spalpano la portiera e punta finalmente giusto la canna del mitra, che però s'inceppa. De Gaulle è salvo, non così gli attentatori. L'11 marzo del '63, una settimana appena dopo la fine del processo, il loro capo, il colonnello Jean Bastien-Thiry, fu l'ultimo fucilato «politico» della Francia contemporanea. De Gaulle gli aveva rifiutato la grazia, probabilmente perché con lui quel giorno viaggiava la moglie Yvonne, che i killer erano pronti a spedire all'inferno assieme al marito.

Fu un attentato politico, nato dalla furiosa resistenza dell'Oas alla «svendita» dell'Algeria da parte di De Gaulle che aveva firmato la pace

di Evian con il Fln. Il Generale doveva pagarla cara. L'Oas era un'organizzazione terroristica e ideologica: il suo cemento era il nazionalismo, e quell'idea di una Francia «cristiana» che Jean Bastien-Thiry, nel suo ultimo discorso davanti al Tribunale che lo mandò a morte, disse essere in pericolo a causa delle scelte politiche del Generale.

A quanto è dato sapere, l'attentato di ieri sugli Champs Elysees è stato opera del solo Maxime Brunerie. Niente organizzazioni alle sue spalle, niente complotti orditi nell'ombra, niente militari che si sentono «traditi». Eppure qualche parallelo si può trovare, a quarant'anni di distanza, con buone fondamenta storiche. All'Eliseo siede infatti un

uomo che si richiama al gollismo, anzi che del gollismo si proclama l'erede e l'attuale capo supremo, avendo persino - non più tardi di due mesi fa - fondato un «partito del presidente» nel solco di quella tradizione politica. Lo stesso uomo che per uno strabiliante concorso di circostanze politiche ha appena vittoriosamente concluso un duello diretto con il rappresentante della Francia «nazionale» e «cristiana», quel Jean Marie Le Pen che nel '63 non mancò certo di far sentire la sua solidarietà al colonnello Bastien-Thiry. Non solo. Il gollista Chirac è sempre stato il peggior nemico del nazionalista Jean Marie Le Pen, da decenni a questa parte. Erano stati ambedue in Algeria. Sul

comportamento del primo nessuna ombra: un giovane ufficiale corretto, senza lode e senza infamia. Sul comportamento del secondo, tenente del parà, molte ombre, anche quella della tortura inflitta ai resistenti algerini. Sono stati e sono ambedue in politica. A destra il primo, zigzagante quanto basta ma sempre nell'alveo gollista. All'estrema destra il secondo, raccogliitore di nostalgie vichyste, di xenofobie vecchie e nuove, di antisemitismo maurrassiano, interprete fedele di tutti i cascamì nazionalisti del secondo. I due si odiano, semplicemente. Le ultime presidenziali sono state le sole prive di confronto diretto televisivo tra i due finalisti nella corsa per l'Eliseo: impensabile che si rivol-

gano la parola.

Le Pen ieri ha incasellato subito l'episodio nel calderone del teatro burlesco della politica: «Un attentat bidon», ha ghignato. Un bidone, uno scherzo. Ha anche evocato, giusto per farsi capire, il precedente che gli è venuto in mente: l'attentato dell'Observatoire. Fu un episodio oscuro nella tormentata biografia di François Mitterrand: fu accusato di aver organizzato egli stesso colpi di pistola che l'inseguirono tra gli alberi sopra i giardini del Lussemburgo una sera brumosa del '57. Solo che la mano che ha sparato ieri appartiene ad un uomo in carne ed ossa, Maxime Brunetier.

Militante dell'estrema destra, già noto alla polizia. Naziskin e

membro del Gud, associazione studentesca filonazista. Presumibilmente intriso di mitologia nazionalista, xenofoba. Presumibilmente deluso, scottato, stravolto da quell'82 per cento dei voti con i quali Chirac ha mandato a casa il vecchio Le Pen. Diciamo «presumibilmente» perché non sappiamo. Potrebbe essere anche uno squilibrato, un poveretto, un disgraziato vittima di turbe psichiche. Ma una piccola biografia politica ce l'ha già, e aveva anche una carabina calibro 22 ben sistemata in una custodia per chitarra.

In qualche misura, l'episodio potrebbe non nascere soltanto da una fantasia malata nutrita unicamente di un celebre film o di un

celebre libro. Potrebbe essere l'ultimo figlio malato di una lunga storia francese, quella stessa che di tanto in tanto agita ancora le acque nazionali.

Il mito nazionalista, tenuto in vita da gente come Jean Marie Le Pen, da qualche vecchio reduce delle colonie e da qualche mercenario che ha tuttora l'abitudine di compiere incursioni in Africa: è accaduto appena nel giugno scorso, quando qualche «sporca dozzina» transalpina ha tentato di raggiungere il Madagascar per rimettere in sella il vecchio presidente spodestato.

Tutto ciò deve aver provocato molta confusione nella testa di Maxime Brunetier.

Gianni Marsilli

È ancora «Il giorno dello sciacallo»

Quando sei sicari attentarono a De Gaulle accusato di aver «svenduto» l'Algeria

Si riaccende la tensione in Kashmir. Dura condanna dell'Europa. Le vittime sono salite a 27

Strage al tempio: l'India accusa Islamabad

JAMMU (Kashmir) I 27 morti dell'attentato al complesso dei templi di Jammu, nel Kashmir indiano, riportano la tensione tra New Delhi e Islamabad a livelli altissimi. «È evidente che è stato ispirato dal Pakistan», ha affermato il ministro degli Esteri indiano Yashwant Sinha, riferendosi all'attacco organizzato da un gruppo composto da tre a cinque militanti islamici (secondo quanto riferito dalla polizia indiana) contro il tempio induista.

Il commando era entrato in azione ieri, superando i rigidi controlli di sicurezza che circondano i templi induisti nella regione del Kashmir, a maggioranza musulmana. I militanti islamici si erano travestiti da sacerdoti indu e, appena entrati in uno dei templi del complesso di Jammu, hanno aperto il fuoco sulla folla dei fedeli. Il bilancio, che si aggira di ora in ora, è pesante: 27 morti tra cui un bambino e tredici donne; 35 persone, poi, sono ricoverate negli ospedali della zona, gravemente ferite e, nove di loro, sono in condizioni disperate.

L'attentato è stato condannato anche dal

governo pakistano presieduto dal generale Pervez Musharraf che ha bollato l'atto come «terroristico» e destinato ad accrescere ulteriormente la tensione tra India e Pakistan. Ma i segnali provenienti dall'esercito di Islamabad non sono per niente rassicuranti: martedì, infatti, le truppe pakistane inizieranno manovre militari, lungo il confine con l'India, per testare la preparazione dei suoi soldati.

Per cercare di placare gli animi, è arrivata anche la denuncia dell'Unione europea per l'attentato di Jammu, definito «insensato che è costato la vita a civili innocenti». Il comunicato emesso dalla Ue esprime le condoglianze alle famiglie delle vittime e al governo indiano. Ma l'Unione europea richiama anche a un'unità d'intenti tra India e Pakistan, nella lotta al terrorismo. «Questo attentato - si legge nel comunicato della Ue - sottolinea l'importanza dell'unità della comunità internazionale nella lotta a livello mondiale contro il terrorismo». Dello stesso tono è la condanna arrivata da Mosca. Il Cremlino bolla, senza mezzi termini, la strage di sabato come un attacco alla

normalizzazione dei rapporti tra India e Pakistan. «La strage di Jammu - ha detto il portavoce del ministero degli Esteri russo, Aleksandr Yakovenko - così come il precedente attacco contro un gruppo di turisti stranieri nel nord del Pakistan, sono anelli della stessa catena, azioni del terrorismo internazionale che costituisce oggi la minaccia principale alla pace e alla sicurezza nell'Asia meridionale». Proprio sull'attentato al bus dei turisti in Pakistan, ieri le autorità di Islamabad hanno annunciato di aver fermato 20 persone sospette.

L'attacco ai templi di Jammu è il secondo attentato più grave avvenuto nella contesa regione del Kashmir quest'anno, dopo quello del 14 maggio - costato la vita a 32 persone - che trascinò i due paesi asiatici sull'orlo di una guerra totale. Le pressioni della diplomazia internazionale erano riuscite ad abbassare la tensione tra i due paesi e, il mese scorso, Musharraf si era impegnato a bloccare i militanti islamici che varcano il confine con l'India per compiere attentati. Ma sabato, questo blocco, non ha funzionato.



Nuovo dramma a Kabul

L'Oms: 6mila casi di colera già tre i morti accertati

E adesso anche l'allarme colera. In Afghanistan. Circa 6mila persone, infatti, che presentavano i sintomi del colera sono stati ricoverati negli ospedali della capitale Kabul. A renderlo noto è la sezione afghana dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). L'allarme arriva dopo che tre persone, negli scorsi giorni, sono morte a causa di un'epidemia di colera sviluppatasi nel paese centro-asiatico. L'Oms ha predisposto immediatamente un'unità di crisi per affrontare il problema sanitario, che va ad aggiungersi alla difficile situazione che l'Afghanistan sta vivendo dopo la guerra contro i Taleban. Infatti, la situazione sanitaria complessiva del paese risente delle migliaia di profughi che in questi ultimi mesi sono rientrati in Afghanistan, spesso «parcheggiati» in campi profughi fatiscenti. Comunque, l'Organizzazione mondiale della sanità ha reso noto che, almeno nell'acquedotto di Kabul, è stato versato del cloro per impedire alla malattia di propagarsi come «un fuoco di sterpaglie». La morte delle tre persone, colpite da colera, potrebbe rappresentare solo la punta di un iceberg ben più imponente se, come dicono all'Oms, non verranno prese seri misure preventive.

Usa, tre milioni di baby aspiranti suicidi

Un dossier del governo denuncia: seconda causa di morte fra gli studenti delle superiori

Roberto Rezzo

NEW YORK Tre milioni di teenager americani hanno pensato seriamente o addirittura tentato di suicidarsi; lo rivela uno studio governativo pubblicato ieri. La principale causa di suicidio fra gli adolescenti è la depressione, ha dichiarato il dottor Charles Curie, responsabile della Substance Abuse and Mental Health Service Administration, che per la prima volta ha svolto una ricerca sull'argomento. Nel 2000, l'anno a cui si riferiscono tutti i dati pubblicati, oltre un milione fra ragazze e ragazzi nella fascia di età compresa fra i 12 e i 17 ha cercato di togliersi la vita. L'associazione che gestisce il Youth Suicide Prevention Information stima che i suicidi di adolescenti abbiano superato la soglia dei 50mila l'anno, più che triplicati rispetto agli anni '70. I numeri sono approssimati per difetto perché non tutti i casi di suicidio vengono riportati come tali, vista la predisposizione delle famiglie e talvolta delle autorità ad archiviare il caso come un tragico incidente. Per inquadrare le dimensioni del problema basterà ricordare che negli Stati Uniti per ogni due casi di omicidio se ne registrano tre di suicidio; nella sola Los Angeles County ogni anno si tolgono la vita fra i 300 e i 400 minorenni, in pratica ogni giorno qualcuno la fa

finita; il suicidio è la seconda causa di morte fra gli studenti delle scuole superiori e la terza in assoluto nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni.

«Mi chiamo Phil e l'anno scorso ho perso mio figlio perché si è suicidato. Aveva solo 17 anni. Allora non sapevo nulla del suicidio né di come riconoscerne i segni premonitori» ha raccontato un padre che ora si dedica all'informazione e alla prevenzione del suicidio tra i giovanissimi.

Medici e operatori hanno stilato una lista di comportamenti che genitori, insegnanti, compagni di scuola e amici dovrebbero imparar

re a riconoscere per poter aiutare, per intervenire sino a quando si è in tempo. Attenzione ai cambi repentini nelle abitudini alimentari, del sonno e della personalità come ai comportamenti ribelli, alle re-

azioni violente e alle fughe improvvise. Un campanello d'allarme sono la perdita di concentrazione e d'interesse, la sensazione di noia, il peggioramento dei voti. Non trascurare frasi come: «Non sarò più

un problema per voi», «Non voglio vedervi mai più», «Vorrei non essere mai nato». Il dramma talvolta si consuma in silenzio, senza scenate in famiglia, preceduto da grandi pulizie in camera, o da ma-

nifestazioni d'affetto dopo un periodo di depressione.

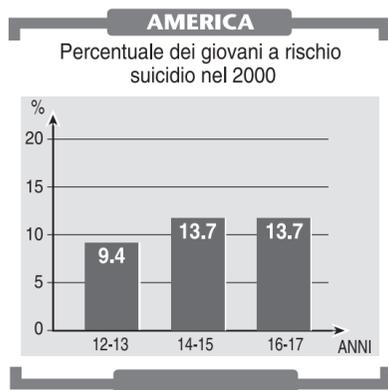
Gli ultimi dati forniti dal governo indicano che tra gli adolescenti a rischio il 37 per cento «prova effettivamente a togliersi la vita. In generale ci prova l'8 per cento dei ragazzi e il 16 per cento delle ragazze, più spesso fra i 14 e i 17 anni (13,7%) che fra i 12 e i 13 (9,4%)». L'esposizione al rischio non sembra variare invece secondo la razza di appartenenza: il suicidio entra alla stessa maniera nella testa dei ragazzi bianchi, neri, ispanici e asiatici. Una drammatica differenza si registra considerando la discriminante dell'orientamento sessuale: secondo studi indipendenti è a rischio di suicidio il 46 per cento degli adolescenti gay. La costa occidentale, quella della California, detiene il triste primato nazionale con una quota del 14 per cento, che scende al 12 nelle regioni centrali del Midwest e all'8 nel Nordest.

Tra i comportamenti a rischio lo studio del governo indica il consumo di alcol e di droghe. Risultano esposti al suicidio il 29 per cento degli intervistati che hanno fatto uso di sostanze illegali (fatta eccezione per la marijuana) contro il 10 per cento di quelli che non hanno utilizzato nessuna droga o soltanto marijuana. L'abuso di sostanze alcoliche o psicotrope è considerato un fattore di predisposizione, ma la letteratura scientifica

più accreditata nega un rapporto di causa effetto, ma spiega l'abuso quale manifestazione di una condizione preesistente di malessere.

I ricercatori sono convinti che il metodo più efficace per la prevenzione dei suicidi giovanili sia identificare i soggetti a rischio e sottoporli a trattamento. Le cifre indicano che fra i ragazzi che avrebbero bisogno di cure e che potrebbero mettere a repentaglio la propria vita da un momento all'altro solo il 36 per cento è stato visitato da uno psicologo o da uno psichiatra. Tra questi il 15 per cento ha ricevuto aiuto nelle strutture sanitarie scolastiche, circa il dieci per cento attraverso strutture ambulatoriali private. La continuità del trattamento risulta essere un fattore cruciale: i motivi che hanno indotto gli adolescenti intervistati a tentare il suicidio nel 38 per cento dei casi sono gli stessi che avevano richiesto l'attenzione di uno psicoterapeuta. Tra i casi di suicidio portati a compimento, solo il 15 per cento delle vittime era sottoposta a qualche forma di terapia, sia psicologica che farmacologica, al momento della morte.

Un ultimo avviso riguarda le armi da fuoco: ogni famiglia farebbe bene a non tenerne in casa. Il 64 per cento degli adolescenti che si è suicidato negli ultimi tre anni ha utilizzato una pistola per dire addio al mondo.



Ragazzi nelle strade di Manhattan
Maurizio Totaro

L'ex vicepresidente raccoglie fondi per la sua campagna ma fra i democratici spunta l'astro nascente di John Edward, senatore della Carolina del Nord

Alle spalle di Gore si scaldano i muscoli il «nuovo Clinton»

Flaminia Lubin

NEW YORK Mancano ancora due anni alle elezioni presidenziali e pochi mesi a quelle del rinnovo del Congresso, le cosiddette mid term election, e la politica americana è già in fibrillazione.

Dopo un periodo di silenzio dedicato all'insegnamento, all'apertura di un ristorante e al tentativo di scrollarsi il malumore di dosso è rispuntato Al Gore, l'uomo che, prima di essere il vice di Bill Clinton e poi il candidato sconfitto contro l'attuale presidente Bush (pur avendo vinto il voto popolare), era considerato innanzitutto il senatore modello americano. Perché profondo, colto, analitico e bravo quanto il padre, anche lui senatore attento e scrupoloso.

Una volta arrivato alla Casa Bianca, Gore si è trasformato da politico spontaneo in un manichino impomatato, vestito e comandato da questo o quel consulente. In campagna elettorale per la presidenza, un Gore finto e incerto non ha fatto altro che inseguire al livello maniacale i risultati dei sondaggi e le opinioni dei media. Gore ha fallito e ora ha capito di essere stato un pessimo candidato, anche se il più popolare dei due, ma per

quello che può oggi contare. «Se tornerò a candidarmi lo farò solo se potrò essere me stesso», ha detto pochi giorni fa. E ha indetto una maratona di 4 giorni per la raccolta di fondi, all'Hotel Peabody di Memphis in Tennessee, invitando almeno 75 democratici amici ai quali molto probabilmente rivelerà le sue intenzioni. Anche se è chiaro a molti che il tema dell'incontro è quello di discutere le elezioni di novembre. I politologi sono già al lavoro, e molti scommettono che Gore abbia già deciso di ripresentarsi. Del resto, alcune sue dichiarazioni non lasciano dubbi: «Se mi candiderò, questa volta andrò a tutto gas», ha tuonato di recente l'ex vice presidente. «Seguirò il mio istinto e nessuno manipolerà la mia visione sul futuro dell'America».

Ha anche qualcosa del fascino dei Kennedy. Un uomo molto religioso colpito dalla tragica morte del primogenito

Al Gore torna a voler essere il vecchio Al Gore. Quello puro e non comandato, e così senza peli sulla lingua si è messo, a differenza dei colleghi di partito, a sparare a zero contro Bush. Ad un evento pubblico ha detto che il presidente ha fallito nella guerra in Afghanistan perché non ha ancora catturato Osama Bin Laden o completamente distrutto la rete di Al Qaeda. Di più. Stando al democratico, il presidente americano sta usando la guerra a scopi politici e sta conducendo una campagna economica che porterà l'America al fallimento totale. Forte dei consensi e del fatto che sulla guerra gli americani per il momento non flettono, Bush ha deciso di ignorare le critiche. Non ha fatto altrettanto il segretario di Stato Colin Powell, secondo cui la coppia Clinton-Gore è piena di fallimenti alle spalle tra cui quello di non essere riusciti a concludere un accordo con il Sudan, disposto ad offrirgli Bin Laden.

Ma gli avversari di un per il momento non ancora temibile Al Gore non sono solo il presidente e la sua popolarità, quanto piuttosto una schiera di democratici che stanno pensando di candidarsi anche loro per la corsa alla Casa Bianca. Si tratterebbe del leader della minoranza al-

la camera Richard Gephardt, un personaggio politico molto stimato e rispettato ma considerato poco carismatico e accattivante. Si fa il nome di John Kerry del Massachusetts e del senatore Joseph Lieberman, il vice di Gore alle scorse elezioni, oggi tra i due non corre più buon sangue.

Tra questa rosa di possibili volti ce n'è uno che in particolare sta coinvolgendo l'interesse della stampa, della gente e di coloro che contano per rendere vincente una campagna elettorale. Si tratta del senatore John Edward, democratico della Carolina del Nord. Lo chiamano il nuovo Clinton. Come Clinton, le sue origini sono umili ed è diventato un importante e ricco avvocato che ama definirsi il senatore del popolo. Ha qualche cosa anche dei Kennedy, il ciuffo, l'eleganza, un modo di fare ricco di stile e un bellissimo sorriso. Alcuni giornali lo hanno definito uno degli uomini più sexy d'America, sicuramente il politico più bello. Edward è molto religioso e proprio la fede lo ha aiutato a superare la perdita del suo primogenito Wade in un incidente d'auto. Il padre considerava il figlio il suo migliore amico, ogni volta che lo ricorda gli occhi gli diventano lucidi. Personaggio che in questo momento

desta molta curiosità, Edward interrogato dai giornalisti ha dimostrato di essere molto debole in politica estera e spesso di uscire con delle banalità anche riguardo ad argomenti molto seri come il Medio Oriente. Lui da bravo politico non si perde d'animo e ha già programmato un viaggio in Israele. Edward ha tut-

te le carte in regola per diventare la nuova star democratica. E certo Gore, grande esperto politico, della stella ha poco, anche se la moglie Tipper e la figlia Karenna sono convinte del contrario. La signora Gore ha detto che sarebbe entusiasta se il marito decidesse di candidarsi. «Sono così frustrata con le decisioni politiche

dell'amministrazione Bush che non aspetto altro di aiutare mio marito in una nuova elezione». Lo stesso entusiasmo lo ha espresso la primogenita di Gore, la bionda Karenna, anche lei, sua principale consulente, è convinta che il padre, che ha già vinto una prima volta, possa vincere anche una seconda.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

| | | |
|---|---|---|
| MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511 |
| BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635 | ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 | SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556 |
| BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131 |
| CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250 | LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 | VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

lo sport in tv

- 13,05 Rai Sport Notizie Rai3
- 13,30 Ginnastica ritmica Eurosport
- 14,30 Tour, 9ª tappa (crono) Eurosport/Rai3
- 16,35 Atletica, Trofeo Ricci RaiSportSat
- 16,40 Speciale Marco Van Basten Tele+Nero
- 18,10 Canottaggio RaiSportSat
- 18,30 Sportsera Rai2
- 20,00 Boxe Eurosport
- 22,30 Biliardo, camp. it. stecca RaiSportSat
- 22,30 Wrestling SportStream



Corioni contro l'uscita dei calendari: «Senza contratti televisivi il calcio si ferma»

«È impensabile che i calendari del campionato di calcio vengano annunciati alla data stabilita, vista la situazione di precarietà di numerose società di calcio per quanto riguarda i contratti con le emittenti televisive». Lo ha detto ieri il presidente del Brescia, Gino Corioni, prospettando il fermo del calcio qualora non si chiudano gli accordi televisivi. «Prima o poi un accordo si dovrà per forza fare, ma scordiamoci l'uscita dei calendari alla data stabilita - ha detto Corioni -. Se poi non riusciremo a risolvere le questioni in sospeso, il calcio si fermerà». Insomma il Presidente del Brescia ha messo il dito sulla piaga, la finanza del mondo del pallone è in crisi, i diritti televisivi sono ormai il principale introito delle squadre di calcio e tutto sembra essere subordinato ad essi, compresi i calendari. Siamo al

paradosso, i meccanismi dell'auditel, della pubblicità, hanno ormai condizionato il calcio anche internamente. È condizionante ai fini della trattativa, quando si giocherà con la Juve, e se questo sarà in prima serata o il pomeriggio, alla stregua del tariffari pubblicitari. Insomma parole pesanti, di quelle che molti pensano e pochi (nessuno) dicono. Sono arrivate inoltre nel giorno del primo raduno del Brescia. Roberto Baggio non c'era, ma per i 150 tifosi presenti, la presenza di Baggio era palpabile, i due anni di contratto firmati danno sicurezza. Il presidente Gino Corioni, per quanto raggianti, ha commentato con un certo disagio l'assenza del Codino: «Francamente non ho capito come mai non si è presentato (Baggio è partito per il Nord America per un allenamento personalizzato): pote-

va partire domani (oggi ndr) e non sarebbe cambiato nulla per lui. Ma a Roby si può perdonare tutto perché è fatto così, con le sue convinzioni ed i suoi metodi d'allenamento». «Sono sicuro - ha aggiunto Corioni - che quando raggiungerà la squadra a Dimaro per l'ultima settimana di ritiro sarà il più in forma di tutti». Il presidente del Brescia ha confessato che non è stato facile arrivare al rinnovo del contratto: «È stata una trattativa difficile, ma io non ho mai avuto dubbi sul fatto che se avesse continuato a giocare sarebbe rimasto con noi. Lui non è stupido e sa che non avrebbe trovato da nessuna parte un ambiente perfetto come quello di Brescia con una città ed un allenatore che lo amano e lo stimano permettendogli di rendere al massimo».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Biaggi si innervosisce a starmi dietro»

Rossi festeggia la vittoria mettendosi di traverso sul sellino e Max gli sfreccia vicino

Walter Guagnelli

DONINGTON Parolacce, insulti e una violenta polemica che dura lo spazio di un'ora per chiudersi con le scuse del campione del mondo all'odiato rivale. Valentino Rossi e Max Biaggi si disprezzano puntigliosamente e ogni occasione è buona per azzuffarsi. La rissa verbale subito dopo il burrascoso arrivo del gran premio d'Inghilterra è solo l'ultimo di una serie di episodi, specchio fedele di una rivalità esagerata, purtroppo mai sviluppata agonisticamente in pista dato l'enorme vantaggio tecnico del campione del mondo della Honda. È naturale, ma non giustificabile, che la sfida mai realizzata in gara finisca col trovar sfogo anche violento nei box e sui giornali. Stavolta è Valentino ad accendere la miccia: il campione del mondo, dolente per i postumi della caduta di venerdì ma raggianti per la prima posizione conquistata dopo la caduta di Checa, si presenta sul rettilineo del traguardo in splendida solidità per la vittoria numero 46 (come il suo numero sulla carenatura della sua Honda) in 100



Tutti i numeri

Classe MotoGp arrivo: 1) V. Rossi (Ita/Hon); 2) M. Biaggi (Ita/Yam) a 2.371; 3) A. Barros (Bra/Hon) a 5.533. Classifica generale: 1) V. Rossi (Ita) 195 punti; 2) T. Ukawa (Gia) 108; 3) M. Biaggi (Ita) 89. Classe 250 arrivo: 1) M. Melandri (Ita/Apr); 2) F. Nieto (Spa/Apr) a 0.717; 3) T. Elias (Spa/Apr) a 3.493. Classifica generale: 1) M. Melandri (Ita) 145 p.; 2) F. Nieto (Spa) 132; 3) R. Rolfo (Ita) 107. Classe 125 arrivo: 1) A. Vincent (Fra/Apr); 2) D. Pedrosa (Spa/Hon) a 0.193; 3) M. Poggiali (SMR/Gil) a 0.699. Classifica generale: 1) M. Poggiali (SMR) 147 p.; 2) D. Pedrosa (Spa) 131; 3) A. Vincent (Fra) 128.



levo portare a casa un secondo posto molto prezioso. Rossi comunque poteva spostarsi e risparmiarsi quelle sceneggiate prima di tagliare il traguardo. Per un fatto di stile e di correttezza verso il pubblico e verso i rivali. Invece si è messo seduto di traverso sul sellino. Dunque le sue frasi sono ancora una volta fuori luogo». Fine della rissa verbale. Marco Melandri prende le difese di Rossi e accu-

sa Biaggi: «Max è abituato a fare cose del genere, cioè ad andare molto veloce dopo il traguardo e anche ai box. Non so se lo fa per provocazione o per abitudine. Sta di fatto che anche sabato alla fine delle prove è entrato ai box ad una velocità esagerata, forse superiore agli 80 all'ora. C'era tanta gente, anche dei bambini. È troppo pericoloso. Non bisogna fare cose del genere».

Dopo la premiazione, qualcuno del team deve aver suggerito a Valentino di smorzare i toni della polemica e magari di limitare l'uso delle parolacce soprattutto in tv. Sta di fatto che il campione del mondo torna ai microfoni tv per tentare di chiudere la polemica con fare mesto chi è consapevole d'aver esagerato: «Chiedo scusa a Biaggi, ma in quei momenti subito dopo il traguardo ho avuto

veramente paura vedendomi sfrecciare di fianco a pochi centimetri. Rischiamo la vita in gara, perché farlo anche dopo il traguardo. M'è parso esagerato e provocatorio il suo gesto. Tutto qua. Comunque, ripeto: chiedo scusa a Biaggi e a tutti. Non volevo offendere nessuno. E comunque è più importante la vittoria della polemica».

Ma è difficile che i due piloti si plachino. Rivalità e disprezzo reciproco sono troppo forti perché tutto si chiuda col faticcio di Donington. Arriveranno altri match. Se poi la Yamaha nella seconda parte del mondiale recuperasse competitività e Biaggi cominciasse davvero ad avvicinarsi a Rossi si aprirebbe finalmente una sfida tecnico-agonistica vera. E questa farebbe davvero la gioia di tutti.

GP D'INGHILTERRA 46° successo in cento gare, 7 su 8 in questa stagione. Nella 250 s'impone Marco Melandri, Arnaud Vincent nelle 125

L'ultima idea di Valentino: percentuale al numero 46

DONINGTON Valentino Rossi festeggia in Inghilterra, sulla sua pista preferita, la vittoria numero 46 su 100 gare disputate nel motomondiale, la settima vittoria su otto gare in questo campionato del mondo. Una percentuale da record se si considera che il pilota pesarese ha solo 23 anni e ancora tante stagioni agonistiche davanti. Anche se radio-mercato avverte che, avendo stravinto il titolo iridato in tutte le cilindrate, Valentino starebbe pensando seriamente di passare - magari non proprio dall'anno prossimo - ai rally automobilistici, la sua seconda grande passione dopo il motociclismo. Non è un caso che Valentino nel tempo libero scorrazzi in auto sulle collie romagnole e marchigiane, facendo le prove generali per quella che fra un paio d'anni potrebbe diventare la sua nuova attività. La

vittoria numero 46 viene festeggiata con uno scherzo dai tifosi del club di Valentino: subito dopo il traguardo gli amici di Tavullia fermano il campione del mondo e gli appiccicano sulla moto la scritta "46%". La gara non è molto spettacolare perché vissuta sulla fuga a due Checa-Rossi, con Biaggi a rispettosa distanza e mai in grado di avvicinarsi ai battistrada. Al diciottesimo giro Checa - nella stessa curva in cui sono caduti nei giorni precedenti Valentino, Biaggi e tanti altri - perde il controllo della sua Yamaha, scivola a terra e perde l'occasione della vita. Rossi ringrazia, dimentica il mal di testa residuo della caduta assieme al pollice sinistro fratturato e va a vincere sicuro e indisturbato davanti a Biaggi e Barros. Stavolta niente giro d'onore per i piloti. Gli organizzatori hanno voluto evitare

pericolose invasioni di campo dei tifosi. Nella classifica iridata Rossi consolida il suo primato con 195 punti davanti al compagno di squadra Ukawa (ieri assente perché infortunato per la caduta di venerdì) con 108 mentre Biaggi è ancor più lontano con 89 punti. Per Valentino il titolo iridato della Motogp sembra già una formalità.

Nella classe 250 grande impresa di Marco Melandri con l'Aprilia che batte il rivale Fonsi Nieto con la grinta del grande campione e rafforza la sua posizione di capoclassifica con 145 punti davanti a Nieto che ne ha 132. Il pilota ravennate - alla quarta vittoria consecutiva - sembra aver messo da parte incertezze e ammesse e mostra d'aver raggiunto un livello di maturità e di grinta in grado di condurlo al titolo iridato. Da ricordare - fuori dalla pista -

il suo impegno per Emergency. Ha messo in vendita via Internet tuta, casco, stivali e guanti disegnati con le simbologie dell'Uomo Ragno. Il ricavato servirà a costruire un ospedale a Kabul.

Nella classe 125 vince il francese Arnaud Vincent con l'Aprilia sponsorizzata dall'automotodromo di Imola, secondo il baby spagnolo Pedrosa con la Honda e terzo il sammarinese Manuel Poggiali con la Gilera. Il Sanmarinese ha avuto da ridire con il rivale Pedrosa colpevole di averlo superato con la bandiera gialla, che appunto vieta i sorpassi. «Non ho visto la bandiera» ha dichiarato lo spagnolo. Poggiali conserva comunque la posizione di leader nella classifica iridata con 147 punti, davanti a Pedrosa con 131 e Vincent con 128.

«Mi piacerebbe rispondere che nello sport la legge è uguale per tutti - ha detto durante una intervista - ma ci sono stati in questi anni alcuni segni che mi fanno pensare il contrario». In questo senso Aiello ha citato il caso del mezzofondista Andrea Longo, squalificato per due anni per positività al nandrolone. «Proprio pensando a Longo - ha affermato il procuratore dimissionario - non mi sento più di poter svolgere con serenità il mio compito e non mi sento di interrogare gli atleti assicurando loro una parità di trattamento ed una equità finale dei giudizi. Rispetto a tutto quello che abbiamo visto in questi ultimi tempi Longo è stato sicuramente maltrattato». Ovviamente anche Longo ha duramente criticato la decisione della Caf: «Sono infuriato. Alcuni atleti vengono perdonati ed io devo stare fermo per due anni. È assurdo». Secondo il mezzofondista la tutela agli atleti dipende in maniera strettissima dalla loro capacità di generare profitto economico per la disciplina in cui gareggiano: «Ecco quanto contano i veri valori dello sport in Italia: zero. Se si è tutelati da una certa importanza economica si può fare quello che si vuole. Se invece si pratica uno sport solo di fatica, questo è il risultato che si ottiene». Intanto l'avvocato Cesare Micheli, che rappresentava la procura antidoping, parla già di ricorso: «Gli avvocati di Pantani si sono arrampicati sugli specchi. Credo che la commissione non dovesse usare benevolenza proprio perché si trattava di un campione e per questo avrebbe fatto meglio a usare una giusta severità».

Doping, il pm Aiello si dimette e protesta «Pantani privilegiato»

Non l'hanno presa bene in tanti l'assoluzione di Pantani stabilita sabato dalla Caf della Federciclismo. Su tutti il capo della procura antidoping del Coni, Giacomo Aiello, che ieri ha annunciato la decisione di presentare le sue dimissioni. Il suo ragionamento è tanto chiaro quanto severo: Pantani avrebbe inspiegabilmente beneficiato di un particolare trattamento di benevolenza, che ne avrebbe consentito l'assoluzione. «Di fronte a certe decisioni della giustizia sportiva - ha commentato Aiello - ritengo che sia opportuno passare la mano. È molto più corretto e molto meno ipocrita lasciare agli atleti l'assoluta libertà di amministrare la propria salute come meglio ritengono». Si fa dunque da parte perché a suo giudizio si è calpestato un principio fondamentale dello sport, quello della giustizia.

«Mi piacerebbe rispondere che nello sport la legge è uguale per tutti - ha detto durante una intervista - ma ci sono stati in questi anni alcuni segni che mi fanno pensare il contrario». In questo senso Aiello ha citato il caso del mezzofondista Andrea Longo, squalificato per due anni per positività al nandrolone. «Proprio pensando a Longo - ha affermato il procuratore dimissionario - non mi sento più di poter svolgere con serenità il mio compito e non mi sento di interrogare gli atleti assicurando loro una parità di trattamento ed una equità finale dei giudizi. Rispetto a tutto quello che abbiamo visto in questi ultimi tempi Longo è stato sicuramente maltrattato». Ovviamente anche Longo ha duramente criticato la decisione della Caf: «Sono infuriato. Alcuni atleti vengono perdonati ed io devo stare fermo per due anni. È assurdo». Secondo il mezzofondista la tutela agli atleti dipende in maniera strettissima dalla loro capacità di generare profitto economico per la disciplina in cui gareggiano: «Ecco quanto contano i veri valori dello sport in Italia: zero. Se si è tutelati da una certa importanza economica si può fare quello che si vuole. Se invece si pratica uno sport solo di fatica, questo è il risultato che si ottiene». Intanto l'avvocato Cesare Micheli, che rappresentava la procura antidoping, parla già di ricorso: «Gli avvocati di Pantani si sono arrampicati sugli specchi. Credo che la commissione non dovesse usare benevolenza proprio perché si trattava di un campione e per questo avrebbe fatto meglio a usare una giusta severità».

w.g.

flash**CALCIO E AFFARI****Sensi non vende più il Palermo
Salta l'accordo con Zamparini**

È saltato improvvisamente ieri l'affare tra Franco Sensi e Fabrizio Zamparini per il passaggio del Palermo dal presidente della Roma a quello del Venezia.

«Non se ne fa più nulla perché la proposta che mi aveva fatto Zamparini è diversa da quella che hanno fatto a Lucchesi. Già il prezzo a cui avevo deciso di vendere era basso - ha precisato Sensi - ma alle nuove condizioni che ci hanno prospettato non vendo più».

**EUROPEI DI HOCKEY PISTA****L'Italia delude e chiude terza
In finale Spagna-Portogallo 4-2**

Finisce con un mesto e deludente terzo posto l'Europeo di hockey pista per l'Italia. Sabato sera gli azzurri hanno infatti superato, con molta fatica, la Francia 4-3 nella "finalina" a Firenze di fronte ad un esiguo pubblico per lo più composto da tifosi spagnoli e portoghesi in attesa della finalissima. Con questo risultato si chiude un ciclo nato cinque anni fa nel trionfo Mondiale di Wuppertal quando l'Italia vinse contro ogni pronostico il titolo. Al termine della partita il tecnico Raul Micheli ha

rassegnato le dimissioni subito peraltro congelate dal presidente federale Aracu. «È chiaro che si dovrà cambiare qualcosa» aveva detto Micheli dopo la semifinale nettamente persa contro la Spagna venerdì (2-7) alludendo ad una squadra oramai logora in certe sue pedine come Rigo, Bertolucci e Mariotti, celebrati assi oramai da oltre un decennio nel giro della nazionale. Già dalla sconfitta contro un Portogallo non irresistibile (2-4) si era capito che l'Italia non avrebbe potuto ambire al titolo. Contro la Francia gli azzurri si sono trovati clamorosamente sotto 1-3 prima che due reti nel giro di mezzo minuto (Polverini e Orlandi) riequilibrassero il

match e Tataranni nel finale salvasse l'onore. Il titolo è andato alla Spagna che ha fatto sua la finale battendo 4-2 il Portogallo. Gli spagnoli hanno chiuso la prima frazione avanti per 2-0 grazie ad una invenzione magistrale di Gil e ad una facciata in contropiede di Masoliver. Il Portogallo ha prima accorciato le distanze Ricardo Pereira e poi, a 5' dal termine, pareggiato con Reinaldo Ventura. A questo punto però è uscita fuori tutta la classe spagnola. Ancora Masoliver e Gil sono andati in rete chiudendo il match e regalando il titolo europeo n.11 a capitano Borregan e soci.

g. t.

Non decolla il mercato Nestadipendente

Tutto bloccato anche per i trasferimenti di Cannavaro e Davids. Il giallo di Eriberito

Massimo de Marzi

Questa settimana tutte le formazioni di serie A, Reggina esclusa, riprendono a lavorare. I reduci (azzurri) dal Mondiale si apprestano a tornare in Italia e molti non sanno ancora quale maglia indosseranno.

Il giallo Nesta

Interista al 50%, poi laziale al 99%, negli ultimi giorni il patron Sergio Cragnotti si è divertito a dare i numeri a proposito del difensore della nazionale. Incontri, summit, riunioni (più o meno segrete, il futuro del giocatore resta un rebus destinato comunque a risolversi oggi, o al massimo domani. L'Inter resta sempre in pole position: 20 milioni di euro, più il cartellino di Ventola (o Emre o Farinos) e la metà di Dalmat, ecco l'ultima offerta morattiana. Cragnotti insiste per avere Cristiano Zanetti, il procuratore Pallavicino ha dato la disponibilità del suo assistito, ma l'Inter sembra nichiare (Cuper si è ammorbido, ma è ancora deciso il no di Oriali). Se l'incertezza permane, c'è spazio per un inserimento in extremis della Juve, ma il problema è che Davids, messo sulla bilancia da Moggi e Giraudò insieme a venti milioni di euro, non ne vuole sapere della Roma biancoceleste, visto che si è già promesso alla metà giallorossa. Il Real avrebbe i contanti per far contento Cragnotti, ma ieri il presidente Perez (deluso dallo scarso interesse del giocatore?) ha dichiarato che il difensore non interessa, al pari di Crespo.

Con Nesta che si avvicina all'Inter, la Lazio pensa al messicano del Monaco Marquez come nuovo leader della difesa.

L'alternativa Cannavaro

Sembra la storia della bella figlia, quella che tutti vogliono ma nessuno piglia. Non è (più) la prima scelta di nessuno, ma la migliore seconda ipotesi per tutti. Se non arriva Nesta, l'Inter è pronta a tuffarsi sul centrale del Parma, come ha lasciato capire il ds Oriali. «Noi siamo attenti alla evoluzione della vicenda Cannavaro, ci serve ancora un centrale difensivo e un esterno di fascia sinistra». Ma nessuno sembra disposto a pagare quei 35 milioni di euro che chiede il Parma. Né Moratti (13 milioni per la proprietà), né tanto meno la Juve, sino a che non si libera del contrattone di Thuram. La squadra più vicina a Cannavaro resta il Milan (la trattativa è stata ammessa da Galliani, che offre anche il prestito di Donati), ma c'è biso-



Edgar Davids, centrocampista olandese (per ora) della Juventus

gno del sì di Berlusconi per appesantire il bilancio con una spesa superiore ai 25 milioni di euro. Così si rafforza la sensazione che, per il secondo anno di fila, il richiestissimo Fabio resterà a Parma.

Davids-Dacourt-Schneider
È il triangolo della passione che lega Juve e Roma. I bianconeri hanno ormai deciso di rinunciare al

olandese e vorrebbero dirottarlo alla Lazio, ma alla fine per il pitt-bull potrebbe profilarsi l'ipotesi Arsenal, così Moggi sarà libero di chiudere col francese del Leeds Olivier Dacourt: tra la Juventus e gli inglesi è già stato raggiunto un accordo sulla base di 17 milioni di euro, entro pochi giorni ci sarà l'ufficializzazione, come ha rivelato il

| TRASFERIMENTI | | | |
|-------------------------|----------------------|--|----------------------|
| I PIÙ COSTOSI IN EUROPA | | | |
| Nicolas Anelka | (att.-Francia) | da Paris Saint Germain a Manchester City | 20 milioni di Euro |
| El-Hadji Diouf | (att.-Senegal) | da Lens a Liverpool | 16 milioni di Euro |
| Hugo Viana | (att.-Portogallo) | da Sporting Lisbona a Newcastle | 13,5 milioni di Euro |
| Massimo Maccarone | (att.-Italia) | da Empoli a Middlesbrough | 13 milioni di Euro |
| Juan Roman Riquelme | (centr.-Argentina) | da Boca Juniors a Barcellona | 12 milioni di Euro |
| Toro Acuna | (centr.-Paraguay) | da Real Saragozza a Deportivo La Coruna | 12 milioni di Euro |
| Mikel Arteta | (centr.-Spagna) | da Barcellona a Glasgow Rangers | 10 milioni di Euro |
| Ariel Ortega | (att.-Argentina) | da River Plate a Fenerbahce | 9,5 milioni di Euro |
| Titus Bramble | (dif.-Inghilterra) | da Ipswich Town a Newcastle | 8 milioni di Euro |
| Salif Diao | (centr.-Senegal) | da Sedan a Liverpool | 8 milioni di Euro |
| Jan Simak | (centr.-Repub. Ceca) | da Bayer Leverkusen a Hannover | 8 milioni di Euro |
| Joseph Yobo | (dif.-Nigeria) | da Marsiglia a Everton | 8 milioni di Euro |
| Aliou Cissé | (dif.-Senegal) | da Montpellier a Birmingham City | 7,5 milioni di Euro |
| Marcos Assuncao | (centr.-Brasile) | da Roma a Real Betis Siviglia | 7,5 milioni di Euro |
| Sylvain Distin | (dif.-Francia) | da Paris Saint Germain a Manchester City | 7 milioni di Euro |
| Emerson | (centr.-Brasile) | da Deportivo La Coruna a Atletico Madrid | 7 milioni di Euro |
| Mahamadou Diarra | (centr.-Mali) | da Vitesse Arnhem a Lione | 6,8 milioni di Euro |
| Ariza Makukula | (att.-Portogallo) | da Salamanca a Nantes | 6,8 milioni di Euro |
| Bruno Cheyrou | (dif.-Francia) | da Lille a Liverpool | 6,5 milioni di Euro |
| Vicente Matias Vuoso | (att.-Argentina) | da Independiente a Manchester City | 6 milioni di Euro |

Oltre confine

La crisi finanziaria del calcio europeo

È venne il tempo della recessione. Non solo in Italia, ma un po' in tutta Europa. I timori per i bilanci in profondo rosso lievitano, la necessità di adottare una politica più risparmiaria è divenuta impellente. E lo spettro della crisi non poteva che condizionare pesantemente il calciomercato, abituale crocevia delle dispendiose manie di grandezza di dirigenti poco oculati. Il caso italiano è quello più clamoroso, ma altrove non è che si spenda e si spenda. Tutt'altro. Un anno fa, di questi tempi, si poteva assistere a una vera e propria girandola di fuochi d'artificio, ora non si muove praticamente una foglia. Perfino in Inghilterra, dove nelle ultime stagioni erano arrivati fiori di calciatori a prezzi salatissimi. Il mercato d'Albione è

si quello più vivace, ma nulla a che vedere con le precedenti pazzie. Per ora l'hanno tenuto su il Liverpool, che vuol ridurre il divario con le altre grandi, e il Manchester City, che è stato appena promosso e ha dato in mano a Kevin Keegan una cospicua somma per approntare una formazione competitiva. Qualche movimento interessante anche per Middlesbrough (ha preso il nostro Maccarone) e Newcastle, mentre Manchester United e Arsenal non si sono praticamente mossi, così come il Chelsea e il Leeds (che forse di priverà anche di Bowyer per far quadrare il bilancio). Ben 7 club della Premiership (Bolton, Chelsea, Leeds, Sunderland, Tottenham, West Bromwich Albion, West Ham) fino ad ora non hanno tirato fuori neanche la miseria di un pence. L'anno scorso le società inglesi avevano investito sul mercato circa 235 milioni di sterline, ora siamo a quota 90 milioni. Non c'è che dire: una bella differenza. Ancora maggiore il divario in Spagna, il mercato che da sempre fa concorrenza a Italia e Inghilterra. Nelle stagioni più recenti i grossi botti erano giunti proprio dalla Liga, stavolta niente di niente. L'unico

obiettivo di un certo livello è quello centrato dal Barcellona con l'acquisto dell'attaccante argentino Riquelme. Ma anche in questo caso è stato fatto tutto al risparmio: in pratica il Barca lo ha prelevato per la metà dei soldi che il Boca Juniors aveva chiesto 12 mesi o sono. Il Real Madrid se n'è rimasto alla fine, così come La Coruna e Celta Vigo. Mentre Jaime Ori, presidente del Valencia campione in carica, ha parlato chiaro: «Se non vendiamo qualcuno, non siamo in grado di fare acquisti». In Germania i due colpi dell'anno era stati portati a compimento in tempi non sospetti: il Bayern Monaco si era assicurato le prestazioni di Ballack e Desler all'inizio del 2002. Poi è stata calma piatta: solo movimenti minori, di quelli che non accendono la fantasia dei tifosi. Non certo una sorpresa, se è vero come è vero che i tedeschi sono da tempo più attenti ai bilanci che alle sirene del mercato internazionale. Per quanto riguarda la Francia il mercato è stato proficuo, ma per gli incassi. Tante le cessioni all'estero, praticamente nulli gli acquisti di rilievo.

i.rom.

Italia-Germania vent'anni dopo. Nel remake della finale mondiale del 1982 vincono 2-0 i tedeschi ma a Sassari ottomila tifosi portano in trionfo Paolo Rossi e compagni

«Campioni unici» anche con la pancia e i capelli bianchi

Davide Madeddu

SASSARI Anche la Ola. Speravano che con quell'incoraggiamento i campioni del mondo riuscissero a confermare il risultato di vent'anni fa. L'11 luglio del 1982, Paolo Rossi, Tardelli e Altobelli misero in ginocchio la Germania di Rummenigge, Breitner e Schumacher (il portiere, non il pilota). Invece stavolta i campioni del mondo hanno perso. Solo due gol nella partita-remake, clou della giornata-evento per non dimenticare, giocata a Sassari. E tutti e due messi a segno dalla formazione tedesca che, forse

voleva saldare un conto aperto da due decenni. Quando videro l'Italia di Bearzot portarsi a casa la coppa del Mondo.

I resti della formazione azzurra che vinse nel 1982 stavolta si sono trovati di fronte una Germania, orfana di vecchi illustri campioni ma sicuramente rafforzata da qualche «nuova leva». Due a zero per i tedeschi ma per loro il risultato non cambia. «Loro» sono migliaia, ottomila per la precisione, di tifosi che l'altra sera hanno affollato le tribune dello stadio Vanni Sanna. Sono arrivati da diverse parti della Sardegna, viaggiando sotto un sole che invogliava invece un'escursione al

mare, per salutare i loro beniamini. Beniamini inossidabili, rimasti idoli nonostante i capelli bianchi e qualche chilo di troppo.

«Questi azzurri sono sempre i nostri campioni del mondo - urla Paolo Lai, quarantacinque anni, arrivato in auto da Cagliari per seguire la partita - non si può certo scordare la finale allo stadio Bernabè. Loro sono ancora i nostri campioni». Lo sa bene anche uno che nel 1982 manco c'era. Marco, romano di 17 anni, giunto allo stadio accompagnato dai parenti, sventola un tricolore sbiadito e sfilacciato. È un trofeo, una delle mille bandiere che vent'anni fa sventolavano nella

serata di Madrid, proprio durante la finalissima. «Me l'ha regalata un amico - dice mentre aspetta nel piazzale antistante lo stadio - è la bandiera dei campioni, e loro sono i campioni». Anche se qualcuno usa maglie extra large per nascondere un po' di pancetta. Come Tardelli (evidentemente la pubblicità non sempre dà i suoi frutti...) che assicura di non essere per niente emozionato.

«Oggi la partita è di solidarietà, sono passati vent'anni - spiega sventolando la sua bandiera Massimo Sanna di 50 anni che sopporta il sole con maglietta gialla, pantaloni corti e sandali - e poi la Germa-

nia schiera una formazione con campioni di oggi, mica di ieri». Se n'è accorto poco prima della partita anche Albertosi, il portiere titolare a Mexico '70 (in Spagna non c'era) che a Sassari ha sostituito Zoff. «Questi non sono quelli di vent'anni fa». Uno strano ringiovanimento notato anche da Giuseppe Serra, muratore in pensione che non gradisce l'errore di Paolo Rossi che sbaglia il rigore. «Proprio come l'altra volta. Allora però l'errore era stato di Cabrini». Trova anche la giustificazione quasi subito però: «Ci sono anche gli anni e i tedeschi non sono gli stessi. Però per essere fuori dal giro riescono comunque a

tenere a bada questi atleti».

Gli ottomila affezionati fanno caso ai dettagli e battono le mani convinti quando entra in campo il figlio di Gaetano Scirea. «Il figlio dell'elegante - commentano sugli spalti due spettatori sulla sessantina - così chiamavano il padre. Lui era davvero bravo».

Il sogno di una conferma venti anni prima si blocca davanti a due duri di cuore: Tomas Doll e a Herget. Un pallonetto il primo e un tiro dall'area di rigore il secondo chiudono il capitolo della rivincita a distanza nel tempo. Dopo i tre fischi dell'arbitro Longhi finisce una partita e ne inizia un'altra, la

processione verso gli spogliatoi e l'uscita dello stadio. Giampiero Marini, prima di salutare e salire sul pullman ha il tempo per una battuta: «Il calcio non è più quello di vent'anni fa. La nazionale di quest'anno poi non ha tutte le colpe». La processione però continua. «Un autografo, me lo fate un autografo?», chiede un giovane a Cabrini che davanti all'autobus rilascia interviste e ricorda l'appuntamento di vent'anni prima. Non è l'unico. Qualcuno ha portato con sé anche un vecchio album di *Espana 82*, e vuole la firma dei campioni. Quelli veri, che dal 1982 fanno ancora sognare l'Italia.

flash dal mondo

TENNIS

Spagnoli sugli altari in due tornei Cooretea e Moya trionfi a distanza

Alex Corretja ha battuto in due set l'argentino Gaston Gaudio nella finale degli Open Svizzeri. Lo spagnolo si è imposto per 6-3, 7-6 (7-3) e ha portato a tre i successi in questo torneo. Anche il torneo open di Svezia è stato vinto da uno spagnolo: nella finale Carlos Moyà ha battuto il marocchino Younes El Aynaoui per 6-3, 2-6, 7-5. A 17 anni, Myriam Casenova ha vinto invece la finale dei campionati della comunità francese, battendo Arantxa Sanchez-Vicario.



RALLYE

McRae nella storia del mondiale vuole una sfida con Schumacher

Una sfida a scopo benefico con Michael Schumacher, su una monoposto da Formula 1 e su una vettura da rally. Una proposta di grande fascino per un duello fra recordman (il ferrarista sta per raggiungere il record di cinque titoli di Juan Manuel Fangio) quella lanciata, ai microfoni della Bbc, da Colin McRae, lo scozzese volante del mondiale rally che vincendo il Safari Rally ha stabilito il nuovo primato di vittorie iridate: 25, una in più il finlandese Tommi Makinen e dello spagnolo Carlos Sainz.

BOXE

L'argentino Narvaez campione Ha battuto Rivas nei pesi mosca

L'argentino Omar Narvaez, ha conquistato a Buenos Aires il titolo mondiale dei mosca (versione Wbo) battendo ai punti il detentore del titolo, il nicaraguense Adonis Rivas. L'incontro, a cui hanno assistito 11.000 persone, è stato il clou della serata organizzata nel mitico "Luna Park" della capitale argentina, che ritorna al pugilato dopo numerosi anni. L'appuntamento ha permesso anche la celebrazione di un omaggio all'organizzatore argentino Juan Carlos Tito Lectoure, già proprietario del Luna Park e di recente deceduto.

HOCKEY SU PRATO

Nazionale femminile qualificata per gli Europei 2003 a Barcellona

Dopo la qualificazione della nazionale maschile, raggiunta con la vittoria nell'incontro con l'Austria, anche la Nazionale femminile ha ottenuto il visto per gli Europei di Barcellona 2003 di hockey prato battendo la Francia 1-0 grazie a una rete della Previgliano. Un risultato che ha permesso alle azzurre di concludere il torneo di qualificazione al terzo posto. Gli azzurri hanno invece concluso al secondo posto: nella finalissima sono stati sconfitti 3-2 dall'Irlanda.

Varenne batte tutti, ma non il record

In Finlandia domina fallendo il primato sul miglio. E il prossimo avversario è Mario Cipollini

Mino Bora

Varenne ha vinto, stravinto e convinto ieri a Mikkeli ma, com'era nei timori della sua bionda lad ed amica Iina, non ce l'ha fatta, per soli 4 decimi di secondo a scendere sotto il primato mondiale sul miglio dell'americano Pine Chip fissato in 1' e 51" nel 1994 a Lexington in una prova contro il tempo. Il campionissimo non ha neppure migliorato il proprio record assoluto ottenuto anche quello in America e su una pista da 1600 metri, quindi con sole due curve da percorrere invece delle tre previste su quelle europee da un chilometro; ha però battuto l'ennesimo record della corsa, il proprio record su pista europea e l'assoluto stagionale aggiornati ora alla media sui 1000 metri di 1'.9" e 2 decimi.

Il Capitano è stato come al solito straripante e travolgente, ma al dunque gli sono mancati una lepre e soprattutto lo stimolo di un rivale all'altezza. Tutto era stato studiato al meglio: il clima fresco (25 gradi) e le condizioni ambientali cercate il più favorevoli possibili (un po' come per Mennea o lo stesso Moser nei loro tentativi in altura a Città del Messico) anche se alla fine si è deciso di correre con il sulky tradizionale, più affidabile rispetto a quello ultraleggero annunciato alla vigilia. Ma, come spiegava Iina, «neppure il muro del suono spaventerebbe Varenne con un avversario da aggredire o battere, però senza di quello lui, più di un tot non si impegna. Non è pigrizia, è intelligenza - aggiunge, quasi filosofeggiando - il tempo è un concetto astratto e inventato dagli uomini, sconosciuto ai cavalli da corsa, anche al nostro che è il più grande di tutti». A Varenne basta vincere. Ora lo aspetta la Svezia, poi volerà negli States, quindi in Canada e, forse, prima di quell'ultima sfida di fine settembre, il Campionato europeo di Cesena.

Ma intanto, paradossalmente proprio dopo il ritiro annunciato (ma non più così certo come pareva dover essere fino a qualche ora fa) di Mario Cipollini, torna prepotente l'ipotesi di vedere in pista, intesa come ippodromo, per un'incredibile sfida a Varenne, proprio l'asso delle due ruote. Già durante il Giro d'Italia se n'era parlato più volte, ma il tutto sembrava rientrato, più che altro per problemi logistici e di tempistica: il Capitano dell'ippica aveva già un suo calendario di imprese cui non mancare e tra viaggi e allenamenti non aveva liberi che qualche ora da dedicare alle coccole della sua lad Iina e a una vacanza al mare meritissima prima del ritiro in razzia di fine settembre; e quello del team Acqua&Sapone, invece a settembre, sarebbe stato preso dai mondiali e dai circuiti. Ecco che le parole di giugno dello stesso Re Leone («Varenne è Varenne. E ha un nome che è un po' Giro d'Italia e un po' Tour de France, l'ipotesi sarebbe divertente...») parevano essere davvero cadute nel dimenticatoio e la sfida non raccolta dall'entourage di Varenne. Ora che SuperMario avrebbe deciso di appendere il sellino ai ricordi invece, tutto si potrebbe fare. Quando?

Il Capitano ha corso per battere il primato di Pine Chip, però ha migliorato il proprio su pista europea



A fine settembre, o meglio ai primi di ottobre, dopo che anche Varenne avrà chiuso con l'agonismo. Più che possibile se si guarda all'interesse di recuperare due discipline così dilaniate dal doping come ciclismo e trotto e magari si concede un occhio anche a quello della Tim, sponsor

del cavallo più forte di tutti (tanto che non è fantascienza pensare a Vardavone come sponsor di Cipollini per la supersfida). Addirittura probabile a leggere bene la battuta profetica di Cipollini: «Siamo due atleti velocissimi. Potremmo farla e poi dedicarci tutti e due alla monta...». L'ip-

podromo prescelto per il confronto tra le due ruote della bici e quelle del sulky più veloci e applaudite? San Siro, o più probabilmente, dato il clima stagionale e la possibilità di organizzare una notturna, Roma. Un giro di pista da un km, per Varenne con partenza lanciata. Non si

tratterà comunque di una sfida del tutto inedita: negli anni si ricordano la rabbia del "Diavolo nero" Romolo Bruni, sconfitto da Buffalo Bill nel 1896, il bis del cavallo Amerigo contro Girardengo e, in tempi più recenti, le vittorie di Marino Basso, Francesco Moser e Claudio Chiappucci.

Basso prevalse al fotofinish su un cavallo infastidito proprio dai troppi flash dei paparazzi. Moser nel 1984 batté piuttosto agevolmente il biondo Lanson (pilotato da Sergio brigghenti, l'uomo del suo antenato Torinese di cui l'altroier ricorreva il 50' compleanno) e Chiappucci, undici anni dopo, domò a San Siro la staknovista Peace Kronos che ruppe il trotto più volte penalizzata da un fondo pista troppo duro per la totale assenza di sabbia voluta dal team de "El Diablo".

Affermazioni dell'uomo che hanno fatto sorridere e gignoneggiare un Cipollini guascone: «Basso e Moser hanno vinto sfide contro cavalli zoppi - ha scherzato - io sfiderei il più forte, il più veloce di ogni tempo». E Varenne, record o non record il più forte lo è comunque: forse il tempo di Pine Chip potrà batterlo al Meadowlands ove affronterà una piegata in meno, ma per trovare un rivale all'altezza del Capitano bisognerà trovare dei cavalli marziani o lunari, capaci di vincere la forza di gravità e quindi il problema dello stimolo psicologico rimarrà anche là in America, nel Gran Premio Breeders.

Per lui, che è stato soprannominato Il Capitano fin da puledrino perché non accettava che qualcuno gli stesse davanti, conta solo vincere le gare e non contano le esibizioni circensi o promozionali. Varenne ricorda a tutti che quello che vuole non sono gli sms della Tim, i titoli dei giornali che non ha mai voluto imparare a leggere e al limite nemmeno la promozione da Capitano a Colonnello (lui ha fatto suo da tempo il motto "make love not war", nella speranza, rivelata in sogno al suo proprietario Enzo Giordano di fare almeno una volta l'amore dal vivo e non di fecondare le tante fattrici solo con il suo prezioso seme in provetta)... Lui vuole mele, carote, l'affetto dei suoi e soprattutto vincere. Se proprio dovrà anche contro Cipollini. «Cosa volete che sia, in fondo - penserà quando gli verrà chiesto questo ulteriore, forse non indispensabile, sforzo- a quello là mancano addirittura due zampe».

Prende corpo l'idea di una sfida col Re Leone per ottobre, sulla falsariga di quelle passate tra uomo e cavallo

il tema

Che tristezza la volata uomo-cavallo

Un Re Leone e un Capitano. Un atleta cavallo e un cavallo chiamato atleta. I creativi sono già in fermento. Per loro l'incrocio fra Cipollini e Varenne è una miniera di idee, quindi inevitabilmente di soldi. Il migliore trotatore del mondo contro il simbolo del ciclismo italiano, o quel che ne rimane dopo la caduta dei pirati e le caramelle delle zie, è un titolo che al botteghino promette benissimo.

Le analogie infatti sono sotto agli occhi di tutti, praticamente scolpite in un pieghevole patinato: nemmeno un genio del marketing avrebbe potuto fare di meglio. A cominciare dal fatto che da un anno a questa parte entrambi sono entrati nell'abbecedario del costume, un po' come la mortadella, il ponte di Ferragosto o il gesto delle corna. Senza dimenticare che per entrambi è suonata la campanella dell'ultimo giro. Varenne smette perché lo fanno diventare uno stallone, Cipollini si è ritirato perché non gli fanno fare il corridore. L'unica differenza, se vogliamo, è che nessuno si scandalizzerebbe se il Cipollini cambiasse idea. Più arduo immaginare che lo faccia il Capitano, anche perché fare il gigolo a pagamento è un destino e non una scelta, quando hai l'oro che ti scorre nelle vene, o giù di lì.

C'è un problema, però. E riguarda il fatto che Varenne al contrario di Cipollini non parla. Quindi ad esempio non può fare le delicatissime battute che ci distilla senza sosta il toscano: l'ultima sfornata dal toscano li accomuna nell'arte amatoriale descritta con la sottile grazia di un titolo a luci rosse. Varenne non può nemmeno ricambiare i complimenti del velocista, che lo ha messo al primo posto tra i cavalli. Mica come quei ronzi con cui si sono misurati i suoi colleghi in passato, insomma, come ha aggiunto SuperMario, tanto per tenere alto il profilo e confermare il proverbiale tatto delle sue esternazioni.

Varenne non parla, non c'è sponsor o spot che tenga, e quindi non può nemmeno dire la sua per questo rendez-vous con Cipollini. Che di suo potrebbe contribuire a rendere ancora più storica e commovente la serata, magari sfoggiando una delle sue tenute leopardate: per uno che si chiama Re Leone è il minimo, e poi trattandosi di una sfida con un animale è un cerchio chiuso diabolicamente.

Varenne non parla e non può nemmeno malignare che in fondo un'impresa del genere può giovare solo al suo collega su due ruote. Lui in fondo ha sbaragliato tutti gli avversari e si è messo al sicuro nella leggenda per chissà quanti anni, a Cipollini invece non bastano 173 vittorie per smettere di arrancare nella salamoia pur prestigiosa dei semplici campioni. Varenne non parla e quindi non può obiettare che certi accostamenti tra uomo e animale fanno molto circo, perè-perè-tazum, nani, saltimbanchi e venghino-siori-venghino, quindi più spleen che allegria. Varenne non parla, peraltro, ma nemmeno si lamenta. I Tour negati ad altri, nel trotto, senza di lui non cominciano neppure.

s. m. r.

sostieni i

DS

Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono **fiscalmente deducibili** indicando la causale.

aderisci ai

DS

Per la tua libertà Per i tuoi diritti Per il tuo futuro

www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

flash

CICLISMO

La russa Svetlana Boubnenkova conquista il Giro d'Italia donne

È andata alla russa Svetlana Boubnenkova (Team Aliverti Kookai) la maglia rosa finale del 13° Giro d'Italia femminile. L'ultima tappa, Solbiate Olona-Gorla Minore, di km. 87,7 è andata per distacco alla spagnola Fatima Blazquez (Real Federacion Espanola de Ciclismo). Seconda la russa Olga Slyousareva (Itera Team). Terza la lituana Diana Ziliute (AccadueO-Pasta Zara). In classifica generale la Boubnenkova a superato la bielorusa Stahurskaja e la lituana Ziliute.



BASEBALL

Vincono Bologna, Rimini e Nettuno mentre Grosseto agguanta Parma

Una bella notizia: le ragazze della nazionale juniores, hanno vinto sabato a Chocen, Repubblica Ceca, il titolo europeo di softball, battendo in finale la Russia per 1-0. Una iniezione di fiducia per tutto il movimento. Sui diamanti della A1 maschile era in programma la seconda di ritorno, con al centro il big match Parma-Grosseto. Hanno vinto i toscani conquistando entrambe le gare del sabato e affiancando in classifica i rivali per l'ultimo posto play off. Le prime tre hanno infatti allungato

vincendo, più o meno facilmente, i confronti che le vedevano impegnate in casa: Bologna ha dominato Firenze (9-0/9-0/12-2), Rimini ha dovuto impegnarsi a fondo in gara 1 e 2 con Paternò (3-1/2-0/10-0), Nettuno ha regolato, con qualche problema venerdì sera, Codogno (1-0/9-4/8-2). A Parma i padroni di casa hanno vinto il confronto, davvero emozionante, di gara 1. È successo tutto all'ottavo inning. Sono andati in vantaggio i toscani, quando il venezuelano Soto ha scaraventato fuori campo, con una traiettoria di circa 110 metri, la prima palla concessa fino ad allora da Tonkins (solo 3 valide subite in tutta la

serata). Al cambio di campo i maremmani hanno inanellato una serie di errori difensivi, subito sfruttati dai corridori del CUS (4-1). Sabato pomeriggio le parti si sono invertite, sia in gara 2 (1-8) che in gara 3 (6-10). Sul monte di lancio Ginanneschi ha concesso poco e niente ai ducali, mentre la difesa di Parma ha regalato, al primo inning ben 4 punti. CLASSIFICA: Bologna 758 (25v - 8p); Nettuno e Rimini 727 (24v - 9p); Parma e Grosseto 636 (21v - 12p); Modena 515 (17v - 16p); Anzio 393 (13v - 20p); Firenze 272 (9v - 24p); Codogno 242 (8v - 25p); Paternò 148 (4v - 29p).

m.b.

Al Tour del 14 luglio spuntano gli orange

Prima fuga vera all'arrivo. Vince Kroon sul podio tutto olandese, Galdeano resta leader

Edoardo Novella

Marsigliese con tulipani per la tappa del 14 luglio al Tour de France. A Plouay, in terra di Bretagna, dopo 217 chilometri di corsa, vince l'olandese Karsten Kroon della Rabobank, davanti ai due connazionali Servais Knaven (Domo Farm Frites) e Erik Dekker (ancora Rabobank). Ma soprattutto va in porto la prima fuga da lontano di questa edizione 2002.

La tappa parte da Saint-Martin-de-Landelles senza Aart Vierhouten (Lotto) e senza Oskar Freire. Il campione del mondo e capitano della Mapei-Quik Step (a proposito: la belga Quik Step ha annunciato l'intenzione di proseguire nel ciclismo anche senza il partner italiano, proverà a mantenere almeno metà squadra) non ce la fa dopo la caduta nel fosso di sabato. Per lui notte insonne con dolori, a casa. Partono regolarmente gli altri acciaccati Heras e Moreau, e ovviamente Lance Armstrong.

Dai primi chilometri l'andatura è sostenuta, con ripetuti attacchi (tentano prima in 15, poi in 22 con dentro pure Kroon, evidentemente in giornata) ricuciti dal gruppo. Le prime due ore se ne vanno con media vicina ai 49 orari. Per le strade tanta gente, tante bandiere, dal tricolore della Marianna al bianconero della Bretagna.

Al chilometro 108 ci provano in 7: Stephane Augé (Jean Delatour), Sebastien Hinault (solo omonimo del grande Bernard, Sebastien corre per la Credit Agricole), Franck Renier (Bonjour) e Raivis Belohovcsiks (Lampre-Daikin), oltre ai tre arancioni. Andranno in fondo. Pedalano forte, e il gruppo li lascia fare. Forse troppo, perché in meno di un'ora di fuga Renier si ritrova addosso il regala della maglia gialla, seppur virtuale: il vantaggio arriva a 6 minuti.

Dietro si svegliano, cominciano in fila la AG2R e la Once Eroski del capoclassifica Gonzalez de Galdeano. Ai meno 45 dal traguardo i fuggitivi mantengono 4 minuti, e le "vespe" spagnole si fanno da parte: comunque vada il giallo è salvo.

Si capisce che l'attacco è buono per l'arrivo quando i sette entrano nel circuito finale di Plouay. Mancano solo 15 chilometri. La strada è quella del mondiale del 2000, quando vinse allo sprint il lettone Romans Vainsteins, mentre i nostri Bartoli, Bettini e Casagrande combinavano un pasticcio finendo giù dal podio uno dietro l'altro, infilzati come tordi.

Si attraversa anche St. Meen-les-Grand, la città del leggendario Louison Bobet. Poi il lituano Be-



Seconda settimana, si parte E Armstrong «prenota» il giallo

Oggi cronometro individuale di 52 km tutta in territorio bretone, da Lanester a Orient. Prima parte nervosa, poi dolce. Primo a partire alle ore 10 sarà il finlandese maglia nera Thor Hushovd. Ultimo alle 16,10 il leader di classifica generale Igor Gonzalez de Galdeano. Per lo spagnolo si annuncia una battaglia contro il favoritissimo Armstrong. «Spero di essere all'altezza - ha dichiarato ieri il ciclista della Once - anche se l'americano resta il favorito. Ma la la crono resta la mia specialità». Il texano, prima della partenza 8' con un ritardo di 34", si è detto soddisfatto della sua prima settimana in questo Tour. Oggi in giallo? «Non sono in grado di dirlo - ha risposto - ma certo oggi bisognerà mettere tutti le carte sul tavolo».

lohovcsiks prova la sparata, ma l'agguantano: rimane a fare il topo tra gatti francesi e olandesi. Parte Dekker, niente. E allora la strada se la ricorda meglio di tutti Karsten Kroon («Conoscevo bene l'arrivo» dichiara al traguardo), che piazza la volata vincente.

Il gruppetto arriva dopo 1 e 55, regolato da McEwen su Zabel, Coo-

ke e ÖGrady. Velocisti a secco in una tappa di pianura dunque. E c'è chi si chiede (Leblanc?) se Cipollini l'avrebbe permesso. Ma SuperMario non c'è, non è stato invitato e anzi ha deciso di smettere. Oggi ha indetto una conferenza stampa, forse ci dirà.

Prima volta alla Grand Boucle per Kroon, che centra subito il col-

po: «Non credevo che la fuga potesse riuscire, fino a questo momento tutti i tentativi erano stati ripresi». Sul podio parole di riconoscenza per il compagno Dekker: «Man mano che ci avvicinavamo alla fine, pensavo di poterla fare, perché in volata sono abbastanza veloce e soprattutto perché avevo l'esperienza di Dekker dalla mia parte. Per fortuna

è andata bene». Benissimo, per uno che al massimo aveva vinto un Gp del Cantone d'Argovia, a Gippingen l'anno scorso.

Giù dalla sella i ciclisti scoprono che a Parigi una carabina voleva sparare al presidente Chirac, proprio nel giorno in cui si festeggia la presa della Bastiglia. Niente Dallas per fortuna, e la festa nazionale, quella del



Alla premiazione Karsten Kroon con sua maestà Bernard Hinault, vincitore di 5 Tour. Lance Armstrong oggi proverà a riprendersi la maglia gialla

GiNo di Francia

I ciclisti radiocomandati e le cadute in gruppo

Gino Sala

Perché tante cadute nel Tour de France? Perché sabato scorso persino Armstrong, solitamente vigile, mai nel mezzo del plotone, quasi sempre ai lati della strada per evitare impatti, si è trovato in un groviglio che gli è costato un ritardo di 27'?

Disattenzione, soltanto disattenzione? Chiedo spiegazioni ad Alfredo Martini che nell'avventura per la maglia gialla è stato un ottimo gregario nelle squadre di Coppi, Bartali e Magni (anni '49 e '52), un personaggio al quale mi rivolgo di frequente per essere illuminato. «Disattenzione che deriva dall'adagiarsi in una corsa di gruppo», mi dice il buon Alfredo. «Avrai notato che sin qui si è pedalato con un modulo sempre uguale. Quando viene meno la selezione le idee si confondono. E poi quei marcheggini appiccicati alle orecchie dei corridori a cosa servono? Tengono inventiva all'individuo e basta. Guarda un po' dove siamo finiti. Corridori radiocomandati, la fantasia personale che perde gli stimoli, la gente delusa, un pubblico che da noi si è allontanato da quella che viene definita la più grande competizione a tappe del mondo...».

Armstrong promette di rifarsi oggi nella crono lunga 52 chilometri, una prova che lascerà grosse impronte nel foglio dei valori assoluti. Da vedere se l'americano tornerà al comando della classifica e con

quale vantaggio. Il «leader» attuale (lo spagnolo Igor Gonzalez de Galdeano) è un buon specialista e anche il connazionale e compagno di colori Beloki si difende bene nelle gare segnate dal tic-tac delle lancette. Chiamato ad offrire una bella prestazione il nostro Frigo che ha il compito di guadagnare posizioni per poi esibirsi al meglio nelle tappe pirenatiche. Dopo otto giornate di pianura il Tour sta per entrare nelle fasi calde, fasi che divideranno i forti dai deboli per darci connotati degli elementi più robusti, per scoprire chi sono veramente i maggiori oppositori del favorito Armstrong.

Ieri un altro risultato negativo per gli italiani. Nessuno dei nostri rappresentanti era nel drappello dei sette fuggitivi che hanno caratterizzato il viaggio da St. Martin de Landelles a Plouay. Viaggio velocissimo, tre francesi, tre olandesi, un lettone all'arrembaggio e Kroon sul podio. Il tutto mi ha ricordato il giudizio di Giancarlo Ferretti che dall'abitacolo della Fassa Bortolo ha ribadito che non abbiamo più i corridori di una volta.

Giudizio lapidario, ma veritiero, però anche gli istruttori di oggi non posseggono la saggezza, la pazienza e la tenacia dei loro predecessori. Adesso abbiamo degli atleti che godono di una libertà eccessiva, che non vengono controllati, che non ricevono i giudizi indirizzati, perciò concludo con le famose parole di Bartali. Sì, è proprio tutto sbagliato, tutto da rifare.

Tour, può proseguire.

Ordine d'arrivo 8a tappa: 1. Kroon (Ola) Rabobank 4:36.52. 2. Knaven (Ola) Domo-Farm Frites 3. Dekker (Ola) Rabobank 4. Hinault (Fra) Credit Agricole 5. Renier (Fra) Bonjour 6. Auge (Fra) Jean Delatour 7. Belohovcsiks (Let) Lampre-Daikin tutti s.t. 8. McEwen (Aus) Lotto-Adcco a 1.55.9.

Classifica generale: 1. Gonzalez Galdeano (Spa) ONCE 32h 18m 46s 2. Beloki (Spa) ONCE a 4.3. Jakske (Ger) ONCE 12.4. Olano (Spa) ONCE 22.5. Nozal (Spa) ONCE 27.6. Azevedo (Por) ONCE 28.7. Serrano (Spa) ONCE 30.8.

Armstrong (Usa) U.S. Postal 34. Hamilton (Usa) CSC-Tiscali 53. Peron (Ita) CSC-Tiscali s.t.

Nuova Zelanda (1987), Australia ('91 e '99) e Sud Africa ('95) sono le sole nazionali ad aver vinto la Coppa del mondo. Da sabato si contendono il Tri Nation Series

Nel rugby che conta «Tre Nazioni» significa tutto il mondo

Giampaolo Tassinari

Con il 12-6 della Nuova Zelanda sull'Australia si è aperto sabato il Tre Nazioni di rugby. A Christchurch neanche una meta: quattro calci piazzati di Andrew Mehrtens per gli All Blacks padroni di casa, due per Matthew Burke per i «canguri». Eppure il Tri Nation Series rappresenta l'evento rugbyistico più gustoso ed importante dell'estate, un mini-torneo tra le tre potenze assolute della palla ovale (la terza è il Sud Africa) sancito con uno storico incontro in un bar per Vip di Johannesburg durante il mondiale del

1995. Un meeting che si conclude con tre strette di mano e l'occhiolino strizzato al magnate tv Rupert Murdoch che tuttora fa affari da nababbo con la trasmissione delle sei partite annualmente in programma (due in ogni nazione) ed i relativi diritti televisivi venduti ai quattro angoli del globo.

C'è un fascino particolare nel Tre Nazioni, una manifestazione che - in soli sei anni di vita - già rivaleggia per importanza col nostro Sei Nazioni che di primavera conta ben novantadue. Nuova Zelanda, Australia e Sud Africa rappresentano la crema del rugby mondiale, le sole ad avere vinto le quat-

tro edizioni della Coppa del Mondo fino ad oggi, per l'invidia e lo scontro delle Home Unions britanniche e della Francia che sta tentando di coniare un certo pragmatismo australe con il rugby champagne scritto nei suoi cromosomi.

C'è anche un torneo nel Torneo, tra Nuova Zelanda e Australia (andata e ritorno) c'è in palio anche la Bledisloe Cup, il trofeo messo in palio ogni anno, fino dal 1931, donato dall'allora governatore-generale della «Colony» kiwi, Lord Bledisloe, un inglese di larghe vedute che credeva nel sano e robusto confronto sportivo. Spesso e volentieri ad appannaggio della dirompente

Nuova Zelanda, la Bledisloe Cup dal 1998 è saldamente in mano degli australiani che oltretutto hanno anche vinto la Coppa del Mondo dell'anno seguente divenendo un vero e proprio incubo per la nazionale olandese incapace in questi ultimi quattro anni di riappropriarsi della storica supremazia sui cugini azzurri (anche se il successo di sabato scorso sembra invertire la rotta) che provengono da una patria dove cricket, rugby a tredici e football australiano la fanno da padroni. «Come è possibile che una nazione di rugby (la Nuova Zelanda, ndr) venga sconfitta a ripetizione da una squadra di rugby (l'Au-

stralia)?» è quanto si vanno chiedendo gli addetti ai lavori ed i media neozelandesi in quella che sta davvero delineandosi come una sindrome da canguro ovale costata il posto di capo allenatore anno scorso al celebrato Wayne Smith che in due stagioni ha perso con gli australiani tre volte su quattro.

Sabato prossimo poi a Brisbane entrerà di scena anche il Sud Africa del nuovo capitano d'acciaio Corné Krige leader di una squadra profondamente rinnovata negli uomini dodici la nomina del tecnico Rudolf Straeuli. Gli Springboks sulla carta sono la squadra più dotata di talento del lotto ma certi automatismi

ed equilibri devono ancora essere assimilati dal verdeoro per via dei molti volti nuovi (a proposito: teniamoci segnato sul taccuino il nome dell'apertura Pretorius) mentre Nuova Zelanda ed Australia sono già rodiate in vista della prossima Coppa del Mondo che si terrà proprio in Australia nel 2003. Con i cicli rugbyistici che ormai si programmano e muovono quadriennalmente proprio in funzione dei mondiali molte manifestazioni rischiano di diventare solo allenamenti non però il Tri Nation dove ogni anno scende in campo tutta l'aggressività e l'intensità delle sue indomite contendenti.

Attendendo l'inclusione dei Pumas argentini in un allargato Four Nation (voci insistenti darebbero certa la partecipazione dal 2005 in avanti, ndr) sediamoci davanti ai televisori per continuare ad ammirare il rugby più difficile del pianeta. L'appuntamento col rugby scientifico e superatletico del nuovo millennio è per sabato prossimo su Telegiù Nero alle ore 21 con Nuova Zelanda-Sud Africa. Poi - sempre alle 21,00 - un match per ogni sabato: il 27 luglio Australia-Sud Africa; il 3 agosto Australia-Nuova Zelanda; il 10 (ore 17,00) Sud Africa-Nuova Zelanda e il 17 agosto (ore 18,00) Sud Africa-Australia.

flash **CANOTTAGGIO, COPPA DEL MONDO**
Luini-Pettinari vincono a Lucerna
Oro anche per il «4 di coppia»

Due ori per gli azzurri nella seconda prova della coppa del mondo. A Lucerna sono saliti sul gradino più alto del podio i campioni del mondo Luini e Pettinari (nella foto) nel doppio pesi leggeri; successo e medaglia d'oro anche per i 4 di coppia senior di Agostino Abbagnale, Rossano Galtarossa, Simone Raineri e Marco Ragazzi. Ma la giornata ha regalato all'Italia anche altri quattro secondi posti nel 4 senza e 4 con seniores, nel 2 senza e 4 senza pesi leggeri.



VELA, PORTO CERVO
Vasco Vascotto super
nella Coppa Campioni

Vasco Vascotto ha conquistato la "Coppa dei Campioni Jeep 2002" dopo quattro giorni di regate nelle acque di Porto Cervo. Tutta triestina la finale di ieri, che ha visto prevalere il più volte campione del mondo su Lorenzo Bressani, entrambi protagonisti di spettacolari prove di qualificazione rese entusiasmanti dal forte vento di maestrale che ha impegnato gli equipaggi fino all'ultimo match race. Con alle spalle sette vittorie contro sei, Vascotto si è presentato subito agguerrito vincendo sia il primo che il secondo duello con Bressani.

CANOA-KAYAK
Oro, argento e bronzo azzurri
agli Europei per disabili

Azzurri protagonisti nella seconda giornata dedicata alle finali del Campionato Europeo Disabili Canoa-Kayak, all'idroscalo di Milano. Nel K2 1000 vittoria della coppia Farinazzo-Frasson: i temuti Whipp-Oldhan hanno accusato un distacco di quasi 30 secondi. Ottima prestazione e medaglia d'argento per Giuseppe Viola che solo allo sprint ha ceduto il passo all'inglese Stuart Carter nel K1 1000. Bronzo, infine, per Annamaria Ferremi e Emanuele Farinazzo, entrambi terze nelle rispettive finali del K1 100.

EQUITAZIONE
Agli Internazionali d'Olanda
successo di Stefano Brecciaroli

Vittoria del Carabiniere Stefano Brecciaroli nel Concorso Completo Internazionale di Equitazione (CCI) disputato a Breda (Olanda). Il campione d'Italia, che nell'occasione montava il cavallo francese Eglanleur du Cap, ha chiuso le tre prove della gara con un totale di 47,00 punti negativi davanti allo svedese Tobias Gronberg su Oliver (56,80) e al francese Gilles Pons su Oberon (57,20). Per Brecciaroli, classe '74, romano, un successo che fa bene sperare per l'appuntamento mondiale del prossimo settembre.



Adolivio Capece

Gioco o arte? Tutti pezzi da collezione

La creatività dei grandi artigiani del passato. Le invenzioni di Baj, Duchamps e Ernst

«Cinque milioni di dollari... Sette milioni... Otto milioni... Dieci milioni... Dieci milioni di dollari e uno, dieci milioni e due, dieci milioni e tre! Aggudicato!». Questa scena si è svolta da Christie's, la celebre casa d'aste, a New York nel 1979. Oggetto dell'asta uno splendido gioco di scacchi in ambra del XVIII secolo, completo di pezzi e scacchiera, probabilmente costruito in Germania, con i pezzi di altezza variabile dai 4 ai 7 centimetri. Ad acquistarlo un noto collezionista statunitense, grande appassionato del gioco degli scacchi. Da allora scene simili si svolgono regolarmente, tutti gli anni, anche se non sempre i pezzi e le scacchiere sono così preziosi. Già, perché il gioco degli scacchi costituisce anche una eccezionale occasione di collezionismo. Collezionare scacchi e scacchiere, antichi e moderni, è non solo un modo simpatico per approfondire la storia degli scacchi ma può costituire anche un business non indifferente. Nella creazione dei pezzi degli scacchi, la fantasia di artisti e artigiani si è scatenata nel corso dei secoli ed in ogni paese con variazioni sul tema a volte incredibili. Tutti i materiali possibili e immaginabili sono stati utilizzati: dai legni più rari e preziosi, all'avorio e al vetro, dal cristallo ai metalli pregiati, spesso decorati con gemme preziose. Si trovano scacchi in osso, agata, ambra, oro, argento, ametista, turchese, corallo, conchiglia, corna di rinoceronte, marmo, topazio, terracotta, porcellana. Ma anche cartapesta, cioccolata e mollica di pane (ha scritto Indro Montanelli in un suo libro di averne "costruito" uno lui stesso durante il tempo della prigionia). Collezioni pubbliche e private vantano pezzi di ogni tipo e di ogni epoca: ci sono scacchi dei tempi di Carlo Magno, degli Stuart, dei Medici, degli Svevi. Particolarmente rari i pezzi francesi del XVIII secolo, quando la Rivoluzione Francese scatenò una specie di fobia per gli scacchi, simbolo dei privilegi che si volevano abbattere: i rivoluzionari non solo tagliarono la testa ai nobili, ma bruciarono anche tutti i pezzi di scacchi e le scacchiere che riuscirono a trovare. Anche questo è un motivo per cui i pezzi più antichi disponibili per le collezioni private risalgono al Settecento; questo non significa che non esistano pezzi antecedenti, anzi, ma semplicemente che quelli giunti fino a noi, purtroppo pochi, vengono considerati "reperto archeologico" e sono quindi sotto la tutela dello stato, e questo non solo in Italia ma in tutto il mondo. Perciò i pezzi più antichi si trovano solo nei musei e non possono entrare a far parte di una collezione pri-



vata. Dal Settecento, invece, con l'espandersi dei commerci, specie grazie agli inglesi, anche gli scacchi divennero oggetto di compravendita, aprendo la via alle collezioni. Le collezioni, almeno quelle private, presentano di solito solo i sei pezzi principali, ovvero Re Donna Torre Cavallo Alfiere e Pedone, senza cioè la scacchiera. Il motivo principale sta nel fatto che normalmente gli artigiani che realizzavano i pezzi non producevano anche la scacchiera; quindi l'accostamento pezzi-scacchiera avveniva (e avviene) in maniera spesso casuale. Se a questo aggiungiamo i problemi di spazio, si capisce perché i collezionisti del settore si limitano a raccogliere i soli pezzi. In tutto il mondo i collezionisti privati di pezzi di scacchi sono poco più di un centinaio - quattro o cinque gli italiani - e fanno capo ad una associazione internazionale; ogni due anni organizzano un incontro con una

La Rivoluzione francese fece strage degli scacchi, gioco che simboleggiava il dominio degli aristocratici

esposizione, alternativamente in Europa e negli Stati Uniti, in cui i pezzi vengono di solito presentati mediante diapositive; e questo non tanto per motivi di sicurezza, quanto per non correre il rischio di rovinarli o danneggiarli. Ovviamente con i pezzi da collezione non si gioca: il vero scacchista gioca le partite solo o quasi con i tradizionali e classici pezzi "Staunton", ideati e disegnati dal celebre campione inglese Howard Staun-

musei italiani
Il «vescovo» in Vaticano
santi e demoni in laguna

Molti musei italiani custodiscono scacchi e scacchiere di notevole bellezza. Nel Museo di Napoli sono conservati i pezzi ritrovati a Venafro, in Campania; sono stati datati al sesto-settimo secolo dopo Cristo, ricorrendo alla prova con il carbonio 14. A Palazzo Pitti a Firenze è conservata una magnifica scacchiera in legno con motivi floreali e pezzi in avorio del XVIII secolo. Ancora a Firenze, al Museo del Bargello si può ammirare una collezione particolarmente ricca di pezzi di origine medievale in avorio.

o presso qualche antiquario, il collezionista trova nuove serie nelle aste o tramite scambi. Se un collezionista decide di vendere le proprie serie, di solito si affida ai grandi centri di aste, che spesso tuttavia battono quotazioni accessibili solo ai milionari americani, giapponesi e svizzeri. Agli altri, quindi, non resta che la via dello scambio. Questo è possibile per il fatto che, anche se i pezzi sono in pratica sempre "unici", poiché essendo realizza-

zati a mano da artigiani non possono essere uguali, spesso sono "simili" e quindi un collezionista li considera dei duplicati ed è disposto a scambiarli. Quale può essere il valore di una serie di pezzi di scacchi? Un valore assoluto è difficilmente quantizzabile, per cui l'unico metodo di riferimento è la quotazione di pezzi "simili" fatta in qualche asta. Si parla comunque di solito di qualche migliaio di euro, partendo dai tre-quattro mila di una scacchiera in ceramica dell'Ottocento completa di pezzi, ai sette-otto mila per le serie francesi tipo "Lione" e "Dieppe" (dal nome delle città dove sono stati costruiti), pezzi in avorio policromi. Dei "Lione" esistono solo due serie in tutto il mondo, delle quali una in possesso di un collezionista italiano. Anche i "Dieppe" sono piuttosto rari, poiché risalgono ai tempi della Rivoluzione Francese e furono quindi quasi totalmente distrutti. Tra

La scacchiera di Onassis, ornata di smeraldi e tutta d'oro, fatta realizzare da un gioielliere di New York

le scacchiere più preziose in assoluto va ricordata quella fatta commissionare da Aristotele Onassis ad un gioielliere di New York: ornata di smeraldi e tutta d'oro è valutata oltre 60 mila dollari. E quella fatta costruire dal presidente degli Stati Uniti Richard Nixon e regalata ai capi di stato sovietici durante la visita dello stesso Nixon a Mosca nel 1972 (esattamente trenta anni fa, l'anno in cui Fischer strappò il titolo mondiale a Spassky...). Era realizzata in porcellana e noce americano, con decorazioni in oro 18 carati e con intarsiato il sigillo presidenziale. Un famoso e prezioso gioco fu realizzato nel 1858 dai cittadini di New Orleans e regalato a Paul Morphy al rientro in America dal suo trionfale viaggio in Europa. I pezzi rappresentavano guerrieri galli e romani, in argento e oro, su base di giada rosa. Le torri erano elefanti con gli occhi fatti con rubini. Sulla scacchiera era inciso l'elenco dei nomi dei donatori. Al Museo dello Spielberg è conservato un gioco di scacchi piuttosto rudimentale e di evidente intaglio manuale, che si dice sia stato utilizzato anche da Silvio Pellico. Tra i pezzi "firmati" vanno ricordati quelli in alluminio progettati da Man Ray negli Stati Uniti nel 1947; un gioco in vetro creato dall'artista americano Tom Paty nel 1987. E poi i pezzi disegnati da Marcel Duchamp, grande pittore e ottimo scultore, dallo scultore Max Ernst e in Italia dal celebre Enrico Baj. Mentre tra le serie di pezzi "stravaganti" si annoverano quella con personaggi tratti dai celebri film sull'agente segreto James Bond 007; poi un gioco su propagandistico in porcellana, fabbricato a Leningrado nel 1933 e chiamato "Comunisti contro capitalisti". E infine una serie intitolata "La scoperta dell'America", di provenienza boema e databile al XIX secolo, nella quale la coppia reale spagnola, formata da Isabella e Ferdinando di Castiglia, con Cristoforo Colombo e Fernando Cortez nel ruolo di alfieri, fronteggia gli indiani del Nuovo Mondo. Oggi non mancano, per la gioia dei più giovani, pezzi ispirati a Simpson, ai personaggi di Disney e ai protagonisti di Star Trek. Una curiosità può concludere. Nel febbraio 1987 la Gazzetta di Reggio riportava la seguente notizia: «Un orologiaio svizzero ha costruito una scacchiera microscopica, non più grande dell'unghia di un dito, corredata di relativi pezzi. La miniscacchiera è in acciaio bianco e blu, con i lati lunghi dieci millimetri. Il Re è alto tre millimetri e mezzo, il pedone un millimetro e mezzo. Gli altri pezzi sono in proporzione. (...) per vederli ci vuole la lente di ingrandimento e per muoverli una pinzetta. Da orologiaio, naturalmente».

Milano, Trofeo Pentium 4
Prosegue fino a dopodomani, mercoledì 17 luglio, a Milano la seconda edizione del torneo internazionale "Trofeo Pentium4" patrocinato dalla società Intel. La gara si svolge nei saloni della prestigiosa Società del Giardino di via San Paolo 10; premiazione prevista intorno alle 17.30. Il torneo vale per la conquista del titolo di "grande maestro", ma dopo i primi cinque turni la matematica condanna quasi tutti i giocatori italiani in corsa per la "norma". Torneo combattuto ed equilibrato, con il nostro Michele Godena e il croato Miso Cebalo (vincitore della prima edizione) impegnati in un emozionante testa a testa per la vittoria finale. Nella prima fase, tra gli italiani in evidenza Giulio Borgo, molto combattivo, e Fabrizio Bellia, protagonista nei primi turni con alterne vicende, dalla vittoria con Drazic (che presentiamo come partita della settimana) al mancato successo su Lazić, per non aver visto (ma dopo quasi sei ore di gioco non era facile) la brillante combinazione condu-

gli scacchi
di Adolivio Capece

siva (si veda il diagramma). Brava anche Elena Sedina, che in un paio di occasioni ha però sciupato un po' malamente. Ottima prova di Ljambic Quendro, il vincitore del torneo Vedior-Bugnion, dopo i primi cinque turni in piena corsa per la norma di "maestro internazionale". Un po' in ombra il campione italiano Bruno Belotti e il milanese Mario Lanzani, che hanno però avuto un calendario non favorevole. Per chi vuole seguire il torneo in diretta, tutti i dettagli, risultati e partite sono reperibili dal sito www.italiascacchistica.com.

La partita della settimana
Bellia - Drazic, trofeo Intel Pentium4, Partita Italiana = 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3.

Bellia - Lazić
Trofeo Pentium4, Milano 2002

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | a | b | c | d | e | f | g | h | |
| 8 | ♙ | | | ♜ | | ♜ | | ♜ | 8 |
| 7 | | | | | | | | | 7 |
| 6 | | | ♙ | | | | | | 6 |
| 5 | | | | | | | | | 5 |
| 4 | | | | | | | | | 4 |
| 3 | | | | | | | | | 3 |
| 2 | | | | | | | | | 2 |
| 1 | | | | | | | | | 1 |
| | a | b | c | d | e | f | g | h | |

Soluzione
Si vince giocando 1. Te8+! Te8; 2. Te8+! Te8; 3. Tf4! Tf8; 4. Tf4! Tf8; 5. Tf4! Tf8; 6. Tf4! Tf8; 7. Tf4! Tf8; 8. Tf4! Tf8; 9. Tf4! Tf8; 10. Tf4! Tf8; 11. Tf4! Tf8; 12. Tf4! Tf8; 13. Tf4! Tf8; 14. Tf4! Tf8; 15. Tf4! Tf8; 16. Tf4! Tf8; 17. Tf4! Tf8; 18. Tf4! Tf8; 19. Tf4! Tf8; 20. Tf4! Tf8; 21. Tf4! Tf8; 22. Tf4! Tf8; 23. Tf4! Tf8; 24. Tf4! Tf8; 25. Tf4! Tf8; 26. Tf4! Tf8; 27. Tf4! Tf8; 28. Tf4! Tf8; 29. Tf4! Tf8; 30. Tf4! Tf8; 31. Tf4! Tf8; 32. Tf4! Tf8; 33. Tf4! Tf8; 34. Tf4! Tf8; 35. Tf4! Tf8; 36. Tf4! Tf8; 37. Tf4! Tf8; 38. Tf4! Tf8; 39. Tf4! Tf8; 40. Tf4! Tf8; 41. Tf4! Tf8; 42. Tf4! Tf8; 43. Tf4! Tf8; 44. Tf4! Tf8; 45. Tf4! Tf8; 46. Tf4! Tf8; 47. Tf4! Tf8; 48. Tf4! Tf8; 49. Tf4! Tf8; 50. Tf4! Tf8; 51. Tf4! Tf8; 52. Tf4! Tf8; 53. Tf4! Tf8; 54. Tf4! Tf8; 55. Tf4! Tf8; 56. Tf4! Tf8; 57. Tf4! Tf8; 58. Tf4! Tf8; 59. Tf4! Tf8; 60. Tf4! Tf8.

Calendario
Un torneo internazionale è annunciato a Torre del Greco (Na) dal 22 al 28 luglio, tel. 081.8823856. Anticipiamo poi dal 25 al 28 luglio il torneo di Alcamo (Tp) e dal 26 al 28 l'open di Bergamo Alta (tel. 035.232275). Per i semilampo sabato 20 appuntamento a Morrovalle (Mc), informazioni via email a r.miandro@tiscali.it; per domenica 21 tornei a Serina (Bg) tel. 0345.66065 e a Termoli (Cb) tel. 0875.752527. Ai milanesi che non vanno in week-end ricordiamo il sabato e domenica pomeriggio l'appuntamento con gli scacchi (ma anche dama e altri giochi) ai Giardini Pubblici, presso Bar Bianco. Aggiornamenti e informazioni sui siti www.federscachi.it e www.italiascacchistica.com.

Dortmund
In corso a Dortmund il torneo di qualificazione alla sfida con Kramnik, primo passo per la riunificazione del titolo

mondiale dopo gli accordi di Praga tra la Federazione Internazionale ed il gruppo dei "dissidenti". A Dortmund hanno giocato in otto, suddivisi in due gruppi. Nel primo girone Topalov e Shirov hanno eliminato Gelfand e Lutz; nel secondo gruppo Leko e Bareev hanno eliminato Adams e Morozevitch. Semifinalisti tra Shirov e Leko e tra Bareev e Topalov. Il vincitore del torneo avrà diritto a battersi con Kramnik, probabilmente all'inizio del prossimo anno, dato che per i primi di ottobre è ufficialmente annunciato il match tra Kramnik e il "software" Fritz.

Aldrovandi in Spagna
Buona prova di Costantino Aldrovandi nel torneo di Ourense in Glizia (Spagna). A un turno dalla fine in testa con 7 punti il favorito russo Gorbatoev. Poi con 6.5 Adla e Glavina (Argentina) e il danese Pilgaard. L'azzurro (con 5 vinte, 2 pari e 1 persa) insegue nel gruppetto con 6 punti. Dettagli dal sito www.galicia64.com.

2-continua

Da **sabato 20 luglio** ogni settimana
i libri della collana **“La nascita del giallo”**



Prima uscita

“Gli omicidi della Rue Morgue e altri racconti” di Edgar Allan Poe

Una collana di dieci volumi esclusivi:

1. Edgar Allan Poe - *Gli omicidi della Rue Morgue e altri racconti* • 2. Robert Louis Stevenson - *Il club dei suicidi*
3. Fergus Hume - *Il mistero del calesse* • 4. Arthur Conan Doyle - *Le avventure di Sherlock Holmes*
5. Wilkie Collins - *L'albergo stregato* • 6. Israel Zangwill - *Il grande mistero di Bow* • 7. Edgar Wallace - *Il consiglio di giustizia*
8. Joseph Conrad - *L'agente segreto* • 9. Gaston Leroux - *Il mistero della camera gialla* • 10. Jacques Futrelle - *La macchina pensante*

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

PIÙ CONTENUTI A PREZZI VANTAGGIOSI
Nuovi allestimenti esclusivi per le Alfa Gtv, Spider e 147

Alfa Gtv e Spider ampliano l'offerta con le versioni Lux e Motus (quest'ultima solo per il Gtv), abbinata al motore 2.0 T.S. 16 V da 150 CV, i due allestimenti arricchiscono la dotazione di serie che migliora il comfort e la sicurezza, oltre ad offrire abbellimenti estetici sia all'esterno sia all'interno. L'Alfa Gtv Lux, in vendita a 33.435 euro, propone di serie l'airbag lato passeggero, la chiusura centralizzata con telecomando e l'autoradio con CD. All'esterno il nuovo allestimento si distingue per i cerchi da 17" High Gloss e il codolino di scarico cromato. La vernice metallizzata, opzionale, è inclusa nel prezzo. L'Alfa Gtv Motus (36.935 euro) a queste dotazioni aggiunge il Kit Zender (minigonne e parafranghi con presa d'aria); nuovi interni in pelle; sedili con logo ricamato, cuciture rosse e seduta in pelle traforata, come il volante. La vettura costa 33.935 euro. La dotazione di serie di Alfa Spider Lux



comprende tutti i contenuti della Gtv Lux e aggiunge la capote elettrica e nuovi interni in pelle Momo bicolore. Novità anche per la gamma di Alfa 147 (nella foto) alla quale si aggiunge la Plug-In 3 porte. È dotata di autoradio RDS con lettore CD, 8 altoparlanti e

impianto Sound System Bose®, con amplificatore e subwoofer e i comandi sul volante. I cerchi sono in lega leggera Sport 17" con pneumatici 215/45. Tre i motori: 1.6 TS 105 CV, 1.6 TS 120 CV e 1.9 JTD 115 CV. Costano: 18.500, 19.400 e 21.670 euro.

IN VENDITA IN EUROPA IN PRIMAVERA
Anteprima mondiale a Parigi per la bella Bmw Z4 roadster

Anteprima mondiale, in settembre, al Salone di Parigi per la Bmw Z4, una roadster completamente nuova che nelle intenzioni della Casa di Monaco dovrà divenire il nuovo punto di riferimento della categoria. Vigorosa, sportiva e dall'estetica accattivante e, a quanto promette la Bmw, anche «straordinariamente maneggevole, precisa, sicura». Il modello riprende elementi tradizionali di una tipica spider: ampio cofano motore e passo lungo, sbalzi corti e una posizione di seduta molto bassa e arretrata. Inoltre, il cockpit è più spazioso; è dotata di



serie di sedili sportivi; il bagagliaio ha una capienza di 260 litri (due sacche da golf) e il porta-capote è a ingombro variabile. La capote, con il lunotto termico in vetro, è in tessuto e si ripiega a forma di Z. Da spider purosangue quale vuole essere, è

mossa da due motori a sei cilindri in linea: Z4 3.0i (231 CV, 250 km/h di velocità massima) e Z4 2.5i (192 CV e 235 km/h). La coppia giunge all'asse posteriore (lo stesso della Serie 3) attraverso un nuovo cambio manuale a sei marce (Z4 2.5i: 5 marce). Il controllo

dell'assetto DDC assicura risposte più spontanee ai comandi dell'acceleratore, una sterzata più sportiva e diretta, nonché cambiate più veloci con l'opzionale trasmissione automatica a 5 rapporti. L'agilità della nuova Z4 è assicurata anche dalla carreggiata più larga, dal baricentro molto basso, dalla distribuzione delle masse 50:50 tra i due assi, nonché dallo sterzo elettrico molto preciso. Per la massima sicurezza di guida in ogni situazione un forte contributo è dato dai freni ad alte prestazioni resistenti al fading, dai pneumatici runflat di serie e dal controllo della stabilità DSC III. In opzione sono disponibili, tra l'altro, il navigatore a scomparsa nella plancia con display 16:9, un sistema top Hi-Fi e il telefono. Le dotazioni di serie comprendono il volante sportivo in pelle, e il sistema di roll bar. La Z4 roadster sarà in vendita da ottobre negli Usa; il lancio in Europa seguirà nella primavera del 2003. Per quella data sarà disponibile, come optional, per entrambe le versioni, anche il cambio SMG, meccanico robotizzato a sei velocità con comando sequenziale.

motori

OPZIONE NISSAN CINQUE ANNI

Rossella Dallò

L'assistenza post-vendita è uno dei settori sui quali stanno puntando, giustamente e finalmente diciamo noi, in molti. Fra questi c'è la Nissan Italia che, ad onor del vero, ha sempre dimostrato una particolare attenzione alle esigenze del cliente dopo l'acquisto. Infatti, è stata la prima in Italia a offrire una garanzia di 3 anni o 100.000 km. Ben in anticipo sugli altri Costruttori giapponesi, e ben oltre la recente decisione Ue che porta a 2 anni la garanzia obbligatoria. Nissan, come altre Case, ha voluto andare oltre, varando due nuovi programmi di assistenza, Experta e Extesa, che la estendono fino a 5 anni. Il programma Experta è riservato ai nuovi clienti. Va attivato entro 6 mesi dalla data di immatricolazione (e comunque entro il chilometraggio previsto dal 1° tagliando). Assicura la copertura di tutte le spese legate alla manutenzione programmata e a quelle relative alle parti soggette a usura. Durante il periodo di validità del contratto - deciso dal cliente fino a un massimo di 60 mesi/200.000 km - saranno assicurate, anche nel caso in cui la garanzia del veicolo nuovo sia terminata, le riparazioni e le sostituzioni delle parti elettriche e meccaniche (manodopera inclusa) e un servizio di assistenza stradale attivo 7 giorni su 7 senza limiti di orario, in caso di guasto o incidente. L'attivazione del contratto Experta ha un costo (rateizzabile) variabile in base alla durata e al chilometraggio. Ad esempio, per una Micra a benzina 2 anni/40.000 km costano 426 euro. Il programma Extesa, è attivabile entro il 35° mese dalla 1° immatricolazione, a condizione che si siano effettuati tutti gli interventi di manutenzione programmata previsti e che non si sia superato il limite chilometrico della garanzia Nissan. Extesa, con la stessa copertura spese di Experta, offre la possibilità di portare a 5 gli anni di copertura della garanzia, scegliendo un limite chilometrico tra 100.000 e 150.000 km. Il costo del pacchetto Extesa (per la Micra 5anni/100.000 km euro 249) è anche rateizzabile e si può includere nel finanziamento di acquisto dell'auto. Experta e Extesa prevedono inoltre un rimborso per l'importo non utilizzato nel caso di furto o sinistro totale della vettura e contribuiscono al mantenimento del valore dell'usato, in quanto i contratti sono trasferibili, in caso di vendita, al nuovo possessore.

Per la Mégane II la Renault esagera

Arrivano a settembre le prime versioni a 3 e 5 porte, poi in 18 mesi altre 5 carrozzerie

Marcello Pirovano

PARIGI Un investimento di 2,1 miliardi di euro (di cui 1,2 per l'industrializzazione, 800 milioni per lo sviluppo e 100 per il lancio), un piano di 5,2 milioni di unità da produrre nel ciclo di vita del modello (7 anni), 3 stabilimenti di assemblaggio in Francia, Spagna e Turchia, 7 varianti di carrozzeria e 5 motori. Sono queste le più significative (e impressionanti) cifre che definiscono l'ambizioso programma della nuova Renault Mégane II, il modello con il quale la Casa francese riprende l'iniziativa in quel segmento «C» che da solo vale circa un terzo (ovvero 5 milioni di immatricolazioni) del mercato europeo. Riprende l'iniziativa anche nel proporre linee anticonvenzionali e coraggiose anche tra le vetture di taglia media inferiore, in perfetta coerenza con quanto, in direzione dello stile, è letteralmente piovuto dall'alto ovvero dal prototipo Initiale, dalla Avantime e dalla VelSatis con il loro carico innovativo e di rottura. Da queste avanguardie la Mégane II eredita soluzioni che la rendono al tempo stesso assolutamente inconfondibile sulla strada, quanto partecipe della grande famiglia Renault. Basta osservare il lunotto posteriore verticale e panoramico o il trattamento del frontale. Di significativo

in sintesi

Vendite ok: +1,3% aspettando le novità

Il gruppo Renault canta vittoria. Secondo i dati non ancora ufficializzati, le vendite nel primo semestre di quest'anno ammontano a 1.280.812 vetture e veicoli commerciali leggeri, con una crescita dell'1,3% rispetto allo stesso periodo del 2001. In particolare, la controllata Dacia con un più 6,8% e la nuova divisione Renault Samsung Motors (+82,3%) hanno ottenuto un risultato eccezionale che contribuisce a sostenere le vendite totali del gruppo al di fuori dell'Europa occidentale, cresciute del 4,1% nonostante la crisi di mercato in Turchia e Argentina, e il pesante calo (-12,5%) in America Latina, nel Maghreb e in Medio Oriente in discesa del 7,5%. A salvare un po' la situazione in Centro-Sud America sono stati la Colombia (+45%) e, soprattutto, il Messico dove la Clio 1.6 prodotta localmente a fianco della Scénic nello stabilimento Nissan fin da febbraio di quest'anno hanno fatto bazare del vendite del 675%, portando



il totale delle nuove immatricolazioni a 6034 unità contro le 779 dei primi sei mesi 2001. In altre aree tale compito è stato assolto dai commerciali leggeri. Prima di tutto sul mercato casalingo, la Francia, dove la gamma di veicoli Renault ha raggiunto la quota del 29,3% del mercato totale, aumentando dunque di 1,3 punti percentuali rispetto alla fine di giugno del 2001. E nel prossimo semestre, ci penseranno la Mégane II e la Espace IV a consolidare il risultato.

c'è il definitivo abbandono di quel «bio-design» tutto curve e rotondità che, con la responsabilità principale dei costruttori giapponesi, ha messo sulle strade un gran numero di modelli praticamente simili. Dalla recente produzione, Renault Mégane ha preso anche molte soluzioni tecniche e di sicurezza, con particolare riferimento al sistema degli airbag (sei di serie) e delle cinture adattative (con la novità però dell'airbag anticollisione), all'avviamento a scheda e pulsante Start/Stop, al controllo della pressione degli pneumatici, al volante multifunzionale e al sistema di comunicazione multimediale sulle versioni di vertice. Alle varianti di carrozzeria che si succederanno nei prossimi 18 mesi dopo il lancio delle prime due versioni a 3e 5 porte (e che comprenderanno due monovolume a 5 e 7 posti, una station wagon, una berlina a 3 volumi e una coupé/cabriolet) si aggiungono le 5 motorizzazioni, tre a benzina e due turbo-diesel common rail opportunamente aggiornate per le applicazioni specifiche sulla Mégane II. Nel primo caso si tratta di un 1400 da 98 CV, di un 1600 da 115 CV e di un 2000 da 136 CV; tutti a 16 valvole. Nel secondo la scelta è tra un 1500 cc da 80 CV e un 1900 da 120 CV. I prezzi saranno comunicati al momento della commercializzazione prevista per il prossimo settembre.

Check & Drive servizio Fiat Auto

Check & Drive è il nuovo servizio di Fiat Auto che al tagliando di manutenzione programmata abbinava un anno di assistenza stradale al prezzo di soli 14,99 euro da sommare al costo del tagliando. L'iniziativa prevede i servizi di «Targa Assistance» in Italia e in Europa, 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno. Assistenza che è garantita, in caso di guasto o incidente, dal soccorso con traino o dall'officina mobile (valido solo in Italia). Inoltre, sono contemplati altri servizi gratuiti: dal rientro dei passeggeri in treno o in aereo alla vettura sostituita, dall'invio all'estero dei pezzi di ricambio al contributo per le spese di albergo. Check & Drive, infine, può essere personalizzato. Basta infatti accedere al servizio on line e garage, attraverso i siti www.buy@fiat.com, www.buy@lancia.com, www.buy@alfaromeo.com, per prenotare gli interventi di manutenzione programmata in modo veloce e gratuito. E volendo, il sistema ricorda, via e-mail o SMS, le scadenze di assistenza, bollo, patente, assicurazione e revisione.

La Kia Sportage sugli scudi
Presto la «base» Special



La Sportage della Kia gode «ottima salute» e continua la sua marcia sul mercato italiano. Per uno spiacevole malinteso di cui ci scusiamo con i lettori e con la Kia Italia, presentando lunedì scorso il nuovo sport utility Sorento abbiamo scritto che ne è l'erede. Non è così. Sorento si affianca alla Sportage, e alla Carnival, nella gamma dei SUV che la Casa coreana commercializza in Italia. In prospettiva, tuttavia, la famiglia Sportage si assottiglierà visto che la versione

con motore turbodiesel dal prossimo anno non rientrerà più nei limiti anti-smog imposti dalla normativa europea. E allo stesso tempo, sempre dal prossimo anno, la versione passo lungo (la Wagon nella foto) lascerà il posto proprio alla Sorento. Dal 2003, dunque, sarà disponibile solo la Sportage 4 porte passo corto a benzina. In compenso, per settembre si annuncia una nuova versione di accesso, denominata Special, con un prezzo competitivo. r.d.

Rappresenta il nuovo corso della Casa svedese, che ha progettato un'intera gamma: berlina, cabrio, SW e crossover 4WD

Saab 9-3 Sport Sedan «contro» le tedesche



Rossella Dallò

STOCOLMA Le ambizioni con cui il presidente Peter Augustsson presenta alla stampa specializzata la nuova Saab «9-3 Sport Sedan» sono molto impegnative: «essere la leader del gruppo General Motors in Europa nel segmento Premium». E competere «alla pari» con Bmw Serie 3, Audi A4 e Mercedes Classe C. In pratica, la berlina 9-3 Sport, 4 porte - che da noi verrà commercializzata a partire dal «porte aperte» del 27, 28 e 29 settembre - ha soprattutto il

compito di rimpolpare la presenza Saab in Europa e Stati Uniti, portando le 140mila vendite globali previste per quest'anno (+11%) a quota 200mila entro il 2005. Per farlo, la Saab ha progettato un'intera famiglia della 9-3: la versione cabrio nel 2003 - insieme alla commercializzazione della berlina Aero, la più potente con 210 CV -, la S.W e la crossover 4WD nel 2004. A questo fine la Casa svedese ha stanziato il maggior investimento di tutta la sua storia: 450 milioni di euro per la nuova fabbrica più 600 milioni l'anno per lo sviluppo del modello. Stilisticamente gradevole e ben proporzionata,

non riesce però a tornare a quella originalità per cui si distingueva fra tutte. All'interno, invece, si percepisce a colpo d'occhio la qualità costruttiva della Casa: ottimi materiali, soffici al tatto; abbinamenti di colori e tessuti, o pelle, ben armonizzati; dotazioni al massimo livello (basta vedere il profluvio di controlli elettronici e i sistemi di info-mobilità, telefono e navigatore compresi con tecnologia wireless Bluetooth, e volendo comandi vocali, disponibili però da noi solo il prossimo anno) e soprattutto più spazio per i passeggeri. Risultato ottenuto alzando la vettura di 17 mm e allargandola di 50. La lunghezza è rimasta uguale, ma si è giocato sul contenimento degli sbalzi per guadagnare centimetri utili per le gambe dei passeggeri posteriori e per il bagagliaio. In strada, dove l'abbiamo provata nelle versioni 2.0 turbo 175 CV e Aero lungo tortuosi percorsi a nord di Stoccolma, la nuova 9-3 Sport Sedan ha un comportamento straordinario. La sospensione posteriore indipendente quadri-link, le ruote posteriori autosterzanti a dinamica passiva, l'autoleiaio con sistema avanzato di gestione elettronica, i dispositivi di supporto alla frenata tengono la vettura inchiodata a terra in qualsiasi condizione di guida e di strada. Maneggevole, sicura e silenziosa, la 9-3 è offerta anche con i motori sovralimentati 1.8T da 150 CV e turbodiesel 2.2 TiD 125 CV, cambio a 5 o 6 marce manuale o automatico-sequenziale (in opzione con comandi al volante, molto divertente), tre allestimenti, e prezzi da 26.600 euro a circa 34.000 della Aero.

cinema

WAJDA GIRERÀ UN FILM SUL MASSACRO DI KATYN
Il regista polacco Andrzej Wajda, girerà un film sul massacro di Katyn, dove, nella primavera del 1940, 22mila soldati e ufficiali polacchi furono uccisi dalla polizia sovietica. «Per molti anni ho cercato un libro che potesse aiutarmi a scrivere la sceneggiatura di un film sulla tragedia di Katyn», ha detto il cineasta di *L'uomo di marmo*. Fino a quando Wajda non ha incontrato lo scrittore polacco Włodzimierz Odojewski, che aveva già affrontato in alcuni libri questo argomento. Odojewski ha appena finito di scrivere il soggetto per il regista, che comincerà le riprese nel prossimo autunno.

nuovi film

«NAMELESS»: UNA BIMBA CHIAMA DALL'INFERNO E IL CINEMA SPAGNOLO RIDE

Alberto Crespi

La recente retrospettiva di Pesaro lo ha confermato, ma i sospetti si aggiravano per l'Europa (come il famoso fantasma da tempo: c'è un paese dove i generi cinematografici classici stanno trovando nuova linfa, ed è la Spagna. D'altronde, che cos'è Pedro Almodovar se non un geniale continuatore della tradizione del mélo, codificata a Hollywood da Douglas Sirk e rinvigorita nella Germania anni '70 da Rainer Werner Fassbinder? Potremmo addirittura ampliare il discorso: periodicamente, i vari paesi europei si danno il cambio nel tenere alta la fiaccola del cinema-cinema; in queste «ondate» c'è sempre il marchio degli autori, ma anche l'abilità nel rinnovare i generi, vero tessuto connettivo del cinema popolare. L'Italia, dalla fine degli anni '40 agli anni '70, ha dominato nella commedia e rilanciato il western; la Nouvelle

Vague francese ha sagacemente riscritto le regole del noir (tale era Fino all'ultimo respiro di Godard e tali sono, ancora oggi, i film di Chabrol); in Inghilterra, patria di Dickens e Chaplin, il Free Cinema ha realizzato i migliori melodrammi sociali del dopoguerra; e così via. Agli spagnoli di oggi piace il mélo, ma anche il thriller con venature orrifiche e soprannaturali. Il primo a sfondare è stato Alejandro Amenabar, prima con il sopravvalutato *Apri gli occhi* e poi con il notevolissimo *The Others*, interpretato da Nicole Kidman (e quando i generi incontrano le star, di solito è fatta). Ma in Spagna c'è un'antica tradizione di surrealismo (Bunuel, certo!) che aspettava solo qualcuno che la facesse tornare in vita. In questo senso *Nameless*, un curioso thriller parapsicologico di Jaume Balagueru attualmente nei cinema

(distribuisce, con spiegamento di mezzi, la Eagle), è il film-simbolo di questa tendenza proprio perché parla di un revenant, di un ritorno dagli inferi. Il primo quarto d'ora è tutto un programma: una bambina viene trovata morta, orrendamente uccisa da un maniaco; i genitori sono sconvolti dal dolore; passano cinque anni, la madre è stata abbandonata dal marito e sta faticosamente riaborando il lutto quando un bel giorno (o un brutto giorno? Lo scoprirete nel finale...) squilla il telefono e una voce infantile mormora disperata «mamma, sono io... vieni a prendere, ti prego...». Il resto è puro thriller, a mezza via fra *Seven* e *I fiumi di porpora* (noi italiani potremmo citare *Almost Blue* di Infascelli, ma anche i vecchi horror più visionari - *Tenebre*, *Inferno* - di Dario Argento). Scopriremo che dietro

la morte e la resurrezione della bimba c'è una setta di adoratori del Male che affonda le proprie radici «ideologiche» addirittura nella Shoah; ma lo sviluppo, diciamo così, «logico» della storia è secondario e casca abbastanza a pezzi nel finale. Ciò che conta è il modo insinuante (solo a tratti un po' troppo sanguinolento) in cui Balagueru, con il decisivo contributo di due direttori della fotografia (Albert Carreras e Xavi Gimenez), crea un'atmosfera plumbea, emaciata, notturna. È un film che evoca, quasi desidera il bianco e nero: ulteriore omaggio a un genere che in Spagna sta rinascendo. Ma d'altronde si sa che gli spagnoli parlano quotidianamente con la morte e adorano i fantasmi (ne stanno ancora esorcizzando uno grosso così: si chiama franchismo, e ora usano i film di genere per farci, creativamente, i conti).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Andrea Guermandi

RIMINI Un'intervista inedita a Federico Fellini. Il Maestro che parla come un fiume in piena della propria infanzia, della famiglia, del collegio, di Rimini e di altro ancora. Un film, in realtà, rimasto inedito fino al gennaio scorso quando, in occasione dell'ottantaduesimo anniversario della nascita, la Fondazione intitolata al suo nome lo ha proiettato in una memorabile serata al cinema Fulgor (altro segno felliniano) di Rimini.

Il film-intervista si deve ad André Delvaux ed è stato coprodotto dalla Cinéma-thèque Royale de Belgique. Siamo nel 1961, Fellini ha 41 anni e racconta molti aspetti della sua vita professionale e privata. Il 1961 significa anche quel periodo storico a cavallo tra le polemiche suscitate dall'uscita di *La dolce vita* e l'ideazione di *Otto e mezzo*. Fellini anticipa quasi visivamente alcuni episodi cinematografici che ritroveremo, più avanti negli anni, in pellicole straordinarie come *I clowns* e *Roma*.

Fantastica memoria

Ora, buona parte di quella cine intervista è stata trascritta fedelmente nel numero di giugno della rivista di studi felliniani *Amarcord*, realizzata dalla Fondazione e stampata egregiamente (ci sono molti disegni felliniani con i suoi magici colori) dall'editore Piroloni Capiniani.

Federico Fellini comincia a parlare di un progetto mai realizzato: un film con Sofia Loren che si sarebbe potuto intitolare *Viaggio con Anita*, scritto prima di *La dolce vita*. Si sarebbe trattato di un ritorno alla provincia, vista non con la tensione della memoria e del presente reale, ma attraverso miti fantastici e sentimentali del passato. Dice Fellini: «La necessità di archiviare definitivamente nella memoria cose che non sono morte, che non sono più vive, e la scoperta di accettare il presente per quello che è, senza più questa compiacenza fantasiosa e molle di certi miti della memoria».

Gran parte del lavoro di Delvaux invece riguarda proprio la memoria. Il Maestro ricorda la propria infanzia, la famiglia, la sua Rimini in cui primario era l'istinto ad attrarre su di sé l'attenzione degli altri.

«Se ripenso alla mia infanzia - dice Fellini - vedo un ragazzino abbastanza antipatico nel suo modo di essere istrio-

quella volta che beffò i nazisti...

Se volete saperne di più, su Federico Fellini e sulla Fondazione che porta il suo nome e tiene viva in quel di Rimini la sua memoria, entrate in internet. Digitate www.federicofellini.it e potrete accedere al sito della Fondazione, il cui presidente onorario è Woody Allen - quello effettivo è Ettore Scola - e il cui direttore è Vittorio Boarini, già alla Cineteca del Comune di Bologna. Il sito contiene informazioni su Fellini e sull'attività della Fondazione, e anche una serie di curiosi «raccontini» che sono poi aneddoti curiosi, di quelli che Federico amava raccontare, quasi sicuramente inventandoli. E il caso di quello che vi proponiamo qui, sicuramente molto «felliniano» (e proprio per questo scarsamente verosimile...).

«Nel 1943, dentro la Roma "città aperta", Federico vive la sua condizione coniugale da clandestino, legalmente inesistente e privo delle tessere per i generi di prima necessità. E infatti, come molti giovani della sua classe, in una posizione irregolare rispetto alla chiamata alle armi. Esce di casa il meno possibile: in previsione di perquisizioni dei nazisti o della polizia, una credenza è stata collocata nel vano di una finestra per creare una specie di ingenuo nascondiglio. Tuttavia il 29 ottobre, passando da Piazza di Spagna, Federico è coinvolto in un rastrellamento e obbligato a salire su un camion tedesco. Si salva con uno sporadico espediente, una vera gag felliniana, fingendo di riconoscere un ufficiale della Wehrmacht mentre il camion percorre via del Babuino. Salta giù gridando "Fritz, Fritz!", agitando le mani, abbraccia l'interdetto germanico e conclude la pagliacciata con un gesto di scusa. Intanto il camion si è allontanato; l'ufficiale non ha capito niente e Federico corre a rifugiarsi nella parallela via Margutta, accasciandosi a terra senza fiato». Per la cronaca, anni dopo - da ricco - in via Margutta andrà ad abitare, forse in segno di ringraziamento...

La mia infanzia? Magro e pallido, ero abbastanza antipatico nel mio modo di essere istrione e bugiardo...

SCOPERTE

L'anima nascosta di Fellini



Federico Fellini negli anni 60. A sinistra, un disegno realizzato dal regista per «Lo sceicco bianco» del 1952

“ Il progetto mai realizzato: un film con la Loren intitolato «Viaggio con Anita»

L'infanzia, la famiglia, Rimini, le buffonate, le bugie, i clown... Ecco una cine-intervista del '61, un viaggio inedito nei ricordi di un maestro che ha fatto della fantasia ragione di vita

ne, di essere bugiardo, di fingere, di atteggiarsi. Quando ero ragazzino, io ero estremamente magro, molto magro, e molto pallido. E c'era anche un compiacimento in questo aspetto leggermente inquietante perché avevo gli occhi grandi, i capelli neri. Allora tentavo di sottolineare questo aspetto un pochino lugubre vestendomi di nero, con le calze nere, poi avevo una frangetta nera tagliata alla bebè con i capelli lunghi.

Fellini si rivede «continuamente alla

ricerca di un'affermazione sul piano dello spettacolo». Fin dai primi anni della sua vita, rivela, c'era questa tendenza a fare il buffone: «Ero capace di restare intere giornate aggrappato su una finestra molto alta dal pavimento della stanza, pressoché immobile, per potere attirare l'attenzione di chi girava per casa fino al punto che questi dicesero: Ma com'è strano questo ragazzino. Chissà cosa pensa, chissà cosa vede».

O ancora: «Una volta, per commuo-

vere, avrò avuto cinque o sei anni, ho pensato di fingere un suicidio. Ho preso l'inchiostro rosso, mi sono sporcato tutta la fronte e tutte le mani e poi, siccome la nostra casa al secondo piano aveva una scala interna che andava a pianterreno, mi sono sdraiato in terra e ho aspettato che qualcuno si affacciasse, mia madre o mio padre, e immaginavo la scena che avrebbero visto... sono rimasto lì un quarto d'ora, il pavimento gelato, e poi cominciava a prendermi una strana paura, che forse potevo morire sul serio, e poi mi prendeva anche la paura che mia madre, vedendomi dall'alto così spezzato, così morto, potesse impazzire. Però continuavo ad aspettare, perché era talmente intenso il piacere, la voluttà di gustare il dolore degli altri per me, che ho resistito per tre quarti d'ora, immobile così, tremando dal freddo; ma non è venuto nessuno. A un certo momento è venuto mio zio, invece, che ha aperto il portone: vai a lavarti la faccia, buffone. E allora ho sentito un odio profondo per quest'uomo, che con questa frase mandava all'aria tutta una recita».

Federico Fellini tratteggia poi la propria famiglia. Spiega che il padre era un commerciante, un rappresentante che vendeva champagne come ne *La dolce vita*. Un uomo tenero, dolce, cordiale. «Era sempre in viaggio e noi lo vedevamo raramente, sia io che mio fratello. Mi ricordo la mamma in queste lunghe attese, sempre affacciata in cucina o

Una volta feci finta di suicidarmi: m'imbrattai d'inchiostro rosso, mi sdraiai per terra e aspettai per ore che arrivasse qualcuno...

a chiacchierare con delle piccole, giovanissime donne di servizio che per la maggior parte venivano dalla campagna: non erano neanche delle donne di servizio, erano delle nostre compagne di giochi».

Il piccolo Federico cresce. Lo mandano in collegio a Fano e lui scappa. Il collegio, comunque, se non lo forma «contribuisce a formare certe strutture o a fornire certe ricchezze al mio temperamento». A gestire il collegio sono i frati Carissimi che «avevano quel colletto bianco che ho messo ad Anita Ekberg ne *La dolce vita*». La punizione ricorrente era far inginocchiare il colpevole di qualche indisciplina su grossi chicchi di granturco per un'ora. In inverno, quando faceva molto freddo, invece, la punizione preferita era quella di battere sui geloni con una bacchetta... «Era un edificio enorme - racconta - con grandi corridoi bui, senza luce elettrica, oppure c'era una lampadina ogni tanto: probabilmente essere rimasto intere nottate sveglio in questi enormi camerini veramente funebri, così, ascoltando il fruscio di una tonaca di qualche sorvegliante. Ho in testa di fare una storia proprio sui bambini, una volta o l'altra. Quando farò questa storia di bambini, questo collegio credo avrà una parte particolarmente importante». Probabilmente, questo senso di colpa che mi trascino appresso, deriva probabilmente dall'aver passato quattro o cinque anni in quel collegio. Poi un giorno, la domenica pomeriggio, tutti in fila con un gran mantello nero che ci arrivava fino ai piedi».

Fuga dal collegio

Federico sopporta e sopporta fino a una bella mattina. Con una scusa, racconta, esce. C'era il sole, c'era il mercato, c'era un circo equestre. Sente l'odore della segatura, nota le paillettes di una «ragazzetta con le gambone nude», vede un clown e vede una zebra sdraiata. Una zebra che sta male perché il giorno prima a Senigallia aveva mangiato una tavoletta di cioccolato. Il piccolo Federico aiuta il veterinario. Trascorre là tutta la giornata e a sera, quando si accendono le luci del circo, gli sembra d'essere a casa propria. Qualcuno, però, vedendo che porta una divisa capisce che deve essere un collegiale. «Sono scappato dal collegio - dice il piccolo furfante - perché mi avevano messo dentro una cella e era una settimana che non mi davano da mangiare. Insomma ho fatto un racconto così commovente che mentre c'era quella musica del circo ogni tanto qualcuno entrava, mi faceva una carezza e diceva: Poverino, no, non ci devi pensare al collegio, adesso ci pensiamo noi. E tutta qui la famosa fuga. Cosa importa se poi le cose non sono andate così? Voglio dire che l'essenza, cioè quello che è rimasto dentro, sono esattamente queste quattro o cinque immagini che ho tentato di raccontare».

Una parte a sé riguarda Rimini, la sua città. La città da cui ha tratto ispirazione e da cui è fuggito per poi ricrearla, come un sogno, negli studi di Cinecittà. «Poi ho fatto gli studi a Rimini, ho fatto il ginnasio, ho fatto il liceo. Naturalmente non ero uno studente così esemplare, e quel periodo di vita è abbastanza simile a quello che ho raccontato ne *I vitelloni*, con queste passeggiate, l'attesa dell'estate, l'inverno. Perché in Italia, la provincia, durante l'inverno non è soltanto così disperata e vuota e immobile come sembra, è un'immobilità sotto la quale cresce qualcosa, cioè fermenta qualche cosa. In definitiva, credo moltissimo agli artisti che vengono dalla provincia, perché la loro formazione culturale si svolge veramente sotto il segno della fantasia, cioè sotto il segno di qualche cosa che, costretta dal torpore e dall'immobilità, si sviluppa per una via fantastica che è la ricchezza più grossa che un artista può desiderare».

variazioni

RINVIO PER IL CONCERTO DI GIANNI NANNINI A MILANO

A causa del maltempo è stato rinviato a mercoledì 17 luglio il concerto di Gianni Nannini che si sarebbe dovuto tenere ieri sera all'Idropark Fila (Idroscalo) di Milano. Si tratta del secondo concerto del nuovo tour della Nannini, partito l'altra sera da Toscolano Maderno, sul Lago di Garda. Invariato l'orario (ore 22) e il prezzo (13 euro). Mercoledì saranno validi i biglietti già acquistati. Sempre per maltempo è stato rinviato al 23 luglio, in orario serale, anche il concerto del Volvo-Afterhours in programma ieri a Paderno Dugnano (Milano).

i vipelloni

VEDI ALLA VOCE CENERENTOLA: BASTA UN SOLO AEREO PER LE VALIGIE DI NAOMI

Gianluca Lo Vetro

FANTASIE DI NAOMI: SULLE ALI DELLA TOP. Naomi è sbarcata sulle passerelle d'alta moda romana dove ha sfilato per Gai Mattiolo e farà da testimonial a Blumarine nella trasmissione Donna Sotto le Stelle. Favolosa, desiderata della top, tra cui un jet privato, al posto del solito volo in prima classe. Fantasia (ricordando che un biglietto in prima classe prevede oltre un quintale di franchigia per le valigie), la motivazione della richiesta fornita dal manager della venera nera: «Naomi vuole un aereo tutto per sé, perché viaggia con tanti bagagli». **DOLCINI PRINCIPE DELLA SCARPA.** Diego Dolcini è un vero e proprio artista della scarpa che oggi presenterà la sua collezione di calzature-scultura nel calendario delle sfilate romane. Il designer ha inventato modelli con cristalli di pirite, sandali con boa di marabù-cincilla e

poi suole piedistallo in occhio di tigre o labradonite e lacci alla caviglia di granati veri. Roba da 6/10mila euro. Per cenerentole che il principe devono trovarlo, prima di perdere la scarpina. **L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE DELLA SUOLA.** Per presentare la sua collezione Dolcini ha scelto una performance provocante e provocatoria. Dentro un cubo di plexiglass alcune donne nude, tra le quali Eva Robin's, si scambieranno vicendevoli attenzioni. Chiosa di Dolcini: «Il nudo serve a lasciare in vista le scarpe». Le quali, peraltro, in certi modelli con folto piumaggio vestono sino alle pudenda. Ma tant'è: a proposito degli atti osè, il creativo aggiunge: «Più che saffici vogliono essere rappresentative della seduzione che una bella scarpa indossa a una donna può esercitare anche nei confronti di una sua

simile. Attratta dall'accessorio dell'amica». Parola di un'educazione sentimentale alla Flaubert ma della suola. E con immagini calzanti, soprattutto per «infilare» una serie di titoli e foto sui giornali. **IL ROMANZO DELLE CENERENTOLE.** Nella vita non sono sempre a lieto fine, le fiabe alla Cenerentola. Si evince dalla bella raccolta di storie Cenerentole scritta da Maria Corbi e Pierangelo Sapegno (ed Rizzoli). Il volume raccoglie le vicende di 13 donne che, provenienti dai ceti sociali più bassi, hanno trovato il loro principe azzurro. Ma con esso anche la sciagura. L'antologia spazia da Nadesia Stalin - che si innamorò prima della rivoluzione e poi di suo marito, suicidandosi quando si scoprì tradita dagli ideali e dal suo uomo - a Rita Rusic, partita

dai campi profughi, divenuta la prima donna del cinema italiano, lasciata dal consorte e liquidata con una telefonata dalla sua creatura artistica: Pieraccioni. Morale: gli incantesimi svaniscono anche nella vita, oltre che dopo la mezzanotte. **MÀ PATRIZIA GUCCI NON CI VUOLE ANCORA CREDERE...** Nata da famiglia modesta e divenuta la signora Gucci, ora in carcere per l'omicidio del marito Maurizio, anche Patrizia Reggiani è stata interpellata per raccontare la sua storia nel libro Cenerentole. Sdegnata, la signora ha preso carta e penna, rispondendo agli autori che non si sentiva affatto una delle Cenerentole di questo libro. E non già per le triste fine della sua vicenda. Ma per il livello dell'educazione «ricevuta nei migliori scuole del mondo».

Una voce d'amore nel deserto talebano

Dieci anni d'esilio e oggi i concerti in Italia: ecco la storia di Farida Mahvash, la più importante cantante afghana

Diego Perugini

MILANO Farida Mahvash è una signora dallo sguardo fiero e dal sorriso aperto. E dalla voce bellissima, di quelle che incantano con la forza della purezza e della semplicità. Ad accompagnarla pochi elementi: la percussione incisiva delle tablas e la dolcezza acustica del «rubab», un antico strumento a corde. Intona poesie mistiche del diciassettesimo secolo oppure canti d'amore dalla tradizione folk pashtun, in un misto di sensualità e spiritualità.

Il suo nome poco dirà alle viziate orecchie occidentali, eppure Farida Mahvash in altra parte del mondo è un mito. È la più grande cantante afgana di sempre e la sua storia riflette quella di un paese martoriato da guerre infinite. Lanciata da Mohammad Hashem, virtuoso delle tablas e figura centrale della musica afgana, Farida fra gli anni Sessanta e Settanta è la voce regina di Radio Afghanistan e nel 1977 ottiene, addirittura, il titolo di «Ustad», onorificenza in campo artistico solitamente riservata agli uomini. Nel suo repertorio ci sono circa cinquecento brani: pezzi classici, folk o inediti scritti da Hashem, come la famosa *O Bacheh* (Oh Boy), che mescola diversi motivi regionali in un arrangiamento moderno, suscitando le critiche dei puristi.

Gli sconvolgimenti politici, però, la costringeranno all'esilio, braccata sia dalle forze governative che dai ribelli mojahedin: prima in Pakistan, poi per sicurezza in California, dove vive ormai da dieci anni.

Farida Mahvash è il simbolo



Fotografo riprende una donna afghana a Kabul. A sinistra, Farida Mahvash

intorno a cui ruota la seconda edizione del festival «Just Like a Woman», in corso a Varazze fino al 2 agosto con concerti di Gorgia, Aziza, Altan, Casandra Wilson, Angélique Kidjo e Noa. L'altra sera la cantante afgana ha ritirato il premio «Janis Joplin», che il festival riserva all'artista donna che si è segnalata per il suo impegno in campo sociale e umanitario, e si è esibita col suo Kabul Ensemble. Con lei viaggia anche Shafika Yakim, vice ministro afgano per gli



affari femminili, che descrive una situazione generale tutta da ricostruire: «Sotto i Talebani e durante le guerre la condizione femmini-

le era una delle peggiori nel mondo. Oggi le cose stanno migliorando, ma molto lentamente. E sicuramente le donne non godono della stessa possibilità d'espressione degli uomini: basti pensare che soltanto il 2% delle donne può lavorare fuori casa e senza indossare il burka. E soltanto il 6% di esse sono alfabetizzate. I diritti umani sono ancora in grande pericolo perché la situazione non si è stabilizza-

ta». Aggiunge Farida: «Per tutti questi motivi non sono ancora potuta rientrare in Afghanistan, che è il mio grande sogno. Non c'è sicurezza, il pericolo è sempre in agguato».

Un aiuto concreto lo vogliono dare gli organizzatori del festival col progetto «Back to the Music», in collaborazione con l'associazione italiana «Peace Waves»: si trat-

ta di una raccolta di fondi per realizzare la prima scuola di musica femminile nella Facoltà di Belle Arti dell'Università di Kabul. Un progetto nato per salvare la musica femminile afgana dall'estinzione e che s'avvarrà di un forte radicamento sul territorio. Nessun rischio di colonizzazione, insomma, ma anzi il tentativo di restituire valore e importanza a una tradizione per troppo tempo messa a

tacere. E, per di più, in un paese come l'Afghanistan, dove la musica ha sempre ricoperto un ruolo fondamentale nella vita sociale. L'obiettivo del progetto «Back to the Music» è raccogliere 15.000 euro durante le tre settimane del festival attraverso la vendita di gadgets e di prodotti dell'artigianato afgano e un'asta di rari strumenti musicali. Per informazioni, www.libero.it/justlikeawoman.

Taormina

I sogni di un proiezionista nell'inferno palestinese

Dario Zonta

TAORMINA Mentre le polemiche lanciate dal direttore del festival di Taormina sulla presunta morte della critica cinematografica, rea di essersi trasformata in cronaca dello spettacolo se non in pettegolezzo, riscaldano l'atmosfera già rovente delle giornate taorminesi, il cinema con la C matiuscola riprende il posto d'onore. E a farlo è un piccolo e sconosciuto regista palestinese, Rashid Masharawi. Non è un caso che i film più belli e più significativi visti in questi giorni siano stati *Rabbit-proof fence* di Phillip Noyce e, ora, *Ticket to Jerusalem* di Masharawi. Entrambi si impongono per l'urgenza e la necessità delle storie raccontate. La prima, come abbiamo avuto modo di dirvi, guarda a un recentissimo passato, quelli degli aborigeni d'Australia privati della loro libertà e digni-

tà di razza, il secondo racconta un recentissimo presente, quello della popolazione palestinese nei territori occupati, anch'essa usurpata della dignità e di una casa. Mentre Noyce ricorre, per forza di cose, a tutta la strumentazione della retorica e del linguaggio cinematografico per, letteralmente, portare in vita attraverso il cinema un dramma rimosso, Masharawi si limita, letteralmente, a registrare senza far ricorso alle finzioni della macchina da presa quello che gli accade intorno. E intorno ci sono posti di blocco israeliani, città devastate, campi occupati, una popolazione ridotta alla fame e logorata da una guerra ogni giorno miete vittime da una parte e dall'altra. E questa la realtà che incombe pesantemente dietro ogni inquadratura, dietro ogni scorcio, a far da coreografia a una storia che Masharawi racconta come fosse una favola.

Ed è la favola di un proiezionista che, nonostante tutto, si ostina a portare in giro, per scuole e cortili dei campi profughi, il cinema, con i suoi cartoni animati e con il suo carico di fantasia e sogno. Giunto da Beirut con la moglie nella cieca speranza di «riavere» una casa, si ritrovò nel campo profughi di Kalandia, tra le mille difficoltà di una vita in guerra. La moglie lavora come infermiera nella Red Crescent Society, una sorta di Croce Rossa araba, e

oppone il suo pragmatismo, quello di chi è contatto con il dolore di tutti i giorni, alla utopia del coniuge, quella di chi vive un sogno ed ha una missione: donare attimi di fugace felicità ai bambini dei campi. Entrambi invero soccorrono in modi diversi la stessa realtà: chi tamponando le emorragie di sangue, chi impedendo le emorragie della speranza. Sono questi i biglietti per Gerusalemme staccati da Masharawi. Biglietti per un cinema che non esiste più, prima come luogo fisico e poi come luogo mentale. Non c'è più spazio per la messinscena, per i dialoghi, per i campi e controcampi, per le carrellate. Non c'è neanche più il tempo, perché ogni esitazione, ogni ritardo comporta un rischio, quello della vita. Immaginiamo le mille difficoltà materiali che il quarantenne regista di Gaza ha dovuto superare per girare le scene del film. I posti di blocco sono quelli veri, i coloni sono quelli veri, le autoambulanze corrono a sirene spiegate verso tragedie vere. Il cinema qui è al suo grado zero. Non concede nulla perché non può farlo. E per questo che *Ticket to Jerusalem* assume la forma di un documentario. E allora, a coloro che hanno criticato il film proprio per la sua «pochezza» cinematografica vorremmo dire che niente è più cinema che il tentativo di sopravvivere attraverso il sogno dell'immagine filmata.

Due formazioni stellari a Perugia: Holland, Scofield e Foster per il tenor sassofonista, mentre Haden, Hays, Colley e Stewart affiancano il giovane collega

Umbria Jazz: duello al sax per Lovano & Potter

Aldo Gianolio

PERUGIA George Russell già da ieri ha occupato con la sua Living Time Orchestra il Teatro Morlacchi per le prove: stasera alle 21.30 il geniale band leader, compositore e teorico di musica afro-americana darà inizio a una kermesse sonora che lo terrà impegnato nello stesso teatro tutte le notti sino a sabato, a mezzanotte, probabilmente il clou di Umbria Jazz 2002 (c'è da ricordare che stasera s'embrerà alla stessa ora, al Turreno, gli Swing Maniacs di Renzo Arbore daranno un concerto di beneficenza il cui incasso andrà alla

Lega del Filo d'oro: la Videofone Omnitel ha anche attivato un numero, il 4333254, con cui sarà possibile contribuire, mandando SMS solidali del valore «in automatico» di un euro).

Quasi come contrappeso, con il Morlacchi occupato, ieri sera al Turreno sono stati programmati due concerti con alcuni dei migliori solisti oggi in circolazione: da una parte un quartetto «all stars» con Joe Lovano, dall'altra quello di Chris Potter. In ambedue i casi si è trattato di hard bop portato alle estreme conseguenze, con un linguaggio che per forza di cose, dato il modello, è rimasto circoscritto nell'ambi-

to del conosciuto. L'attenzione estetica è quindi trasferita soprattutto sulla bellezza e consequenzialità degli sviluppi delle varie improvvisazioni e sulla bontà del sostegno ritmico contemporaneamente conferito. Da questo punto di vista ci si è trovati di fronte, in ambedue i casi, a jazz di alto livello e per certi versi personale. Il tenor sassofonista Lovano è stato sostenuto nel suo andamento solistico schizoide ma sempre logicamente conseguente da una sezione ritmica fenomenale: John Scofield alla chitarra elettrica (che pure ha improvvisato con avviluppante coerenza), Dave Holland al contrabbasso, impassibilmente

swingante e terrigno, e soprattutto Al Foster alla batteria, asciutto, solido, propulsivo, uno dei pochi che oggi si ascoltano aver fatto propria la lezione (il respiro, l'aplomb, le dinamiche) di Max Roach (è in genere la lezione di Elvin Jones che prevarica).

Potter, anche lui tenor sassofonista, si è presentato con il suo gruppo stabile, quindi con temi e arrangiamenti più pensati e più estesamente costruiti rispetto alla «all stars» di Lovano, nei confronti del quale il suo solismo si distendeva maggiormente nella rapsodia e il suono era più grosso e vibrato. Pure i suoi compagni si sono distinti

per la bravura: il giovane pianista Kevin Hays, dalla costruzione solistica lineare e asciutta, mai ridondante ma sempre incisiva, Scott Colley che ha impreso di virtuosità il contrabbasso scarno e potente di Charlie Haden e il batterista Bill Stewart, con la faccia da primo della classe che è conscio di valore e che snocciola con nonchalance un drumming che si complica in intrecci fittissimi sempre mantenendo una tensione da tagliarsi col coltello (e la rasoiata arriva ogni tanto, puntuale, nelle vesti di improvvisi, secchi, potenti e isolati colpi, proprio nel posto e nel momento giusti).

fatti non parole

— **CORTI FILMVIDEO, I VINCITORI DEL 2002**
Si è conclusa a Montecatini Terme la cinquantatreesima edizione dello storico festival di cortometraggi. L'Airone d'oro è andato a *Squash* del francese Lionel Bailliu. L'Airone d'argento a *Hyppaja* del finlandese Py Lehtinen, mentre il premio Kodak al miglior film del Panorama italiano è stato assegnato al corto *Riduzione del personale* di Stefano Ceccarelli.

— **ANZIANI A RISCHIO TELEDIPENDENZA**
La teledipendenza colpisce gli anziani in misura maggiore rispetto al resto della popolazione, con effetti devastanti che vanno dall'insonnia alla depressione, dall'apatia al calo della vista. Lo rivela un'indagine di Starcom Mediavest Centrale Media, del gruppo pubblicitario BGS D'Arcy, che sottolinea come gli anziani italiani siano più soggetti alla dipendenza da video rispetto alla media europea. Seguono i tedeschi, gli spagnoli e i francesi.

— **ROMA, BREGOVIC VA ALL'AUDITORIUM**
A causa dell'annuncio maltempo sulla Capitale il concerto di Goran Bregovic previsto per stasera a Caracalla si terrà, invece, all'Auditorio di via della Conciliazione. L'artista si esibirà con la sua Weddings e Funeral Band, le Voci bulgare, il Coro, l'Orchestra Arabo-Andalusa di Tetouan, il Coro maschile Peresvet di Mosca e la cantante Vaska Jankovska.

— **BRIGHTON PARALIZZATA DA FAN DI FATBOY SLIM**
Una marea umana ha preso d'assalto Brighton in nome della musica: oltre 150.000 persone hanno invaso l'altro giorno la spiaggia della cittadina di mare inglese per ballare con Fatboy Slim e hanno letteralmente paralizzato la popolazione turistica sulla costa meridionale della Gran Bretagna. Gli organizzatori avevano previsto al massimo 60.000 persone.

pomiglianojazzfestival
15-18 luglio 2002
settima edizione

16
le danze degli alberi
coreografia di gabriella stazio
(parco pubblico, ore 20.00)

17-18
omaggio a charles mingus
regia di renato carpentieri

marco zurzolo banda mvm
(municipio, ore 19.00)

15
enzo favata atlantico
roy haynes birds of feather
k. garrett, n. payton, d. kikoski, c.mc bride

16
alfonso deidda cuban stories
aires tango

17
rosario giuliani quartet
avishai cohen
international vamp band

18
nastro condorelli vigorito
mc coy tyner quartet

www.pomiglianojazz.com
informazioni: ufficio festival tel. fax: 081/803 28 10
081/521 72 31 081/521 73 09 340 9325263
l'organizzazione si riserva di apportare variazioni al programma

Scooky Doo *avventura*
di R. Gosnell
Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo *Lilo & Stich*, la Warner spende nei cinema, anch'essa in semi-contemporanea con l'uscita americana, un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoni più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80%: i quattro ragazzi Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scooky Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi.

Lilo & Stich *cartoon*
di D. DeBlois e C. Sanders
Diretto da Dean DeBlois e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stich è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è la storia - poco politicamente corretta, per fortuna - dell'amicizia fra due disadattati.

Sotto corte marziale *drammatico*
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell
Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldato» è trarre la fuga. Niente a che vedere con *Stalag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossimato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti *commedia*
di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek
Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovanotti danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale *animazione*
di C. Wedge
Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. Lo fa buttando la sullo slapstick: il film è divertente, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scioltello possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

HUMAN NATURE *commedia*
di M. Gondry, con P. Arquette, T. Robbins
Lo Stich creato da Disney non è l'unico essere «modificato» che arrivi sugli schermi. *Human Nature* è una storia che, sulle biotecnologie, riflette in modo grottesco serio (o seriamente grottesco, che è lo stesso). Una naturalista, Lila, e uno scienziato, Nathan hanno perso fiducia nella razza umana e ora la prima vive circondata di animali, il secondo fa esperimenti sui topi sperando di migliorare la razza umana. Sulla loro strada però incontrano Puff, un uomo scimmia che trovano nella giungla e cercano di educare.

Respiro *drammatico*
di E. Crialesse, con V. Golino, V. Amato
A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica. Tutto girato a Lampedusa il secondo lungometraggio del giovane Crialesse, racconta la vita di una donna (Valeria Golino), considerata nel piccolo paese di pescatori la «matta del villaggio».

Casomai *commedia*
di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volo
Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri. Stefania e Tommaso si incontrano, si innamorano, decidono di sposarsi. Ma con l'arrivo del figlio tutto si complica: gli amici li abbandonano, il lavoro ne riduce, cominciano i primi tralasci. Il loro matrimonio, insomma, rischia di andare a rotoli.

Il silenzio dopo lo sparo *drammatico*
di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl
Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof. In particolare di Rita che, dopo il fallimento degli ideali rivoluzionari, si rifugia nella Ddr dove si rifà una vita sotto falsa identità. Poco a poco, però, il suo passato riemerge e la costringe nuovamente alla fuga.

Carlo Giuliani, ragazzo *documentario*
di Francesca Comencini
È la ricostruzione dell'ultima giornata di Carlo Giuliani ucciso dai carabinieri durante i drammatici giorni del G8 di Genova. A raccontare di Carlo è la madre Heidi che ricostruisce quel tragico 20 luglio, dal momento che suo figlio è uscito di casa, fino a quando si è unito al corteo dei disobbedienti ed è rimasto sull'asfalto di piazza Alameda. Un film straordinario, politico, importante, sicuramente da non perdere.

Il signore degli anelli *fantasy*
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccoli e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici milioni al Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* del anno 2002? Staremo a vedere.

ROMA

ABADAN
Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713
Chiuso per lavori di restauro

ADMIRAL
Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195
Chiusura estiva

ADRIANO MULTISALA
Piazza Carovè, 22 Tel. 06/3604988
Samsara
Sala 1
162 posti
Sala 2
162 posti
Sala 3
365 posti
Sala 4
512 posti
Sala 5
319 posti
Sala 6
244 posti
Sala 7
258 posti
Sala 8
95 posti
Sala 9
95 posti
Sala 10

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti
Respiro
18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1
Sala 2
Sala 3

AMBASADE
Via Ricci degli Agnoli, 57-59 Tel. 06/408901
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

AMERICA
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168
Chiuso

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5
Sala 6

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8194388
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5
Sala 6

ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
Chiuso per lavori

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5
Sala 6

AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1
Sala 2

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707

Nameless - Entità nascosta
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 5

BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

CAPITOL
Via C. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
Chiusura estiva

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CIAC
Via Cassia, 692 Tel. 06/3251607
Sala 1
Sala 2

CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Oslia Lido Tel. 06/561841
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3256993
598 posti

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti

DELLE MIMOSE
Via Vito Mariani, 20 Tel. 06/3261019
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

DORIA
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

EDEN FILM CENTER
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

Casomai
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
Chiusura estiva

EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti
Resident evil
17,00-18,50 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)

EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
Chiusura estiva

FARNESE
Piazza Campo dei Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti
Lantana
17,45 (E 4,13) 20,10-22,30 (E 6,20)

FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1
Sala 2
Sala 3

FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Albert, 1/c Tel. 06/68192987
Uno
Duo
Galaxy

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/3972095
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

GOIELLO
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299
Chiusura estiva

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/3972095
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

GREENWICH
Via G. Bottoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

HOLIDAY
Largo B. Marcollo, 1 Tel. 06/8548326
Chiusura estiva

INTRASTEVERE
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5894230
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

JOLLY
Via Geno della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/788086
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

MIGNON
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

MISSOURI
Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6961068
Sala A
Sala B
Sala C

NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
500 posti
Vedi Arena (E 7,00)

ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

Lilo & Stich
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

LUX MULTISCREEN
Via Massacucoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

MADISON
Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/788086
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

MIGNON
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

MISSOURI
Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6961068
Sala A
Sala B
Sala C

NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
500 posti
Vedi Arena (E 7,00)

ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

ROXPARIOLI
Via Luigi Luciano, 52/a Tel. 06/36005606
Sala Rubino
Sala Smeraldo
Sala Topazio
Sala Zaffiro

ROYAL
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

SAVOY
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/32606000
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6961068
Sala A
Sala B
Sala C

NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
500 posti
Vedi Arena (E 7,00)

ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

PASQUINO
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

POLITECNICO FANDANGO
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/36004240
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

REALTE
Piazza Sonnino, 7 Tel. 06/5810234
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

ROMA
Piazza Sonnino, 37 Tel. 06/5812884
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

ROXPARIOLI
Via Luigi Luciano, 52/a Tel. 06/36005606
Sala Rubino
Sala Smeraldo
Sala Topazio
Sala Zaffiro

ROYAL
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

SAVOY
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/32606000
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6961068
Sala A
Sala B
Sala C

NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
500 posti
Vedi Arena (E 7,00)

ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

ROXPARIOLI
Via Luigi Luciano, 52/a Tel. 06/36005606
Sala Rubino
Sala Smeraldo
Sala Topazio
Sala Zaffiro

ROYAL
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

SAVOY
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/32606000
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4

Sala Blu
Sala Rossa
Sala Verde
Sala 5

UCI CINEMAS MARCONI
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123221
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE CINEMAS
Parco de' Medici Tel. 06/65855111
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779922
Sala 1
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5

www.unita.it

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

ARENA NUOVO SACHER
BIMBI BELLI
ESORDI NEL CINEMA ITALIANO

| | | |
|--------------|--|--------------------|
| lunedì 15 | I nostri anni | Danièle Gaglianone |
| martedì 16 | Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno | Laura Betti |
| mercoledì 17 | Almost blue | Alex Infascelli |
| giovedì 18 | Tornando a casa | Vincenzo Marra |

DAL 15 LUGLIO AL PRIMO AGOSTO ORE 21,30
I DIBATTITI SARANNO CONDOTTI DA NANNI MORETTI

Estate Romana 2002

ROMA INCONTRA IL MONDO
h 22.00 - Laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salario - 06.4180369 - Ingresso 8 euro.
JOHN SURMAN & JOHN TAYLOR
I dialoghi intessuti dallo straordinario duo costituito dal polistrumentista John Surman e dal pianista John Taylor rappresentano una ghiotta occasione e non solo per gli appassionati di jazz.
CARACALLA FESTIVAL 2002
h 21.00 - Terme di Caracalla - 06.8801044 - Ingresso 26,00 euro - 20,00 euro - 15,00 euro (prevendita 10%).
GORAN BREGOVIC AND THE WEDDING & FUNERAL BAND
Torna in Italia Goran Bregovic nello splendido scenario delle Terme di Caracalla con la sua Weddings e Funeral Band, le Voci bulgare, il Coro, l'Orchestra Arabo-Andalusia di Tétouan, il Coro maschile Peresvet di Mosca e la cantante Vaska Jankovska. Per l'occasione l'artista presenta in prima italiana il suo nuovo cd. Bregovic è capace di "voli solari, ma anche di cupi precipizi, di sonorità oscure e di incolmabili malinconie". Il suo interesse attualmente è per la musica contemporanea: le composizioni di Bregovic mescolano le sonorità di una fanfara tzigana, di una chitarra e percussioni tradizionali con accentuazioni rock, di polifonie tradizionali bulgare con lo sfondo di un'orchestra d'archi dai ritmi vivacissimi e le voci gravi di un coro maschile.

ROMA LIFE FESTIVAL
h 18,30 - Stadio Olimpico - 06.5922100 - Ingresso 24 euro e 35 euro + d.p.
LIGABUE
Concerto-evento con Ligabue che replica dopo il grande successo di Milano. Inizio alle 18.30 con gli Alarm di Mike Peters.
POZZO DEGLI ANGELI - MUSICA IN GIARDINO
h 21.00 - Giardino di Sisto V - Pio Socialismo dei Piccini - Piazza S. Salvatore in Lauro, 15.
ENSEMBLE STRUMENTALE NUOVA ARMONIA
L'Ensemble si dedica al rilancio dei compositori del '900 che hanno creato un linguaggio universale partendo dalla riscoperta della musica popolare. Con "El Recuerdo Tributo ad Astor Piazzolla" l'Ensemble ripercorre le sue pagine più note.
TESTACCIO VILLAGE
h 22.00 - Via di Monte Testaccio, 34 - 06.57288333 - Ingresso 10 euro.
DIANE SCHUUR
"Deedles" fu scoperta da Stan Getz nel '79 e da allora la sua carriera è stata costellata di successi: nuova signora del jazz, come Ella Fitzgerald e Sarah Vaughan, ed interprete di canzoni, con repertori che attingono da Stevie Wonder e Burt Bacharach. Si presenta sul palco con Scott Steed al basso e Peter Retzlaff alla batteria.

FESTA DE L'UNITÀ
h 21.00 - Stadio dei Marmi - Foro Italico - Lungotevere Flaminio - 06.84241355 - Ingresso libero.
"LE CARTE DEI PROCESSI"
Il Teatro Civile presenta una lettura di estratti dagli interrogatori di Berlusconi e Dell'Ultri a cura di Edoardo Erba e Paola Ponti interpreti: Stefano Abbati, Antonio Catania, Francesco Meoni
FONTANONE ESTATE
h 21.00 - Giardini della Fontana dell'Acqua Paola - via Garibaldi, 30. 06.58334717 - Palco piccolo 10,00 euro, ridotto 7,00 - Palco grande 15,00 euro, ridotto 10,00.
ALE BRIDER
h 20:45: Palco piccolo: Gli Ale Brider presentano una serata dedicata al repertorio tradizionale dell'Europa Centro- Orientale, alla musica balcanica e alle forme musicali che più caratterizzano la musica Klezmer. Il Nigun, il Freilach, il Bulgar e l'Hora. Klezmer. La musica dei "klaznornin", musicisti senza alcuna formazione qualificata, trova spazio nelle ricorrenze tipiche del culto degli ebrei dell'Europa orientale, o ashkenaziti, ma anche nelle feste, nelle taverne e nelle sale da ballo. Le melodie attingono le loro forme dal mondo slavo-tedesco e sono condite di uno degli ingredienti principali di tanta cultura di tradizione ebraica: l'ironia. Un'ironia che dà vita ad una pulsazione ritmica e che trasforma il lamento in danza.

| | |
|--|---|
| D'ESSAI ARCOBALENO D'ESSAI Via F. Redi, 17a Tel. 06/4402719 Chiusura estiva | Sala B Serenidipity - Quando l'amore è magia 23,20 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00) Capibello cinema a Roma 21,00 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00) Il ferroviere 22,40 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00) |
| AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161 Sala Chaplin 130 posti Gostiana da Libbiano 18,30 sottol. francesi (E 5,00) Schlavia d'amore 20,30-22,30 (E 5,00) La dolce vita 18,00 (E 5,00) Roma 21,00 (E 5,00) La voce della luna 23,00 (E 5,00) | ARENA CINEMUNIX Piazza di Cinecittà, 1 Tel. 06/9963536 I Tenenbaum 21,15 (E 5,00) Alla rivoluzione sulla due cavalli 23,15 (E 5,00) |
| CARAVAGGIO D'ESSAI Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210 Chiusura estiva | ARENA COLLI ANIENE Via Muccio Rumi snc Tel. 3488278810 300 posti Monsieur & Co. 21,00 (E 5,50) John O. 22,30 (E 5,50) |
| CINECLUB COLOSSEO Via Laticiana, 42 Tel. 06/7003495 50 posti Il gattopardo 21,30 (E 3,00) | ARENA EX SNIA VISCOSA Via Prenestina, 173 Tel. 06/272737 Non è giusto 21,30 (E 2,50) |
| DELLE PROVINCE D'ESSAI Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021 Chiusura estiva | ARENA NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116 Parla con lei 21,30 (E 5,16) |
| DON BOSCO Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612 Chiusura estiva | ARENA SPAZIO COMUNE Viale di Tor Marancia (Parco della Torre) Tel. 06/5783626 La comica iniziale 21,15 A.I. - Intelligenza Artificiale 21,30 |
| GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167 36 posti Nataschia (Guerra e Pace, I) 21,00 | ARENA TIZIANO Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588 Amore a prima svista 21,00-23,00 |
| LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/3216283 Sala A 95 posti Sala B 60 posti Sala C 40 posti Il più bel giorno della mia vita 18,15-20,20-22,30 (E 5,00) Bloody Sunday 18,15-20,20-22,30 (E 5,00) Lantana 18,15-20,20-22,30 (E 5,00) | CINEMANGIOCA STUDIOINO Via C. Della Rocca, 6/e Tel. 06/24406952 Brucio nel vento Martedì ore 21,30 |
| RAFFAELLO Via Ferni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515 Riposo | CINEPORTO Via A. San Giuliano Tel. 06/3217255 The Others 21,30 (E 5,16) La commare secca 24,00 Cinema restaurato (E 5,16) Birthday girl 21,30 (E 5,16) |
| TIZIANO D'ESSAI Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588 350 posti Qualcuno come te 18,30-20,30-22,30 (E 4,13) | SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO Viale Mercede - Via Tiburtina 113 Tel. 06/9962946 ArenA Acanthis 21,15 (E 5,50) Mi chiamo Sam 21,15 (E 5,50) |
| ARENE CINESTATE 2002 Via Due Giugno, 12 Tel. 06/79321301 400 posti Parla con lei 21,15 (E 4,50) | L'ISOLA DEL CINEMA P.zza S. Bartolomeo all'Isola Tel. 06/5811060 - Maxischermo La pianista 21,30 (E 3,62) |
| ARENA SISTO Via Cardinal Ginnsi Tel. 06/5610750 Amore a prima svista 21,15 (E 4,13) | PICCOLA ARENA DETOUR Parco Fluviale Caporali via Caporali, 12/A Tel. 06/4872368 Prossima apertura |
| ALPHAVILLE Via Casilina Vecchia, 42 - c/o Circolo degli Artisti Tel. 339.3618216 Superò Stories 22,45 ingr. gratuito con tessera 1 euro | ANZIO ASTORIA Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587 Harry Potter e la pietra filosofale 300 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,16) |

| | |
|--|--|
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |

| | |
|--|--|
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |

| | |
|--|--|
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |

| | |
|--|--|
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |

| | |
|--|--|
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |

AGORA ESTATE
Centro Sportivo Lung. Flaminio, 67 - Tel. 06.3234715-3225159
Oggi ore 21.30 Miles Gloriosus di Plauto regia di S. Di Mattia con G. Arena, A. Bondi, P. Bresolin, F. Di Nicola, S. Di Pinto, I. Ferretti, P. Loreti, C. Pavoni, P. Sollecito

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
Passaggiata del Gianicolo - Tel. 06.5750827
Oggi ore 21.15 Non ti conosco più di A. De Benedetti regia di S. Ammirata con S. Ammirata, P. Parisi, L. Guzzardi

ARGENTINA TEATRO DI ROMA
Via Argentario, 32 - Tel. 06.68804601-68804602
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi fino al 3 agosto, e dal 26 Agosto al 28 Settembre. Orari botteghino 10-14/15-19 - Domenica: riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
Via Casilina Vecchia, 42 - Tel. 06.7014967
Oggi ore 21.30 Margherita, Capricciosa, Napoli e Quattro Stagioni di P. Ammendola e N. Pistoia regia di M. Milazzo con Le Sbandate, A. D'Amico, S. Dodaro, I. Ferretti

CORTILE BASILICA S. BONIFACIO E ALESSIO
P.zza S. Alessio, 23 - Tel. 06.51955055
Pirandelliana 2002: oggi ore 21.15 I Giganti della montagna di L. Pirandello presentato da Persona Laboratorio

ELISEO
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti fino al 31 luglio e dal 2 al 30 settembre. I rinnovi avranno termine il 14 settembre. Orario botteghino 9.30-14.30-15.30-19.00. Sabato e domenica riposo

FONTANONE ESTATE 2002
Giardino della Fontana dell'Acqua Paola, Via Garibaldi, 30 - Tel. 06.58334717
Domani ore 12.00 Conferenza stampa di presentazione di Pax-Ione Graffiti di Pace
Palco Grande: oggi ore 22.15 Circus (Pensier) di S. Barbieri e D. Formica con D. Formica, F. Biolchini
Palco Piccolo: oggi ore 20.45 Il corpo della musa di R. Reim con R. Reim

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 20° anniversario, da Settembre.

GIARDINO DEGLI ARANCI
Via S. Sabina - Tel. 06.39739700
Oggi ore 21.00 Casina, ovvero la ragazza del caso regia di G. Zito con F. Fiorentini e la sua Compagnia

GRECO
Via R. Leoncavallo, 101/6 - Tel. 06.8607513.14
Campagna abbonamenti a 6 spettacoli di A. 69 a IE90 con R. Herlitzka, F. Castellano, V. Valeri, Gigi e Andrea, G. Ferrarini, testi di Cappuccio, Pirandello, Horowitz e Shakespeare

I SOLISTI DEL TEATRO
Via Flaminia, 118 - Tel. 06.4746390
Presso i Giardini della Filarmonia Via Flaminia, 118: domani ore 21.30 Prima Nazionale Vita Brevis con E. Ceno, E. Kakeli, L. Zega, F. Kureta, M. Orbanasi, O. Dako, E. Pupa

IL PUFF
Via Gigi Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721
Chiusura estiva

IL VASCELLO
Via G. Carini, 72 - Tel. 06.5881021
Oggi dalle ore 19.00 alle 23.00 Orizzonti mobili

IN PORTICO
Circo Ostiense, 195/b - Tel. 06.5744854
Riposo

INSTABILE DELLO HUMOUR

MANZONI
Via Montezibio, 14/c - Tel. 06.3223634
E' aperta la Campagna Abbonamenti Stagione 2002/2003 Orario Botteghino Dal Lun. al Sabato orario continuato 10.00-20.00 - Domenica Riposo

OLIMPICO
Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 06.3265991
Riposo

PARIOLI
Via Giosue Borsi, 20 - Tel. 06.8022329
Campagna abbonamenti stagione Teatrale 2002/2003 rinnovo abbonamenti fino al 26 luglio e dal 2 al 30 settembre per informazioni ufficio promozionale dal lunedì al venerdì 10-13/15-18 info: 06/8022314/16

POLITEAMA BRANCACCIO
Via Merulana, 244 - Tel. 06.47624190-47624993
Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 2002/2003 dal lunedì al sabato dalle ore 11 alle ore 14 e dalle ore 15 alle ore 19. Domenica riposo

PRATI
Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503
Oggi ore 21.30 Il settimo il riposo di S. Fayad regia di F. Gravina con F. Gravina, C. Ruoppo, D. Gagliardi, G. Cannavacciuolo, A. Alben, T. Manganeli, P. Riolo, I. Ciaramella, F. Puglia

QUIRINO E T.I.
Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 06.6794585-167013616
Stagione 2002/2003 Riconferma vecchi abbonati dal 18 giugno al 12 Luglio e dal 2 al 7 Settembre. I nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Orario biglietteria ore 10-19. Sabato e Domenica: Riposo info: 800013616

RAABETEATRO
Via S. Barbara, 22 - Tel. 06.5133785
Domani dalle ore 19.00 alle ore 22.00 Seminario sull'espressione ed improvvisazione corporea con elementi di afro-jazz

ROSSINI
Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06.6832281
Oggi ore 17.00 Tre mariti e porto diubbi di A. Gangarossa regia di A. Alfieri con A. Alfieri, R. Merlino, M. Pallani

SALONE MARCHERITA
Via Due Macelli, 75 - Tel. 06.6798269-6791439
Riposo

SISTINA
Via Salaria, 129 - Tel. 06.4200711
Campagna abbonamenti 2002/2003 Bulli e pupe, La febbre del sabato sera, Malgrado tutto... Beati voi, Aggiungi un posto a tavola, Scugnizzi

STUDIOINO STABILE DEL COMICO
Via C. Della Rocca, 6 - Tel. 06.24406952
Comix 2002 (6° Oscar del Comico) ultime iscrizioni alle selezioni per attori di teatro. Prenotazione telefonica 3337630930

TEATRO DEI COCCI
Via Galvani, 69 - Tel. 06.5783501
Campagna Abbonamenti 2002-2003 Campagna Stabile Antonello Vallone. La disgrazia ricevuta di M. Santanelli: Ha da passa' a nuttata di E. De Filippo: Male indirizzata di J. Bordini: Tolo, Peppino e la malferminiana (dal film omonimo): C'era una volta lui... Renato Rascel di R. Rascel. Il berretto a sonagli di L. Pirandello: I nuovissimi mostri di A. Canale

TEATRO DEL CENTRO
Vicolo degli Amalfitani, 2 - Tel. 0333.4297730
Festival del Teatro: oggi ore 21.00 Prometeo incatenato di Eschilo

TEATRO FURIO CAMILLO
Via Camilla, 44 - Tel. 06.7804476
Oggi dalle ore 17.00 alle ore 22.00 L'altro lo stage intensivo di giorno con la maschera condotto da T. Limbosch

TEATRO MOLIERE
Via Podgora, 1 - Tel. 06.3269084
Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di informazione teatrale diretto dal M° Mario Scaccia info: 06/3269084

TEATRO STABILE DELLA CITTA DI FORMELLO
Viale Regina Margherita, 10 - Tel. 06.9088070
Campagna Abbonamenti stagione teatrale 2002/2003

VALLE E.T.I.
Via del Teatro Valle, 21 - Tel. 06.68803794
Rinnovo abbonamenti scorsa stagione fine 12 Luglio e dal 2 al 7 Settembre. I Nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Info: 800011616 Orario 9.00/16.00 - Biglietteria 06/68803794 orario 10-19.

VOGLIA MATTA
Via delle Terme di Caracalla, 55 - Tel. 06.5740170
Oggi ore 21.00 All'antica osteria la scoperta dell'America di C. Pascarella con A. Corsini, A. Formari, A. Campori, S. Altieri presentato da Comp. Attori e Tecnici info: Dopo le 20.00 06/7005109

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Via Flaminia, 118 - Tel. 06.5201752
Abbonamenti per la stagione 2002/2003 entro il 31-07 è possibile riconfermare. Il botteghino è aperto dal lunedì ai giovedì con orario continuato 10-17 e il venerdì ore 10-14.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Auditorio Via della Conciliazione - Tel. 06.68801044
Domani ore 21.00 Stagione Estiva a Caracalla prima italiana del nuovo album Tales and Songs from Weddings and Funerals Goran Bregovic & The Weddings and Funerals Band

ARAMUS (BASILICA S. MARIA DEGLI ANGELI)
Via Cernaia, 9 (P.zza della Repubblica) - Tel. 06.4823401
Oggi ore 21.00 ingresso libero Primo Festival Organistico Internazionale musiche di Krebs, Bach, Soler, Krenek Organista M. Haselbeck

ASS. INTERNAZIONALE AMICI DELLA MUSICA SACRA
Via Paolo VI, 29 - Tel. 06.68805816
Chiesa S. Ignazio, P.zza S. Ignazio: oggi ore 21.00 ingresso libero Coro Americano Greenwich and New Haven Choral Societies con l'Orchestra da camera i solisti di Roma

ASS. ROME FESTIVAL
Tel. 06.86209888
Cortile dell'Auditorium «Cattaneo» Corso Vittorio Emanuele, 217 (Vicino P.zza Navona): mercoledì 17 luglio ore 20.45 Concerto Rome Festival Orchestra e Ballet musiche di Ravel Dir. L. Sgornelli

CONCERTI NEI BORGHESI E NEI CASTELLI MEDIEVALI
Concerti in varie sedi - Tel. 06.2280375
Auditorium dei Concerti - Bolsena: domani ore 21.00 Concerto del pianista Giovanni Veroli musiche di Beethoven, Ravel, Rachmaninoff

FESTIVAL EURO MEDITERRANEO
Tel. 06.68809107
Al Teatro Grandi Terme di Villa Adriana - Tivoli - (Roma): oggi ore 21.00 Danza «Tango Passion» musiche di Astor Piazzolla con Astor Piazzolla Ensemble Teatro Marittimo Villa Adriana: oggi ore 20.00 Concerto «la Musica nel Barocco» direz. artistica E. Castiglione con O. Bartolozzi

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294
Campagna Abbonamenti Stagione 2002/2003 20° anniversario - Euromusica Master Series da Settembre

I CONCERTI NEL PARCO
Via U. Bassi, 17 - Tel. 06.5616987
Villa Pamphili Palazzina Corsini via Porta S. Pancrazio, 10: domani ore 21.30 Tra Musical e Jazz con Rumble Quintet

| | |
|--|--|
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |

| | |
|--|--|
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |
| ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 | ARENE SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 |

teatri

Musica

Altri

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
Cortile di S. Ivo alla Spianca Corso Rinascimento, 40: martedì 16 luglio ore 21.00 Prima Don Giovanni musiche di Mozart regia di L. Panou direttore F. Carotenuto Compagnie di canto del Festival OperaEstate 2002. Orchestra dell'International Chamber Ensemble

MUSICA SOTTO IL CIELO STELLATO DI VILLA TORLONIA
Via Nomentana, 70 - Tel. 06.67131590
Oggi ore 20.30 Concerto del pianista Claudio Bonichi musiche di Mozart, Schumann, Chopin, Liszt, Beethoven, Geršwin

NEW OPERA FESTIVAL DI ROMA
S. Clemente, 1 - Tel. 06.5611519
Basilica di S. Clemente al Colosseo: martedì 16 luglio ore 21.00 Concerto Sinfonico concerto per clarinetto e pianoforte musiche di Mozart direttore S. Vignali soprano J. Perry

NOTTI ROMANE AL TEATRO DI MARCELLO
Area archeologica del Teatro di Marcello - Tel. 06.87131590
Oggi ore 20.30 Concerti del Tempio Estate 2002 musiche di Chopin, Liszt con R. Scilipotti al pianoforte

OPERA ACADEMY
Tel. Informazioni 06.86800125
Chiesa di S. Paolo Entro Le Mura (Via Nazionale): domenica 21 luglio ore 20.30 Prima ingresso libero Recital di musica vocale lirica e da camera musiche di Donizetti, Bellini, Mozart, Giordani

OPERA SOTTO LE STELLE
Viale E. De Nicola, 72 - Tel. 06.39967700-06.47826152
Musso Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano - Chiosro di Michelangelo: domenica 21 luglio ore 20.45 Aida di G. Verdi con l'Orchestra Lirico Sinfonica presentato da NewMendellorMusic info: 06/21707618-333/5212160

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 06.5750376
Sono aperte le iscrizioni al corso «Dirigere il coro di voci bianche» che si terrà presso la S.P.M.T. dal 2 al 6 Settembre. Info al n° 338/3921887 dal 6 al 19 Luglio

STADIO DEL TENNIS (FORO ITALICO)
Tel. Inform. 06.68809107
Martedì 16 luglio ore 21.00 La notte dei gladiatori musica e danze dell'antica Roma con il Gruppo Storico Romano

TEATRO DELL'OPERA
P.zza Beniamino Gigli, 1 - Tel. 06.48160255 - 4817003
E' possibile acquistare i biglietti per l'intera stagione 2002 in biglietteria del Teatro dell'Opera Piazza Beniamino Gigli, 1 - Roma, sarà aperta dal martedì al sabato dalle 9.00 alle 17.00, la domenica dalle 9.00 alle 13.30, lunedì chiuso

ABSOLUTE
Via delle Capannelle, 93 - Tel. 06.72900926
Venerdì 19 luglio in programma Serata house con il dj resident Giuseppe Decca Motta e a rotazione ospiti dai migliori club

ARRIBA ARRIBA
Via delle Capannelle, 104 - Tel. 06.7213772
Chiusura estiva

CAFFÈ LATINO
Via Monte Testaccio, 96
Chiusura estiva</

scelti per voi

Raiuno 15,00
LO SMEGORATO DI COLLENO
Regia di Sergio Corbucci - con Totò, Erminio Macario. Italia 1962. 87 minuti. Comico.

Raiuno 20,55
GRAZIE DI TUTTO
Regia di Luca Manfredi - con Nino Manfredi, Massimo Ghini. Italia 1998. 100 minuti. Commedia.



Raitre 23,15
LA PAROLA AMORE ESISTE
Regia di Mimmo Calopresti - con Valeria Bruni Tedeschi, Fabrizio Bentivoglio. Italia 1998. 80 minuti. Drammatico.

Canale5 21,00
PAYBACK
Regia di Brian Helgeland - con Mel Gibson, Gregg Henry. Usa 1998. 110 minuti. Azione.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE.

Rai Due
6.10 DADAUMPA - UNA STORIA DEL VARIETÀ TV. Varietà
7.00 I RAGAZZI DEL WINDSURF.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. "Morning News"
8.05 ALFABETO ITALIANO. Documenti.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.02 TARZAN. Telefilm.
"Miniera di uranio". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 GRAZIE DI TUTTO. Film commedia

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 UN CASO PER DUE. Telefilm.
"Errore tecnico" - "Una vecchia storia"

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2

20.55 JUNIOR. Film (USA, 1994). Con Arnold Schwarzenegger, Emma Thompson, Danny DeVito. Regia di Ivan Reitman

20.00 TG 5 / METEO 5
20.15 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari, Con il Gabibbo

20.00 CANDID CAMERA. Show. Conduce la voce di Giacomo Valentini. Con il mago Casanova.

20.20 SPOT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.

cinema
13.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
14.00 TI HO SPOSA TO PER ALLEGRIA. Film commedia (Italia, 1967).

14.00 PERSEGUITATO DALLA FORTUNA. Film commedia (USA, 1992). Con Danny Aiello. Regia di Frank Gallo

15.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Documentario
15.30 COCCODRILLOMANIA. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTREMONDO

13.05 IL GRANDE UNO ROSSO. Film guerra (USA, 1980). Con Lee Marvin. Regia di Samuel Fuller

12.45 STORIE. Film drammatico (Francia/Germania/Romania, 2000). Con J. Binoche. Regia di M. Haneke

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale. "Il programma dell'estate di MTV"

14.00 EUROPEAN TOP 20. Rubrica
15.00 SUMMER HITS. Musicale
17.00 FLASH. Telegiornale

IL TEMPO

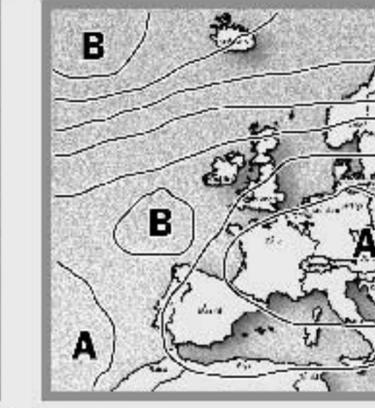


Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Mondovì, Cuneo, Imperia, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

OGGI
Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa con associati rovesci o temporali. Temporanea attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni in serata. Centro e Sardegna: alternanza di schiarite ed annuvolamenti anche intensi con associati rovesci o temporali. Sud e Sicilia: generali condizioni di variabilità con possibili rovesci.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso con rovesci o temporali sparsi più frequenti durante le ore pomeridiane. Tendenza dalla serata ad attenuazione dei fenomeni. Centro e Sardegna: alternanza di schiarite ed annuvolamenti anche intensi con associati rovesci o temporali. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile a tratti intensa con possibili locali rovesci o temporali.

LA SITUAZIONE
Il sistema frontale di origine atlantica, esteso dalla Sardegna alle regioni settentrionali del Paese, è preceduto da un corpo nuvoloso di origine africana che interessa più direttamente le regioni meridionali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

*Il cielo era più alto
quando ero bambino*

Francesco Burdin
«Aforismi»

BERCHIDDA, IL JAZZ SI FA TRANS-GENDER

Lello Voce

«Quadri di un'esposizione» era il titolo di una celeberrima composizione del russo Mussorgskij che, nel 1874, dedicò le sue note all'opera del pittore Hartmann e certo Mussorgskij non poteva immaginare che i suoi *Quadri* sarebbero stati baciati da un successo tale che ai tempi nostri ne ha fatto una sorta di simbolo di quanti fanno dell'incrocio e del dialogo delle arti un punto indispensabile delle loro poetiche. E che il dialogo e la creolizzazione tra le arti siano una scelta indispensabile allo sviluppo della creatività in un'epoca in cui si assiste a una trasformazione di stili e forme tanto intensa, da sembrare di trovarsi di fronte a un vero e proprio trans-genderismo dei generi e degli stili, credo sia indubitabile. Sia dunque benvenuta questa quindicesima edizione del Festival *Time in Jazz* di Berchidda

(12-15 agosto), piccolo paese sardo, che così ha voluto intitolarsi proprio per sottolineare la sua volontà di creolizzazione di differenti specifici artistici. Diretto da Paolo Fresu, musicista jazz di fama internazionale, raffinatissimo quanto aperto alle contaminazioni con gli altri specifici (indimenticabile il Majakovskij frutto della sua collaborazione con Patrizia Vicinelli) e con altri stream musicali, il Festival nasce come rassegna musicale, ma già da tempo aveva dedicato una sua sezione speciale - il Progetto *Arti Visive*, comprendente esposizioni d'arte sarda e internazionale - a sviluppare il dialogo con la pittura e la scultura. Quest'anno l'intero Festival pone al suo centro una tematica così decisiva, chiedendo ad artisti del calibro di Cucchi, Lai, Kirchofs di disegnare le scenografie degli eventi musica-



li e a Daniel Humair e Han Bennink di esibirsi nel doppio ruolo di artisti e batteristi. Niente male davvero, ma non basta, perché, come scrive Fresu nel presentare la sua Berchidda, questo Festival non si accontenta di creolizzare gli specifici, esso vuole, mescolando passato, presente e futuro, ricostruire un pensiero forte, fatto di dialogo e immaginazione, sperimentazione e memoria, scambio, nostalgia del futuro. E le scelte musicali, tutte d'altissimo livello, sono conseguenti, dalla musica etnica al jazz contemporaneo. Evviva Berchidda, dunque, e, in chiusa, una sola domanda, credo lecita, visto il taglio scelto dalla manifestazione sarda: a quando l'inclusione della poesia e della letteratura? Da un musicista intelligente come Fresu non possiamo aspettarci di meno...

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

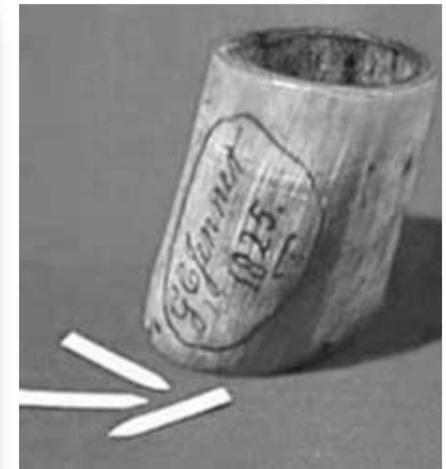
www.unita.it

Eva Benelli

MEDICINA E SOCIETÀ

Etica del vaccino

“La querelle tra favorevoli e contrari alla profilassi contro il vaiolo parte dal secolo dei Lumi



Edward Jenner sperimenta il vaccino contro il vaiolo su di un bambino. Sopra, il set da vaccinazione del medico inglese

Alla metà del secolo dei Lumi una querelle attraversa il mondo della nobiltà e dei filosofi francesi: aderire o respingere la pratica dell'innesto contro il vaiolo? (L'operazione consisteva nell'inoculazione in una persona sana di materiale proveniente dalle pustole di un ammalato). La disputa divide gli uomini di cultura dell'epoca, ripercorrendo la frattura tra dogmatici e illuministi. Voltaire si schiera a favore dell'innesto, memore di quanto ha appreso durante il suo soggiorno in Inghilterra, dove ha assistito ai primi successi della procedura, ottenuti nel corso di una terribile epidemia di vaiolo. Il parlamento di Parigi chiede alla facoltà di medicina e a quella di teologia, di pronunciarsi sulla questione e nel frattempo emette una ordinanza che vieta l'innesto. «Questa nuova stupidità francese ci rende la favola degli stranieri», commenta l'enciclopedista D'Alembert in una lettera allo stesso Voltaire. La morte del re Luigi XV per vaiolo cambia le sorti della innovativa procedura: dieci anni più tardi l'intera famiglia reale francese si sottoporrà all'innesto. I timori legati all'operazione provocano il crollo della borsa, ma il felice esito dell'intervento spinge invece Luigi XVI a promuoverne la diffusione. Molte famiglie della nobiltà seguirono l'esempio dei reali.

Terribilmente contagioso (ben più della peste), il vaiolo infuriava a intervalli, variabili, ma certi, in Europa e nelle colonie, in Asia, in Africa, nelle Americhe dopo l'arrivo dei bianchi. Era una malattia universale, che colpiva nella stessa misura i ricchi e nobili e i poveri miserabili. Le grandi concentrazioni di popolazione erano particolarmente esposte agli assalti della malattia e in un'Europa in cui le città cominciavano a raccogliere centinaia di migliaia, se non milioni di persone, le epidemie diventavano drammaticamente feroci, con migliaia di morti. Il vaiolo faceva particolarmente paura perché oltre a uccidere sfigurava: le cicatrici lasciate dalle pustole erano un ricordo tutt'altro che raro e segnavano per sempre chi era riuscito a superare la malattia.

In un mondo poco o per nulla attrezzato per affrontare le malattie, trovare un modo per evitare le tante e ricorrenti epidemie era in testa alle speranze di ognuno, sudditi e governanti. E la prima speranza era quella di riuscire a contrastare il terribile vaiolo. Anche perché c'erano evidenze empiriche che dal vaiolo si poteva scampare: i sopravvissuti alla malattia, proprio quelli che si portavano a spasso il viso deformato dalle cicatrici, non si ammalavano una seconda volta. Avevano pagato il loro tributo alla malattia.

L'innesto contro il vaiolo che tanto faceva discutere la società illuminista di fine settecento non era ancora la vaccinazione, ma l'adattamento di una pratica diffusa in Asia fin dall'antichità. L'osservazione diceva che di solito si sviluppava una malattia meno grave del vaiolo vero e proprio e che, una volta guarita, la persona così trattata non si ammalava più. Certo, ogni tanto si segnalava qualche incidente di percorso e il candidato all'immunizzazione finiva invece col soccombere proprio alla malattia che voleva evitare. Nel complesso, però, questa rozza forma di vaccinazione aveva successo, tanto

Dall'innesto, una pratica diffusa fin dall'antichità, alle metodiche moderne da Lady Montagu ai «disinvolti» esperimenti di Jenner

da indurre alcune classi privilegiate delle società orientali ad arrogarsela in esclusiva. C'erano quindi tutte le premesse perché la società settecentesca, così aperta ai racconti di viaggio e alle esperienze di altri popoli e così drammaticamente presa dalle periodiche epidemie, si dimostrasse favorevole a sperimentare su se stessa una nuova pratica medica che prometteva di sconfiggere il vaiolo.

In Europa la pratica dell'innesto approda in Inghilterra, via Costantinopoli, introdotta da una donna, lady Mary Wortley Montagu, moglie dell'ambasciatore inglese alla corte ottomana. Rientrata a Londra mentre infuria la grande epidemia del 1721, la nobildonna fa inoculare la propria figlia per proteggerla dal contagio. L'esempio di lady Montagu viene seguito dalla famiglia reale e a questo punto la pratica empirica si incontra con il razionalismo pragmatico anglosassone per dare vita a uno dei primi esperimenti controllati nella storia della medicina. Un gruppo di medici ottiene dal re l'autorizzazione a ricorrere ad alcuni condannati a morte della prigione di Newgate per verificare l'efficacia dell'innesto. L'esperimento viene eseguito su tre uomini e tre donne di fronte a uno scelto gruppo di venticinque persone, tra medici, farmacisti e membri della Royal Society. I condannati si ammalano puntualmente, ma guariscono. In cambio della loro partecipazione all'esperimento ottengono la grazia (e l'immunizzazione).

La lotta alle malattie attraverso la vaccinazione ha le sue radici in questo primo esperimento, dalle connotazioni etiche oggi inaccettabili. Così come eticamente inaccettabile sarà l'altro esperimento, quello con cui Edward Jenner, oscuro medico di campagna inglese, dimostrerà che il siero del vaiolo vaccino rende immune anche l'uomo. Raccogliendo a sua volta molte osservazioni empiriche che indicavano che i mungitori erano la categoria più al sicuro da questo tipo di contagio, Jenner si servirà di un bambino di otto anni, cui inoculerà prima il siero vaccino e poi il vaiolo. Il bambino non si ammalerà e Jenner in un colpo solo dimostrerà l'efficacia della vaccinazione, conierà un nuovo termine e si assicurerà un posto nella storia della medicina.

Siamo ai primi dell'800 e il nuovo metodo, la vaccinazione, conosce un successo ben diverso dall'innesto di 50 anni

Le minacce del terrorismo e alcuni casi infausti ripropongono il tema delle vaccinazioni: storia di una tecnica medica e delle sue implicazioni sociali e morali

I bambini «vacciniferi», incubatrici viventi del virus

Da braccio a braccio per trasferire il vaccino nel tempo e nello spazio. Infatti, la conservazione e la disponibilità della materia prima per la vaccinazione, quella che allora veniva chiamata la linfa, era il più grande ostacolo al diffondersi della nuova pratica. Così l'inventiva e la scarsa etica del tempo suggerì una soluzione possibile: i bambini vacciniferi. Prelevati dagli orfanotrofi a gruppi, i bambini vacciniferi venivano inoculati a distanza di una decina di giorni gli uni dagli altri in modo che fosse sempre possibile prelevare dalle pustole che si formavano sulle piccole braccia il nuovo siero che conteneva il virus e costituiva il vaccino. La strana coppia ottocentesca era quindi così composta: il bambino vaccinifero (con le sue pustole guardate a vista perché non si rompesero o venissero grattate) e il vaccinatore, in viaggio per

portare il vaccino nei luoghi più lontani. Così, quando nel 1802 da Bogotà partì un appello disperato verso la madre patria per chiedere aiuto contro una terribile epidemia di vaiolo che stava devastando la colonia, la nave che partì alla volta della Colombia recava a bordo 22 bambini vacciniferi, un numero considerato indispensabile per affrontare un viaggio tanto lungo e incerto. La «Real Expedición marítima de la Vacuna» aveva anche l'incarico di creare centri di vaccinazione in tutti i paesi latinoamericani che ospitavano colonie spagnole. I 22 bambini vacciniferi furono appena sufficienti, la spedizione giunse in Venezuela appena in tempo per arruolare nuovi bambini locali e continuare così la trasmissione del vaccino. A Bogotà riuscì a vaccinare oltre 50.000 persone.

e.b.

recente, che non diventa realtà prima del secondo dopo guerra. Fino ad allora, lo scenario non cambierà molto.

«Solo un secolo fa, agli inizi del 1900, in Italia, l'aspettativa di vita era ancora quella dell'epoca dei faraoni, 40 anni. Le malattie infettive restavano la prima causa di morte: ogni anno il 15% degli anziani e dei bambini sotto ai moriva per colpa di una di queste malattie, una persona su sei», conferma Donato Greco, direttore del laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità.

È vero che già nella seconda metà dell'800, grazie alla grande opera di convincimento svolta da Louis Pasteur, si comincerà a pensare e a lavorare a una sanità che garantisca la vaccinazione per tutti, ma il percorso

non sarà ancora lungo. Anche volendolo, infatti, non è facile raggiungere tutti, nemmeno disponendo delle risorse necessarie. «Certo - continua Greco - perché la popolazione non era tutta censita e soprattutto non era censita dal punto di vista sanitario. Quindi, semplicemente non aveva accesso ai servizi sanitari. All'epoca de *L'albero degli zoccoli*, per intenderci, un buon terzo della popolazione italiana era esclusa dalla salute».

È la seconda guerra mondiale, che porta con sé l'idea che tutti i soldati devono essere vaccinati, a cambiare davvero le cose. Alla fine degli anni '50 si assisterà in tutti i paesi industrializzati alla grande campagna di massa per la vaccinazione contro la poliomielite. Seguita a breve distanza da quelle contro la difterite e il tetano. Le vaccinazioni che ancora oggi sono obbligatorie nel nostro Paese.

Quella dell'obbligo è l'altra faccia della storia mondiale della vaccinazione. In una certa misura, paura e diffidenza hanno sempre accompagnato le iniziative sanitarie di massa. Paure che in passato erano in parte giustificate dalla scarsa sofisticazione di vaccini e strumenti e che hanno fatto sì che talvolta la vaccinazione giungesse imposta dalla polizia o dall'esercito. Non per niente i CDC, i famosi Centers for diseases control, le sentinelle mondiali contro le epidemie, nascono come corpo speciale della marina militare americana. Oggi, il rifiuto della vaccinazione sembra appartenere comunque a piccoli gruppi: «L'obiezione alla vaccinazione è legata più allo sviluppo che al sottosviluppo, certo in Africa non si trovano obiettori. È comunque un fenomeno marginale, fatto di poche migliaia di individui», afferma Donato Greco. L'ironia della storia è che gli obiettori appartengono per lo più a piccole élite culturali privilegiate dei paesi ricchi. Proprio gli stessi gruppi sociali che invece duecento anni fa sono stati i primi a sottoporsi volontariamente all'innesto contro il vaiolo.

Paradossalmente oggi gli «obiettivi» appartengono ad élite dei paesi ricchi le stesse che due secoli fa sperimentarono su di sé il siero anti vaiolo

La vaccinazione contro il vaiolo e quelle che seguiranno contro altre terribili malattie cambiano il volto del mondo. «Dopo l'acqua potabile, i vaccini sono di gran lunga l'intervento di prevenzione a più alto costo-beneficio», recita un assioma dell'epidemiologia. Eppure, nonostante gli sforzi e la percezione dell'importanza strategica dell'intervento, la vera vaccinazione di massa è una conquista

pillole di scienza**Da «Nature»****Tele di ragno decorate per evitare i predatori**

I ragni decorano le loro ragnatele per limitare gli attacchi dei predatori a costo di ottenere meno cibo. È quanto sostiene l'ecologo americano Todd Blackledge dell'Università di Berkeley in California che così giustifica un comportamento che costituisce una questione aperta tra gli scienziati. Molti ragni adornano le loro tele con lucenti ghirigori appena visibili ricavati dalla seta che essi usano per catturare le prede. Questi disegni possono essere linee, croci, dischi o spirali e molto spesso vengono modificati nel corso della giornata. Le specie che decorano le ragnatele cacciano durante il giorno mettendosi al centro della tela. Secondo i ricercatori questo comportamento indica che i disegni rappresentano dei segnali visivi. Ciò che rimane un mistero è nei confronti di chi siano indirizzati questi richiami. La ricerca è pubblicata da «Nature».

Da «Nasa»**Studiare la luce riflessa dalla Terra migliora le previsioni del tempo**

Nuove misure della quantità di luce riflessa dal nostro pianeta nello spazio miglioreranno la comprensione dell'atmosfera e delle previsioni del tempo. È quanto ci si aspetta grazie al satellite Terra della Nasa che ha inviato gli ultimi dati sulla luce solare riemessa dalla superficie terrestre. Le misure sono state ottenute grazie a uno strumento chiamato Moderate Resolution Imaging Spectroradiometer (Modis). I ricercatori che hanno analizzato i dati, un gruppo di scienziati guidati da Elena Tsvetinskaya dell'Università di Boston, hanno affermato che quanto osservato dal satellite Terra riflette pienamente le caratteristiche geologiche del pianeta. Molti modelli di previsione del tempo considerano le regioni come uniformi, ma in realtà le variazioni nella riflettività producono differenze di calore che risultano in moti atmosferici che influenzano la formazione delle nubi e la pioggia.

**Onu****Venticinque paesi per preparare Johannesburg**

Il presidente Sudafricano Thabo Mbeki ha invitato 25 paesi a riunirsi intorno ad un tavolo per aumentare gli sforzi per arrivare ad una ricomposizione negoziale in vista del prossimo vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile. La riunione, alla quale è stato dato un nome informale «Friends of the Chair», è prevista per il prossimo 17 luglio a New York. La riunione è solo un estremo tentativo di ricomporre una situazione. Nel corso dell'ultima sessione preparatoria del vertice di Johannesburg che si è tenuta a Bali, non si è infatti riusciti ad arrivare ad un accordo complessivo sui vari temi previsti dall'agenda del vertice. I paesi invitati sono: Argentina, Brasile, Canada, Cina, Danimarca, Egitto, Francia, Germania, Ghana, India, Indonesia, Italia, Giamaica, Giappone, Giordania, Messico, Nigeria, Norvegia, Russia, Senegal, Svezia, Uganda, Gran Bretagna, Stati Uniti e Venezuela.

Paleoantropologia**Cranio di Toumai: non umano ma di una gorilla femmina?**

Non è di un antenato dell'uomo ma di una gorilla femmina. Secondo Brigitte Senut, paleoantropologa del Museo di Storia Naturale di Parigi, il cranio di Toumai, rinvenuto nel Ciad dallo studioso Michel Brunet e attribuito ad un antenato dell'uomo vissuto 6-7 milioni di anni fa (l'annuncio, riportato anche dal nostro giornale, era apparso sulla rivista «Nature») avrebbe caratteristiche molto simili a quelle di alcuni antichi gorilla. L'antropologa francese sostiene inoltre che Brunet non ha fornito prove veramente convincenti sulla appartenenza di quel cranio ad un ominide vissuto fra i sei ed i sette milioni di anni fa. Alla contestazione della Senut se ne sono aggiunte quelle di altri studiosi. Dal canto suo, Brunet ha respinto le obiezioni ribattendo che: «Non lo si può confondere con un gorilla; se una o due persone, da qualche parte, non sono d'accordo con me, è un problema loro».

La cultura occidentale salvata dall'Islam

Un libro ripercorre la storia del pensiero scientifico arabo, nato da esigenze religiose

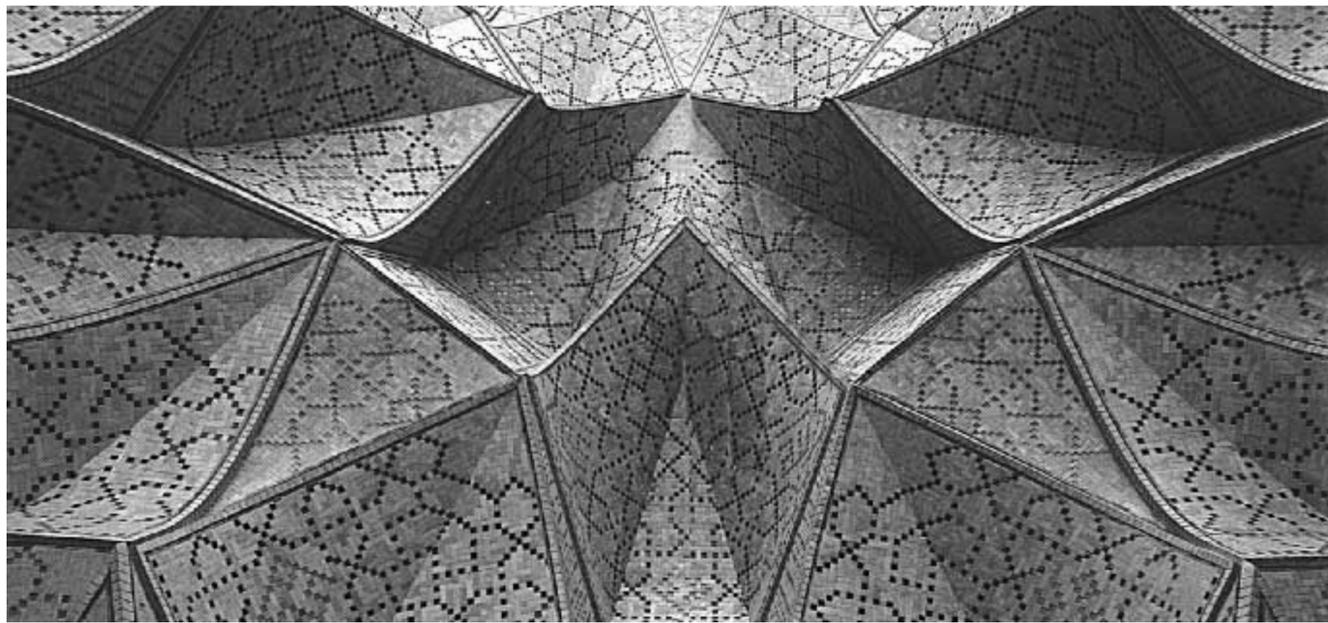
Pietro Greco

Dopo la caduta dell'impero romano c'è stato un lungo periodo, in Europa, in cui il patrimonio intellettuale dei Greci fu dimenticato e, con esso, andò smarrita quella che lo storico della matematica Morris Kline considera «la più grande scoperta fatta dall'uomo»: la potenza della ragione e del pensiero astratto. In quell'arco di tempo che chiamiamo Alto Medioevo, scrive un altro storico della matematica, Carl Boyer, «in Europa si poteva sentire soltanto il graffiare della penna del Venerabile Beda (637 circa - 735) che in Inghilterra scriveva intorno alla matematica necessaria al calendario ecclesiastico o alla rappresentazione dei numeri per mezzo delle dita». Nessuno più studiava il cielo come Tolomeo, né dissezionava cadaveri come Galeno, né fondava la geometria come Euclide, o elaborava leggi fisiche universali verificandole con l'esperimento come Archimede.

Insomma, per molti e molti secoli nel Vecchio Continente si perse ogni traccia di quella rivoluzione scientifica che, secondo un altro matematico e storico della scienza, Lucio Russo, era stata realizzata in epoca ellenistica grazie alla consuetudine con il pensiero astratto e razionale dei filosofi della Grecia classica.

Oggi noi europei definiamo bui quei lunghi secoli. E, per mera pigrizia culturale, tendiamo a estendere la cupa atmosfera che incombeva sulle lande comprese tra il Manzanar e il Reno a tutto il mondo conosciuto. In realtà, sull'altra sponda del Mediterraneo (ma anche in Sicilia e nella penisola Iberica) quei secoli non furono affatto bui, ma piuttosto splendidi. E la rivoluzione scientifica fondata con e sulla potenza della ragione non fu certo dimenticata, ma preservata e ampliata. Grazie all'«avventura internazionale» (la definizione è di Francesco Gabrieli) iniziata nel 633, alla morte del Profeta Maometto, da un minuscolo popolo del deserto arabico.

Alla scienza preservata e ampliata da quel popolo dobbiamo molto. Perché essa costituisce un duplice ponte. Quello che nel tempo connette la scienza ellenistica di Euclide e Archimede alla scienza moderna di



Un particolare della complessa copertura a volta della Moschea del venerdì ad Isfahan in Iran

Galileo e Newton. E quello che nello spazio connette il pensiero razionale d'Oriente (dell'India in primo luogo) al pensiero razionale dell'Occidente.

A questa inestimabile storia, alla «Storia della scienza araba», spesso e ingiustamente «denigrata o addirittura negata da diversi studiosi (europei) del XIX e degli inizi del XX secolo», il musulmano Ahmed Djebbar, storico della scienza in forze al Groupe d'Histoire et de Diffusion des Sciences d'Orsay dell'Università Paris-Sud, ha dedicato un prezioso volume, scritto in collaborazione con Jean Rosmorduc, storico della scienza presso l'Università della Bretagna occidentale, appena uscito in italiano per i tipi della Raffaello Cortina Editore. Con lo scopo dichiarato di mostrare, documenti alla mano, «i contributi originali degli scienziati dei paesi dell'Islam» fornito alla cultura universale tra il VII e il XV secolo.

Ahmed Djebbar ripercorre lo svi-

luppo che intere discipline, dall'astronomia alla matematica, dalla fisica alle scienze della Terra, dalla medicina alla chimica, hanno avuto nel «periodo arabo». E ci propone una serie di uomini di scienza sconosciuti a noi europei, ma di assoluto valore culturale. Non abbiamo spazio, anche solo per richiamarli.

Conviene qui soffermarsi su alcuni punti di carattere generale che rendono, appunto, prezioso il libro di Djebbar. Il primo riguarda l'origine della scienza islamica. Che differisce, profondamente, dall'origine della scienza ellenistica. Ma ha qualche sia pur vaga similitudine con l'origine della «nuova scienza» di Galileo. L'origine, infatti, è di natura religiosa. Ed è legata all'interpretazione delle sacre scritture. Ovvero del Corano e degli Editti, dettati a voce da Maometto e messi per iscritto dai collaboratori. Il passaggio dall'oralità alla scrittura ha comportato la necessità di un dibattito interpretativo e di

un'analisi severa che ha familiarizzato il popolo del deserto con il pensiero rigoroso astratto. Così che, quando quel popolo ha intrapreso la sua «avventura internazionale» e si è imbattuto nei classici greci ed ellenistici, è riuscito ad apprezzare pienamente lo spirito. In ciò facilitato dalle prescrizioni del Corano, che invita i fedeli a «cercare la scienza dalla culla alla tomba», fosse anche in Cina. Insomma, contrariamente a quanto molti in Occidente pensano e dicono, l'Islam non è affatto contrario alla ricerca scientifica. Ma considera lo studio razionale della natura un modo di riconoscere la grandezza di Dio.

Anche la «nuova scienza» di Galileo, come ha fatto notare Amos Funkenstein (Teologia e immagine scientifica dal Medioevo al Seicento, Einaudi, 1996), nasce come una costola del dibattito religioso interno al cristianesimo. Cos'è l'«ardito progetto» di Galileo (la definizione è di Lud-

ovico Geymonat) se non il tentativo di portare all'interno della dottrina della Chiesa cattolica il nuovo pensiero scientifico?

L'origine religiosa e il profondo spiritualismo catalizzano lo sviluppo della scienza araba, impetuoso quanto impetuosa è l'espansione dell'Islam, ma poi forse finiscono per frenarne l'evoluzione verso l'approccio completamente laico tipico della «nuova scienza» europea. Ed è questo, probabilmente, la causa delle difficoltà che, a partire dal XV secolo e fino a oggi, caratterizzano, pur tra picchi e valli, il rapporto tra il mondo islamico, la scienza e l'innovazione tecnologica.

Già, perché l'altro punto fondamentale per cui risulta preziosa la lettura del libro di Ahmed Djebbar, tradotto e commentato con una postfazione da Massimo Campanini, è il quadro articolato che propone dell'Islam e del suo rapporto con la scienza. Il mondo arabo e, più in ge-

nerale, quello musulmano non è affatto omogeneo. La sua struttura e la sua storia sono variegate e contraddittorie almeno quanto quelle dell'Occidente cristiano. E dentro l'Islam vi sono filoni ideali diversi, che generano dibattiti e spesso conflitti. Il più delle volte creativi. Anche gli approcci alla scienza sono diversi. Alcuni sono pragmatici e affini allo sperimentalismo. Altri astratti e prossimi allo spiritualismo.

Per almeno otto secoli questi vari filoni hanno prodotto una cultura raffinata. Una cultura che può riprendersi, facendo leva sulle sue articolazioni interne. E a cui, in ogni caso, dobbiamo profonda riconoscenza. Perché è riuscita a preservare e a sostenere in modo vivo quella rivoluzione che noi, in Europa, mentre solitaria graffiava la carta la penna del Venerabile Beda, avevamo completamente dimenticato. E che oggi è il fondamento della nostra scienza. Della nostra cultura.

Sono una «rascona» e una «galea», imbarcazioni gigantesche che risalgono al '300. Gli archeologi le hanno portate alla luce quasi intatte laddove un tempo sorgeva un isolotto che non c'è più

Due «regine» del mare ripescate nella laguna di Venezia

Gianluca Grossi

Le hanno ritrovate nello stesso posto dove sette secoli prima le avevano sistemate i monaci dell'isola, affondate nel fango e nel limo della laguna veneta, a un tiro di schioppo dalla lussureggiante città di Venezia. Due mastodontici mastini del mare, una «rascona» di 23,60 metri di lunghezza e 6 di larghezza, e una «galea» di 38 metri per 5. È questo il fortunato epilogo di una ricognizione archeologica sottomarina, portata a termine da poco dall'equipe di Marco D'Agostino, coordinatore dei lavori condotti dai sommozzatori della società Ibra di Venezia per conto del Consorzio Venezia Nuov-

va: due esempi di imbarcazioni, in uno stato di conservazione esemplare, un tempo regine incontrastate dei mari.

L'isolotto di San Marco in Boccalama era un fazzoletto di terra che sorgeva fra le Motte di Volpogio e il canale di Campanella. I primi abitanti furono probabilmente dei pescatori, che lo colonizzarono intorno all'anno Mille. Gli succedettero i monaci agostiniani, che trovarono in esso il luogo ideale dove edificare un monastero. Per almeno tre secoli l'isola visse nella tranquillità e nella prosperità, finché nel 1299 non iniziarono le disastrose alluvioni del Brenta. Tutti gli abitanti della Laguna furono costretti ad adottare dei sistemi per arginare l'impazzita del-

le acque, ed uno di questi fu quello di utilizzare delle grosse imbarcazioni ormai decrepite, che venivano «inchiodate» alla battaglia. Nel 1328, Niccolò, priore del monastero, chiese aiuto al Senato di Venezia, ottenendo una celere risposta: all'isolotto giunsero le due vecchie navi che oggi abbiamo la fortuna di rivedere dopo 700 anni. Quando nel 1348 l'Europa fu sconvolta dalla peste, l'isola divenne il luogo ideale dove seppellire i cadaveri del terribile flagello. Nel 1500 San Marco di Boccalama sparì per sempre inghiottita dalle acque.

La scoperta dei due relitti è stato anche il pretesto per vedere degli archeologi impegnati in un innovativo sistema di salvaguardia dei reper-

ti del mare: nella prima fase hanno lavorato in immersione, mediamente a due metri di profondità; i relitti sono stati ripuliti dalla melma che li soffocava da secoli, attraverso l'utilizzo della «lancia», uno strumento che spruzza acqua ad alta pressione, e della «sorbona», un tubo predisposto all'assorbimento di acqua e fango; nella seconda fase, è stato costruito un recinto intorno all'intera area interessata e con delle pompe idrovore si è aspirata l'acqua in esso contenuta. Usufruento di materassi in neoprene gli archeologi hanno, infine, «radiografato» i relitti e recuperato i pochi cimeli. Attualmente le due imbarcazioni, ricoperte da uno speciale tessuto, giacciono nuovamente sott'acqua, in attesa di riemer-

gere per ulteriori studi.

Ma cos'erano esattamente le galee e le rascone? Le galee erano delle gigantesche navi che potevano raggiungere i sessanta metri di lunghezza, caratterizzate da uno scafo lungo e stretto, cominciarono a solcare i mari a partire dall'anno Mille. Per muoversi utilizzavano le vele, ma anche e soprattutto la forza delle braccia dei vogatori; la coperta era interamente riempita dai banchi di voga, spesso 25 per lato, ognuno dei quali occupato da due o da tre rematori. Ogni galea poteva ospitare fino a 250 persone e, per questo, uno dei suoi problemi più assillanti, oltre al comprensibile odore nauseabondo che emanava, era la difficoltà di accatastare sufficienti approvvigiona-

menti per l'intera ciurma. È a partire dalla fine del '400 che i posti di voga delle galee vengono definitivamente affidati a carcerati e balordi, che da questo momento verranno chiamati galeotti.

Le rascone erano invece delle imbarcazioni meno imponenti. Dotate di un fondo piatto, erano l'ideale per muoversi sui fondali bassi e sabbiosi; spesso venivano utilizzate per navigare sui fiumi, in particolare sul Po. Le prime apparizioni nella storia della nautica italiana sono riconducibili al Medioevo; il loro utilizzo fino ai primi anni del XX secolo. Prua e poppa si assomigliavano: entrambe fortemente incurvate verso l'alto, potevano staccarsi dalla base dello scafo addirittura di 4 metri.

Frutta ai pesticidi
Il ministero
contro Legambiente

Solo l'1,3 per cento dei campioni di frutta e verdura presenti sul mercato italiano sono risultate contaminate da tracce di fitofarmaci al di sopra dei limiti consentiti dalle legge. Lo ha reso noto il ministero della Salute in una conferenza stampa. I dati sono contenuti nel «Controllo ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti di origine vegetale del 2001». In totale, la rete di sorveglianza composta dagli Istituti Zooprofilattici, dalle Agenzie regionali di protezione dell'ambiente e dai Presidi Multizonali ha esaminato 8.857 campioni di frutta e verdura. Di questi, il 68,2 per cento è privo di residui, il 30,5 per cento presenta tracce inferiori ai limiti di legge e l'1,3 per cento risulta contaminato. Tra la frutta, senza irregolarità mandarini e banane e tra gli ortaggi peperoni, melanzane e cavoli. Al contrario, la frutta più contaminata risulta i kiwi, le ciliegie e le fragole e tra gli ortaggi sedano, bietola da costa e scarola.

Dal 1993 ad oggi, da quando cioè sulla base di una direttiva comunitaria sono iniziati i controlli, si è avuta una costante riduzione del numero di campioni contaminati, che sono passati dal 5,6 per cento del '93 all'1,3 per cento del 2001. Inoltre, sono stati eseguiti dei controlli anche su cereali, olio e vino. Il 2 per cento dei campioni di cereali è risultato essere non regolamentare, l'1,1 per cento di quelli di vino. Per l'olio, invece, tutti i controlli hanno dato esito positivo.

«Vorrei segnalare come - ha detto il senatore Cursi - la nostra attività è andata ben al di là di quanto richiesto dall'Unione Europea, dato che abbiamo esaminato un numero di campioni superiore del 102 per cento rispetto a quanto richiesto dalla normativa. Inoltre, con l'1,3 per cento dei campioni irregolari, siamo ben al di sotto della media europea che è il 4,5 per cento».

Ma Legambiente ha replicato: «Non contestiamo i dati, ma la loro interpretazione». È questo il commento di Roberto Della Seta, portavoce nazionale di Legambiente ai dati sulle tracce di prodotti fitosanitari trovate su frutta e verdura in Italia «Le loro percentuali sono del tutto simili alle nostre, ma mentre il ministero valuta positivamente il fatto che solo l'1,3 per cento dei campioni sia fuori legge e il 30,5 contenga tracce di contaminazione all'interno dei limiti di legge, noi al contrario riteniamo inaccettabile che un terzo dei campioni sia contaminato».

«È questo soprattutto perché la legge in materia è superata e non tiene conto delle ultime scoperte scientifiche in questo campo. Così non solo non si tiene in adeguata considerazione il rischio rappresentato dall'assunzione di frutta e ortaggi contaminati da più sostanze, ma anche si continua a rendere possibile nel nostro paese l'uso di prodotti fitosanitari che negli Stati Uniti invece sono già stati messi fuori legge in quanto probabilmente cancerogeni».

(lanci.it)

lutti

KARSH, L'ARTE DEL FOTORITRATTO DA CHURCHILL A HEMINGWAY
Yusuf Karsh, fotografo armeno-canadese che immortalò i potenti della terra nel ventesimo secolo, è morto a 93 anni in un ospedale di Boston. Davanti al suo obiettivo posarono Winston Churchill, Dwight Eisenhower e altri leader della causa alleata durante la seconda guerra mondiale: le sue immagini, riprodotte su giornali, riviste, libri di storia, sono state viste da milioni di persone in tutto il mondo. Ma i suoi ritratti celebri non riguardano solo il mondo della politica: sua è infatti la foto di George Bernard Shaw ritratto come un vecchio saggio mentre Ernest Hemingway venne immortalato nella celebre immagine in maglione nel 1957.

manuali

COME TI COLGO IL GIORNALISTA IN FRAGRANTE

Francesca De Sanctis

Dubbi, errori, orrori: a volte capita di leggere «il pilota è stato trovato cadavere», ma «cadavere» non è un sostantivo? E che succede se il ladro viene «colto in fragrante» anziché in flagrante? E se scrivo «aereoporto» anziché «aeroporto»? Ma parliamo della «g»: perché «testardaggine» vuole la doppia «g» e «voragine» ne vuole solo una? Frasi e parole simili si incontrano spessissimo sui giornali, un po' per la fretta di noi redattori (almeno è questa la scusa più ricorrente che viene usata per giustificare gli strafalcioni), un po' perché le incertezze sintattiche e ortografiche possono tornare a galla all'improvviso. Potete chiamarli semplici refusi o errori veri e propri, sta di fatto che tra quotidiani, televisione e radio se ne vedono di tutti i colori. Più precisamente uno, due, centomila per ogni lettera alfa-

betica. E così dalla a alla zeta l'elenco è steso. Da chi? Da Carlo Picozza e Fausto Raso, rispettivamente giornalista e correttore di bozze, autori di un divertente e utile «manuale alla rovescia». **Giornalismo errori e orrori. Per non essere piantati in asso dall'italiano** (Mare nero, pagine 78, euro 9) è un piccolo libro (o «libriccino» e non «libricino») nato quasi per scherzo, di notte. «Quando, di turno per chiusura del giornale - scrivono i due autori - le pagine si leggono e rileggono per correggere sviste ed errori. Poi la prospettiva si è allargata alla lista di strafalcioni e appesantimenti linguistici scovati su altri quotidiani, su periodici, colti alla radio o alla tv». Risultato? Un manuale degno di essere segnalato a chi aspira a diventare giornalista: «Lo segnalerò al prossimo ragazzo che mi chiede: come

si diventa giornalista? - scrive Curzio Maltese -. Così cominciano a capire come non si diventa giornalisti». E allora ecco alcune delle gaffe più comuni, una per ogni lettera alfabetica: cominciamo con la parola «acceleratore», che invece si scrive con una sola l, e con le «alternative», mai più di due: o questo o quello; se si parla di una persona «birichina», poi, bisogna ricordarsi che questo aggettivo vuole una sola c; e a proposito di c, guai a scrivere «casellario giudiziario» al posto di «casellario giudiziale»; se si parla di furti, invece, non bisogna dimenticare che si «derubano» le persone e si «rubano» le cose; che dire dell'eco? Che è femminile, come l'«impassa», e del frac che non si scrive con la k finale; poi, anche se il Tevere è uno, il plurale di «lungotevere» è «lungoteveri», come il plurale di «marciapiede»

è «marciapiedi»; e ancora: è ripetitivo dire «è nato un nuovo gruppo industriale» e sbagliato scrivere «quest'oggi»; e le parole straniere? Non si usano mai al plurale. E poi: «pneumatico» vuole l'articolo maschile «lo»; un appartamento può essere di «80 metri quadrati» e non di «80 metri quadri»; la forma corretta è «rivangare» e non «rinvangare»; si dice «studente in» se è iscritto a un corso; il tè è senza la h; l'urlo ha due plurali (uno al femminile, l'altro al maschile); si scrive «vicino a» e, per finire, si sconsiglia l'uso della parola «zozzo»: forma popolare che sta per sudicio, sporco». **Giornalismo, errori e orrori** di Carlo Picozza e Fusto Rasi Mare nero pagine 78, euro 9,00

Forza Italia, il moderno che non c'è

Parla Piergiorgio Corbetta, autore di un saggio del «Mulino» sull'elettorato della Cdl

Andrea Carugati

Forza Italia come partito della modernità? Il partito nuovo in grado di raccogliere le domande di innovazione della parte più vitale del paese? Domande frequenti, concetti ripetuti in modo martellante dalla propaganda berlusconiana. Tanto da condizionare la stessa linea del centrosinistra che, in più occasioni, ha annunciato di voler sfidare Berlusconi sul terreno della modernità. Peccato che si tratti solo di slogan, senza alcun ancoraggio nella realtà. A dirlo è il professor Piergiorgio Corbetta, direttore dell'Istituto Cattaneo di Bologna, autore di un saggio pubblicato sull'ultimo numero del *Mulino* dal titolo *Forza Italia, il nuovo che non c'è*.

Professore, chi sono allora gli elettori di Forza Italia?

«Il nocciolo duro del suo elettorato è rappresentato da quella che una volta veniva chiamata la "maggioranza silenziosa": persone politicamente conservatrici e socialmente marginali, connotate dal tratto della perifericità. Usando un luogo comune è l'Italia che va dalla casalinga di Voghera al pensionato di Tricase. Si tratta perlopiù di pensionati, disoccupati, donne, che abitano in piccoli centri, non leggono, sono disinteressati alla politica e hanno scarse relazioni sociali. I numeri parlano chiaro: su 100 elettori dell'Ulivo 17 sono anziani oltre i 65 anni, mentre su 100 elettori di Forza Italia la percentuale arriva a 27; stesso andamento per le casalinghe: 13% tra gli ulivisti, 19 per Fi. E ancora: 46 laureati-diplomati su 100 per il centrosinistra e solo 29 per il partito di Berlusconi. Insomma, il panorama che emerge smentisce quello accreditato dalle dichiarazioni e dalle interpretazioni degli esponenti del centrodestra, secondo il quale il consenso ricevuto da Berlusconi sarebbe l'espressione dell'«Italia forte, ricca e vitale» che vuole dare nuovo impulso al paese».

Quali sono le motivazioni che hanno spinto questi elettori a scegliere Berlusconi?

«La nostra ipotesi è che il presunto



Una coppia di sostenitori di Forza Italia durante un comizio elettorale

Foto di Riccardo De Luca

«nuovo» non sia stato scelto per le novità che rappresenta, ma per motivi antichi, come l'anticomunismo e l'antipolitica. Insomma, un elettorato «vecchio» (si noti che il 50% di questi elettori prima del 1992 votava Dc) che sceglie Forza Italia per motivi «vecchi». Per verificarlo abbiamo chiesto al campione di esprimersi su tre punti qualificanti: libertà di licenziamento, abbassamento delle tasse

e privatizzazione della sanità. Il risultato è sorprendente: il 43% degli elettori della Casa delle libertà non vuole che le tasse siano diminuite, il 60% non vuole privatizzare la sanità e oltre il 40% non vuole mano libera per le imprese sul tema dei licenziamenti. In pratica almeno la metà di chi ha votato centrodestra non ne condivide le posizioni politiche e programmatiche».

E quindi?

«Berlusconi da corpo e cuore, voce e veste politica, alla diffidenza storica della cultura italiana nei confronti del sociale organizzato, della politica e dei politici. Così, per una cultura ancora contraddistinta dal «familismo amorale» di cui ha parlato Edward Banfield fin dagli anni '50, l'elemento chiave del messaggio berlusconiano non è il liberalismo, utiliz-

zato semmai come immagine di facciata, ma l'individualismo egoistico di chi è insopportabile alle regole e visceralmente avverso alla sinistra, ai partiti e ai sindacati. Così l'elettore della Cdl è più diffidente di quello dell'Ulivo (78% contro 69%) riguardo a tutte le istituzioni, con la sola eccezione delle forze armate. Si noti che questa sfiducia riguarda anche Polizia e Carabinieri: un dato che dimo-

stra come la diffidenza verso lo Stato sopravviva anche l'aspirazione all'ordine tipica degli elettori di destra. Inoltre si noti come, tra le istituzioni non statali, gli elettori di centrodestra salvino solo Confindustria, Chiesa cattolica e Mediaset».

Cosa motiva oggi l'anticomunismo?

«Quella di oggi è una forma nuova rispetto al 1948 e nasce da un'ostilità verso tutto ciò che può essere identificato con lo Stato e il controllo pubblico. Guardando i nostri numeri si può affermare che una quota assai rilevante del voto per Forza Italia, quasi il 40%, appare guidata non da un'attrazione verso questo partito, ma da una spinta repulsiva nei confronti dei Ds. Il motore del loro comportamento elettorale è uno solo: l'anticomunismo. Anche se non apprezzano il partito di Berlusconi e non ne condividono le proposte, lo scelgono perché rappresenta la controparte dei «comunisti». Non c'è stato quindi un voto sul programma, sul «contratto con gli italiani»; al contrario si tratta di una scelta conservatrice, in continuità con la vecchia antipolitica che si rivolgeva alla Dc e profondamente diversa dal voto liberista che premiava la signora Thatcher».

Nel saggio lei parla di errori di valutazione da parte della sinistra sulle ragioni della sconfitta.

«Solo affermando le ragioni del voto che ha premiato Berlusconi l'opposizione smetterà di rincorrere un elettorato su un terreno che non è il suo. Due sono gli errori della sinistra: il primo, che è stato fatto, quello di demonizzare Berlusconi e gli 11 milioni di elettori che hanno scelto il suo partito; il secondo, che si sta facendo, quello di inseguirlo. Inseguire oggi Berlusconi e le sue proposte politiche significa non aver capito che la sinistra non ha perso perché il programma di Berlusconi era più attuale o moderno del suo. Non ha perso sulla congiuntura, ma per ragioni più antiche e profonde che non si possono modificare in tempi brevi, ma delle quali un'azione politica che voglia avere successo deve tener conto».

Viaggio tra i campi di battaglia di «World Expo», la fiera mondiale di soldatini e modellismo: gioco e passione sullo sfondo di scenari di tutte le epoche storiche

14 luglio 2002, il giorno in cui Napoleone vinse a Waterloo

Vladimiro Polchi

La fanteria leggera francese della Hat tiene la posizione, mentre gli scozzesi della Airfix sferrano l'attacco. Sono le nove di sera del 18 giugno 1815. Waterloo, un piccolo paese a sud-est di Bruxelles, vede scontrarsi nelle sue campagne 72mila soldati francesi contro i 68mila anglo-olandesi comandati da Wellington e i 50mila prussiani capeggiati da Blucher. Napoleone e la sua Armata del Nord sono in rotta. Ma la storia sta per essere riscritta. Un attacco fulmineo della cavalleria francese, supportata dal fuoco dei pezzi d'artiglieria, sbaraglia le truppe alleate a Ligny. *Vive la France*, la battaglia è vinta. Ma a combatterla stavolta sono soldatini di piombo alti 15 millimetri su un campo di battaglia poco più grande di un tavolo da ping pong. Si tratta del Wargame, il «gioco di simulazione» popolarissimo nel mondo anglosassone, celebrato dal 12 al 14 luglio al *World Expo* di Roma, il mondiale di soldatini e modellismo statico. La manifestazione, giunta quest'anno alla quinta edizione, abbraccia tre diverse sezioni: wargame, concorso di modellismo e collezionismo. Il wargame tridimensionale consiste nel-

la ricostruzione di situazioni e avvenimenti storico-militari, effettuata servendosi di soldatini e di regole che permettono di riprodurre il più fedelmente possibile i metodi di combattimento di un determinato periodo storico. A dare dignità letteraria a questo gioco ci pensò Herbert George Wells (l'autore della *Guerra dei due mondi*) che nel 1913 scrisse in *Piccole guerre*: «Qui si trovano l'attesa, il brivido, la tensione di vittorie e sconfitte, senza corpi mutilati e sanguinanti, senza gli edifici distrutti e le campagne devastate. Dovete solo giocare tre o quattro volte a Piccole Guerre per capire che idiozia deve essere una grande guerra». A Roma, la Federazione italiana wargame ha allestito venti tavoli ambientati in varie epoche: dalla battaglia tra velieri del '700 a

Battaglie navali tra velieri del Settecento scontri di carrarmati sulle alture del Golan scorribande dell'Orda d'Oro

quella tra carri armati sulle alture del Golan, dai Samurai ai Granatieri della Guardia di Napoleone, dall'Orda d'Oro di Gengis Khan agli elfi del Signore degli Anelli. Sul tavolo uno, Luca Marini (zoologo alla regione Lazio) e Luigi Oliviero (musicista professionista) si danno battaglia a Tokugawa per la conquista del titolo di Shogun, nel Giappone feudale. «In questo gioco - raccontano i contendenti - conta tantissimo varianti: il numero delle truppe, l'equipaggiamento, la logistica e perfino il carisma dei singoli comandanti». Poco più in là, si sta svolgendo un torneo su quattro diversi tavoli. «Nel wargame - spiega il campione europeo Massimiliano Martellacci mentre gioca - si può decidere di privilegiare l'aspetto storico-militare, con ricostruzioni accurate e dettagliate oppure sviluppare di più l'aspetto dinamico e agonistico». Non esiste un solo regolamento dunque, anche se alcuni sono particolarmente diffusi, come il *De bellis multitudinis* per il periodo medievale. L'arbitro dei tornei è di solito il giocatore di più lunga esperienza, prepara il campo di battaglia e determina ogni imprevisto. Guglielmo Marlia, presidente della Federazione che raggruppa una cinquantina di club e circa tremila praticanti, so-

stiene che «il wargamista è assieme un cultore di storia, un modellista che assembla e dipinge con cura maniacale i soldatini e un appassionato giocatore. Quanto agli scenari - prosegue Marlia - i più comuni sono l'antico, il medioevale, il napoleonico, la Guerra civile america-

na e la Seconda guerra mondiale». Tutti sono d'accordo nel sottolineare lo spirito profondamente pacifista delle guerre simulate. «Attraverso la pratica ludica - afferma Arturo Lorioli dell'associazione romana di storia militare - si sfata il mito della guerra e si acquista un

pacifismo più consapevole». Ma il *World Expo 2002* ospita anche la gara tra 700 modellisti, con più di 4mila pezzi esposti e divisi per categorie. Non solo soldatini, ma anche aerei, carri armati, bunker, officine, robot e alieni. Pezzi assemblati o costruiti a mano e poi dipinti con incredibile attenzione ai dettagli, in mesi di costante lavoro. Tanti i campioni in competizione, provenienti per lo più dagli Stati Uniti, come il leggendario Bill Horan, dalla Svezia, come Mike Blank e dall'Italia, come i pluripremiati gemelli Cannone. «Io dipingo - racconta Pasquale Cannone - mentre mio fratello scolpisce i singoli pezzi». I due campioni italiani si sono specializzati nelle guerre risorgimentali e dedicano ogni pomeriggio alla loro passione.

«Dietro a questo hobby - spiega Pasquale - c'è un serio preparazione artistica e un duro lavoro di documentazione storica, basato sui regolamenti e i dipinti dell'epoca. Non dunque un semplice gioco, «ma un'attività che mira a salvaguardare la memoria storica di questo Paese e a mantenere viva la dimensione artigianale dell'uomo». L'ultima sezione del *World Expo* è dedicata al collezionismo e dunque all'aspetto anche più commerciale del modellismo. In novanta stand, le più importanti ditte del settore espongono i pezzi più rari. «Il giro d'affari ancora non è consistente - afferma Giovanni Garuti dell'Editrice militare italiana - basta pensare che uno dei colossi del settore è l'italiana Pegaso che ha solo tredici dipendenti». Passeggiando tra gli stand si scoprono corazzate medioevali, divise straniere e stendardi. Qualcuno vende dei figurini piatti e in bianco e nero: sono i cosiddetti «Norimberga» inventati nel '700 per diletto delle dame della nobiltà. La JJ Models, specializzata in modellismo erotico mette in bella mostra il suo pezzo più caro: bastano 249 euro per portarsi a casa Sophie, eroina nuda e tatuata, legata e trascinata da un gargoyle minaccioso. Un vero capolavoro fetish in vetroresina.

C'è chi sostiene che attraverso la pratica ludica si sfata il mito della guerra e si diventa pacifisti consapevoli

| I Unità | | Abbonamenti | |
|--------------|-----|--|-----------|
| Tariffe 2002 | | | |
| | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola | |
| 12 MESI | 7GG | € 267,01 | £ 517.000 |
| | 6GG | € 229,31 | £ 444.000 |
| 6 MESI | 7GG | € 137,89 | £ 267.000 |
| | 6GG | € 118,79 | £ 230.000 |
| | | € 48,00 | £ 93.300 |
| | | € 40,00 | £ 77.900 |
| | | € 20,00 | £ 39.000 |
| | | € 16,00 | £ 31.800 |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

THERE'S A PARTY.

Feste de l'Unità

C'è un partito in festa. Anche quest'anno, da luglio a settembre in tutta Italia ci sono centinaia di Feste de l'Unità, per stare insieme, divertirsi e scoprire che la politica migliora quando incontra la gente. Partecipa anche tu: l'ingresso è libero, il pensiero anche.



Segue dalla prima

Chi vuole dialogare con la Mafia

Il problema principale non è quello di chi deve prendere l'iniziativa, ma più sostanziale: se cioè i politici accettino oppure no le richieste dei mafiosi

NICOLA TRANFAGLIA

Maramotti



Niente altro. Eppure le dichiarazioni fatte di forza da Bagarella in un'aula giudiziaria sono precise e pesanti, soprattutto se si tiene conto della provenienza e del momento storico.

Il cognato di Riina ha detto che i politici, che avevano fatto promesse ai mafiosi per un cambiamento del regime carcerario e per altre facilitazioni non meglio specificate, non hanno mantenuto le loro promesse e questo, dal punto di vista di Cosa Nostra, è una cosa grave e inaccettabile.

Ora il presidente della commissione antimafia, il senatore Centaro di Forza Italia, visibilmente turbato e seccato per le dichiarazioni del killer, ha creduto di dover replicare affermando che non sono i politici a voler trattare con i mafiosi ma questi ultimi assumono l'iniziativa di rapporti con i politici.

Ma la replica non può tranquillizzarci perché a me pare che il problema principale non sia quello di chi deve prendere l'iniziativa ma invece quello più sostanziale: se cioè i politici accettino oppure no le richieste dei mafiosi. E, a sentir Bagarella, sembrerebbe che le promesse ci siano state da parte di politici i quali poi non le hanno mantenute.

Il fatto è che siamo in un paese nel quale i rapporti (di solito riservati e addirittura segreti) tra mafiosi e politici sono state più volte evocati e, in alcune vicende, storicamente affermati: basta leggere gli atti delle commissioni parlamentari negli ultimi quarant'anni per rendersene conto.

La relazione del 1993 della commissione presieduta da Luciano Violante su mafia e politica non ha avuto dubbi, come del resto non li avevano avuti i presidenti delle commissioni degli anni 70 i democristiani Cattanei e Carraro, sull'esistenza di questi rapporti ed è difficile, se non impossibile pensare che simili rapporti non abbiamo comportato scambi tra l'uno e l'altra parte: si sia trattato di voti o di appalti, di accordi per ottenere insieme qualche obiettivo politico od ostacolarne altri.

Non c'è dunque da meravigliarsi per quel che ha detto Bagarella, anche se finora era parso che gli accordi tra politici e mafiosi riguardassero singole vicende e singole cosche mentre quel che ha detto il killer di Corleone configura un rapporto tra politici non identificati e Cosa Nostra come entità unitaria che parla a nome di tutti.

Non è una piccola differenza, a ben rifletterci, e segnala probabilmente trattative avvenute dopo il 1993, nella nuova situazione che si è determinata dopo le grandi stragi degli anni precedenti, l'arresto di Riina e di altri capi di Cosa Nostra e il consolidarsi del regime carcerario duro nei loro confronti. Ma quando sono avvenute queste trattative e in vista di quali mutamenti politici all'orizzonte?

Alla vigilia del decennale dell'assassinio di Paolo Borsellino e della scorta, Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina e capo dell'ala stragista di Cosa Nostra, ha accusato di «tradimento e strumentalizzazioni i politici che non hanno mantenuto le promesse». Le parole di Bagarella sono più dure delle pietre. Allarmanti. Pierluigi Vigna e Antonio Ingroia, i quali sanno leggere e interpretare i messaggi degli uomini di Cosa Nostra, dicono che non promettono nulla di buono, perché Bagarella in vent'anni non aveva mai parlato in un'aula di giustizia. Chi non ha mantenuto le promesse e di quali promesse si tratta? Bagarella ha presentato il conto. Ma a chi?

Sappiamo bene, per esperienza vissuta, che in passato Lima e Ignazio Salvo non hanno mantenuto gli impegni con Cosa Nostra e sono stati eliminati. Ma sappiamo anche che l'eliminazione del politico o dei politici che «non hanno mantenuto le promesse», potrebbe essere preceduta dall'assassinio di qualche servitore dello Stato, per drammatizzare la situazione. L'esistenza della trattativa, invocata da Aglieri in forma ufficiale, e della quale non si vuole parlare, viene confermata dal messaggio di Bagarella. Il paese, sempre più allo sbando, ha il diritto di sapere prima che, come in un film visto tante volte, sia costretto ad assistere all'ennesimo funerale, con i familiari delle vittime che contestano i rappresentanti delle istituzioni perché non si fidano o, peggio, li ritengono sospetti di collusione con la mafia.

Sul versante delle vittime le cose non sono meno preoccupanti. Agnese Borsellino, in un'intervista a Felice Cavallaro («Sette», 11 luglio) rompe il silenzio, fornisce un contributo di verità su quanto è avvenuto e accusa. L'agenda rossa dalla quale Borsellino non si separava mai, dice la signora, è sparita e poi riferisce queste parole del marito: «La mafia non m'ammazza. Cosa Nostra no. Lo farà se altri lo chiederanno». A chi si riferiva Paolo Borsellino? Chi erano gli «altri»? Agnese commenta: «Per

Parole come pietre sulla memoria di Borsellino

ELIO VELTRI

questo potrei perdonare gli assassini, se me lo chiedessero. Ma non i colletti bianchi che stanno dietro. Che hanno acconsentito». Chi sono i colletti bianchi che Agnese Borsellino accusa? L'ultima intervista, tanto contestata, di Paolo Borsellino ha forse accelerato l'esecuzione del ma-

gistrato e aiuta a capire? Il messaggio mafioso di Bagarella e la denuncia drammatica della vedova Borsellino richiedono chiarezza di intenti e di comportamenti al governo e all'interno del precipizio. Gli ingredienti, infatti, ci sono tutti: approvazione delle leggi che spostano il confine dell'eco-

nomia legale verso l'economia criminale, tentativi processuali e legislativi per impedire al premier di essere processato a Milano, azzeramento delle conquiste di Mani Pulite con le proposte di ripristinare l'immunità parlamentare e di aumentare, in maniera abnorme, il finanziamento

pubblico ai partiti. La restaurazione a quel punto sarebbe totale e irreversibile per alcuni anni. Francamente non si capisce come almeno una parte della classe dirigente di maggioranza non prenda atto del fallimento della proposta di emersione del lavoro nero e sommer-

so e non si renda conto che solo in un clima di lotta contro l'illegalità e contro la corruzione, che ritorna alla grande, essa sarebbe possibile. Del pari è sconcertante che almeno qualche partito della maggioranza non rifletta sul fatto che le leggi vergogna già approvate e quella sulla bancarotta fraudolenta in calendario, favoriscono l'estensione dell'economia criminale a svantaggio dell'economia legale e costituiscono una pacchia per le mafie e per la criminalità organizzata. L'ha capito persino Bush che non è uno stinco di santo. E ha chiesto dieci anni di galera per i falsificatori dei bilanci delle società non perché è buono e santo, ma solo perché truffando soci e risparmiatori vanno in crisi le aziende, crolla la Borsa e si distrugge il capitalismo.

Risulta incomprensibile poi come qualcuno possa solo pensare di ripristinare l'immunità parlamentare, cancellata a larghissima maggioranza in piena Mani pulite, con la conseguenza di trasformare il Parlamento in una zona franca, di dividere i cittadini in cittadini di serie A e di serie B, compromettendo definitivamente il principio dell'uguaglianza di fronte alla legge e di mettere a rischio la credibilità delle istituzioni e di chi le rappresenta, facendo il gioco di tutti coloro che delinquono. Ma ancora meno comprensibile risulta il comportamento dell'opposizione, che nel fuoco di uno scontro politico e sociale senza precedenti, alla chetichella, si mette d'accordo con quella maggioranza della quale molti contestano persino la legittimità morale e approva l'aumento di trecento miliardi di finanziamento pubblico ai partiti ignorando la volontà di milioni di cittadini che hanno votato per l'abrogazione nei vari referendum.

Di tutte le nubi che incombono sulla democrazia in questo mese di luglio, l'aumento del finanziamento ai partiti rischia di trasformarsi in un vero e proprio uragano per l'opposizione e per le istituzioni, perché completa la parabola della restaurazione.

Gian Giacomo Migone

Segue dalla prima

Chi di noi rischia di aiutare il governo

Perché avviene tutto ciò in un momento in cui il governo Berlusconi, stretto tra i vincoli di stabilità finanziaria imposti dall'Unione Europea e le conseguenze delle proprie forzature politiche (per ultimo, il caso Scajola) perde consensi nel paese? Perché un diverso modo di interpretare il ruolo della opposizione, di saldare il ruolo della leadership politica con il dissenso crescente nella società, provoca censure e deformazioni polemiche, mentre i toni usati nei confronti del governo e dei protagonisti minori del Patto per l'Italia restano ambiguitamente melliflui?

Poiché il tema è dei più delicati e la posta in gioco è enorme (la vitalità democratica di un grande paese europeo), usiamo per un attimo lo strumento della filologia, senza perdere mai di vista l'obiettivo comune che è, o dovrebbe essere, quello ovvio: la sostituzione di un governo che fa guasti quotidiani nei tempi più rapidi possibili.

A ben vedere le parole di Berlinguer hanno suscitato scandalo perché egli, come il bambino nella favola di Andersen, ha detto che il re è nudo. Non vi è un osservatore politico che non abbia colto lo scrupolo con cui Massimo D'Alema, non solo nel discorso alla Camera ma persino lì che ha aperto bocca in questi giorni, ha cercato di circo-

scrivere e limitare il significato di un patto con cui il governo si sforza di dividere il sindacato e di sconfiggere quella parte di esso che difende diritti a parole proclamati dall'intera opposizione (e, in un primo tempo, dalle stesse Cisl e Uil). A ciò si aggiunge un omaggio verbale ad un'unità sindacale che storicamente si è sempre avvicinata in fasi dinamiche, in cui minoranze interne hanno potuto esprimersi liberamente (come peraltro sta già avvenendo nella Cisl e nella Uil), mai privilegiando un minimo denominatore lesivo di un patrimonio ideale comune, quello dei diritti. Quale presunto realismo politico giustifica «ignorare la Cgil e gettare un'escia con un'improbabile indagine *hy partisan* sul terrorismo» (sono parole di Berlinguer), quando il governo fa del terrorismo il più spregiudicato uso di parte?

Naturalmente si può non essere d'accordo con la prospettiva indicata da Cofferati e da Berlinguer e qui sostenuta, secondo cui la costruzione di un'alternativa vincente, di un rinnovato grande Ulivo (sono parole di Cofferati), passa per una ferma riaffermazione di diritti e di regole democratiche, prima condizione di una modernità, per chi ama usare questa parola e non intenda confonderla con una subalterità nei confronti di un avversario politico assai poco moderno, poco democratico e perfino poco occidentale, nel senso più nobile e meno egemonico del termine. Si possono argomentare e sostenere altre ricette. Una discussione può essere utile, perfino necessaria per il conseguimento di una superiore unità, di punti di convergenza (siamo o non siamo tutti d'accordo con la difesa dell'art. 18, dei diritti nella sanità e nella scuola, con le lotte utili a sostenerli?) che non scaturiranno da impossibili diplomazie, tantomeno da censure. In questa ottica fanno sobbalzare parole come quelle usate da Piero Fassino nei confronti di Berlinguer che ha solo e sempre sollevato problemi politici e di merito. Dice Fassino (secondo uno stile vetusto in cui egli è chiamato a rispondere perché nel passato prossimo almeno apparentemente più disposto al dialogo): «Le parole di Berlinguer rispondono e amareggiano molto. Sono affermazioni totalmente prive di fondamento e, perciò, gravi e offensive non solo sul piano politico, tanto più in quanto vengono a cadere nel contesto di una campagna promossa da più parti e volta a colpire il prestigio e l'autorevolezza del presidente Ds e con lui dell'intero gruppo dirigente. Per noi tutto ciò è intollerabile ed esprimiamo pertanto a D'Alema la nostra solidarietà».

Cos'è intollerabile?, il reato di lesa maestà nei confronti del capo?, le critiche al gruppo dirigente inteso come entità corporativa, al di sopra di ogni critica?, e l'allusione ad una non meglio definita campagna promossa da più parti?, quali parti? Cofferati, Moretti, estremisti Ds e Paolo Sylos Labini e Luciano Gallino? Non certo la maggioranza governativa che, per bocca del vicepresidente del Consiglio, rende l'onore delle armi al «coerente tentativo dell'attuale leadership ds di resistere sulla linea di Rimini».

Con giustificazione la *Repubblica* sintetizza: «Scontro nei Ds: la segreteria censura Berlinguer». Ma con le censure non si va lontano, specie se rivolte al proprio interno e non al governo che nel frattempo con sollievo prende fiato dalle disgrazie che in crescente misura procura a se stesso. Un simile modo di procedere richiama alla memoria le polemiche sulle leadership all'interno dell'Ulivo che hanno accompagnato la nomina dei rappresentanti nella convenzione europea e che hanno inopinatamente preceduto la più recente scadenza elettorale. Sarebbe facile concludere che una leadership sconfitta alle elezioni politiche per debolezza risponde in maniera scomposta ad ogni critica politica comunque formulata alla presenza del convitato di pietra. Sarebbe facile ma insufficiente, perché non vi è chi non si accorga che i Ds, opposizione interna compresa (a cui appartiene chi scrive), come gli altri partiti dell'opposizione, sono in varia misura coinvolti in una crisi del modo di essere e di fare che li allontana da un elettorato che, giustamente esterrefatto dalle politiche governative, pure continua in misura notevole a sostenerli. Riconoscere il problema non equivale a risolverlo, ma potrebbe costituire l'inizio di una rinnovata saggezza che consenta di discutere nuove regole di convivenza e, nel frattempo, di riservare le censure, sempre argomentate a chi più se le merita.

Gian Giacomo Migone

cara unità...

Più impegno in politica

Maria Tellini

Gentile Direttore, Sono una elettrici di sinistra, ho sempre votato a sinistra, spesso turandomi il naso, qualche volta impedendomi di vedere e di sentire; nell'attuale emergenza politica ritengo tuttavia che sia necessario un impegno più costruttivo e continuativo della semplice partecipazione al voto. Per sconfiggere la destra autoritaria che ci governa bisogna scendere tutti in piazza, far sentire democraticamente la nostra opposizione e la nostra rabbia.

Dal momento che il Parlamento è stato svuotato del suo ruolo istituzionale e imbavagliato così che l'opposizione è destinata alla sconfitta sia per ragioni di numero sia perché gli ordini di scuderia (leggi imposizioni del governo) impongono di votare *sic et simpliciter*, ben venga un Cofferati capace di portare in piazza milioni di persone, ben venga un Nanni Moretti che con i suoi reiterati «facciamoci del male» tenta di far risaltare la distanza tra il cittadino comune animato da una sana passione politica e una classe politica «sorda» ai richiami che vengono dalla società civile. Non sono più sufficienti le dichiarazioni dei

nostri politici: «costruttiva», perché i luoghi dell'opposizione si sono spostati, il Parlamento deve sì recuperare il suo ruolo propositivo e dialettico, ma può farlo soltanto con l'appoggio di un vasto movimento civile, capace di far sentire la sua voce nei luoghi di lavoro e nelle piazze. Nell'attuale crisi della democrazia occorre un modello politico credibile (vedi l'articolo di Nicola Tranfaglia su l'Unità dell'11 luglio), ma occorre anche un progetto attuativo capace di coinvolgere l'opinione pubblica senza disperdersi in dichiarazioni contrastanti e nocive per tutto il movimento.

L'esame di Stato

Prof. Francesco De Sarlo, Università di Firenze

Cara Unità, continuano a chiamarlo «esame di Stato» ma ormai non è nient'altro che un compito scritto ed una interrogazione in più: tanto vale affidare la promozione allo scrutinio collegiale, come negli anni precedenti, senza la messinscena dei testi che vengono diramati con solennità dal Ministero. Così un esito senza esame almeno un pregio ce l'avrebbe, cioè di consolidare il giudizio che gli insegnanti si sono formati negli anni, al di fuori dell'alea di una singola prova. Non c'è dubbio però che l'esame finale della Scuola secondaria senza commissari esterni porterà ad un abbassamento del livello di preparazione, e soprattutto approfondirà le differenze di qualità fra una Scuola e l'altra, fra

una Regione e l'altra. Vari interventi su queste pagine (ultimo quello di Luigi Berlinguer del 6 Luglio) hanno illustrato i meccanismi già operanti in tal senso. Per salvare gli studi universitari dalle conseguenze nefaste di questi provvedimenti, l'unico rimedio appare l'introduzione di un esame di ammissione alle Facoltà universitarie, per esempio Italiano e Matematica per le Facoltà scientifiche, Italiano e una disciplina a scelta tra Latino, Greco, Storia, Filosofia per le Facoltà umanistiche. Si tratta certo di una misura impopolare, ma, prospettata adesso, apparirebbe giustificata dall'emergenza suddetta (cosa aspetta l'Ulivo a dotarsi di un Ministro-ombra della Pubblica Istruzione?).

Perché solo Cofferati?

Anna Fraternali

Caro Direttore, da sempre ho respirato pensieri di Sinistra. Certo, mi considero una donna di Sinistra. Nei primi venti anni della mia vita (erano gli anni 70), quando vedevo i gas lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo mi sono cominciata a porre delle domande sulle ragioni della politica. Ho iniziato a farmi delle idee, ad avvicinarmi alla cultura e mi accorgevo che era sempre la Sinistra a trasmettere valori come la Libertà, il rispetto che si doveva sia alle persone che alle cose. Ho capito che le idee di Giustizia vanno difese, e che non c'è giustizia senza memoria. Quando scendevo in piazza contro la guerra in Vietnam con le canzoni di Dylan,

capivo che quella era anche la mia storia, da condividere con altre migliaia di giovani. Poi sono diventata madre, e spesso con sforzi ma sempre senza compromessi, ho cercato di rispettare gli altri, e anche se non ho partecipato attivamente a tutte le attività di quello che ho sempre ritenuto il mio partito di appartenenza, sapevo di essere rappresentata, ascoltavo i discorsi degli uomini, delle donne della Sinistra e sapevo che quello era il mio partito, capace di difendere i miei diritti di libera cittadina, in osservanza della Costituzione del mio Paese. Da un anno, cioè dall'inizio del governo Berlusconi è scattata dentro di me una sete di conoscenza e informazione politica che sta diventando quasi un'ossessione: leggo l'Unità e Repubblica fino all'ultima pagina, acquisto sempre più libri che parlano di politica, tempesto di domande gli amici che ne sanno più di me, partecipo a tutte le manifestazioni, scrivo, prendo appunti, cerco su Internet. Ascolto «Radio Parlamento», seguo freneticamente i dibattiti alla Camera, ed è qui la domanda: «Perché solo Cofferati riesce a farmi capire cosa sta realmente accadendo?»

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Opposizione, una strategia da rivedere

Il serrato confronto tra le due concezioni del riformismo presenti nel partito di Fassino non fa che riflettere una contrapposizione presente da tempo immemorabile nella sinistra italiana

AGAZIO LOIERO

A un osservatore straniero della politica del nostro paese deve apparire paradossale il crescente agitarsi del centrosinistra in questi giorni. Esso infatti tocca il suo culmine nel momento in cui, sul versante opposto, il centrodestra comincia a mostrare i suoi limiti nel governare. L'impressione è che la sinistra con l'eterna tentazione all'esasperazione del conflitto, vera categoria dello spirito della sua complessa antropologia, finisca per trascinare in un dibattito infinito anche il resto della coalizione. Il serrato confronto tra le due concezioni del riformismo presenti nel partito di Fassino non fa che riflettere una contrapposizione presente da tempo immemorabile nella sinistra italiana e sfociata sovente in una scissione. C'è però una differenza di non poco conto tra il confronto di oggi e quelli del passato. La differenza consiste nel fatto che, negli ultimi anni, la sinistra non solo ha governato ma ha addirittura diretto - e neanche tanto male - un governo di questa Repubblica. Oggi, di conseguenza, i Ds farebbero fatica a ritornare a un passato massimalista. Anzi, per essere più precisi, a ritornare in piazza, perché il massimalismo non è stato mai nelle corde del vecchio Pci.

C'è bisogno di due cose semplici: ripensare l'alleanza e gettare uno sguardo nel recinto politico avversario

tornare? Se non vuole tornare, perché in molti esponenti della sinistra riaffiorano prepotenti la nostalgia della lotta, il fascino oscuro della piazza, insomma il richiamo possente di un perduto passato identitario, le cose andranno esattamente come sono andate in questo primo anno di governo della destra. Durante il quale, malgrado l'opposizione dura praticata dal centrosinistra nell'Aula del Parlamento, i provvedimenti, anche quelli scandalosamente di parte, sono diventati leggi dello Stato. Hanno cioè ricevuto il sigillo delle democrazie formali.

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

QUANDO IL CAPO È PROGRESSISTA

Ogni tanto arrivano alla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it, testimonianze addolorate. Sono i pezzi di un quadro fatto di luci - le storie di quelli che operano in lavori creativi, autogestiti, soddisfacenti - e d'ombre. Le seconde sono quelle che traspaiono dalla missiva di Adolfo. Non è più un ragazzo, ha 29 anni. È uno studente universitario che per pagarsi gli studi lavora da un anno come Co.Co.Co, presso un'associazione del suo paese. Gli avevano proposto, a suo tempo, di fare venti ore settimanali per la modica cifra di un milione e duecentomila lire nette, il prezzo di una «collaboratrice domestica», o donna di servizio come si diceva un tempo. Le mansioni erano quelle di segreteria, ovvero rispondere al telefono, tenere aperto l'ufficio, sbrigare la corrispondenza. «Avrai tutto il tempo anche per i tuoi studi», gli avevano assicurato. Dopo un po' però gli hanno chiesto di aumentare il tempo del lavoro, passando a venticinque ore la settimana, per la stessa

modica cifra. Lui aveva accettato, senza tanti problemi, spinto dal bisogno e anche per i buoni legami instaurati con i dirigenti dell'Associazione. La sorpresa è stata nel costatare che si trattava di un lavoro senza sosta e non accompagnato da particolari soddisfazioni. «Mai un grazie, mai una pacca sulle spalle», scrive il nostro giovanotto, con un po' d'ingenua amarezza. Anzi, ogni tanto è scappato qualche rimprovero, come quando il signor presidente ha esclamato: «Qui dentro si ride troppo e si lavora poco!». Una dolorosa stiletta, diretta proprio a lui. Con dirigenti che si facevano vedere solo per rimbrotti relativi a cose non fatte (o non fatte come volevano loro), o per aumentare il carico di lavoro. Il nostro CoCoCo segretario universitario è stato, insomma, sottoposto, secondo il suo racconto, ad un particolare *tour de force*, costretto a recuperare tra l'altro una settimana, trascorsa a casa perché in preda alla febbre. Ora si è aperto il

capitolo delle ferie e il direttore ha stabilito che per un anno di lavoro potrà godere di non più di 20 giorni di vacanza (tra feste comandate e due settimane a cavallo di ferragosto). Un accumulo di stress ed ecco il nostro Adolfo farsi avanti e chiedere, visto il caldo soffocante, se è possibile prendere una settimana di riposo. Niente da fare, l'unica possibilità consisterebbe nell'attaccare altri sette giorni alle due settimane di chiusura dell'associazione ad agosto. Però con un accordo salariale particolare: se si accontenta dei quindici giorni di chiusura percepirà lo stipendio intero. Se insiste per una settimana in più avrà mezzo stipendio. Adolfo, a questo punto, si arrabbia, lo considera un ricatto, non accetta. Ora, però, vede scorrere l'estate con un po' di paura. Il suo contratto da CoCoCo gli è stato prorogato da giugno fino a settembre. Nello stesso tempo gli è stato fatto capire che le speranze di rimanere sono scarse. Anche perché il nostro uni-

versitario-segretario vede circolare quelli che lui chiama «ricercatori rampanti». Quale migliore affare, si chiede, che «assumere un giovane ricercatore che con lo stesso stipendio espleta segretariato e attività di ricerca?». Un quadretto dei nostri tempi, una guerra, in fondo, tra precari in cerca di fortuna. Con un'osservazione finale contenuta nel messaggio che riguarda la politica. Perché «la cosa più buffa, o forse sarebbe meglio dire preoccupante, è che per l'attività svolta in questa Associazione sia il Presidente che il Direttore si fanno fregio d'essere democratici, antifascisti e di sinistra». Sono, insomma, «figure di spicco anche d'altre associazioni politiche d'area Progressista». Adolfo è un po' stupefatto perché, invece, gli pare di trovarsi di fronte «a dei veri e propri padroni, tutti tesi al conseguimento dei loro interessi personali» e «con scarsa considerazione del lavoro e della dignità altrui». Anche così, insomma, direbbe Moretti, ci si fa del male...

ne del mondo? In genere le poche volte che il premier si è degnato di varcare la soglia del Parlamento, l'opposizione non ne ha tratto grandi vantaggi, perché Berlusconi, il suo gioco mediatico, lo sa condurre come pochi. Si prenda l'ultimo episodio, quello che ha interessato il caso-Sciola. Il capo del governo, alla vigilia, era in grande difficoltà. Non era difficile, di conseguenza, intuire il discorso che avrebbe fatto. Siccome quel giorno il dibattito veniva trasmesso in televisione, era molto probabile che avrebbe attaccato facendo provocatorie allusioni al terrorismo, ai suoi mandanti di sinistra, i quali, secondo lui, sono sempre gli stessi sia nell'assassinio di D'Antona, che in quello di Biagi. L'opposizione, costretta così a un ruolo di difesa, ha finito per dar vita a un dibattito lungo, scialbo, in cui i suoi leader si contendevano una collocazione strategica nel dibattito. Il risultato del giorno dopo sui media è stato catastrofico: la Cgil ha ringraziato Rutelli e biasimato D'Alema. Eppure, nel caso specifico, l'antidoto era semplice e poteva risultare esplosivo per Berlusconi. Bastava far parlare una persona sola: Olga D'Antona. Quale sarebbe stato l'effetto deputato dell'opposizione a prender la parola, avrebbe offerto un'immagine di compattezza della coalizione e, per una volta, il centrosinistra avrebbe parlato in chiave emotiva al paese, usando le stesse armi del premier.

La Lega impone al centrodestra gravami pesanti: linea dura sull'immigrazione, devolution, articolo 18



**A un anno da Genova
riprendiamoci la storia.
Un libro e un CD che ricostruiscono
la memoria collettiva di quei giorni**

il libro

228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

il CD

70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

con

IUnità Liberazione il manifesto manifestolibri

CANA

diritti negati

La testimonianza che proponete e che mi è sembrato giusto pubblicare integralmente è semplicemente agghiacciante...

Segue dalla prima

Nei momenti in cui cambia un po' umore lo assecondiamo in tutto e per tutto standogli parsimoniosamente vicini: non ci crea alcun problema di sorta.

Alcuni anni orsono influenzati da cattivi consiglieri secondo i quali la debolezza mentale migliora e si guarisce soltanto ricorrendo alla somministrazione medicinale in degenza coatta, lo ricoverammo presso il cosiddetto repartito psichiatrico dell'Ospedale Civile Umberto I d'Ancona. Al terzo giorno di ricovero - protestando energicamente chiedendo di ritornare a casa propria, lo trovammo imbottito di psicofarmaci e legato come Giuda inchiodò Gesù Cristo alla Croce. In quel momento di sera tarda chiedemmo subito l'immediata dimissione. Senonché il personale quasi tutti assenti tranne due elementi non meglio qualificati ci risposero che l'assistito poiché era maggiorenne i genitori o chi per essi non avevano la patria potestà per avanzare richieste.

I trattamenti di tal genere dimostrano un comportamento mostruoso e condannabile senza appello. Queste brutte e brutali storie accadono perché chi ha il dovere di adempiere ai propri compiti di assistenza, chi è a capo delle maggiori responsabilità, dimentichi di essersi laureati per far star bene, nell'esercizio delle funzioni per ignoranza o regioni di comodo soffocano e talvolta uccidono. Se non è vero come si spiegano i sotto indicati macabri episodi?

a) Morte in psichiatria, Gian Luca Avanzi - guarda caso è accaduto di recente proprio là dove era stato ricoverato il nostro assistito. A conferma compieghiamo alla presente copia di ritaglio d'un giornale;

b) Storia dei 19 disabili tenuti in una specie di lager in territorio pugliese e lasciati bruciare vivi;

c) stampa e televisione in data 13 e 14 febbraio 2000 porta a conoscenza che dei malati mentali in un istituto di Palermo erano stati gettati in un sotterraneo e lasciati in abbandono nudi tra la merda e le urine;

d) leggasi lettera riportata da giornali, di cui si allega copia, il 29enne Maurizio Corona raccontando fa piangere il ministro Rosy Bindi: infermieri posseduti da satana lo legarono e gli dicono: e adesso cagati e pisciati addosso.

E per concludere non vogliamo criminalizzare nessuno, ma i signori psichiatri che sono contro la teoria del Basaglia e che è difficile capire le loro ragioni quando accusano Crepet perché nei suoi discorsi ha detto che la Sanità Psichiatrica è in fallimento, dove e come si giustificano in ordine alle storie delle sevizie e torture come sopra descritto?...

Noi abbiamo dimostrato e stiamo dimostrando seguendo il dianozi trentenne citato anche in famiglia o a domicilio è possibile curare il malato mentale anche quando è profondamente grave. Oltre la scienza medica occorre la forza di una grande volontà. Certo che se a chi si propone di assolvere ad un ruolo di assistenza come lo stiamo facendo noi, gli fa schifo la merda e non vuole essere disturbato dai bassi e alti del malato in questione, cambi mestiere.

Non si macchia la coscienza di assassino.

Non pensiamo frattanto che queste brutalità così brutte si possano risolvere politicamente con chi ad altissimo livello politico e di governo non ha neppure il tempo per tutelare gli aerei supersonici che posseggono per spostamenti personali e che non si possono permettere di distrarsi dalla preminente difesa dei propri

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora, potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

«Badiamo da oltre un decennio un trentenne malato mentale grave»

LUIGI CANCRINI

La testimonianza che proponete e che mi è sembrato giusto pubblicare integralmente è semplicemente agghiacciante. Costringe me ed il lettore a confrontarsi con gli orrori e le miserie di un quotidiano che scorre intorno a noi come se fosse invisibile. Di cui continuiamo a non renderci conto se non per brevi momenti nel momento in cui scoppia uno scandalo o arriva una lettera. Di cui, a livello ufficiale, ci si vergogna, quasi a far finta che non esista. Perché, ne sono sicuro, una vicenda come la vostra non compare nei bilanci o nei progetti della ASL

che dovrebbe essere competente per territorio. Perché, dobbiamo verificarlo insieme ancora una volta, la debolezza delle strutture che sono chiamate ad intervenire con adulti portatori di handicap gravi è di fatto paurosa: per mancanza di soldi e di professionalità, di visibilità mediatica e di interesse del pubblico per il problema. I soldi, prima di tutto. Le pensioni di invalidità prevedono cifre che hanno un senso per l'handicappato solo se arrivano all'interno di una famiglia che ha altri redditi. Non consentono e non prevedono l'autonomia della

persona invalida. Il fatto che esse vengano erogate in rapporto all'entità dell'handicap è giusto. Quella che andrebbe valutata con attenzione, però, è anche la situazione economica dell'invalido nel suo complesso. Condizioni decenti di vita gli vanno garantite comunque, anche nel momento in cui i suoi familiari non possono più occuparsi di lui o di lei. Le residenze offerte dal pubblico, direttamente o tramite convenzione, sono spesso dei lager e quelle private costano troppo. Su strade tracciate dalla Bindi, il progetto dovrebbe essere quello dell'accreditamento di tutte le strutture, di adeguamento delle reti e di controllo serio, di conseguenza, sul loro funzionamento. Quello che va chiarito con forza ancora una volta, tuttavia, è un concetto semplice di politica dell'assistenza: il portatore di handicap ha dei diritti anche quando non è più un bambino; il rispetto di questi diritti ha dei costi; un paese civile dovrebbe considerare prioritario l'impegno di sostenerli tenendo conto delle differenze, che esistono, nel potere economico delle famiglie; le cose più importanti da fare, in questa direzione, riguardano lo sviluppo di una assistenza domiciliare seria, lo sviluppo e il controllo di strutture residenziali adeguate.

La professionalità, in secondo luogo. Lavorare con pazienti che hanno risorse limitate chiede competenze specialistiche nel campo riabilitativo, amore per il proprio lavoro e un certo livello di solidità psicologica di base. Viviamo in un paese che ha sempre considerato il lavoro riabilitativo come un lavoro non particolarmente qualificato.

Le persone che lo svolgono ricevono stipendi modesti e lavorano, molto spesso, in condizioni di assoluta precarietà. Curarsi del loro aggiornamento professionale, delle loro difficoltà economiche, del modo in cui le loro emozioni incidono sulla qualità del lavoro e del rischio che hanno di andare incontro a fenomeni di burn-out non interessa nessuno dei loro datori di lavoro. L'appiattimento in routine delle loro prestazioni, il diniego con cui si difendono dalla percezione insopportabile di un dolore che non sono in grado di alleviare, la crisi drammatica e irreversibile delle loro motivazioni vengono di rado prese in considerazione da chi dovrebbe sentirsi responsabile della organizzazione del loro lavoro. In casi estremi, del tipo di quelli da voi indicati, quella che può mettersi in moto da parte dei non famigliari è una forma più o meno grave di rabbia

espressa nei confronti delle persone più deboli di cui sono ormai costrette ad occuparsi. È soprattutto di questo che intendo parlare quando parlo di strutture residenziali e di assistenza domiciliare «seria», perché chi si occupa di persone con handicap e di sostegno alle loro famiglie deve avere rapporti con una équipe interdisciplinare disponibile ad accogliere e a discutere i suoi dubbi, le sue angosce ed i suoi entusiasmi. Aiutandolo nella formulazione di programmi ragionevoli. Aiutandolo a sentire l'importanza e la difficoltà del suo compito. La visibilità mediatica del diritto negato agli invalidi è un problema generale della nostra cultura. Ossessionati dalla pubblicità, gli esseri umani si pensano (si sognano) forti, belli, tendenzialmente perfetti. L'immagine dell'handicappato stride in questo contesto e va negata, relegata all'interno di programmi specialistici da trasmettere in orari deboli. A meno che, ovviamente, non ci sia una notizia abbastanza forte da bucare lo schermo raggiungendo il telegiornale: dove l'incuria evidenziata dall'incendio o dal fatto comunque eccezionale della denuncia diventa reato, però, e perciò stesso fatto eccezionale che verrà corretto in fretta (carabinieri e magistrati compaiono sempre in questi filmati), non condizione generale di un'assistenza male organizzata e difficile da modificare.

L'ultimo problema, quello politico, è probabilmente quello più rilevante. Il macrodiniego, scrive Cohen in un bel libro dedicato agli Stati di negazione (l'editore è Carocci), avviene a livello di società. Il macrodiniego, tuttavia può essere affrontato. Come nel caso della violenza domestica che «è passata, attraverso una sequenza tormentata, dal diniego al riconoscimento. Nella fase del diniego, il fenomeno era nascosto agli sguardi estranei, normalizzato, contenuto e coperto. Il muro di pubblico silenzio era costruito dalla designazione delle donne a proprietà, dall'esercizio del dominio a diritto del maschio, dalla protezione della famiglia a spazio privato ecc. La fase del riconoscimento è cominciata con le rivelazioni delle vittime, dei movimenti d'ispirazione femminista e dei professionisti. Alla fine sono emersi un dibattito separato - politico, di supporto, con dei poteri di auto-determinazione - e un numero di istituzioni: sanzioni, poteri d'intervento per centri sanitari ed enti di assistenza legale, centri di accoglienza per le donne maltrattate, agenzie di autogestione, ecc.»

Qualcosa di simile potremo raccontare un giorno in tema di violenza subita dagli handicappati gravi, dalle persone con poche risorse, da parte di un sistema socio-assistenziale che li considera, in buona sostanza, come una grave scoccatura, come un problema irrisolvibile e frustrante da affrontare facendo il massimo di economia e il minimo di rumore? Dipende, in fondo, soprattutto da noi, dalla pazienza e dalla passione che sapremo mettere in gioco per far riconoscere una condizione diffusa e negata.

Ripetendo e portando avanti l'operazione culturale che ha portato 25 anni fa al superamento degli Ospedali Psichiatrici: rendendo impossibile la negazione della loro esistenza Franco Basaglia costrinse allora una società intera a prendere atto delle ingiustizie e delle sopraffazioni che venivano compiute al loro interno. Quello di cui c'è bisogno oggi è un passaggio ulteriore: la dimostrazione a tutti e l'impossibilità per tutti di negare il fatto per cui quelli che sono usciti e molti altri che nell'Ospedale Psichiatrico non sono mai entrati hanno diritto ad essere curati sul serio. In famiglia e fuori. Da persone competenti. In modo fortemente personalizzato.

la foto del giorno



L'Hilton Hotel demolito a Beirut, tramite un'implosione controllata

interessi di valore incalcolabile, si potrebbe però cominciare a parlare coi sindaci, presidenti delle Province e degli Enti regionali che assolvono alle amministrazioni di sinistra.

Primo esempio: gli assessori che si occupano delle politiche sociali, basterebbe che formassero quanti handicappati controlla la Prefettura, di quale età e sesso. Come vivono: in strutture pubbliche o private ovvero in ospedali, case protette, in casa propria o sotto i ponti. A quali livelli reddituali appartengono.

Pubblicizzare di chi la competenza di applicazione dell'Art. 12 della Costituzione che tutela la salute dell'individuo come fondamentale diritto di cura agli indigenti. In modo anche da evitare che quando si tratta di affrontare il bisogno mancano sempre diciannove soldi per fare una lira mentre la realtà è ben diversa.

Secondo esempio: con la nostra anzianità, appartenenti alla generazione degli ottantenni, siamo sempre più vicini alla data da cui non si sfugge. In tal caso - sia ben chiaro il discorso non è di carattere personalistico ma generale - mancando noi al nostro assistito rimanendo solo, abituato a stare in cura domiciliare, destinandolo chissà in quale diavolo di ricovero pubblico o privato, si inalbera al punto da scatenarsi. Al che secondo i trattamenti soprasposti finirà per essere massacrato.

Questo si dice è un paese falso civile, ma non è solo falso civile: è una giungla...

Una cosa poi - tanto per finire - più assurda che in nostra sostituzione potrebbe subentrare il fratello, oppure la cugina o altri stretti in parentela, ma per farlo chi tra di essi se ne incaricherebbe non potrebbe perché dovrebbe lasciare il lavoro che gli serve per sopravvivere e senza del quale impossibile non essendo nessuno tra i tanti abituato a vivere d'aria.

C'è stata però la Livia Turco che nell'ultima finanziaria approvata dal governo di centro sinistra aveva inserito una provvidenza per la famiglia che poi alla fine tutto sommato altro non è che il costo e anche molto inferiore a quello richiesto dalle esigenze dei ricoveri coatti ma il fiume in piena del 13 maggio ha travolto quelle speranze e così, buona notte sonatore.

Con i più cordiali saluti

Guido Barboni e Filomena Maria Simonetti Ancona

Soluzioni



| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|--|
| S | C | B | U | F | F | A | L | O | S | U | P | A | N | A | R | E | A | | | | |
| C | O | N | P | R | O | V | S | T | L | A | R | C | A | R | R | | | | | | |
| A | I | F | A | V | P | V | I | T | S | T | O | P | | | | | | | | | |
| R | I | V | O | L | U | Z | I | O | N | A | R | I | F | R | A | N | C | E | S | I | |
| P | R | F | S | A | D | F | I | A | B | A | S | T | I | G | I | A | O | | | | |
| E | N | A | P | O | L | E | O | N | E | P | R | I | M | O | A | L | A | N | | | |
| P | M | A | I | A | N | O | P | A | N | O | R | A | M | I | C | A | | | | | |
| M | A | C | I | L | E | N | I | E | R | E | G | N | A | R | E | E | I | | | | |
| B | E | N | I | N | T | E | S | O | E | L | I | A | I | E | R | E | | | | | |
| C | E | L | E | S | T | E | S | Z | I | B | A | L | D | O | N | E | | | | | |
| A | L | I | S | I | F | S | Z | I | L | I | E | V | I | T | O | | | | | | |
| L | E | O | N | E | P | A | R | A | N | O | I | G | I | E | T | O | | | | | |

Indovinelli
il prete; l'età; le disgrazie

Miniquiz
Sono cinque nomi di capoluoghi di provincia. Nell'ordine: Bergamo, Cremona, Frosinone, Genova e Terni

Chi è?
Bruno Vespa

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile: **Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telet stampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Distribuzione: **A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telet stampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

www.santamargherita.com



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.